

DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI

BOLLETTINO

2004

CENTRO COORDINAMENTO PASTORALE

Bollettino della Diocesi di Anagni-Alatri (nuova serie)
Aut. Trib. di Frosinone n. 111 del 24 dicembre 1975
Direttore responsabile: Domenico Pompili
Redazione: Antonella Fontana, Pasquale Bua

Realizzazione editoriale: Edizioni Iter - Subiaco (RM)
Stampa: CSC Grafica - Guidonia (RM) - Maggio 2005

Indice

Editoriale pag. 5

Speciale

LA MORTE DI PAPA BONIFACIO VIII
Settecentesimo anniversario 1303-2003 » 7

ATTI DEL PAPA

Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* del Sommo Pontefice
 Giovanni Paolo II all'Episcopato, al clero e ai fedeli per l'Anno
 dell'Eucaristia » 35

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia » 53

ATTI DEL VESCOVO

«Diventare» piccoli e «accogliere» i piccoli. Quaresima: un tempo
 per rinascere » 85
 S. Messa Crismale 2004 » 88
 Per vivere bisogna risorgere » 93
 Una fede che ama il Mondo » 96
 Lettera alla Diocesi in occasione dell'Assemblea Pastorale 2004 » 99
 Assemblea Pastorale 2004 » 100
 Lettera agli Studenti » 102
 Ordinazione presbiterale di Raffaele Tarice » 104
 Il Sogno del Discepolo » 108

150° Anniversario del Dogma dell'Immacolata	» 121
Il mistero del Natale	» 123
Diario del Vescovo	» 126

ATTI DELLA CURIA	» 143
-------------------------------	-------

INGRANDIMENTI

Procreazione assistita il dialogo mancato (<i>D. Pompili</i>)	» 163
Le religiose: un dono prima che una risorsa (<i>D. Pompili</i>)	» 164
Fare catechesi: formazione come animazione (<i>M. Campini</i>)	» 165
Ecco il consiglio pastorale diocesano che verrà (<i>D. Pompili</i>)	» 166
Ritrovare una lingua comprensibile (<i>D. Pompili</i>)	» 167
Diventare cristiani oggi (<i>D. Pompili</i>)	» 168
Tutti insieme verso la meta (<i>M. Stella</i>)	» 169
Vivere una logica catecumenale	» 170
La Chiesa genera ancora i cristiani? (<i>D. Pompili</i>)	» 170
Una chiesa accogliente che evangelizza tutti (<i>D. Pompili</i>)	» 171
Il sogno del discepolo (<i>F. Teodori</i>)	» 171
«Lavoro a clessidra» come metodo	» 172
Da domenica prossima arriva il nuovo rito del matrimonio (<i>P. Bua</i>)	» 173
Il sogno del discepolo (<i>R. Tarice</i>)	» 174
«In Cristo e nella Chiesa» (<i>R. Tarice</i>)	» 175

Editoriale

«È la chiesa che ha abbandonato l'umanità
o è l'umanità che ha abbandonato la chiesa?»

T. Eliot

LA CHIESA GENERA ANCORA I CRISTIANI?

L'espressione più convincente per definire la chiesa è quella di Madre. Ricordate? «Santa Madre Chiesa» si usava dire fino a qualche tempo fa. Ma poi l'uso è caduto, forse perché nel frattempo se ne era smarrito il senso. Sarà bene tornare a domandarsi per qual motivo la chiesa è Madre. Anche se qualche volta saremmo perfino tentati di pensare che si tratti di una caricatura, visti certi comportamenti che lasciano trapelare i tratti più di un'organizzazione che non di una relazione così originale. Eppure la Chiesa è Madre nel senso vero, come è vera la presenza reale nell'Eucaristia. La Chiesa infatti ci ha generato alla vita divina. Per questo una volta non si aveva nessuna difficoltà a chiamare il fonte battesimale «l'utero della Chiesa».

Come avviene la gestazione e la nascita dei cristiani? Per troppo tempo, nei nostri paesi di antica tradizione, il battesimo (dei bambini) era visto solo come un rito, e non compreso. Nella migliore delle ipotesi si pensava che servisse solo a togliere il peccato originale. Non si percepiva quasi nulla né della teologia giovannea, secondo la quale il battesimo è una nuova nascita, dall'acqua e dallo Spirito Santo, né di quella paolina che vede il battesimo come una partecipazione alla morte e resurrezione di Cristo. A dire il vero – già subito dopo il Vaticano II – con la restaurazione del catecumenato e il nuovo «Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti» le cose sarebbero dovute cambiare. Ma di fatto si è continuato ad agire come se nulla fosse accaduto. Nel frattempo la gente è andata subendo nel profondo una lenta erosione dei suoi sentimenti che ha messo a soqquadro certezze antiche e comportamenti di sapore cristiano. Lo scenario pare ancora oggi immutato, anzi addirittura con rigurgiti di religiosità, ma la mentalità cristiana del nostro popolo è andata contaminandosi. E non ha tardato a manifestarsi la lucida intuizione di chi temeva nel mondo post-moderno una religione ridotta a folclore, o tutt'al più «la religiosità dello scenario», dove il fondale sembra lo stesso, ma i personaggi sono completamente cambiati.

In effetti – gettando uno sguardo sull'attuale corsa verso il Vangelo – non ci si può sottrarre ad alcune impressioni, alcune di segno positivo ed altre di segno negativo.

Da un lato si coglie un maggior desiderio di autenticità e di prossimità che si rivelano preziosi per una ricerca della verità, da fare non più da soli, ma insieme. C'è in giro una rinnovata ricerca volta a dare un senso alla propria vita, che predispone mol-

ti alla ripresa della domanda religiosa. La stessa riflessione scientifica (e in genere culturale) mostra un'insolita attenzione alla questione cristiana, se è vero che si moltiplicano anche in TV e nel cinema soggetti di chiara impronta spirituale.

Ma accanto a queste potenzialità non si possono tacere rischi e problemi. Aumentano anche da noi persone senza religione e comunque si allarga la fascia di quelli che non vivono alcuna forma di appartenenza; cresce una sorta di analfabetismo religioso delle giovani generazioni; si moltiplicano nella mentalità comune e nella legislazione posizioni lontane dal Vangelo e in netto contrasto con la tradizione cristiana. C'è una eclissi del senso morale che porta al relativismo su tutto e su tutti e mette in crisi non solo l'esperienza del credente, ma anche la tenuta democratica e, drammaticamente, la capacità di governare la globalizzazione, abbandonando il mondo alla deriva del profitto, della guerra, del terrorismo.

Che fare? Prendere atto della situazione certo, ma dopo l'analisi provare pure ad invertire la tendenza, a partire da quel piccolo frammento che è la nostra vita e la nostra chiesa di Anagni-Alatri, inserita nel tutto che è la sensibilità e il mondo di oggi, che sta cambiando sotto i nostri occhi. In che modo?

Il nostro vescovo Lorenzo, nella sua lettera Il sogno di Emmaus, fa una proposta che coincide con una metamorfosi della parrocchia che passi – ricordate? –

- da «stazione di servizio» in cui si «consumano» i sacramenti, alla compagnia cordiale dell'uomo, specialmente del «piccolo»;
- dalle iniziative pastorali alla proposta di itinerari di educazione alla fede;
- dal rito al mistero e da una liturgia «mordi e fuggi» alla celebrazione pacata e serena delle meraviglie di Dio;
- dalla chiusura delimitata dal proprio campanile all'apertura orientata ad un lavoro con l'intera realtà diocesana.

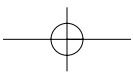
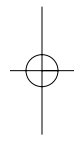
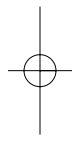
Insomma una parrocchia che accetti di mutare coscienza di sé. Perché non basta cambiare genere di attività o semplicemente adottare uno stile di permanente sperimentazione se poi non cambia la mentalità, cioè la visione d'insieme dei problemi in gioco. Per dare smalto missionario alla parrocchia il primo passo è adottare, una volta per tutte, la logica catecumenale. E cioè convincersi, una buona volta, che la fede è un viaggio in corso per tutti e non una proprietà legata al semplice essere italiani. Non si nasce più cristiani (se mai è accaduto), ma lo si diventa attraverso un apprendistato che è necessario soprattutto per gli adulti e per i giovani. Senza smettere per questo di accompagnare i più piccoli in questa conoscenza-base del Vangelo, ma operando uno spostamento del baricentro verso le fasce adulte. Assumere questa mentalità capovolge, a pensarci, anche il comune criterio di valutazione delle presenze. Non siamo mai pochi e mai troppi perché in realtà la logica di chi si mette in cammino non conduce a contarsi, ma a contare semmai il grado di adesione alla scelta fatta.

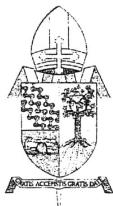
DOMENICO POMPILI

Speciale



LA MORTE DI PAPA BONIFACIO VIII
Settecentesimo anniversario
1303 - 2003





LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Anagni, 26 marzo '03

Beatissimo e amatissimo Padre,

mi permetto di affidare alla benevola considerazione di Vostra Santità questa mia richiesta.

Il settecentesimo anniversario dello "Schiaffo" e della scomparsa di Papa Bonifacio VIII, nato ad Anagni attorno al 1223-35, richiama l'attenzione di tutti sul grande Pontefice. Egli, salito al Soglio Pontificio nel 1294, istituì il primo Giubileo (1300), evento fondamentale della storia della Chiesa e fondò l'Università "La Sapienza" in Roma, oggi la più grande d'Europa.

Nella notte fra il 7 e l'8 settembre 1303 fu sequestrato e oltraggiato da Sciarra Colonna e Guglielmo da Nogaret, su istigazione di Filippo il Bello, episodio universalmente noto come lo "Schiaffo di Anagni". L'11 ottobre dello stesso anno, sette secoli or sono, Bonifacio VIII segnato nel corpo e nello spirito morì.

Sarebbe vivissimo desiderio di questa Chiesa poter accogliere Vostra Santità nell'arco di questo anno in cui se ne ricorda l'altissima figura di uomo e di pontefice. Anche il Comune, che sta predisponendo una serie di manifestazioni commemorative, mi sollecita calorosamente a rivolgere umilmente a V. S. l'invito a venire nel paese natale del suo venerato predecessore.

La Chiesa che è in Anagni-Alatri, il suo pastore, nonché la Comunità civile restano in fiduciosa attesa, chiedendo una grande benedizione per la diletta nostra Diocesi, che la Santità Vostra si è degnata di visitare ben quattro volte.

Della Santità Vostra
dev.mo e um.mo figlio

+ *Lorenzo Loppa*

A Sua Santità
GIOVANNI PAOLO II
00120 CITTA' DEL VATICANO



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 23 aprile 2003

N. 539.394

Eccellenza Reverendissima,

con stimata lettera del 7 corrente mese, Ella ha cortesemente invitato al Santo Padre a recarsi ad Anagni, nell'arco del presente anno, a presiedere una delle celebrazioni che saranno organizzate in occasione del 700° Anniversario della morte del Papa Bonifacio VIII (11 ottobre 1303).

Al riguardo, nel significare che Sua Santità ringrazia vivamente per l'invito e benedice le iniziative che saranno prese per la commemorazione in parola, mi prego di comunicare che ha nominato l'Em.mo Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, Suo Legato Pontificio per rappresentarlo in una delle manifestazioni a carattere ecclesiale.

Prima di cominciare a prendere gli opportuni contatti – ancora in via riservata – con Sua Eminenza, La prego di volere far pervenire nel più breve tempo possibile il programma delle cerimonie commemorative, indicando altresì la celebrazione cui potrebbe presiedere l'Em.mo Porporato.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo

✱ Leonardo Sandri
Sostituto

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. LORENZO LOPPA
Vescovo di Anagni-Alatri
Curia Vescovile - Piazza Dante, 5

03012 A N A G N I FR



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Anagni, 13 maggio '03

Eccellenza Reverendissima,

ho ricevuto con vero piacere la Sua cortese N. 539.394 del 23 aprile scorso, con la quale mi informa che il Santo Padre ha nominato l'Em.mo Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, suo Legato Pontificio per rappresentarLo in una delle manifestazioni a carattere ecclesiale relative al 700° anniversario della morte di Papa Bonifacio VIII, avvenuta l'11 ottobre 1303.

Sarebbe per noi di grande significato se Sua Eminenza potesse presiedere la Celebrazione Eucaristica di domenica 12 ottobre (ore 11.30) in Cattedrale, o in un'altra data da concordare, qualora gli impegni di Sua Eminenza non lo permettessero, conferendo così all'avvenimento un altissimo valore.

Resto a disposizione per ogni chiarimento e precisazione.

Mentre ringrazio vivamente Vostra Eccellenza per la squisita cortesia, desidero esprimere i sensi della mia stima più cordiale e salutarLa deferentemente

† Lorenzo Loppa

Eccellenza Reverendissima
Mons. Leonardo SANDRI
Sostituto
Segreteria di Stato
00120 CITTA' DEL VATICANO

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

LA MORTE DI PAPA BONIFACIO VIII **11**



SEGRETERIA DI STATO

Dal Vaticano, 28 maggio 2003

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

N.539.394

Eccellenza Reverendissima,

mi riferisco alla Sua stimata lettera del 13 c.m., concernente la nomina dell'Em.mo Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, a Legato Pontificio per la celebrazione del 700° anniversario della morte di Papa Bonifacio VIII, avvenuta l'11 ottobre 1303.

Al riguardo, sono lieto di comunicarLe che l'Em.mo Porporato ha accettato la data proposta da Vostra Eccellenza e quindi presiederà ben volentieri la Celebrazione Eucaristica che si terrà nella Cattedrale di Anagni domenica 12 ottobre p.v. alle ore 11.30.

La notizia della nomina del Legato Pontificio nella persona dell'Em.mo Cardinale Segretario di Stato verrà pubblicata su *L'Osservatore Romano* che uscirà nel pomeriggio di sabato 9 agosto 2003.

Il Cardinale Legato verrà accompagnato da una speciale Missione Pontificia che sarà composta dal Rev.do Mons. Angelo Pilozzi, Vicario Generale di codesta Diocesi, e dal Rev.do Mons. Piero Pioppo, Consigliere di Nunziatura in servizio presso la Segreteria di Stato. Detti nominativi e la Lettera di nomina del Santo Padre saranno pubblicati sabato 4 ottobre 2003.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. LORENZO LOPPA
Vescovo di Anagni-Alatri
Piazza Dante, 3

03012 ANAGNI (Frosinone)



SEGRETARIA DI STATO

Dal Vaticano, 23 settembre 2003

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

N. 539.394

Eccellenza Reverendissima,

mi pregio di trasmetterLe copia della Lettera con cui il Santo Padre ha nominato l'Em.mo Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, Suo Legato alla celebrazione del 700° anniversario della morte di Papa Bonifacio VIII, che avrà luogo nella Cattedrale di Anagni domenica 12 ottobre prossimo.

Come Le è noto, la Lettera Pontificia sarà pubblicata su L'Osservatore Romano sabato 4 ottobre p.v.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. LORENZO LOPPA
Vescovo di Anagni-Alatri
Piazza Dante, 3
03012 ANAGNI (Frosinone)
(con allegato)

LA MORTE DI PAPA BONIFACIO VIII **13**



Venerabili Fratri Nostro
ANGELO S.R.E. Cardinali *SODANO*
Secretario Status

Tres ante annos magno gaudio et stupore iubilem misericordiam flagitantes hominum admodum varios ordines conspeximus. Etenim insignis fuit iubilans haec congressio, in qua tot homines, undique gentium oriundi, renovato fervore ad Christi lucem pro se de primigenio Dei proposito hauriendam venerunt (cfr *Novo millennio incunte*, 10). Eodem vero tempore, ob tantos Magni Iubilaei spiritales fructus gratias Deo referentes, simul cogitationem Nostram ad illum Summum Pontificem vertimus, qui divinitus inspiratus primus hanc iubilem gratiam et consuetudinem incohavit, id est Bonifacium VIII. Cum ergo huius Decessoris Nostri proxime tristis memoretur contumelia et decessus, quae ante septem saecula est perpessus, congruum Nobis videtur personam eius et merita hac data occasione iterum in mentem revocare.

Quamobrem libentes sane accepimus invitationem Venerabilis Fratris Laurentii Loppa, Episcopi dioecesis Anagninae-Alatrinae, ad septingentesimam anniversariam memoriam huius eventus celebrandam. Cum autem Anagniam, patriam scilicet urbem eiusdem Decessoris Nostri,

illo die Ipsimet accedere non possumus, volumus tibi, Venerabilis Frater Noster, qui tot annos magna fidelitate et sollertia Romani Pontificis universalisque Catholicae Ecclesiae negotia geris, hanc legationem debita dignitate explendam summa cum fiducia committere.

Quapropter harum Litterarum vi te destinamus **Legatum Nostrum** ad faustam celebrationem quae Anagninae die XII proximi mensis Octobris fiet, DCC expletis annis ab obitu Summi Pontificis Bonifacii VIII. Nostras igitur vices ages, sollemnibus praesidebis ritibus, Nostram adstantibus significabis salutationem, Nostram praecipuam ostendes benevolentiam in venerandam Ecclesiam et urbem Anagninam, quam Ipsi pluries invisimus, Nostramque illic per spiritum praesentiam.

Breviter saltem, prout sane condecet, recordaberis magna huius Pontificis opera, qui iam antea diligenter inservierat veluti secretarius tribus Pontificibus, in orbe mediator fuerat pacis et iustitiae, Ecclesiae leges bene ordinaerat et defenderat, Studiorum Universitatem “Sapientiam”, ut aiunt, Romae instituit, ac denique anno MCCC primum incohavit Salvatoris nostri Incarnationis Iubilaeum, ingenti cum fidelium in Romanam urbem concursu spiritalique profectu.

Benedictionem denique Apostolicam, divinae gratiae auspitem atque propensae Nostrae voluntatis testem, tibi in primis impertimus, Venerabilis

Frater Noster, quam Anagninae-Alatrinae dilectae Ecclesiae Episcopo, cunctis sacerdotibus, religiosis viris et mulieribus omnibusque sacrorum rituum participibus nomine Nostro peramanter largiaris volumus.

Ex Arce Gandulfi, die XVIII mensis Septembris, anno MMIII, Pontificatus Nostri vicesimo quinto.

Joannes Paulus II

Traduzione della lettera del Santo Padre al Card. Angelo Sodano

Al venerabile Nostro Fratello
 ANGELO della S.R.C. Cardinale SODANO
 Segretario di Stato

Tre anni or sono vedemmo con grande gioia e stupore assai varie categorie di persone aspirare alla misericordia giubilare.

E fu veramente memorabile questo incontro giubilare, nel quale tanti uomini, provenienti da ogni parte del mondo, vennero con rinnovato fervore ad attingervi per sé la luce Cristo dal primario disegno di Dio. (cfr *Novo millennio ineunte*, 10). Nello stesso tempo, rendendo grazie a Dio per i tanti frutti spirituali del Grande Giubileo, rivolgiamo il Nostro pensiero a quel Sommo Pontefice, che per ispirazione divina diede inizio per primo a questa grazia e consuetudine giubilare, ossia Bonifacio VIII. Mentre dunque prossimamente si ricorda la triste offesa e la morte che questo nostro antecessore ebbe a sostenere sette secoli or sono, ci sembra opportuno in questa occasione richiamare di nuovo in mente la sua persona e i suoi meriti.

Per questo motivo abbiamo ricevuto assai volentieri l'invito del Venerabile Fratello Lorenzo Loppa, Vescovo della chiesa Anagnina-alatrina a celebrare il settecentesimo anniversario di questo avvenimento. Poiché in quel giorno non possiamo andare Noi stesso in Anagni, ossia alla città natale dello stesso Nostro Predecessore, vogliamo affidare con grande fiducia a te, Venerabile Fratello Nostro, che da tanti anni con grande fedeltà e solerzia tratti gli affari del Romano Pontefice e di tutta la Chiesa Cattolica questa legazione da compiersi con la dovuta dignità e somma fiducia.

Per tanto in forza di questa lettera destiniamo te come **Nostro Legato** alla fausta celebrazione che sarà tenuta ad Anagni il giorno dodici del prossimo mese di ottobre al compiersi dei 700 anni dalla morte del Sommo Pontefice Bonifacio VIII. Farai dunque le nostre veci, presiederai ai riti solenni, esprimerai ai presenti il nostro saluto, mostrerai la nostra speciale benevolenza alla veneranda Chiesa e Città Anagnina, che Noi abbiamo più volte visitata, e la nostra spirituale presenza.

Ricorderai sia pure brevemente, come è doveroso, le grandi opere di questo Pontefice, che già prima aveva servito con diligenza come segretario tre Pontefici, era stato nel mondo mediatore di pace e di giustizia, aveva bene ordinate e difese le leggi della Chiesa. Istituì in Roma l'Università degli studi denominata la «Sapienza», e finalmente nell'anno 1300 diede inizio al primo Giu-

bileo della Incarnazione del nostro Salvatore, con grande concorso di fedeli nella città di Roma e spirituale profitto.

Infine impartiamo a te per primo, Venerabile Fratello, la benedizione Apostolica, auspice della grazia divina e attestazione della Nostra stima.

Vogliamo, Fratello Nostro, che tu dispensi cordialmente in nome Nostro al Vescovo che regge la diletta chiesa di Anagni-Alatri, a tutti i sacerdoti, religiosi di ramo maschile e femminile e a tutti i partecipanti al sacro rito.

Da Castel Gandolfo, il giorno 18 del mese di settembre, dell'anno 2003, venticinquesimo del Nostro Pontificato.

Giovanni Paolo II



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Anagni, 30 settembre '03

Eccellenza Reverendissima,

desidero ringraziarLa di vero cuore per avere avuto la gentilezza di inviarmi copia della Lettera con cui il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, suo Legato per la celebrazione che si svolgerà presso la Cattedrale di Anagni domenica 12 ottobre prossimo.

La squisita premura con cui Vostra Eccellenza ha fatto seguito al desiderio di questa Chiesa di Anagni-Alatri è per me motivo di profonda riconoscenza.

Mi è pure caro cogliere questa occasione per salutarLa con devota stima e rinnovato augurio

+ *Lorenzo Loppa*

Eccellenza Reverendissima
Mons. Leonardo SANDRI
Sostituto
Segreteria di Stato
00120 CITTA' DEL VATICANO

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

Saluto di Mons. Lorenzo Loppa al Card. Angelo Sodano

Signor Cardinale,

è con profonda emozione e vivissima gratitudine che la chiesa di Anagni-Alatri La accoglie in questa storica Cattedrale, all'inizio della solenne celebrazione eucaristica, che intende portare a compimento il VII centenario della morte del pontefice anagnino, Bonifacio VIII.

In Lei – Eminenza reverendissima – e per la Sua presenza è dato di scorgere lo stesso Santo Padre, il papa Giovanni Paolo II, non solo ovviamente per l'alto servizio di Segretario di Stato, ma anche per l'incarico di Legato pontificio per questa ricorrenza centenaria. Grazie a Lei ci viene così incontro lo stesso Pontefice, che per ben tre volte è venuto in visita nella nostra realtà: ad Alatri nel 1984, qui proprio in questo luogo nel 1986 e a Carpineto Romano nel 1991. È dunque a Lei che mi affido perchè giunga presto al Santo Padre il saluto ammirato di questa Chiesa e l'augurio più sincero per il Suo ormai prossimo XXV di pontificato.

Il VII centenario della morte di Bonifacio VIII non poteva essere disatteso per ovvi motivi storici, ma ancor più per stringenti considerazioni ecclesiali.

Benedetto Caietani infatti – nato ad Anagni, dove amò soggiornare per lunghi periodi durante il suo stesso Pontificato – rappresenta un significativo testimone della coscienza ecclesiale del Medioevo. E segna pure l'inizio di un nuovo modo di rapportarsi tra la chiesa e i nascenti stati nazionali. Il suo impegno, non scevro di difficoltà, è senza dubbio all'origine di un più maturo discernimento ecclesiale circa il rapporto con le realtà temporali. Nel pontefice di Anagni che segue immediatamente Celestino V, che morì per altro nella vicina rocca di Fumone, ci è dato di cogliere così una pagina decisiva della storia della chiesa, che non cessa di interrogare anche il momento contemporaneo.

In particolare il suo anelito per una chiesa «*una e santa*», ben compaginata nella sua fisionomia canonica e capace perciò di attraversare i mutamenti storici e culturali, non è affatto superato. Rimane, tuttavia, anche e soprattutto oggi, l'impegno di coniugare e situare nel giusto rapporto l'elemento istituzionale con quello carismatico, entrambi componenti essenziali della corsa del Vangelo. Non si può tacere a questo punto che proprio in Giovanni Paolo II è dato di intravedere una sintesi vivente di questa articolata visione ecclesiale, tanto che il suo pontificato è stato recentemente definito da uno studioso «governo carismatico».

L'ascolto della Parola e la condivisione dell'Eucaristia, rafforzi il nostro

amore alla Chiesa e ci aiuti ad esserLe fedeli, pur nell'inevitabile variare dei tempi e delle culture, così da garantire la perenne giovinezza della missione evangelica.

A Lei – Eminenza Reverendissima – chiedo sommessamente di pregare in particolare per questa chiesa di Anagni-Alatri che la benevolenza del Santo Padre si è degnata di affidarmi poco più di un anno fa e alla quale sento già di appartenere profondamente.

Anagni, 12 ottobre 2003

† Lorenzo Loppa

Il ricordo di Bonifacio VIII nel settimo centenario della morte

*Omelia del Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato,
nella S. Messa celebrata nella Cattedrale di Anagni
il 12 ottobre 2003 in occasione del settimo centenario
della morte di Papa Bonifacio VIII*

Fratelli e sorelle nel Signore,
nel Salmo Responsoriale abbiamo cantato:

«*Donaci, o Dio, la sapienza del cuore*».

Sono le parole che la Liturgia ci ha messo poc'anzi sulle labbra a *commento* della prima Lettura biblica, tratta dal *Libro della Sapienza*. In essa l'Autore ispirato esalta **la sapienza come il più prezioso di tutti i beni**. Per avere la sapienza, egli aggiunge, vale la pena di rinunciare a tutto il resto.

Diciamo dunque: «*Donaci, o Dio, la sapienza del cuore*». L'invocazione è assai adatta al momento che stiamo vivendo. Noi siamo oggi qui riuniti per commemorare il settimo centenario della morte del *Papa Bonifacio VIII*, a cui questa città di Anagni si onora di aver dato i natali. Saluto il Vescovo, S. E. Mons. Lorenzo Loppa, con il Capitolo della Cattedrale ed il Clero. Saluto il Sindaco, i rappresentanti del Consiglio comunale e le altre Autorità presenti. Saluto gli abitanti di questa bella Città e quanti sono qui convenuti per questa significativa celebrazione.

1. Il volto della Chiesa

Di fronte alla **storia** e ai suoi protagonisti, e specialmente di fronte alla **storia della Chiesa**, dobbiamo sempre invocare la «sapienza». Non è facile infatti scrutare il **mistero della Chiesa** e valutarne le manifestazioni nel corso dei secoli: riconoscerne l'origine divina e l'indefettibilità, nonostante le avversità esterne e le miserie dei suoi membri, le persecuzioni che da fuori la affliggono e gli scismi e le eresie che la insidiano dall'interno.

Il cristiano «sapiente» sa andare oltre il velo, spesso opaco, delle vicende umane, per scoprire il vero volto della Chiesa. Egli sa riconoscere l'azione dello Spirito Santo che, come anima del Popolo di Dio, «è Signore e dà la vita». Specialmente nel considerare periodi storici lontani dal nostro, come quello di Papa Bonifacio VIII, è indispensabile assumere uno sguardo «sapienziale», rinunciando alla pretesa di possedere un punto di vista assoluto e indiscutibi-

le. Questa «modestia dell'intelligenza» è anche espressione di fede in Dio, unico Signore della storia e unico giudice degli uomini.

2. I Papi di Anagni

In questo spirito vogliamo commemorare il Papa Benedetto Caetani, il Papa di Anagni. Veramente dobbiamo dire il «secondo» Papa di Anagni, perché, nella prima metà dello stesso tredicesimo secolo (1227-1241), fu Vescovo di Roma un altro anagnino: *Gregorio IX*, Ugolino dei Conti di Segni. Proprio durante il suo pontificato, intorno al 1235 – la data esatta, in effetti, non ci è nota –, nacque Benedetto Caetani.

Non è questa la sede per analisi o ricostruzioni storiche, che lasciamo doverosamente ad altri. Questo è, invece, **il luogo della preghiera e della meditazione** sul senso delle vicende umane. È il momento propizio per ripensare a Bonifacio VIII **con lo sguardo della fede e della sapienza cristiana**. È il momento per domandarci: quali sono stati **gli aspetti salienti del suo ministero** sulla Cattedra di Pietro? Quale messaggio egli lascia a noi, cristiani di sette secoli dopo, che si stanno inoltrando in un nuovo millennio dell'era cristiana?

3. Per la libertà della Chiesa

Bonifacio VIII appare a noi innanzitutto quale **convinto e zelante sostenitore della libertà della Chiesa, nei confronti dei potenti della terra**, per lo svolgimento della sua missione a servizio del Popolo di Dio. Malgrado le differenti accentuazioni che si possono riscontrare tra l'ecclesiologia del tredicesimo secolo e quella di oggi - anzi, proprio a motivo di tali differenze - siamo in grado di cogliere ciò che di **perennemente valido** è contenuto nella concezione della «*plenitudo potestatis*» sviluppata da Bonifacio VIII nei suoi scritti. Non dobbiamo dimenticare che la **formazione** di questo Papa fu prevalentemente **giuridica**, grazie agli studi compiuti a Spoleto, Perugia e Bologna, e alla lunga esperienza nella Curia Romana. È comprensibile, perciò, che la sua *forma mentis* fosse spiccatamente sensibile e attenta ai **diritti della Chiesa**, in particolare a quelli **del Successore di Pietro**. Il contesto storico del tempo poneva la Chiesa a confronto con i «regni» umani. La distinzione tra il piano temporale e quello spirituale operava allora secondo modalità teoriche e pratiche differenti da quelle che sono poi andate maturando nel corso di questi sette secoli.

Ad esempio, per noi che vediamo ormai da lontano la questione del potere temporale e siamo figli del Concilio Vaticano II, **il concetto di «libertà della Chiesa** e del Papa si configura in modo alquanto diverso da quello teorizzato dal Papa Benedetto Caetani. Ciò tuttavia non deve impedirci di comprendere e apprezzare lo zelo con cui egli, prima nelle sue missioni in Francia e Inghilterra, poi come Cardinale e quindi come Papa, difese tale libertà in

un'epoca particolarmente difficile per la Sede di Pietro. La sua insistenza sulla pienezza del potere del Sommo Pontefice era un modo di confrontarsi con i potenti di questo mondo usando il loro stesso linguaggio, per potere così più efficacemente difendere la Sede romana e, quindi, l'intera Chiesa.

4. La capacità di «vedere in grande»

Pur con questi limiti, non c'è dubbio che Bonifacio VIII, nel panorama geopolitico del suo tempo, si sia rivelato **personalità di notevole statura**. Ebbe uno sguardo ampio, capace di dominare la complessa scacchiera internazionale dell'epoca. Per questo alcuni storici indicano nella «magnanimità», cioè nel «vedere in grande», una caratteristica tipica di Papa Caetani, riconoscendolo «tra le personalità più rilevanti nella storia del papato medievale» (Eugenio Dupré Theseider, in: *Enciclopedia dei Papi*, Treccani, vol. II, p. 490).

Strettamente connesso con quel suo «vedere in grande» fu l'amore di Bonifacio VIII per la **Terra Santa**, in cui avrebbe voluto ripristinare le condizioni per il libero e pacifico esercizio del culto cristiano. Lo sentiva come un suo preciso dovere. Dall'inizio alla fine del suo pontificato perseguì tale disegno, anche se le alterne vicende della politica internazionale non gli consentirono mai di realizzarlo. È poi documentato l'impegno con cui Papa Bonifacio incoraggiò, sempre verso le terre d'Oriente, **l'attività missionaria degli Ordini religiosi**, in particolare dei Frati Francescani e Domenicani, per portare anche a quei popoli l'annuncio salvifico del Vangelo.

Sempre nella prospettiva del «vedere in grande», merita poi di essere ricordata, **nel campo della cultura**, un'importante benemerita di questo Papa, quella cioè di aver istituito **l'Università di Roma**. Mi piace sottolinearlo anzitutto perché questo primo *Studium Urbis* è intitolato alla «Sapienza», quella **sapienza** che la Scrittura ci ha appena presentato come tesoro «preferibile a scettri e a troni» (*Sap* 7,8). In secondo luogo, perché proprio quest'anno l'Università «La Sapienza» ha celebrato i **settecento anni di fondazione**: il Papa, in effetti, la istituì il 30 aprile 1303, poco prima della sua morte, avvenuta il successivo 11 ottobre.

5. Il Giubileo del 1300

Uno dei meriti di Bonifacio VIII è stato, infine, l'aver indetto **il primo Anno Santo**. Al riguardo, va riconosciuto ciò che gli storici hanno ormai chiaramente assodato, e cioè che il Pontefice **seppe allora corrispondere ad una chiamata del Signore**, rappresentata dalle folle di pellegrini che giungevano a Roma per la fine del 1299 e per l'inizio del nuovo secolo, desiderose di ricevere speciali benedizioni ed indulgenze. Il Pontefice fu capace di governare tale movimento, correggendone le aspettative eterodosse, e soprattutto indicendo un vero e proprio anno giubilare, dal Natale del 1299 a quello del

1300, ed estendendo l'indulgenza anche ai pellegrini che fossero morti lungo il tragitto.

6. Il giudizio di Dio

Certo, la vita di ogni uomo e tanto più di un Pastore della Chiesa è affidata all'imperscrutabile giudizio di Dio. È una soglia che non pretendiamo varcare. Abbiamo ascoltato poc'anzi, nella seconda lettura della Messa, le parole solenni: «Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto» (*Eb* 4,13). A Dio noi lasciamo il giudizio ultimo su ogni creatura. A Bonifacio VIII, comunque, gli storici riconoscono «intelligenza acuta, conoscenza del mondo, esperienza negli affari, intrepido ardimento, volontà ferrea e straordinaria capacità di lavoro» (H. Jedin, *Storia della Chiesa*, vol. V/1, p. 389).

In chiusura, vorremmo consentire un ultimo rilievo. Al termine dell'episodio evangelico oggi meditato, Pietro si rivolge a Gesù dicendo: «*Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito*» (*Mc* 10,28). Considerando la figura del Papa Bonifacio, vien fatto di osservare che sicuramente per una cosa, anche se forse per questa soltanto, egli sarebbe stato disposto a «lasciare tutto», anche la vita: **la difesa della libertà della Chiesa e del Papato**. Lo dimostrò nell'ora cruciale in cui fu attaccato direttamente e personalmente qui ad Anagni, nel suo palazzo: in quel momento drammatico, da solo, con l'unica forza della dignità pontificia, affrontò chi lo minacciava. Era il 7 settembre 1303. Fu l'inizio di un tracollo fisico che lo portò alla morte, ma fu anche l'occasione suprema per testimoniare la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

È questo il messaggio che Bonifacio VIII ha lasciato anche per noi.



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Anagni, 12 ottobre '03

Beatissimo Padre,

con emozione e vivissima gratitudine abbiamo accolto nella Cattedrale di Anagni Sua Eminenza il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, Legato di Vostra Santità per il compimento del VII° centenario della morte del pontefice anagnino Bonifacio VIII.

A nome di tutta la Chiesa che la benevolenza Vostra si è degnata di affidarmi poco più di un anno fa, voglia accogliere il nostro più vivo ringraziamento.

Grazie, ancora, per la testimonianza di fede, umile e coraggiosa, che la Santità Vostra ci ha dato e ci sta dando, nella missione evangelizzatrice, corredata da "la sofferenza che salva".

Grazie per i venticinque anni di servizio a Gesù Cristo e alla Chiesa sulla cattedra di Pietro.

Preghiamo per Lei, Padre Santo, per tutto quello che ha nel cuore, per il prosieguo della Sua missione. Affidiamo a Maria "stella della evangelizzazione", la Sua persona, la Sua vita, il Suo lavoro.

Con affetto filiale invoco su di me e su questa santa Chiesa di Anagni-Altari la Sua preziosa benedizione apostolica.

Della Santità Vostra
dev.mo e um.mo figlio

+ *Lorenzo Loppa*

A Sua Santità
GIOVANNI PAOLO II
00120 CITTA' DEL VATICANO

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



Rest:

L'Arcivescovo Prelato di I matri ha presieduto la sol zione Eucaristica per l'ina Cappella Francese o del S: presenti S.E. Pierre Morel, Francia presso la Santa Se di Loreto Moreno Pieroni. I pa l'abside principale del t basilica. I restauri sono stz Delegazione Pontificia nel

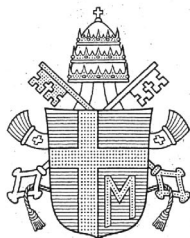


In occasione della nomina a Legato Pontificio per la celebrazione del 700° della morte di Papa Bonifacio VIII, in programma nella Cattedrale di Anagni domenica 12 ottobre

Lettera di Giovanni Paolo II al Cardinale Angelo Sodano

Com'è noto, il 9 agosto scorso è stata pubblicata la nomina del Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, a Legato Pontificio per la solenne celebrazione del 700° della morte di Papa Bonifacio VIII, che avrà luogo nella Cattedrale di Anagni domenica 12 ottobre 2003. Il Porporato sarà accompagnato da una Missione composta dal Rev.do Mons. Angelo Pilozzi, Vicario Generale della Diocesi di Anagni-Alatri, e dal Rev.do Mons. Piero Pioppo, Consigliere di Nunziatura in servizio presso la Segreteria di Stato.

Questo è il testo della Lettera inviata per l'occasione dal Papa al Card. Sodano:



Venerabili Fratri Nostro
ANGELO S.R.E.
Cardinali SODANO
Secretario Status

Tres ante annos magno gaudio et stupore iubilarem misericordiam flagitantes hominum admodum varios ordines conspeximus. Etenim insignis fuit iubilans haec congressio, in qua tot homines, undique gentium oriundi, renovato fervore ad Christi lucem pro se de primigenio Dei proposito hauriendam venerunt (cfr *Novo Millennio ineunte*, 10). Eodem vero tempore, ob tantos Magni Iubilaei

spiritalis fructus gratias Deo referentes, simul cogitationem Nostram ad illum Summum Pontificem vertimus, qui divinitus inspiratus primus hanc iubilarem gratiam et consuetudinem incohavit, id est Bonifacium VIII. Cum ergo huius Decessoris Nostri proxime tristis memoretur contumelia et decensus, quae ante septem saecula est perpessus, congruum Nobis videtur personam eius et merita hac data occasione iterum in mentem revocare.

Quamobrem libentes sane accepimus invitationem Venerabilis Fratris Laurentii Loppa, Episcopi diocesis Anagninae-Alatrinae, ad septingentesimam anniversariam memoriam huius eventus celebrandam. Cum autem Anagninam, patriam scilicet urbem eiusdem Decessoris Nostri, illo die Ipsimet accedere non possimus, volumus tibi, Venerabilis Frater Noster, qui tot annos magna fidelitate et sollertia Romani Pontificis universalisque Catholicae Ecclesiae negotia geris, hanc legationem debita dignitate explendam summa cum fiducia committere.

Quapropter harum Litterarum vi te destinamus *Legatum Nostrum* ad faustam celebrationem quae Anagninae die XII proximi mensis Octobris fiet, DCC expletis annis ab obitu Summi Pontificis Bonifacii VIII. Nostras igitur vices ages, sollemnibus praesidebis ritibus, Nostram ad-

stantibus significabis salutationem, Nostram praecipuam ostendes benevolentiam in venerandam Ecclesiam et urbem Anagninam, quam Ipsi pluries invisimus, Nostramque illic per spiritum praesentiam.

Breviter saltem, prout sane concedet, recordaberis magna huius Pontificis opera, qui iam antea diligenter inservierat veluti secretarius tribus Pontificibus, in orbe mediator fuerat pacis et iustitiae, Ecclesiae leges bene ordinaverat et defenderat, Studiorum Universitatem «Sapientiam», ut aiunt, Romae instituit, ac denique anno MCCC primum incohavit Salvatoris nostri Incarnationis Iubilaeum, ingenti cum fidelium in Romanam urbem concursu spiritalique profectu.

Benedictionem denique Apostolicam, divinae gratiae auspiciis atque propensae Nostrae voluntatis testem, tibi in primis impertimus, Venerabilis Frater Noster, quam Anagninae-Alatrinae dilectae Ecclesiae Episcopo, cunctis sacerdotibus, religiosis viris et mulieribus omnibusque sacrorum rituum participibus nomine Nostro peramanter largiaris volumus.

Ex Arce Gandulfi, die XVIII mensis Septembris, anno MMIII, Pontificatus Nostri vicesimo quinto.

Ioannes Paulus n. II

Sabato 11
Ottobre 2003ANAGNI - PALIANO - PIGLIO **La Provincia** 23

Alla commemorazione sarà presente il cardinale Angelo Sodano

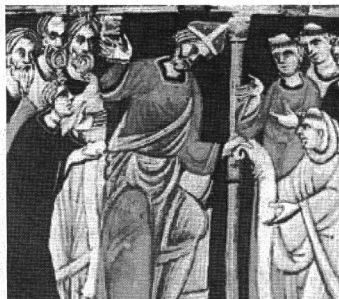
E venne l'ultimo giorno

E venne infine l'ultimo giorno. Prima di Bonifacio, Anagni aveva donato alla cristianità altri tre papi: Innocenzo III (1160-1216), Gregorio IX (1145-1241) e Alessandro IV (7-1261). Benedetto Caetani nacque intorno al 1235 nelle vicinanze della cattedrale, in Contrada Castello.

La famiglia Caetani era una delle più potenti di Anagni, mentre per parte della madre Emilia, Bonifacio era imparentato alla nobile casa dei Patrasco di Alatri, da cui trasse origine Alessandro IV.

Bonifacio era "di alta statura, fisicamente robusto, maestoso, con fronte ampia e grandi sopracciglia, le mani belle, affilate e ben curate". Il suo temperamento era "impulsivo, irritabile, orgoglioso e vendicativo". Arnolfo di Villanova, suo medico personale, ricorda "egli aveva un ingegno dall'acutezza d'aquila e, nei momenti difficili, un'audacia da leone e una costanza e resistenza invincibili; generoso con i suoi, ma inesorabile coi nemici".

Alla morte di Bonifacio il cielo si rabbuiò, ma fu poca cosa rispetto all'ora della sepoltura, quando si scatenò un violento temporale; nubi nere si raccolsero sul cielo di Roma, e una salva terribile di tuoni anticipò una pioggia torrenziale; uno scenario degno degli inferi che qualcuno immaginò in festa per la



Alla morte di Bonifacio il cielo si rabbuiò ma fu poca cosa rispetto all'ora della sepoltura



La tomba di Bonifacio è opera di Arnolfo di Cambio



papi di Anagni: Gregorio IX, Innocenzo III, Alessandro IV e Bonifacio VIII

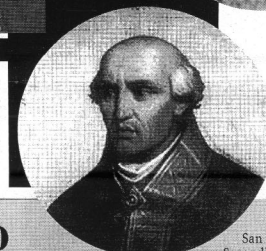
venuta dell'importante nuovo ospite. Il 2 ottobre 1605 (tre secoli dopo la morte), il sepolcro di Bonifacio venne aperto e il corpo fu trovato intatto e incorrotto.

Oggi sulla tomba realizzata da Arnolfo di Cambio resta il busto del papa, con le sembianze ritratte in

maniera eccezionalmente reale.

Domani alle 11.30 in Cattedrale il cardinale Angelo Sodano celebrerà la Messa Solenne commemorativa; alle dieci giungerà ad Anagni, accolto in comune dal sindaco e dalle autorità cittadine.

E-C



San Magno e Santa Secondina. Padrone di casa il vescovo monsignor

La bellezza del chiostro

Il Chiostro della Cattedrale: un'altra meraviglia per gli anagnini. Ieri pomeriggio è stato mostrato per la prima volta al pubblico il restaurato Chiostro della Basilica Cattedrale di Anagni, col pavimento in travertino poggiato sulla volta di un'antica cisterna. Grazie ad un finanziamento ottenuto dalla Regione Lazio, è stato possibile restituire all'antico splendore un altro pezzo di storia; una iscrizione del secolo ottavo ricorda come nella cisterna fossero stati temporaneamente nascosti i corpi di



Nelle foto: le autorità intervenute e una veduta del chiostro restaurato

Lorenzo Loppa, che ha accolto alle 18 in punto il prefetto S. E. Aurelio Cozzani, il vice sindaco Carlo Noto, il presidente della Banca di Credito Cooperativo ing. Cataldo Cataldi ed il comandante Giampiero Romano. Il Prefetto accompagnato dai com. Romano ha voluto scendere all'interno della cisterna, opera imponente che serviva come riserva idrica.

Tra i numerosi ospiti intervenuti, don Angelo Ricci e don Angelo Pilozi. Le varie fasi dell'opera sono state illustrate all'interno della Cattedrale con l'ausilio di un maxischermo, e le immagini hanno strappato cori di consensi ed espressioni di stupore e meraviglia.

E-C

La Provincia

QUOTIDIANO



ANNO V - NUMERO 281

DOMENICA 12 OTTOBRE 2003

UNA COPIA EURO 0,90

REDAZIONE: Frosinone, Piazza Caduti di via Fani 2A - Tel. 0775/8451- fax 0775/859464
Spedizione Abbonamento Postale 45% Art. 2 Comma 20/b legge 662/96 Frosinone Crp

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Pubblicom s.r.l. Tel. 0775/845341

ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI BONIFACIO VIII

Sodano oggi ad Anagni

Questa mattina giungerà nella città dei papi il cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato della Città del Vaticano e Legato Pontificio, che rappresenterà il Santo Padre Giovanni Paolo II, in occasione dei 700 anni dallo "schiaccio" e dalla morte di Bonifacio VIII, pontefice anagnino, passato alla storia come il Papa ideatore del Giubileo. Sarà accolto dal vescovo Loppa e dalle autorità civili, politiche e militari.

A PAGINA 23



Il cardinale Angelo Sodano

CASSINO

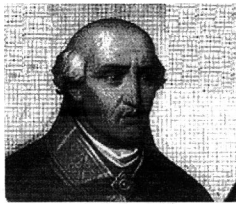
Presi dalla Polizia con la macchina piena di droga

► A PAGINA 31

CASSINO

Anziana in coma dopo la caduta in una clinica

► A PAGINA 31



Solenne celebrazione ad opera del cardinale Angelo Sodano

La morte di Bonifacio

Il giorno tanto atteso è arrivato. Questa mattina giungerà nella città dei papi il cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato della Città del Vaticano e Legato Pontificio, che rappresenterà il Santo Padre Giovanni Paolo II, in occasione dei settecento anni dallo "schiaffo" e dalla morte di Bonifacio VIII, pontefice anagnino, passato alla storia come il Papa ideatore del Giubileo. Nella città dei Cajetani, il cardinal Sodano, celebrerà nella mattinata, alle ore 11 e 30 un solenne pontificale nella Cattedrale anagnina. Sarà accolto dal Vescovo diocesano monsignor Lorenzo Loppa. Sua Eminenza, sarà ricevuto, intorno alle ore 10, anche presso il Palazzo comunale dalle Autorità Civili, Politiche e Militari. La notizia, della nomina a Legato Pontificio è stata ufficializzata lo scorso 5 ottobre con la pubblicazione sull'Osservatore Romano, della lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, datata da Castel Gandolfo il 18 settembre 2003. "Quapropter harum Litterarum vi te distenamus Legatum Nostrum ad festam celebrationem quae Anagninae die XII proximi mensis Octobris fiet, DCC expletis annis ab obitu Summi Pontificis Bonificii VIII...".

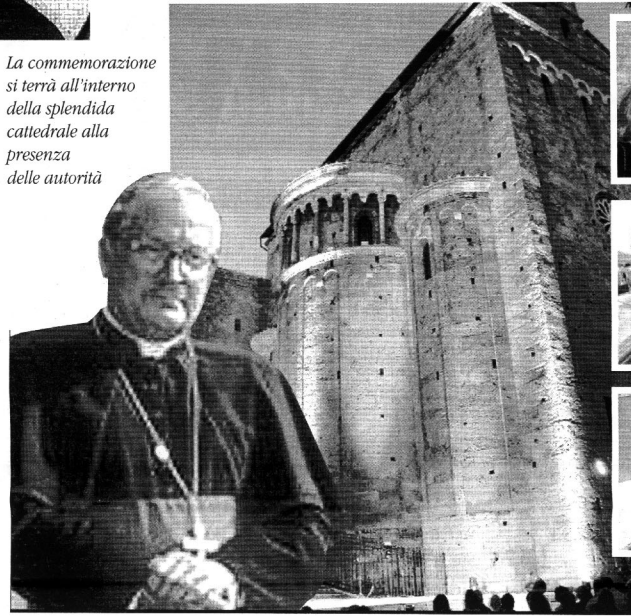
La Lettera, redatta in latino, è indirizzata al cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, nominato dal Santo Padre Legato Pontificio, il 9 agosto scorso, alle celebrazioni per il 700° anniversario della morte di Papa Bonifacio VIII, che avrà luogo questa mattina nella Cattedrale di Anagni.

La Missione che accompagnerà il cardinale Sodano sarà composta da monsignor Angelo Pilezzi, Vicario Generale della Diocesi di Anagni-Alatri e dal monsignore Piero Pioppo, Consigliere di Nunziatura in servizio presso la Segreteria di Stato. Il Segretario di Stato Angelo Sodano, creato e pubblicato canonico dall'attuale Papa, 75 anni è nato in Isola di Asti, provincia di Asti il 23 novembre 1927, è stato ordinato sacerdote il 23 settembre 1950 ed eletto Vescovo il 30 novembre 1977 e consacrato il 15 gennaio 1978 con il titolo di Arcivescovo e Nunzio Apostolico in Cile.

Ha assunto nel dicembre 1990 la carica di Segretario di Stato del Vaticano, che equivale, se così si può dire alla figura istituzionale, del nostro Presidente del Consiglio dei Ministri. Dopo aver compiuto studi filosofici e teologici ad Asti, Sodano si è laureato in teologia e in diritto canonico presso le università pontificie Gregoriana e del Laterano.

Nunzio apostolico in Cile dal 1977, nel 1988 è rientrato in Italia per assumere l'ufficio di Segretario dell'allora Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa. L'anno successivo Sodano è diventato Segretario per i Rapporti con gli Stati, svolgendo un ruolo di rilievo nella distensione delle relazioni tra la Santa Sede e l'allora Unione Sovietica.

La commemorazione si terrà all'interno della splendida cattedrale alla presenza delle autorità



Collaboratore di spicco del grande Cardinale Agostino Casaroli,

allora Segretario di Stato Vaticano (che visitò Anagni e Fregene,

nel settembre 1991, in occasione del Congresso Canonistico Nazio-

nale), ne diviene degno successore, quando, per raggiunti limiti di



Il sindaco Florio, il vescovo Lorenzini, il cardinale Sodano e il papa Giovanni Paolo II

età, quest'ultimo, rassegna la carica al Papa. Sono, quindi quasi tredici anni, che Sodano, presiede la Segreteria di Stato "per aiutare da vicino il Sommo Pontefice sia nella cura della Chiesa Universale, sia nei rapporti con i Dicasteri della Curia Romana".

Ad Anagni, il cardinale Sodano, al quale Papa Wojtyła ha dato l'incarico di rappresentarlo in questa solenne occasione del settecentesimo anniversario dello "schiaffo" e della morte di Bonifacio VIII, verrà come "Legatum Nostrum", cioè come suo "alter ego". Grande soddisfazione per la scelta del Santo Padre, da parte del Vescovo diocesano Loppa, anche se non nasconde un po' di rammarico, il suo dispiacere per non avere fisicamente Giovanni Paolo II ad Anagni, che ha comunque incontrato nella residenza Pontificia di Castel Gandolfo, appena consacrato Vescovo di Anagni-Alatri e che ha rivisto con piacere in occasione della canonizzazione della Maria De Mattias, celebrando con lui nella solenne cerimonia in piazza San Pietro, lo scorso maggio.

Comunque c'è da dire che questo Papa, già è stato per ben quattro volte, nel territorio della nostra diocesi: 1984 ad Alatri, 1986 ad Anagni, 1991 a Carpineto Romano e nel 2000 a Vallepietra, quindi, sotto questo punto di vista, la Chiesa locale può ritenersi già molto fortunata. Sicuramente anche questa volta, Anagni, accoglierà, come è sua tradizione e nel migliore dei modi il Legato di Giovanni Paolo II. Un giornata storica per Anagni e per l'intera Ciociaria.

Sante De Angelis

La lettera di Giovanni Paolo II

Venerabili Fratelli Nostri
ANGELO S.R.E. CARDINALI SODANO
Segretario di Stato

Trius ante annum magno gaudio et stupore habueram misericordiam fugientium hominum admodum vobis orationem. Etenim inquit fuit haberi hoc congresso, in quo tot homines, undique gentium oriendi, remota ferore ad Christi lucem pro se de primigenio Dei proposito laudandam venerat (fr. Noo millennio incante, 10). Eodem vero tempore, ob tantum Magni habuit spiritalis fructus gratias. Deo referente, simul cogitationem. Nostrum est illis, Summum Pontificem veritatis, qui divinitus, inspiratus primus hanc libitatem gratiam et consuetudinem incoitavit, id est Bonificium VIII. Cum ergo huius Decessoris Nostri primum tristes memoriam contemelis et decessus, quam ante septem saecula est permissa, conspiciam Nihil videret personam eius et merito hac data occasione iterum in mentem vocare.

Quomodo libentes sane acceptis invitationem Venerabilis Fratris Laurentii Loppa, Episcopi diocesis Anagninae-Alatrinae, ad septingentesimam anniversariam memoriam huius centis celebrandum. Cum autem Anagninae, patriam scilicet urbem eiusdem Decessoris Nostri, ille die Insim accedere non possumus, volumus tibi, Venerabilis Frater Noster, qui tot annos magna fidelitate et solertia Romani Pontificis universaliter Catholicae Ecclesiae negotia geris, hanc legationem debita dignitate expellendam summa cum fiducia committere.

Al Venerabile Fratello Nostro
ANGELO S.R.E. CARDINALI SODANO
Segretario di Stato

Tre anni or sono con infinita gioia e stupore abbiamo notato un gran sventato numero di uomini che impetivano la misericordia giubileo. Di fatti notevole è stato tale incontro giubilare, nel quale tanti uomini, di tante razionalità, con rinnovato fervore vennero ad attingere per la loro salvezza la luce di Cristo secondo il primitivo proposito di Dio. Nello stesso tempo, in vero, rendendo grazie a Dio per i tanti spirituali frutti del Gran Giubileo, vogliamo insieme il Nostro pensiero a quell'illustre Sommo Pontefice, Bonifacio VIII, che per ispirazione divina per primo iniziò questa giubilare grazia e consuetudine. Dunque mentre si ricorda la felice offerta e la morte sopportata pazientemente da questo nostro predecessore sette secoli fa: a Noi sembra giusto richiamare di nuovo al mente in questa particolare occasione la sua figura e i suoi meriti. Però davvero volentieri abbiamo accettato l'invito del Venerabile

Fratello Lorenzo Loppa, Vescovo della diocesi di Anagni e Alatri, per celebrare la memoria di questo evento nel suo settantesimo anniversario. Dal momento che ad Anagni, città natale dello stesso Nostro Predecessore, proprio in quel giorno non possiamo venire, a te, Venerabile Fratello, che da tanti anni con grande fedeltà e solerzia gestisci gli affari del Romano Pontefice e della Chiesa Cattolica Universale, con grandissima fiducia vogliamo affidare questa legazione da espletarsi con la dovuta dignità in forza di questa lettera il destinamo come nostro legato per la felice celebrazione che si terrà ad Anagni il prossimo 12 ottobre nel settecentesimo anno dalla morte del Sommo Pontefice Bonifacio VIII. Farai dunque, le Nostre voci, presiderai i solenni riti, mostrerai la Nostri particolare benevolenza nei confronti della veneranda Chiesa e città di Anagni, che più volte Noi Stessi abbiamo visitate e a Nostri presenza in spirito.

Anche brevemente, come si conviene, ricorderai

Quapropter harum Litterarum vi te distenamus Legatum Nostrum ad festam celebrationem quae Anagninae die XII proximi mensis Octobris fiet, DCC expletis annis ab obitu Summi Pontificis Bonificii VIII. Nostram igitur vicem ages, solemnissima praesidebitis ritibus, Nostram praecipuum ostendes benevolentiam in venerandam Ecclesiam et urbem Anagninam, quam ipsi plures invisimus. Nostraque illis per spiritum possidemus.

Broviter saltem, prout summo concedat, recordaberis magna huius Pontificis opera, qui iam antea diligenter inseruierat veluti secretarius tribus Pontificibus, in orbis mediator fuerat pacis et iustitiae. Ecclesiae leges bene ordinaverat et defendenter, Studium Universitatem Sapientiarum, ut aliam, Romae instituit, ac demum anno MCCC primum inchoavit Sclavatorum nostri Incarnacionis Jubilaeum, ingenti cum fidelium in Romanam urbem concursu spiritalique profectu.

Benedictionem demique Apostolicam, divinae gratiae usumque atque praesentem Nostrae voluntatis testem, tibi in primis impertimus. Venerabilis Frater Noster, quam Anagninae Alatrinae diocesis Episcopo, curis sacerdotibus, religiosi sua vera et mulieribus omnibus sacrorum rituum participibus nomine Nostrae perenniter largiaris volumus.

Ex. Arc. Gandolfo, die XVIII mensis Septembris, anno MMIII, Pontificatus Nostri vicesimo quarto.

Joannes Paulus II

le grandi opere di questo Pontefice, che già in passato aveva diligentemente servito come segretario tre Pontefici, era stato mediatore di pace e giustizia nel mondo, aveva ordinato e difeso le leggi della Chiesa, a Roma istituì, come dicono, l'Università degli Studi "La Sapienza", ed infine nel 1300 iniziò il primo Giubileo dell'Incarnazione del nostro Salvatore, con grandissimo concorso di fedeli a Roma ed accrescimento spirituale. Infine a te per primo, Venerabile Fratello, impartiamo la Benedizione Apostolica, auspice di grazia divina e testimone della Nostri propizia volontà, benedizione che in nome Nostro e con molto affetto vogliamo che tu dispensi al Vescovo della diocesi Chiesa di Anagni e Alatri, insieme a tutti i sacerdoti, agli uomini e alle donne religiose e a tutti i partecipiari ai sacri riti. Castel Gandolfo, 18 settembre 2003, 25° anno del Nostro Pontificato. Giovanni Paolo II (traduzione: professore Rita Rita Clanci)

Ciociaria Oggi
Lunedì 13 Ottobre 2003

ANAGNI

11

Concluse le celebrazioni per il 700esimo anniversario dello Schiaffo e della morte del Papa

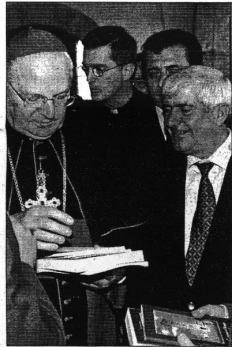
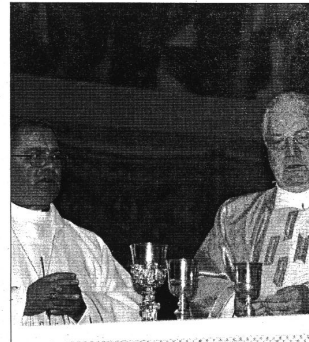
Sodano elogia Bonifacio

Il Cardinale è stato accolto nella Sala della Ragione da numerose autorità

ANAGNI - Anagni è stata scenario di eventi significativi nel corso della storia, dalla pace tra Federico Barbarossa e la lega dei comuni allo Schiaffo subito da Bonifacio VIII.

Città unica, che quest'anno ha celebrato il settimo centenario dell'oltraggio a Papa Caetani, con una serie di eventi ed avvenimenti che hanno visto interessate tanto la Diocesi di Anagni Alatri quanto l'amministrazione comunale. Il sette settembre 1303 papa Bonifacio VIII vedeva definitivamente declinare la propria influenza politica sui primi nuclei dei nascenti stati nazionali: anche la sua salute, già compromessa, lo abbandonò del tutto in seguito alla prigionia impostagli dai francesi e, un mese dopo gli avvenimenti di Anagni, Bonifacio VIII morì. Per commemorare il settimo centenario della morte del pontefice, Anagni ha accolto ieri mattina il segretario di Stato Vaticano e Legato Pontificio, Cardinale Angelo Sodano. In una sala della Ragione gremita della folla delle grandi occasioni è stato dato il benvenuto al Cardinal Sodano, alla presenza di numerose personalità di spicco della vita religiosa, politica ed amministrativa, dal vescovo diocesano Monsignor Lorenzo Loppa e quello di Velletri ai rappresentanti istituzionali cittadini: il sindaco Franco Fiorito ed il vicesindaco Carlo Noto, molti assessori e consiglieri, il comandante provinciale dei carabinieri, Ferla, il comandante della Compagnia di Anagni, Romano. Molti gli ospiti eccellenti, tra questi il senatore Mauro Cutrufo, il sottosegretario ai rapporti parlamentari Ventucci, l'assessore regionale alla cultura Luigi Ciaramelletti, il consigliere provinciale Colantoni, i sindaci di Alatri, Sora, Sgurgola e Torre Cajetani, il presidente dell'Asi, il commissario ed il vicecommissario dello Iacp. E a fare gli onori di casa anche l'eminente cittadino onorario di Anagni, il giudice Massimo Vari ed il professor De Mattei.

La cerimonia di accoglienza presso Palazzo d'Iseo è stata semplice e breve, soprattutto in funzione del rigido protocollo a cui devono attenersi le visite ufficiali. È stata tuttavia sufficiente a ripercorrere le linee della figura di Benedetto Caetani e ad apparare l'ammirazione di Sodano verso la città. Nel suo discorso di



benvenuto il primo cittadino ha sottolineato le radici cristiane e cattoliche della comunità anagnina, il forte legame che la unisce al passato ed al presente della chiesa, e non ha perso occasione di rivolgere un pensiero ed un augurio a Giovanni Paolo II, per l'imminente ricorrenza del ventiquantesimo anno di pontificato. Ha poi fatto omaggio, da parte della città, al Legato pontificio offrendo un medaglione bron-

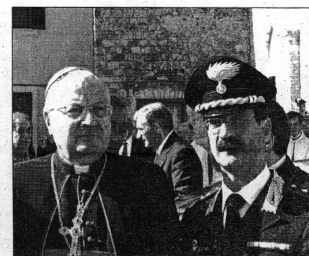
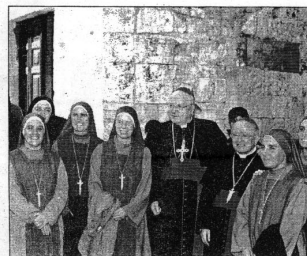
zeo. Il giudice Vari ha ricordato nel suo intervento l'eccezionalità della figura di Giovanni Paolo II, che sarà presto omaggiato con la pubblicazione di una raccolta di saggi realizzati da giuristi di ogni parte del mondo che analizzano il grande impegno profuso dal papa per la dignità della persona ed il riconoscimento dei diritti umani. Sodano, evidentemente compiaciuto dalla calorosa accoglienza ricevuta, ha ricordato di

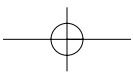
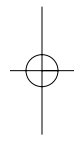
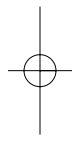
aver già visitato Anagni in giovane età: ha avuto modo di apprezzare così il progresso spirituale e materiale della città, enfatizzando il grande contributo che la città dei Papi ha dato alla patria ed alla storia della chiesa. L'istituzione religiosa e la civiltà cattolica, secondo le parole di Sodano, devono molto al ruolo svolto nel tempo da Roma e dalle diocesi suburbane, dalla terra laziale e dall'intera Italia. In particolare

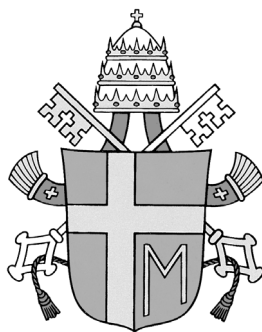
Anagni ha avuto l'onore, secondo Sodano, di contribuire alla costruzione della chiesa con quattro pontefici dalla grande personalità, tra i quali spicca indiscutibilmente la figura di Bonifacio VIII. Uomo meritorio, che per primo avrebbe rivendicato i diritti e la libertà della chiesa, andando a riaffermare il primato dello spirito sulla materia. Con l'augurio di un continuo progresso spirituale e materiale per la

città, si è conclusa la cerimonia civile. Il cardinale ha quindi presieduto un solenne Pontificale, che si è svolto in cattedrale. L'omelia è stata l'occasione per ricordare la grande ed incisiva azione di Bonifacio VIII. Al termine della celebrazione religiosa una piccola folla ha atteso l'uscita del cardinale, partito solo dopo aver giovanilmente salutato i fedeli.

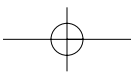
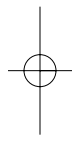
Monica Cesaritti







ATTI DEL PAPA



**Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*
del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II all'Episcopato,
al clero e ai fedeli per l'Anno dell'Eucaristia
(Ottobre 2004 - Ottobre 2005)**

Introduzione

1. «Rimani con noi, Signore, perché si fa sera» (cfr Lc 24,29). Fu questo l'invito accorato che i due discepoli, incamminati verso Emmaus la sera stessa del giorno della risurrezione, rivolsero al Viandante che si era ad essi unito lungo il cammino. Carichi di tristi pensieri, non immaginavano che quello sconosciuto fosse proprio il loro Maestro, ormai risorto. Sperimentavano tuttavia un intimo «ardore» (cfr ivi, 32), mentre Egli parlava con loro «spiegando» le Scritture. La luce della Parola scioglieva la durezza del loro cuore e «apriva loro gli occhi» (cfr ivi, 31). Tra le ombre del giorno in declino e l'oscurità che incombeva nell'animo, quel Viandante era un raggio di luce che risvegliava la speranza ed apriva i loro animi al desiderio della luce piena. «Rimani con noi», supplicarono. Ed egli accettò. Di lì a poco, il volto di Gesù sarebbe scomparso, ma il Maestro sarebbe «rimasto» sotto i veli del «pane spezzato», davanti al quale i loro occhi si erano aperti.

2. L'icona dei discepoli di Emmaus ben si presta ad orientare un Anno che vedrà la Chiesa particolarmente impegnata a vivere il mistero della Santa Eucaristia. Sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio. Quando l'incontro diventa pieno, alla luce della Parola subentra quella che scaturisce dal «Pane di vita», con cui Cristo adempie in modo sommo la sua promessa di «stare con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (cfr Mt 28,20).

3. La «frazione del pane» – come agli inizi veniva chiamata l'Eucaristia – è da sempre al centro della vita della Chiesa. Per mezzo di essa Cristo rende presente, nello scorrere del tempo, il suo mistero di morte e di risurrezione. In essa Egli in persona è ricevuto quale «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51), e con Lui ci è dato il pegno della vita eterna, grazie al quale si pregusta l'eterno convito della Gerusalemme celeste. Più volte, e di recente nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, ponendomi nel solco dell'insegnamento dei Padri, dei

Concili Ecumenici e degli stessi miei Predecessori, ho invitato la Chiesa a riflettere sull'Eucaristia. Non intendo perciò, in questo scritto, riproporre l'insegnamento già offerto, al quale rinvio perché venga approfondito e assimilato. Ho ritenuto tuttavia che, proprio a tale scopo, potesse essere di grande aiuto un Anno interamente dedicato a questo mirabile Sacramento.

4. Com'è noto, l'Anno dell'Eucaristia andrà dall'ottobre 2004 all'ottobre 2005. L'occasione propizia per tale iniziativa mi è stata offerta da due eventi, che ne scandiranno opportunamente l'inizio e la fine: il Congresso Eucaristico Internazionale, in programma dal 10 al 17 ottobre 2004 a Guadalajara (Messico), e l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005 sul tema: «L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa». Ad orientarmi in questo passo non è mancata, poi, un'altra considerazione: cade in questo anno la Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà a Colonia dal 16 al 21 agosto 2005. L'Eucaristia è il centro vitale intorno a cui desidero che i giovani si raccolgano per alimentare la loro fede ed il loro entusiasmo. Il pensiero di una simile iniziativa eucaristica era già da tempo nel mio animo: essa costituisce infatti il naturale sviluppo dell'indirizzo pastorale che ho inteso imprimere alla Chiesa, specialmente a partire dagli anni di preparazione del Giubileo, e che ho poi ripreso in quelli che l'hanno seguito.

5. Nella presente Lettera apostolica mi propongo di sottolineare tale continuità di indirizzo, perché a tutti risulti più facile coglierne la portata spirituale. Quanto alla realizzazione concreta dell'Anno dell'Eucaristia, conto sulla personale sollecitudine dei Pastori delle Chiese particolari, ai quali la devozione verso così grande Mistero non mancherà di suggerire gli opportuni interventi. Ai miei Fratelli Vescovi, peraltro, non sarà difficile percepire come l'iniziativa, che segue a breve distanza la conclusione dell'Anno del Rosario, si ponga ad un livello spirituale così profondo da non venire ad intralciare in alcun modo i programmi pastorali delle singole Chiese. Essa, anzi, li può efficacemente illuminare, ancorandoli, per così dire, al Mistero che costituisce la radice e il segreto della vita spirituale dei fedeli come anche di ogni iniziativa della Chiesa locale. Non chiedo pertanto di interrompere i «cammini» pastorali che le singole Chiese vanno facendo, ma di accentuare in essi la dimensione eucaristica, che è propria dell'intera vita cristiana. Per conto mio, con questa Lettera voglio offrire alcuni orientamenti di fondo, nella fiducia che il Popolo di Dio, nelle sue diverse componenti, voglia accogliere la mia proposta con pronta docilità e fervido amore.

I. Nel solco del Concilio del Giubileo

Con lo sguardo rivolto a Cristo

6. Dieci anni fa, con la *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), ebbi la gioia di indicare alla Chiesa il cammino di preparazione al Grande Giubileo dell'Anno 2000. Sentivo che questa occasione storica si profilava all'orizzonte come una grande grazia. Non mi illudevo, certo, che un semplice passaggio cronologico, pur suggestivo, potesse per se stesso comportare grandi cambiamenti. I fatti, purtroppo, si sono incaricati di porre in evidenza, dopo l'inizio del Millennio, una sorta di cruda continuità con gli eventi precedenti e spesso con quelli peggiori fra essi. È venuto così delineandosi uno scenario che, accanto a prospettive confortanti, lascia intravedere cupe ombre di violenza e di sangue che non finiscono di rattristarci. Ma invitando la Chiesa a celebrare il Giubileo dei duemila anni dall'Incarnazione, ero ben convinto – e lo sono tuttora più che mai! – di lavorare per i «tempi lunghi» dell'umanità.

Cristo infatti è al centro non solo della storia della Chiesa, ma anche della storia dell'umanità. In Lui tutto si ricapitola (cfr Ef 1,10; Col 1,15- 20). Come non ricordare lo slancio con cui il Concilio Ecumenico Vaticano II, citando il Papa Paolo VI, confessò che Cristo «è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni»¹? L'insegnamento del Concilio apportò nuovi approfondimenti alla conoscenza della natura della Chiesa, aprendo gli animi dei credenti ad una comprensione più attenta dei misteri della fede e delle stesse realtà terrestri nella luce di Cristo. In Lui, Verbo fatto carne, è infatti rivelato non solo il mistero di Dio, ma il mistero stesso dell'uomo². In Lui l'uomo trova redenzione e pienezza.

7. Nell'Enciclica *Redemptor hominis*, agli inizi del mio Pontificato, sviluppai ampiamente questa tematica, che ho poi ripreso in varie altre circostanze. Il Giubileo fu il momento propizio per convogliare l'attenzione dei credenti su questa verità fondamentale. La preparazione del grande evento fu tutta trinitaria e cristocentrica.

In questa impostazione, non poteva certo essere dimenticata l'Eucaristia. Se oggi ci avviamo a celebrare un Anno dell'Eucaristia, ricordo volentieri che già nella *Tertio millennio adveniente* scrivevo: «Il Duemila sarà un anno intensamente eucaristico: nel sacramento dell'Eucaristia il Salvatore, incarnatosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina»³. Il Congresso Eucaristico Internazionale, celebrato a Roma, diede concretezza a questa connotazione del Grande Giubileo. Mette conto anche ricordare che, in piena preparazione del Giubileo, nella Lettera apostolo-

lica *Dies Domini* proposi alla meditazione dei credenti il tema della «Domenica» come giorno del Signore risorto e giorno speciale della Chiesa. Invitai allora tutti a riscoprire la Celebrazione eucaristica come cuore della Domenica⁴.

Contemplare con Maria il volto di Cristo

8. L'eredità del Grande Giubileo fu in qualche modo raccolta nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*. In questo documento di carattere programmatico suggerivo una prospettiva di impegno pastorale fondato sulla contemplazione del volto di Cristo, all'interno di una pedagogia ecclesiale capace di tendere alla «misura alta» della santità, perseguita specialmente attraverso l'arte della preghiera⁵. E come poteva mancare, in questa prospettiva, l'impegno liturgico e, in modo particolare, l'attenzione alla vita eucaristica? Scrisi allora: «Nel secolo XX, specie dal Concilio in poi, molto è cresciuta la comunità cristiana nel modo di celebrare i Sacramenti e soprattutto l'Eucaristia. Occorre insistere in questa direzione, dando particolar rilievo all'Eucaristia domenicale e alla stessa Domenica, sentita come giorno speciale della fede, giorno del Signore risorto e del dono dello Spirito, vera Pasqua della settimana»⁶. Nel contesto dell'educazione alla preghiera invitavo poi a coltivare la Liturgia delle Ore, mediante la quale la Chiesa santifica le diverse ore del giorno e la scansione del tempo nell'articolazione propria dell'anno liturgico.

9. Successivamente, con l'indizione dell'Anno del Rosario e con la pubblicazione della Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, ripresi il discorso della contemplazione del volto di Cristo a partire dalla prospettiva mariana, attraverso la riproposta del Rosario. In effetti, questa preghiera tradizionale, tanto raccomandata dal Magistero e tanto cara al Popolo di Dio, ha una fisionomia spiccatamente biblica ed evangelica, prevalentemente centrata sul nome e sul volto di Gesù, fissato nella contemplazione dei misteri e nel ripetersi dell'Ave Maria. Il suo andamento ripetitivo costituisce una sorta di pedagogia dell'amore, fatta per accendere l'animo dell'amore stesso che Maria nutre verso il Figlio suo. Per questo, portando a ulteriore maturazione un itinerario pluriscolare, ho voluto che questa forma privilegiata di contemplazione completasse i suoi lineamenti di vero «compendio del Vangelo» integrandovi i misteri della luce⁷. E come non porre, al vertice dei misteri della luce, la Santa Eucaristia?

Dall'Anno del Rosario all'Anno dell'Eucaristia

10. Proprio nel cuore dell'Anno del Rosario promulgai la Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, con la quale volli illustrare il mistero dell'Eucaristia

nel suo rapporto inscindibile e vitale con la Chiesa. Richiamai tutti a celebrare il Sacrificio eucaristico con l'impegno che esso merita, prestando a Gesù presente nell'Eucaristia, anche al di fuori della Messa, un culto di adorazione degno di così grande Mistero. Soprattutto riproposi l'esigenza di una spiritualità eucaristica, additando a modello Maria come «donna eucaristica»⁸.

L'Anno dell'Eucaristia si pone dunque su uno sfondo che si è andato di anno in anno arricchendo, pur restando sempre ben incardinato sul tema di Cristo e della contemplazione del suo Volto. In certo senso, esso si propone come un anno di sintesi, una sorta di vertice di tutto il cammino percorso. Tante cose si potrebbero dire per vivere bene questo Anno. Io mi limiterò ad indicare alcune prospettive che possano aiutare tutti a convergere verso atteggiamenti illuminati e fecondi.

II. L'Eucaristia mistero di luce

«Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27)

11. Il racconto dell'apparizione di Gesù risorto ai due discepoli di Emmaus ci aiuta a mettere a fuoco un primo aspetto del mistero eucaristico, che deve essere sempre presente nella devozione del Popolo di Dio: l'Eucaristia mistero di luce! In che senso può dirsi questo, e quali sono le implicazioni che ne derivano per la spiritualità e per la vita cristiana?

Gesù ha qualificato se stesso come «luce del mondo» (Gv 8,12), e questa sua proprietà è ben posta in evidenza da quei momenti della sua vita, come la Trasfigurazione e la Risurrezione, nei quali la sua gloria divina chiaramente rifulge. Nell'Eucaristia invece la gloria di Cristo è velata. Il Sacramento eucaristico è «mysterium fidei» per eccellenza. Tuttavia, proprio attraverso il mistero del suo totale nascondimento, Cristo si fa mistero di luce, grazie al quale il credente è introdotto nelle profondità della vita divina. Non è senza una felice intuizione che la celebre icona della Trinità di Rublëv pone in modo significativo l'Eucaristia al centro della vita trinitaria.

12. L'Eucaristia è luce innanzitutto perché in ogni Messa la liturgia della Parola di Dio precede la liturgia eucaristica, nell'unità delle due «mense», quella della Parola e quella del Pane. Questa continuità emerge nel discorso eucaristico del Vangelo di Giovanni, dove l'annuncio di Gesù passa dalla presentazione fondamentale del suo mistero all'illustrazione della dimensione propriamente eucaristica: «La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (Gv 6,55). Sappiamo che fu questa a mettere in crisi gran parte degli ascoltatori, inducendoli Pietro a farsi portavoce della fede degli altri Apostoli e della Chie-

sa di tutti i tempi: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Nel racconto dei discepoli di Emmaus Cristo stesso interviene per mostrare, «cominciando da Mosé e da tutti i profeti», come «tutte le Scritture» portassero al mistero della sua persona (cfr Lc 24, 27). Le sue parole fanno «ardere» i cuori dei discepoli, li sottraggono all'oscurità della tristezza e della disperazione, suscitano in essi il desiderio di rimanere con Lui: «Resta con noi, Signore» (cfr Lc 24,29).

13. I Padri del Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, hanno voluto che la «mensa della Parola» aprisse abbondantemente ai fedeli i tesori della Scrittura⁹. Per questo hanno consentito che, nella Celebrazione liturgica, specialmente le letture bibliche venissero offerte nella lingua a tutti comprensibile. È Cristo stesso che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura¹⁰. Al tempo stesso hanno raccomandato al celebrante l'omelia quale parte della stessa Liturgia, destinata ad illustrare la Parola di Dio e ad attualizzarla per la vita cristiana¹¹. A quarant'anni dal Concilio, l'Anno dell'Eucaristia può costituire un'importante occasione perché le comunità cristiane facciano una verifica su questo punto. Non basta infatti che i brani biblici siano proclamati in una lingua comprensibile, se la proclamazione non avviene con quella cura, quella preparazione previa, quell'ascolto devoto, quel silenzio meditativo, che sono necessari perché la Parola di Dio tocchi la vita e la illumini.

«Lo riconobbero nello spezzare il pane» (Lc 24,35)

14. È significativo che i due discepoli di Emmaus, convenientemente preparati dalle parole del Signore, lo abbiano riconosciuto mentre stavano a mensa nel gesto semplice della «frazione del pane». Una volta che le menti sono illuminate e i cuori riscaldati, i segni «parlano». L'Eucaristia si svolge tutta nel contesto dinamico di segni che recano in sé un denso e luminoso messaggio. È attraverso i segni che il mistero in qualche modo si apre agli occhi del credente.

Come ho sottolineato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, è importante che nessuna dimensione di questo Sacramento venga trascurata. È infatti sempre presente nell'uomo la tentazione di ridurre l'Eucaristia alle proprie dimensioni, mentre in realtà è lui a doversi aprire alle dimensioni del Mistero. «L'Eucaristia è un dono troppo grande, per sopportare ambiguità e diminuzioni»¹².

15. Non c'è dubbio che la dimensione più evidente dell'Eucaristia sia quella del convito. L'Eucaristia è nata, la sera del Giovedì Santo, nel contesto della cena pasquale. Essa pertanto porta inscritto nella sua struttura il senso della convivialità: «Prendete e mangiate... Poi prese il calice e... lo diede loro dicendo: Bevetene tutti...» (Mt 26, 26.27). Questo aspetto ben esprime il rapporto

di comunione che Dio vuole stabilire con noi e che noi stessi dobbiamo sviluppare vicendevolmente.

Non si può tuttavia dimenticare che il convito eucaristico ha anche un senso profondamente e primariamente sacrificale¹³. In esso Cristo ripresenta a noi il sacrificio attuato una volta per tutte sul Golgota. Pur essendo presente in esso da risorto, Egli porta i segni della sua passione, di cui ogni Santa Messa è «memoriale», come la Liturgia ci ricorda con l'acclamazione dopo la consecrazione: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione...». Al tempo stesso, mentre attualizza il passato, l'Eucaristia ci proietta verso il futuro dell'ultima venuta di Cristo, al termine della storia. Questo aspetto «escatologico» dà al Sacramento eucaristico un dinamismo coinvolgente, che infonde al cammino cristiano il passo della speranza.

«Io sono con voi tutti i giorni...» (Mt 28,20)

16. Tutte queste dimensioni dell'Eucaristia si rannodano in un aspetto che più di tutti mette alla prova la nostra fede: è il mistero della presenza «reale». Con tutta la tradizione della Chiesa, noi crediamo che, sotto le specie eucaristiche, è realmente presente Gesù. Una presenza – come spiegò efficacemente il Papa Paolo VI – che è detta «reale» non per esclusione, quasi che le altre forme di presenza non siano reali, ma per antonomasia, perché in forza di essa Cristo tutto intero si fa sostanzialmente presente nella realtà del suo corpo e del suo sangue¹⁴. Per questo la fede ci chiede di stare davanti all'Eucaristia con la consapevolezza che siamo davanti a Cristo stesso. Proprio la sua presenza dà alle altre dimensioni – di convito, di memoriale della Pasqua, di anticipazione escatologica – un significato che va ben al di là di un puro simbolismo. L'Eucaristia è mistero di presenza, per mezzo del quale si realizza in modo sommo la promessa di Gesù di restare con noi fino alla fine del mondo.

Celebrare, adorare, contemplare

17. Mistero grande, l'Eucaristia! Mistero che dev'essere innanzitutto ben celebrato. Bisogna che la Santa Messa sia posta al centro della vita cristiana, e che in ogni comunità si faccia di tutto per celebrarla decorosamente, secondo le norme stabilite, con la partecipazione del popolo, avvalendosi dei diversi ministri nell'esercizio dei compiti per essi previsti, e con una seria attenzione anche all'aspetto di sacralità che deve caratterizzare il canto e la musica liturgica. Un impegno concreto di questo Anno dell'Eucaristia potrebbe essere quello di studiare a fondo, in ogni comunità parrocchiale, i Principi e norme per l'uso del Messale Romano. La via privilegiata per essere introdotti nel mistero della salvezza attuata nei santi «segni» resta poi quella di seguire con fedeltà lo

svolgere dell'Anno liturgico. I Pastori si impegnino in quella catechesi «mistagogica», tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della Liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza.

18. Occorre, in particolare, coltivare, sia nella celebrazione della Messa che nel culto eucaristico fuori della Messa, la viva consapevolezza della presenza reale di Cristo, avendo cura di testimoniarla con il tono della voce, con i gesti, con i movimenti, con tutto l'insieme del comportamento. A questo proposito, le norme ricordano – e io stesso ho avuto modo recentemente di ribadirlo¹⁵ – il rilievo che deve essere dato ai momenti di silenzio sia nella celebrazione che nell'adorazione eucaristica. È necessario, in una parola, che tutto il modo di trattare l'Eucaristia da parte dei ministri e dei fedeli sia improntato a un estremo rispetto¹⁶. La presenza di Gesù nel tabernacolo deve costituire come un polo di attrazione per un numero sempre più grande di anime innamorate di Lui, capaci di stare a lungo ad ascoltarne la voce e quasi a sentirne i palpiti del cuore. «Gustate e vedete quanto è buono il Signore!» (Sal 33 [34],9).

L'adorazione eucaristica fuori della Messa diventi, durante questo anno, un impegno speciale per le singole comunità parrocchiali e religiose. Restiamo prostrati a lungo davanti a Gesù presente nell'Eucaristia, riparando con la nostra fede e il nostro amore le trascuratezze, le dimenticanze e persino gli oltraggi che il nostro Salvatore deve subire in tante parti del mondo. Approfondiamo nell'adorazione la nostra contemplazione personale e comunitaria, servendoci anche di sussidi di preghiera sempre improntati alla Parola di Dio e all'esperienza di tanti mistici antichi e recenti. Lo stesso Rosario, compreso nel suo senso profondo, biblico e cristocentrico, che ho raccomandato nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, potrà essere una via particolarmente adatta alla contemplazione eucaristica, attuata in compagnia e alla scuola di Maria¹⁷.

Si viva, quest'anno, con particolare fervore la solennità del Corpus Domini con la tradizionale processione. La fede nel Dio che, incarnandosi, si è fatto nostro compagno di viaggio sia proclamata dovunque e particolarmente per le nostre strade e fra le nostre case, quale espressione del nostro grato amore e fonte di inesauribile benedizione.

III. L'Eucaristia sorgente ed epifania di comunione

«*Rimanete in me e io in voi*» (Gv 15,4)

19. Alla richiesta dei discepoli di Emmaus che Egli rimanesse «con» loro, Gesù rispose con un dono molto più grande: mediante il sacramento dell'Eucaristia

trovò il modo di rimanere «in» loro. Ricevere l'Eucaristia è entrare in comunione profonda con Gesù. «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4). Questo rapporto di intima e reciproca «permanenza» ci consente di anticipare, in qualche modo, il cielo sulla terra. Non è forse questo l'anelito più grande dell'uomo? Non è questo ciò che Dio si è proposto, realizzando nella storia il suo disegno di salvezza? Egli ha messo nel cuore dell'uomo la «fame» della sua Parola (cfr Am 8,11), una fame che si appagherà solo nell'unione piena con Lui. La comunione eucaristica ci è data per «saziarci» di Dio su questa terra, in attesa dell'appagamento pieno del cielo.

Un solo pane, un solo corpo

20. Ma questa speciale intimità che si realizza nella «comunione» eucaristica non può essere adeguatamente compresa né pienamente vissuta al di fuori della comunione ecclesiale. È quanto ho ripetutamente sottolineato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. La Chiesa è il corpo di Cristo: si cammina «con Cristo» nella misura in cui si è in rapporto «con il suo corpo». A creare e fomentare questa unità Cristo provvede con l'effusione dello Spirito Santo. E Lui stesso non cessa di promuoverla attraverso la sua presenza eucaristica. In effetti, è proprio l'unico Pane eucaristico che ci rende un corpo solo. Lo afferma l'apostolo Paolo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,17). Nel mistero eucaristico Gesù edifica la Chiesa come comunione, secondo il supremo modello evocato nella preghiera sacerdotale: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

21. Se l'Eucaristia è sorgente dell'unità ecclesiale, essa ne è anche la massima manifestazione. L'Eucaristia è epifania di comunione. È per questo che la Chiesa pone delle condizioni perché si possa prendere parte in modo pieno alla Celebrazione eucaristica¹⁸. Le varie limitazioni devono indurci a prendere sempre maggior coscienza di quanto sia esigente la comunione che Gesù ci chiede. È comunione gerarchica, fondata sulla coscienza dei diversi ruoli e ministeri, continuamente ribadita anche nella preghiera eucaristica attraverso la menzione del Papa e del Vescovo diocesano. È comunione fraterna, coltivata con una «spiritualità di comunione» che ci induce a sentimenti di reciproca apertura, di affetto, di comprensione e di perdono¹⁹.

«Un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32)

22. In ogni Santa Messa siamo chiamati a misurarci con l'ideale di comunione che il libro degli Atti degli Apostoli tratteggia come modello per la Chiesa di

sempre. È la Chiesa raccolta intorno agli Apostoli, convocata dalla Parola di Dio, capace di una condivisione che non riguarda solo i beni spirituali, ma gli stessi beni materiali (cfr At 2,42-47; 4,32-35). In questo Anno dell'Eucaristia il Signore ci invita ad avvicinarci il più possibile a questo ideale. Si vivano con particolare impegno i momenti già suggeriti dalla Liturgia per la «Messa stazionale», in cui il Vescovo celebra in cattedrale con i suoi presbiteri e i diaconi e con la partecipazione del Popolo di Dio in tutte le sue componenti. È questa la principale «manifestazione» della Chiesa²⁰. Ma sarà lodevole individuare altre occasioni significative, anche a livello delle parrocchie, perché il senso della comunione cresca, attingendo dalla Celebrazione eucaristica un rinnovato fervore.

Il Giorno del Signore

23. In particolare auspico che in questo anno si ponga un impegno speciale nel riscoprire e vivere pienamente la Domenica come giorno del Signore e giorno della Chiesa. Sarei felice se si rimeditasse quanto ebbi a scrivere nella Lettera apostolica *Dies Domini*. «È proprio nella Messa domenicale, infatti, che i cristiani rivivono in modo particolarmente intenso l'esperienza fatta dagli Apostoli la sera di Pasqua, quando il Risorto si manifestò ad essi riuniti insieme (cfr Gv 20,19). In quel piccolo nucleo di discepoli, primizia della Chiesa, era in qualche modo presente il Popolo di Dio di tutti i tempi»²¹. I sacerdoti nel loro impegno pastorale prestino, durante questo anno di grazia, un'attenzione ancor più grande alla Messa domenicale, come celebrazione in cui la comunità parrocchiale si ritrova in maniera corale, vedendo ordinariamente partecipi anche i vari gruppi, movimenti, associazioni in essa presenti.

IV. L'Eucaristia principio e progetto di «Missione»

«Partirono senza indugio» (Lc 24,33)

24. I due discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto il Signore, «partirono senza indugio» (Lc 24,33), per comunicare ciò che avevano visto e udito. Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare. Ebbi a sottolinearlo proprio nell'omelia in cui annunciiai l'Anno dell'Eucaristia, riferendomi alle parole di Paolo: «Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1Cor 11,26). L'Apostolo pone in stretta relazione tra loro il convito e l'annuncio: entrare in

comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua significa, nello stesso tempo, sperimentare il dovere di farsi missionari dell'evento che quel rito attualizza²². Il congedo alla fine di ogni Messa costituisce una consegna, che spinge il cristiano all'impegno per la propagazione del Vangelo e la animazione cristiana della società.

25. Per tale missione l'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche – in certo senso – il progetto. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura. Perché ciò avvenga, è necessario che ogni fedele assimili, nella meditazione personale e comunitaria, i valori che l'Eucaristia esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che suscita. Perché non vedere in questo la speciale consegna che potrebbe scaturire dall'Anno dell'Eucaristia?

Rendere grazie

26. Un fondamentale elemento di questo progetto emerge dal significato stesso della parola «eucaristia»: rendimento di grazie. In Gesù, nel suo sacrificio, nel suo «sì» incondizionato alla volontà del Padre, c'è il «sì», il «grazie» e l'«amen» dell'umanità intera. La Chiesa è chiamata a ricordare agli uomini questa grande verità. È urgente che ciò venga fatto soprattutto nella nostra cultura secolarizzata, che respira l'oblio di Dio e coltiva la vana autosufficienza dell'uomo. Incarnare il progetto eucaristico nella vita quotidiana, là dove si lavora e si vive – in famiglia, a scuola, nella fabbrica, nelle più diverse condizioni di vita – significa, tra l'altro, testimoniare che la realtà umana non si giustifica senza il riferimento al Creatore: «La creatura, senza il Creatore, svanisce»²³. Questo riferimento trascendente, che ci impegna ad un perenne «grazie» – ad un atteggiamento eucaristico appunto – per quanto abbiamo e siamo, non pregiudica la legittima autonomia delle realtà terrene²⁴, ma la fonda nel modo più vero collocandola, al tempo stesso, entro i suoi giusti confini.

In questo Anno dell'Eucaristia ci si impegni, da parte dei cristiani, a testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo. Non abbiamo paura di parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede. La «cultura dell'Eucaristia» promuove una cultura del dialogo, che trova in essa forza e alimento. Ci si sbaglia a ritenere che il riferimento pubblico alla fede possa intaccare la giusta autonomia dello Stato e delle istituzioni civili, o che addirittura possa incoraggiare atteggiamenti di intolleranza. Se storicamente non sono mancati errori in questa materia anche nei credenti, come ebbi a riconoscere in occasione del Giubileo, ciò va addebitato non alle «radici cristiane», ma all'incoerenza dei cristiani nei confronti delle loro radici. Chi impara a dire «grazie» alla

maniera del Cristo crocifisso, potrà essere un martire, ma non sarà mai un aguzzino.

La via della solidarietà

27. L'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa; essa è anche progetto di solidarietà per l'intera umanità. La Chiesa rinnova continuamente nella celebrazione eucaristica la sua coscienza di essere «segno e strumento» non solo dell'intima unione con Dio, ma anche dell'unità di tutto il genere umano²⁵. Ogni Messa, anche quando è celebrata nel nascondimento e in una regione sperduta della terra, porta sempre il segno dell'universalità. Il cristiano che partecipa all'Eucaristia apprende da essa a farsi promotore di comunione, di pace, di solidarietà, in tutte le circostanze della vita. L'immagine lacerata del nostro mondo, che ha iniziato il nuovo Millennio con lo spettro del terrorismo e la tragedia della guerra, chiama più che mai i cristiani a vivere l'Eucaristia come una grande scuola di pace, dove si formano uomini e donne che, a vari livelli di responsabilità nella vita sociale, culturale, politica, si fanno tessitori di dialogo e di comunione.

A servizio degli ultimi

28. C'è ancora un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione, perché su di esso si gioca in notevole misura l'autenticità della partecipazione all'Eucaristia celebrata nella comunità: è la spinta che essa ne trae per un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna. Nell'Eucaristia il nostro Dio ha manifestato la forma estrema dell'amore, rovesciando tutti i criteri di dominio che reggono troppo spesso i rapporti umani ed affermando in modo radicale il criterio del servizio: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9,35). Non a caso, nel Vangelo di Giovanni non troviamo il racconto dell'istituzione eucaristica, ma quello della «lavanda dei piedi» (cfr Gv 13,1-20): chinandosi a lavare i piedi dei suoi discepoli, Gesù spiega in modo inequivocabile il senso dell'Eucaristia. San Paolo, a sua volta, ribadisce con vigore che non è lecita una celebrazione eucaristica nella quale non risplenda la carità testimoniata dalla concreta condivisione con i più poveri (cfr 1Cor 11,17- 22.27-34).

Perché dunque non fare di questo Anno dell'Eucaristia un periodo in cui le comunità diocesane e parrocchiali si impegnano in modo speciale ad andare incontro con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro mondo? Penso al dramma della fame che tormenta centinaia di milioni di esseri umani, penso alle malattie che flagellano i Paesi in via di sviluppo, alla solitudine degli anziani, ai disagi dei disoccupati, alle traversie degli immigrati.

Sono mali, questi, che segnano – seppur in misura diversa – anche le regioni più opulente. Non possiamo illuderci: dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr Gv 13,35; Mt 25,31-46). È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche.

Conclusione

29. *O Sacrum Convivium, in quo Christus sumitur!* L'Anno dell'Eucaristia nasce dallo stupore con cui la Chiesa si pone di fronte a questo grande Mistero. È uno stupore che non finisce di pervadere il mio animo. Da esso è scaturita l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Sento come una grande grazia del ventisettesimo anno di ministero petrino, che sto per iniziare, il poter chiamare ora tutta la Chiesa a contemplare, a lodare, ad adorare in modo specialissimo questo ineffabile Sacramento. L'Anno dell'Eucaristia sia per tutti occasione preziosa per una rinnovata consapevolezza del tesoro incomparabile che Cristo ha affidato alla sua Chiesa. Sia stimolo ad una sua celebrazione più viva e sentita, dalla quale scaturisca un'esistenza cristiana trasformata dall'amore.

Tante iniziative potranno essere realizzate in questa prospettiva, a giudizio dei Pastori delle Chiese particolari. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti non mancherà di offrire, al riguardo, utili suggerimenti e proposte. Non chiedo tuttavia che si facciano cose straordinarie, ma che tutte le iniziative siano improntate a profonda interiorità. Se il frutto di questo Anno fosse anche soltanto quello di ravvivare in tutte le comunità cristiane la celebrazione della Messa domenicale e di incrementare l'adorazione eucaristica fuori della Messa, questo Anno di grazia avrebbe conseguito un risultato significativo. Buona cosa tuttavia è mirare in alto, non accontentandosi di misure mediocri, perché sappiamo di poter contare sempre sull'aiuto di Dio.

30. A voi, cari Confratelli nell'Episcopato, affido questo Anno, sicuro che accoglierete il mio invito con tutto il vostro ardore apostolico.

Voi, sacerdoti, che ogni giorno ripetete le parole della consacrazione e siete testimoni e annunciatori del grande miracolo di amore che avviene tra le vostre mani, lasciatevi interpellare dalla grazia di quest'Anno speciale, celebrando ogni giorno la Santa Messa con la gioia ed il fervore della prima volta e stando volentieri in preghiera davanti al Tabernacolo.

Sia un Anno di grazia per voi, diaconi, che siete da vicino coinvolti nel ministero della Parola e nel servizio dell'Altare. Anche voi, lettori, accoliti, ministri straordinari della comunione, abbiate coscienza viva del dono che vi

viene fatto con i compiti a voi affidati in vista di una degna celebrazione dell'Eucaristia.

In particolare, mi rivolgo a voi, futuri sacerdoti: nella vita di Seminario cercate di fare esperienza di quanto è dolce non solo partecipare ogni giorno alla Santa Messa, ma anche indugiare a lungo nel dialogo con Gesù Eucaristia.

Voi, consacrati e consacrate, chiamati dalla vostra stessa consacrazione a una contemplazione più prolungata, ricordate che Gesù nel Tabernacolo vi aspetta accanto a sé, per riversare nei vostri cuori quell'intima esperienza della sua amicizia che sola può dare senso e pienezza alla vostra vita.

Voi tutti, fedeli, riscoprite il dono dell'Eucaristia come luce e forza per la vostra vita quotidiana nel mondo, nell'esercizio delle rispettive professioni e a contatto con le più diverse situazioni. Riscopritelo soprattutto per vivere pienamente la bellezza e la missione della famiglia.

Molto infine mi aspetto da voi, giovani, mentre vi rinnovo l'appuntamento per la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia. Il tema prescelto – «Siamo venuti per adorarlo (Mt 2,2)» – si presta in modo particolare a suggerirvi il giusto atteggiamento in cui vivere quest'anno eucaristico. Portate all'incontro con Gesù nascosto sotto i veli eucaristici tutto l'entusiasmo della vostra età, della vostra speranza, della vostra capacità di amare.

31. Stanno davanti ai nostri occhi gli esempi dei Santi, che nell'Eucaristia hanno trovato l'alimento per il loro cammino di perfezione. Quante volte essi hanno versato lacrime di commozione nell'esperienza di così grande mistero ed hanno vissuto indicibili ore di gioia «sponsale» davanti al Sacramento dell'altare. Ci aiuti soprattutto la Vergine Santa, che incarnò con l'intera sua esistenza la logica dell'Eucaristia. «La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo». ²⁶ Il Pane eucaristico che riceviamo è la carne immacolata del Figlio: «*Ave verum corpus natum de Maria Virgine*». In questo Anno di grazia, sostenuta da Maria, la Chiesa trovi nuovo slancio per la sua missione e riconosca sempre di più nell'Eucaristia la fonte e il vertice di tutta la sua vita.

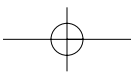
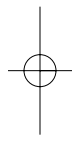
A tutti giunga, apportatrice di grazia e di gioia, la mia Benedizione.

Dal Vaticano, il 7 ottobre, memoria della B. Maria Vergine del Rosario, dell'anno 2004, ventiseiesimo di Pontificato.

Ioannes Paulus PP. II

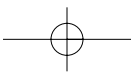
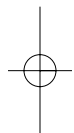
Note

- ¹ Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 45.
- ² Cfr *ibid.*, 22.
- ³ N. 55: AAS 87 (1995), 38.
- ⁴ Cfr n. 32-34: AAS 90 (1998), 732-734.
- ⁵ Cfr n. 30-32: AAS 93 (2001), 287-289.
- ⁶ *Ibid.*, 35, l.c., 290-291.
- ⁷ Cfr Lett. ap. *Rosarium Virginis Mariae* (16 ottobre 2002), 19.21: AAS 95 (2003), 18-20.
- ⁸ Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 53: AAS 95 (2003), 469.
- ⁹ Cfr n. 51.
- ¹⁰ Cfr *ibid.*, 7.
- ¹¹ Cfr *ibid.*, 52.
- ¹² Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 10: AAS 95 (2003), 439.
- ¹³ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 10: AAS 95 (2003), 439; Congr. per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia (25 marzo 2004), 38: L'Osservatore Romano, 24 aprile 2004, suppl., p.3.
- ¹⁴ Cfr Lett. enc. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965), 39: AAS 57 (1965), 764; S. Congr. dei Riti, Istr. *Eucharisticum mysterium* sul culto del Mistero eucaristico (25 maggio 1967), 9: AAS 59 (1967), 547.
- ¹⁵ Cfr Messaggio *Spiritus et Sponsa*, nel XL anniversario della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia (4 dicembre 2003), 13: AAS 96 (2004), 425.
- ¹⁶ Cfr Congr. per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Istr. *Redemptionis Sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia (25 marzo 2004): L'Osservatore Romano, 24 aprile 2004, suppl.
- ¹⁷ Cfr *ibid.* 137, l.c., p. 7.
- ¹⁸ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 44: AAS 95 (2003), 462; Codice di Diritto Canonico, can. 908; Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, can. 702; Pont. Cons. per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, *Directorium Oecumenicum* (25 marzo 1993), 122-125, 129-131: AAS 85 (1993), 1086-1089; Congr. per la Dottrina della Fede, Lett. *Ad exsequendam* (18 maggio 2001): AAS 93 (2001), 786.
- ¹⁹ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 43: AAS 93 (2001), 297.
- ²⁰ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 41.
- ²¹ N. 33: AAS 90 (1998), 733.
- ²² Cfr Omelia nella solennità del Corpus Domini (10 giugno 2004), 1: L'Osservatore Romano, 11-12 giugno 2004, p. 6.
- ²³ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 36.
- ²⁴ Cfr *ibid.*
- ²⁵ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.
- ²⁶ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 53: AAS 95 (2003), 469.





ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



Roma, 30 maggio 2004 - Domenica di Pentecoste

Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia

Introduzione

La Nota pastorale che presentiamo è frutto di un confronto che ha impegnato i vescovi italiani per più di due anni, in diverse sessioni del Consiglio Episcopale Permanente e, soprattutto, in tre Assemblee Generali dell'episcopato: quella di maggio 2003 a Roma, dedicata all'«Iniziazione cristiana»; quella di novembre 2003 ad Assisi, su «La parrocchia: Chiesa che vive tra le case degli uomini»; infine quella di maggio 2004, ancora a Roma, la cui riflessione è confluita in questo documento, che intende delineare il volto missionario che devono assumere le nostre parrocchie.

Il tema era stato individuato come prioritario negli orientamenti pastorali di questo decennio Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia ed è stato accolto con attenzione e partecipazione dai vescovi, dal clero, dalle comunità locali, dalle varie realtà ecclesiali. Il dibattito sviluppatosi nella Conferenza Episcopale, come anche tra teologi e tra operatori pastorali, ha prodotto numerosi contributi, di notevole livello e aperti a coraggiose prospettive, con diversità di impostazioni e di proposte.

Non era possibile dire tutto nei limiti di un documento. Si è dovuto scegliere e lo si è fatto cercando di raccogliere le indicazioni essenziali. Non si è voluto neanche fare una riflessione generale sulla parrocchia, ma solo mettere a fuoco ciò che è necessario perché essa partecipi alla svolta missionaria della Chiesa in Italia di fronte alle sfide di quest'epoca di forti cambiamenti. Nel testo non si trova un'esposizione articolata dei fondamenti teologici e neanche una compiuta analisi del contesto culturale e pastorale. Vengono semplicemente offerti alcuni indirizzi pastorali tra loro coordinati, per creare comunione tra le nostre diocesi nell'impegno, da molte già condiviso, del rinnovamento pastorale della parrocchia in senso missionario.

La Nota è articolata in due parti. La prima parte, che ha carattere introduttivo, delinea il contesto delle indicazioni pastorali proposte in seguito. Esso è costituito anzitutto dalla scelta della Chiesa in Italia di far assumere a tutta la pastorale una connotazione missionaria per la comunicazione del Vangelo (n. 1), rispondendo al cambiamento culturale in atto, di cui sono evidenziati alcuni fenomeni specificamente legati alla parrocchia (n. 2). Questa viene presen-

tata come forma storica privilegiata che dà concretezza alla dimensione territoriale della Chiesa particolare (n. 3). Anche le parrocchie sono quindi coinvolte nel rinnovamento missionario chiesto oggi alla diocesi (n. 4). È un impegno che esige discernimento, valorizzando l'esistente e promuovendo con coraggio alcune scelte innovative (n. 5).

La seconda parte della Nota è dedicata a illustrare le valorizzazioni e le scelte ritenute più significative, raccolte per ambiti. Ciascuno dei paragrafi si apre con alcune considerazioni di fondo di carattere pastorale, per poi passare a esporre indicazioni particolarmente significative per la missionarietà delle parrocchie. Si inizia con il primo annuncio del Vangelo, da riscoprire come azione essenziale della Chiesa in una società sempre più cristianizzata (n. 6). Dall'accoglienza dell'annuncio nasce l'itinerario di iniziazione cristiana, qui considerato in rapporto sia ai fanciulli che agli adulti (n. 7). Al vertice del cammino di iniziazione sta l'esperienza eucaristica della parrocchia nel giorno del Signore (n. 8). Si passa quindi a considerare come le parrocchie devono cambiare per farsi carico della situazione degli adulti, con particolare attenzione agli affetti – e quindi soprattutto alla famiglia –, al lavoro e al riposo (n. 9). Dal legame tra parrocchie e territorio scaturiscono indicazioni in ordine all'impegno caritativo, sociale e culturale (n. 10). Viene poi presentata la «pastorale integrata»: nella diocesi, tra le parrocchie – con riferimento anche alle unità pastorali –, con le altre realtà ecclesiali (n. 11). Infine, il testo si occupa dei protagonisti della missione nella parrocchia: i sacerdoti, il parroco anzitutto, i diaconi, i religiosi e le religiose, i laici (n. 12). Il paragrafo finale raccoglie alcuni atteggiamenti di fondo da coltivare per fare della parrocchia una casa che sia immagine della «dimora di Dio tra gli uomini» (n. 13).

Nel testo si è cercato di raccogliere per quanto possibile i suggerimenti emersi dal confronto tra i vescovi, per non perderne la ricchezza e la varietà. Non tutto ovviamente potrà essere fatto ovunque, ma si è ritenuto opportuno di dare a ogni diocesi la possibilità di trovare nella Nota riferimenti per le scelte che caratterizzano il proprio cammino. Alcuni orientamenti possono apparire evidenti, ma è sembrato utile ribadirli per esprimerne la condivisione. Altri, invece, possono apparire innovativi, e in questo caso si è cercato di essere prudenti nella formulazione perché non risultassero prescrittivi. Li sintetizziamo, nella forma di obiettivi, tenendo presente che vanno ripensati e concretizzati, nelle forme e nei tempi, a seconda delle situazioni diocesane:

1. Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù: le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo.

2. L'iniziazione cristiana, che ha il suo insostituibile grembo nella parroc-

chia, deve ritrovare unità attorno all'Eucaristia; bisogna rinnovare l'iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; per i giovani e gli adulti vanno proposti nuovi e praticabili itinerari per l'iniziazione o la ripresa della vita cristiana.

3. La domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo, sta alla sorgente, al cuore e al vertice della vita parrocchiale: il valore che la domenica ha per l'uomo e lo slancio missionario che da essa si genera prendono forma solo in una celebrazione dell'Eucaristia curata secondo verità e bellezza.

4. Una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, da raggiungere nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo; occorre in particolare riconoscere il ruolo germinale che per la società e per la comunità cristiana hanno le famiglie, sostenendole nella preparazione al matrimonio, nell'attesa dei figli, nella responsabilità educativa, nei momenti di sofferenza.

5. Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione.

6. Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una «pastorale integrata» in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni – dalle unità pastorali alle vicarie o zone –, valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti.

7. Una parrocchia missionaria ha bisogno di «nuovi» protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione.

Al termine di un così partecipato cammino, quanto come vescovi abbiamo condiviso ora diventa orientamento per tutte le comunità parrocchiali, un processo di rinnovamento missionario che coinvolga tutti, che veda il convinto convergere di ministri e di fedeli, di tutte le realtà ecclesiali. L'impegno non è facile, ma è esaltante. Esserne protagonisti è un dono di Dio. Bisogna viverlo insieme, in un clima spirituale «alto». Ce lo chiede il Signore, che, come a Paolo, continua a ripetere a ciascuno: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere... perché io ho un popolo numeroso in questa città» (At 18,9-10).

I Vescovi italiani

I. Comunicare e vivere il Vangelo tra la gente in un mondo che cambia

1. *Evangelizzare, impegno di sempre e di oggi*

«Sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5). Stare nella barca insieme a Gesù, condividere la sua vita nella comunità dei discepoli, non ci rende estranei agli altri, non ci dispensa dal proporre a tutti di essere suoi amici. Egli stesso esorta i discepoli a prendere il largo: «Duc in altum» (Lc 5,4). Giovanni Paolo II, all'inizio del terzo millennio, rinnova l'invito di Gesù a tutta la Chiesa perché assuma con coraggio, con «un dinamismo nuovo»¹, la propria responsabilità verso il Vangelo e verso l'umanità. Ci viene chiesto di *disporci all'evangelizzazione*, di non restare inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa e di alzare lo sguardo verso il largo, sul mare vasto del mondo, di gettare le reti affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù, che tutto rinnova.

L'appello all'evangelizzazione ci tocca da vicino. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* è, infatti, *la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi*. L'impegno che nasce dal comando del Signore: «Andate e rendete discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19), è quello di sempre. Ma in un'epoca di cambiamento come la nostra diventa nuovo. Da esso dipendono il volto del cristianesimo nel futuro, come pure il futuro della nostra società. Abbiamo scritto negli orientamenti pastorali per questo decennio che «la missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza»². Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli.

Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria *una pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società.

Per il fatto che è rivolta a tutti, uomini e donne nelle più varie situazioni di vita, la proposta missionaria non è per questo meno esigente, né sminuisce la radicalità del Vangelo. La forza del Vangelo è chiamare tutti a vivere in Cristo la pienezza di un rapporto filiale con Dio, che trasformi alla radice e in ogni suo aspetto la vita dell'uomo, facendone un'esperienza di santità. La pastorale missionaria è anche *pastorale della santità*, da proporre a tutti come ordinaria e alta missione della vita.

È questa oggi la «nuova frontiera» della pastorale per la Chiesa in Italia. C'è bisogno di una vera e propria «conversione», che riguarda l'insieme della pastorale. La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana. Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore. Riguarda anche, e per certi aspetti soprattutto, il volto della parrocchia, forma storica concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, «ultima localizzazione della Chiesa»³.

2. Comunicazione del Vangelo e parrocchia nel cambiamento

Gli orientamenti pastorali del decennio ricordano l'importanza di prendere coscienza dei cambiamenti in atto, per non rischiare di subirli passivamente⁴. Il «progetto culturale» intende far crescere una comunità cristiana consapevole dei mutamenti sociali, culturali e antropologici che caratterizzano il nostro tempo. Non pochi di essi toccano da vicino la parrocchia. Ne richiamiamo alcuni.

Anzitutto la cosiddetta «perdita del centro» e la conseguente frammentazione della vita delle persone. Il «nomadismo», cioè la diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc., connota anche la psicologia della gente, i suoi orientamenti di fondo. Si appartiene contemporaneamente a mondi diversi, distanti, perfino contraddittori. La frammentarietà trova forte alimento nei mezzi di comunicazione sociale, una sorta di crocevia del cambiamento culturale. A soffrirne sono le relazioni personali e sociali sul territorio e, quindi, la vitalità delle parrocchie. Da tempo la vita non è più circoscritta, fisicamente e idealmente, dalla parrocchia; è raro che si nasca, si viva e si muoia dentro gli stessi confini parrocchiali; solo per pochi il campanile che svetta sulle case è segno di un'interpretazione globale dell'esistenza. Non a caso si è parlato di fine della «civiltà parrocchiale», del venire meno della parrocchia come centro della vita sociale e religiosa. Noi riteniamo che la parrocchia non è avviata al tramonto; ma è evidente l'esigenza di ridefinirla in rapporto ai mutamenti, se si vuole che non resti ai margini della vita della gente.

In un contesto che spesso conduce alla dispersione e all'aridità, cresce per contrasto l'esigenza di legami «caldi»: l'appartenenza è affidata ai fattori emozionali e affettivi, mentre i rapporti risultano limitati e impoveriti. Lo stesso processo selettivo si avverte anche sull'orizzonte del cosiddetto bisogno del sacro, in cui, più che le ragioni della trascendenza, a prevalere sono le esigenze di armonia personale. Anche su questo versante le parrocchie devono lasciarsi interrogare, se vogliono essere case accoglienti per ciascuno senza però smettere di essere aperte a tutti, rifuggendo da processi elitari o esclusivi; se vogliono rispondere sì alle attese del cuore ferito delle persone, ma anche restare luo-

go in cui si proclama la rivelazione di Dio, la verità assoluta del Risorto.

Un'altra sfida va raccolta. Il mondo della fede non ha più caratteri unitari: *tre vicende spirituali* «nuove» esigono risposte. *Persone non battezzate* domandano di diventare cristiane; e pure a chi non chiede deve giungere l'annuncio del Vangelo di Gesù. È gente che proviene da altri paesi e culture, condotta tra noi per lo più dal bisogno di lavoro, in flussi migratori che mescolano popoli e religioni. Ma ci sono anche ragazzi, giovani, adulti nati in famiglie in cui si è consumato un distacco netto da una fede ora per loro da scoprire. Ci sono poi i *battezzati* il cui Battesimo è restato senza risposta: possono anche aver ricevuto tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma vivono *di fatto lontani dalla Chiesa*, su una soglia mai oltrepassata. Per loro la fede non va ripresa, ma rifondata; il dono sacramentale va riproposto nel suo significato e nelle sue conseguenze. Ancora di più sono i *battezzati* la cui fede è rimasta *allo stadio della prima formazione cristiana*; una fede mai rinnegata, mai del tutto dimenticata, ma in qualche modo sospesa, rinviata. Anche per costoro solo da un rinnovato annuncio può partire un cammino d'incontro con Cristo e d'insediamento nella vita ecclesiale.

Le trasformazioni sopra accennate sono solo alcune tra le molte che toccano la vita delle parrocchie. Più in profondità agiscono i grandi cambiamenti culturali legati alla visione antropologica. Su tutti occorre operare un discernimento. Le parrocchie sono attrezzate a questo compito, come antenne sul territorio, capaci di *ascoltare attese e bisogni della gente*? Se prima il territorio viveva all'ombra del campanile, oggi è la parrocchia a doversi situare nei diversi «territori» di vita della gente, per capirne i problemi e le possibilità. Non basta una lettura sociologica, culturale dei dati; ne occorre anche *un'interpretazione evangelica, ecclesiale*.

Abbiamo così una prima indicazione per il volto della parrocchia missionaria: *il mutamento esige il discernimento*, quel dono che Paolo fa discendere dalla carità e quindi dalla comunione (cfr *Fil* 1,9). Si tratta di dar corpo al *discernimento comunitario* di cui parlammo al Convegno ecclesiale di Palermo⁵. Il compito riguarda tutti, ma soprattutto i consigli pastorali parrocchiali, in collegamento con quelli diocesani, e chiede di valorizzare gli spazi del dialogo culturale, come le sale della comunità, i centri culturali, l'associazionismo d'ambiente, i mezzi di comunicazione sociale.

3. La Chiesa nel territorio: dalla diocesi alla parrocchia

«Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo aver pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto» (*At* 14,23). Gli apostoli Paolo e Barnaba pongono i primi passi delle Chiese sotto la guida di un collegio di anziani, loro collaboratori. Prima di chiederci quali nuovi tratti deve assumere la parrocchia per rispondere alle nuove esigenze dell'evan-

gelizzazione, va ricordato che la parrocchia si qualifica dal punto di vista ecclesiale non per se stessa, ma in *referimento alla Chiesa particolare*, di cui costituisce un'articolazione.

È *la diocesi* ad assicurare il *rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo*, con le dimore degli uomini. La missione e l'evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa particolare nella sua globalità. Da essa, infatti, sul fondamento della successione apostolica, scaturisce la certezza della fede annunciata e ad essa, nella comunione dei suoi membri sotto la guida del vescovo, è dato il mandato di annunciare il Vangelo. *La parrocchia*, che vive nella diocesi, non ne ha la medesima necessità teologica, ma è *attraverso di essa* che *la diocesi esprime la propria dimensione locale*. Pertanto, la parrocchia è definita giustamente come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»⁶.

Agli inizi, la Chiesa si edificò attorno alla cattedra del vescovo e con l'espandersi delle comunità si moltiplicarono le diocesi. Quando poi il cristianesimo si diffuse nei villaggi delle campagne, quelle porzioni del popolo di Dio furono affidate ai presbiteri. La Chiesa poté così essere vicina alle dimore della gente, senza che venisse intaccata *l'unità della diocesi attorno al vescovo* e all'unico presbiterio con lui.

La parrocchia è dunque una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi: essa è *la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare*. Con altre forme la Chiesa risponde a molte esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza: con la vita consacrata, con le attività di pastorale d'ambiente, con le aggregazioni ecclesiali. Ma è la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società. Scrive Giovanni Paolo II: la parrocchia è «il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi»⁷.

La parrocchia è una *comunità di fedeli* nella Chiesa particolare, di cui è «come una cellula»⁸, a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica *che dimorano in un determinato territorio*, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di elitarismo. In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi *mandati a tutti*⁹. Si può decisamente parlare di comunità «cattolica», secondo l'etimologia di questa parola: «di tutti».

Più che di «parrocchia» dovremmo parlare di «parrocchie»: la parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore indirizzo per il suo rinnovamento missionario: valorizzare i legami che esprimono *il riferimento al*

vescovo e l'appartenenza alla diocesi. È in gioco l'inserimento di ogni parrocchia nella pastorale diocesana. Alla base di tutto sta la coscienza che i parroci e tutti i sacerdoti devono avere di far parte dell'unico presbiterio della diocesi e quindi il sentirsi responsabili con il vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi. La stessa prospettiva di effettiva comunione è chiesta a religiosi e religiose, ai laici appartenenti alle varie aggregazioni.

4. La missione della parrocchia oggi

Nella parabola del pastore e della pecora perduta e ritrovata, Gesù si preoccupa di mostrare che, per il pastore, anche una sola pecora è tanto importante da indurlo a lasciare tutte le altre nel deserto, per andare a cercare l'unica che si è smarrita; e quando la ritrova, prova una grande gioia e vuole che la sua gioia sia condivisa (cfr Lc 15,4-7). *Il pastore Gesù* è la trasparenza dell'amore di Dio, che non abbandona nessuno, ma *cerca tutti e ciascuno* con passione. Tutte le scelte pastorali hanno la loro radice in quest'immagine evangelica di ardente missionarietà. Essa appartiene in modo tutto particolare alla parrocchia.

Nata come forma della comunità cristiana in grado di comunicare e far crescere la fede nella storia e di realizzare il carattere comunitario della Chiesa, la parrocchia ha cercato di *dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana*. Essa è la figura più conosciuta della Chiesa per il suo carattere di vicinanza a tutti, di apertura verso tutti, di accoglienza per tutti. Nel cattolicesimo, in particolare in quello italiano, le parrocchie hanno indicato la «vita buona» secondo il Vangelo di Gesù e hanno sorretto il senso di appartenenza alla Chiesa. Con la sua struttura flessibile, la parrocchia è stata in grado, sia pure a volte con fatica, di rispondere alle trasformazioni sociali e alle diverse sensibilità religiose. A livello di parrocchia si coglie la verità di quanto afferma il Concilio Vaticano II, e cioè che «la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena»¹⁰.

Oggi, però, questa figura di parrocchia si trova minacciata da *due possibili derive*: da una parte la spinta a fare della parrocchia una *comunità «autoreferenziale»*, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come «*centro di servizi*» per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono. La consapevolezza del rischio non ci fa pessimisti: la parrocchia nel passato ha saputo affrontare i cambiamenti mantenendo intatta l'istanza centrale di comunicare la fede al popolo. Ciò tuttavia non è sufficiente ad assicurarci che anche nel futuro essa sarà in grado di essere concretamente missionaria.

Perché ciò accada, dobbiamo affrontare alcuni snodi essenziali. Il primo riguarda il carattere della parrocchia come *figura di Chiesa radicata in un luo-*

go: come intercettare «a partire dalla parrocchia» i nuovi «luoghi» dell'esperienza umana, così diffusi e dispersi? Altrettanto ci interroga la connotazione della parrocchia come *figura di Chiesa vicina alla vita della gente*: come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un contesto di complessità sociale crescente? E ancora, la parrocchia è *figura di Chiesa semplice e umile*, porta di accesso al Vangelo per tutti: in una società pluralista, come far sì che la sua «debolezza» aggregativa non determini una fragilità della proposta? E, infine, la parrocchia è *figura di Chiesa di popolo*, avamposto della Chiesa verso ogni situazione umana, strumento di integrazione, punto di partenza per percorsi più esigenti: ma come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno di sacro? Su questi interrogativi dobbiamo misurarci per riposizionare la parrocchia in un orizzonte più spiccatamente missionario.

Le molte possibili risposte partono da un'unica prospettiva: restituire alla parrocchia quella *figura di Chiesa eucaristica* che ne svela la natura di mistero di comunione e di missione. Il Papa ricorda che «ogni domenica il Cristo risorto ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del «primo giorno dopo il sabato» (Gv 20,19) si presentò ai suoi per «alitare» su di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell'evangelizzazione»¹¹. Nell'Eucaristia, dono di sé che Cristo offre per tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l'espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall'altare delle nostre chiese parrocchiali.

5. Discernimento e scelte per una rinnovata missionarietà

Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, *ha bisogno della parrocchia*. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare. Essa è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Un desiderio che si è fatto realtà: il Figlio di Dio ha posto la sua tenda fra noi (cfr Gv 1,14). Per questo Gesù è l'«*Emmanuele*, che significa *Dio con noi*» (Mt 1,23).

Questa convinzione deve alimentare un'ampia corrente di fiducia e un corale slancio della Chiesa italiana tutta. Anche nelle trasformazioni odierne la Chiesa ha bisogno della parrocchia, come luogo dov'è possibile comunicare e vivere il Vangelo dentro le forme della vita quotidiana. Ma perché questo possa realizzarsi, è necessario *disegnare* con più cura *il suo volto missionario*, rivendendone l'agire pastorale, per concentrarsi sulla scelta fondamentale dell'evangelizzazione.

La complessità e la fatica di tale concentrazione sono evidenti. La *saggezza pastorale* suggerirà gli opportuni adattamenti e i passaggi necessari per ren-

derli praticabili, tenendo conto della storia passata e delle possibilità del presente. Il discernimento richiede generosità apostolica e intelligenza pastorale, volontà di partecipare a un processo che ci vede tutti insieme impegnati e la prudenza di misurare ogni cosa sulle situazioni locali. Ciascun vescovo saprà assumere la responsabilità delle decisioni, con il suo clero e con quanti ne sostengono il discernimento negli organismi di partecipazione.

Ciò significa valutare, valorizzare e sviluppare le *potenzialità missionarie già presenti*, anche se spesso in forma latente, nella pastorale ordinaria. È ingiustificato e controproducente concepire la «svolta missionaria» quasi in alternativa alla pastorale ordinaria e sottostimare quest'ultima, come se fosse, di sua natura, soltanto statica gestione dell'esistente. Ma occorre anche avere il *coraggio della novità* che lo Spirito chiede oggi alle Chiese. Non mancano punti di riferimento per il discernimento pastorale e per far emergere e accrescere la forza missionaria della parrocchia. Essi sono stati evidenziati nell'Assemblea dei vescovi ad Assisi e vengono qui proposti in quanto li riteniamo decisivi per dare un volto missionario alle nostre comunità parrocchiali.

II. Orizzonti di cambiamento pastorale per una parrocchia missionaria

6. Ripartire dal primo annuncio del Vangelo di Gesù

«*Cristiani non si nasce, si diventa*», ha scritto Tertulliano¹². È un'affermazione particolarmente attuale, perché oggi siamo in mezzo a pervasivi processi di cristianizzazione, che generano indifferenza e agnosticismo. I consueti percorsi di trasmissione della fede risultano in non pochi casi impraticabili.

Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di *un rinnovato primo annuncio* della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali.

Occorre incrementare la dimensione dell'*accoglienza*, caratteristica di sempre delle nostre parrocchie: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. L'accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l'*annuncio*, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo, Salvatore del mondo. Per l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, *da persona a*

persona. Ricordare a ogni cristiano questo compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario della parrocchia, in particolare educando all'*ascolto* della parola di Dio, con l'assidua lettura della Bibbia nella fede della Chiesa. Abbiamo scritto negli orientamenti pastorali per questo decennio: «Non ci stancheremo di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: «la parola di Dio viva ed eterna» (1Pt 1,23)»¹³.

Non devono mancare, poi, *iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano*, dei suoi contenuti, della sua validità e della sua plausibilità. Vanno affrontate le domande di fondo che il cuore e l'intelligenza si pongono sul senso religioso, su Cristo rivelatore del Dio vivo e vero, sull'origine e sul compito essenziale della Chiesa. Tutte le parrocchie possono farlo, almeno in qualche misura. Ma occorrerà anche intessere collaborazioni con istituti di vita consacrata che nella predicazione evangelica hanno uno specifico carisma, come pure con associazioni laicali e movimenti ecclesiali.

Non si deve dimenticare la risorsa costituita dalle *ricchezze di arte e di storia* custodite in tante parrocchie: edifici, dipinti, sculture, suppellettili, archivi e biblioteche sono terreno di incontro con tutti. Basta poco a risvegliare un interrogativo e a far partire il dialogo sulla fede: illuminare un dipinto solitamente in ombra e offrire un sussidio minimo per sottolinearne il significato religioso è sufficiente per far sentire i visitatori accolti e per suggerire un mistero affascinante pronto a rivelarsi.

Si tratta di continuare a intessere il dialogo tra fede e cultura e a *incidere sulla cultura complessiva della nostra società*, valorizzando l'eredità cristiana in essa ancora presente – dall'arte, appunto, fino alle forme della vita civile –, sia pure disarticolata e sfigurata, ma pronta a riemergere in alcune circostanze come speranza o come nostalgia. Sbaglierebbe chi desse per scontato un destino di marginalità per il cattolicesimo italiano. Questa presenza e quest'azione culturale rappresentano un terreno importante perché il primo annuncio non cada in un'atmosfera estranea o anche ostile. Sulla correlazione tra annuncio e cultura va sviluppata una «pastorale dell'intelligenza», per la quale la parrocchia dovrà avvalersi dell'apporto di istituzioni, centri, associazioni culturali.

L'attenzione all'annuncio va inserita nel contesto del *pluralismo religioso*, che nel nostro Paese cresce con l'immigrazione. La predicazione, come pure il servizio della carità, uniscono la fermezza sulla verità evangelica da proporre a tutti con il rispetto delle altre religioni e con la valorizzazione dei «semi di verità» che portano in sé. Occorre tuttavia vigilare perché l'attivismo delle sette non vanifichi la comunicazione del Vangelo, soprattutto tra gli immigrati. La «sfida missionaria» chiede di proporre con coraggio la fede cristiana e di mostrare che proprio l'evento di Cristo apre lo spazio alla libertà religiosa, al dialogo tra le religioni, alla loro cooperazione per il bene d'ogni uomo e per la pace.

Tanto più la parrocchia sarà capace di ridefinire il proprio compito mis-

sionario nel suo territorio quanto più saprà proiettarsi sull'orizzonte del mondo, senza delegare solo ad alcuni la responsabilità dell'*evangelizzazione dei popoli*. Non poche esperienze sono state felicemente avviate in questi anni: scambio di personale apostolico, viaggi di cooperazione fra le Chiese, sostegno a progetti di solidarietà e sviluppo, gemellaggi di speranza sulle difficili frontiere della pace, proposta educativa di nuovi stili di vita, denuncia del drammatico sfruttamento cui sono sottoposti i bambini. Più che ulteriore impegno, la missione *ad gentes* è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nella conversione di obiettivi, metodi, organizzazioni, e nel rispondere con la fiducia al disagio che spesso esse avvertono. Ci piace richiamare a questo proposito il «libro della missione» che i nostri missionari continuano a scrivere e che ha molto da insegnare anche alle nostre parrocchie¹⁴.

Nell'*andare verso tutti*, «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8), la parrocchia ha come modello Gesù stesso, che con l'annuncio del Regno ha dato avvio alla sua missione: «Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo»» (Mc 1,14-15). È l'annuncio che la Chiesa ha raccolto dal suo Signore e fa incessantemente risuonare dal giorno di Pentecoste, proclamando, nella luce della Risurrezione, che il Regno promesso è la persona stessa di Gesù. È un annuncio che dobbiamo circondare di segni di credibilità, a cominciare da quello dell'unità che, ci ha detto Gesù, è condizione «perché il mondo creda» (Gv 17,21). Ne deriva la cura che la parrocchia deve avere anche per il cammino ecumenico, facendo crescere la sensibilità dei fedeli con occasioni di dialogo fraterno e di preghiera.

7. La Chiesa madre genera i suoi figli nell'iniziazione cristiana

Perché dall'accoglienza dell'annuncio possa scaturire una vita nuova, la Chiesa offre itinerari d'iniziazione a quanti vogliono ricevere dal Padre il dono della sua grazia. Con l'iniziazione cristiana *la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa*. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza.

Fino ad oggi i sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e della Confermazione venivano ricevuti nel contesto di una vita familiare per lo più già orientata a Cristo, sostenuti da un percorso catechistico di preparazione. Ora, invece, ci sono famiglie che non chiedono più il Battesimo per i loro bambini; ragazzi battezzati che non accedono più agli altri sacramenti dell'iniziazione; e se vi accedono, non poche volte disertano la Messa domenicale; troppi, infine, dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione scompaiono dalla vita ecclesiale. Questi fenomeni non assumono la stessa rilevanza in ogni parte del Paese, ma c'è chi parla di *crisi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli*. Nel con-

tempo, non sono ovunque presenti cammini conosciuti e sperimentati di iniziazione per ragazzi, giovani e adulti desiderosi di entrare a far parte della famiglia della Chiesa.

Un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita. Per questo abbiamo pubblicato *tre note pastorali sull'iniziazione cristiana*, così da introdurre una più sicura prassi per l'iniziazione cristiana degli adulti, per quella dei fanciulli in età scolare e per il completamento dell'iniziazione e la ripresa della vita cristiana di giovani e adulti già battezzati. Qui richiamiamo alcuni obiettivi importanti.

Anzitutto riguardo all'*iniziazione cristiana dei fanciulli*. Si è finora cercato di «iniziare ai sacramenti»: è un obiettivo del progetto catechistico «per la vita cristiana», cui vanno riconosciuti indubbi meriti e che esige ulteriore impegno per una piena attuazione. Dobbiamo però anche «iniziare attraverso i sacramenti». Ciò significa soprattutto *salvaguardare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana*. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia. È l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore. Le sperimentazioni che, secondo le disposizioni date dai vescovi e limitatamente ad alcune parrocchie, alcune diocesi hanno avviato o stanno avviando circa una successione, diversa da quella attuale, della celebrazione della Confermazione e della Messa di Prima Comunione, potranno essere utili per una futura riflessione comune su questo tema.

Nel *cammino di iniziazione*, preparando ai sacramenti, occorre evitare due pericoli: il lassismo che svilisce il dono di Dio e il rigorismo che potrebbe lasciar intendere che il dono sia nostro, magari dimenticandosene subito dopo, facendo poco o nulla per l'accompagnamento mistagogico. In *prospettiva catecumenale*, il cammino va *scandito in tappe*, con percorsi differenziati e integrati. Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna *integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana*: conoscere, celebrare e vivere la fede, ricordando che costruisce la sua casa sulla roccia solo chi «ascolta» la parola di Gesù e la «mette in pratica» (cfr Mt 7,24-27). La fede deve essere nutrita di parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l'uomo d'oggi. La partecipazione alla Messa domenicale va anche proposta come momento essenziale della preparazione ai sacramenti. L'accoglienza dei fratelli, soprattutto se deboli – si pensi ai disabili, che hanno diritto a un pieno accesso alla vita di fede –, e il servizio dei poveri sono passaggi necessari di un cammino di maturazione verso il sacramento e a partire da esso.

L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la *responsabilità originaria*

della famiglia nella trasmissione della fede. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'«alfabeto» cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, e con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione.

Come si è visto, «*diventare cristiani*» riguarda sempre più anche *ragazzi, giovani e adulti*: non battezzati, bisognosi di completare la loro iniziazione o desiderosi di riprendere dalle radici la vita di fede. Le tre note sopra ricordate definiscono gli *itinerari catecumenali* previsti in questi casi. Essi vanno inquadrati in una rinnovata attenzione al mondo dei giovani e degli adulti, per scoprire le difficoltà che molti incontrano nel rapporto con la Chiesa, per cogliere le tante domande di senso che solo nel Vangelo di Gesù trovano piena risposta, per suscitare attenzione alla fede cristiana tra gli immigrati non cattolici. Si tratta di valorizzare i momenti – tutti, non solo quelli che appartengono strettamente alla vita comunitaria – in cui le parrocchie entrano in contatto con questo mondo lontano, distratto, incapace di dare un nome alla propria ricerca. Decisivo resta l'incontro personale: ai sacerdoti, soprattutto, va chiesta disponibilità al dialogo, specie con i giovani.

Alla parrocchia, dunque, spetta non soltanto offrire ospitalità a chi chiede i sacramenti come espressione di un «bisogno religioso», evangelizzando ed educando la domanda religiosa, ma anche *risvegliare la domanda religiosa di molti*, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare. All'immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all'interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di iniziazione cristiana per gli stessi adulti.

La parrocchia assume così gli stessi tratti della *missionarietà di Gesù*: la sua sollecitudine verso tutti, per cui accoglie le folle e dona loro parola e vita, senza però lasciarsi rinchiudere da esse (cfr *Mc* 1,37-38); la cura per il gruppo dei discepoli, invitati a «seguirlo» ma anche ad «andare» (cfr *Mc* 3,14-15). Gesù pensa alla comunità in funzione della missione, non viceversa.

8. Alla mensa della Parola e del Pane: il giorno del Signore

Ogni domenica, in ogni parrocchia, *il popolo cristiano è radunato da Cristo per celebrare l'Eucaristia*, in obbedienza al suo mandato: «Fate questo in memo-

ria di me» (Lc 22,19). Nell'Eucaristia Cristo morto e risorto è presente in mezzo al suo popolo. Nell'Eucaristia e mediante l'Eucaristia lo genera e rigenera incessantemente: «La Celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa»¹⁵.

Culmine dell'iniziazione cristiana, *l'Eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione*. In essa la comunità riconosce Cristo Salvatore dell'uomo e del mondo. Giovanni Paolo II ha scritto: «Dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della Croce e dalla comunione col corpo e con il sangue di Cristo la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come *fonte* e insieme come *culmine* di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo»¹⁶. Le nostre parrocchie non si stanchino di ribadire a ogni cristiano il dovere-bisogno della fedeltà alla Messa domenicale e festiva e di vivere cristianamente la domenica e le feste.

La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo «custodire» la domenica, e la domenica «custodirà» noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita. Ribadiamo quanto scritto negli orientamenti pastorali di questo decennio: «Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno»¹⁷. Dal costato di Cristo scaturiscono, con i sacramenti, la comunione e la missione della Chiesa. Il «Corpo dato» e il «Sangue versato» sono «per voi e per tutti»: la missione è iscritta nel cuore dell'Eucaristia. Da qui prende forma la vita cristiana a servizio del Vangelo. Il modo in cui viene vissuto il giorno del Signore e celebrata l'Eucaristia domenicale deve far crescere nei fedeli un animo apostolico, aperto alla condivisione della fede, generoso nel servizio della carità, pronto a rendere ragione della speranza.

È necessario ripresentare *la domenica* in tutta la sua ricchezza: *giorno del Signore*, della sua Pasqua per la salvezza del mondo, di cui l'Eucaristia è memoriale, origine della missione; *giorno della Chiesa*, esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri, irradiata su quanti vivono nel territorio parrocchiale; *giorno dell'uomo*, in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza. Queste dimensioni della domenica sono oggi in vario modo minacciate dalla cultura diffusa; in particolare, l'organizzazione del lavoro e i fenomeni nuovi di mobilità agiscono da fattori disgreganti la comunità e giungono anche a precludere la possibilità di vivere la domenica e le altre feste.

Tre obiettivi per le nostre parrocchie. Difendere anzitutto il *significato religioso*, ma insieme *antropologico, culturale e sociale della domenica*. Si trat-

ta di offrire occasioni di esperienza comunitaria e di espressione di festa, per liberare l'uomo da una duplice schiavitù: l'assolutizzazione del lavoro e del profitto e la riduzione della festa a puro divertimento. La parrocchia, che condivide la vita quotidiana della gente, deve immettervi il senso vero della festa che apre alla trascendenza. Un aiuto particolare va dato alle famiglie, affinché il giorno della festa possa rinsaldarne l'unità, mediante relazioni più intense tra i suoi membri; la domenica infatti è anche giorno della famiglia.

La *qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive* va curata in modo particolare: equilibrio tra Parola e Sacramento, cura dell'azione rituale, valorizzazione dei segni, legame tra liturgia e vita. La Parola, nella proclamazione e nell'omelia, va presentata rispettando il significato dei testi e tenendo conto delle condizioni dei fedeli, perché ne alimenti la vita nella settimana. Il rito va rispettato, senza variazioni o intromissioni indebite. I segni e i gesti siano veri, dignitosi ed espressivi, perché si colga la profondità del mistero; non vengano sostituiti da espedienti artificiosi; parlano da soli e non ammettono il prevaricare delle spiegazioni; così si salvaguarda la dimensione simbolica dell'azione liturgica. La celebrazione ha un ritmo, che non tollera né fretta né lungaggini e chiede equilibrio tra parola, canto e silenzio. Si dia spazio al silenzio, componente essenziale della preghiera ed educazione ad essa; si dia valore al canto, quello che unisce l'arte musicale con la proprietà del testo. Va curato il luogo della celebrazione, perché sia accogliente e la fede vi trovi degna espressione artistica. C'è bisogno, insomma, di «una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini»¹⁸. In ogni parrocchia ci sia una preparazione accurata, che coinvolga varie ministerialità, nel rispetto di ciascuna, a cominciare da quella del sacerdote presidente, senza mortificare quelle dei laici. Perché le celebrazioni siano dignitose e fruttuose, se ne valuti il numero, gli orari, la distribuzione nel territorio. Si promuovano altre forme di preghiera, liturgiche o di pietà, consegnateci dalla tradizione, per prolungare nella giornata festiva, in chiesa e in famiglia, il dialogo con il Signore.

Il giorno del Signore è anche *tempo della comunione, della testimonianza e della missione*. Il confronto con la parola di Dio e il rinvigorire la confessione della fede nella Celebrazione eucaristica devono condurre a rinsaldare i vincoli della fraternità, a incrementare la dedizione al Vangelo e ai poveri. Ciò implica il convergere naturale di tutti alla comune celebrazione parrocchiale. Le parrocchie dovranno poi curare la proposta di momenti aggregativi, che diano concretezza alla comunione, e rafforzare il collegamento tra celebrazione ed espressione della fede nella carità. Così, nella festa, la parrocchia contribuisce a dar valore al «tempo libero», aiutando a scoprirne il senso attraverso opere creative, spirituali, di comunione, di servizio.

9. Per la maturità della fede: la cura degli adulti e della famiglia

Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di *servire la fede delle persone* in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime. Ciò significa tener conto di come la fede oggi viene percepita e va educata. La cultura post-moderna apprezza la fede, ma la restringe al bisogno religioso; in pratica la fede è stimata e valorizzata se aiuta a dare unità e senso alla vita d'oggi frammentata e dispersa. Più difficile risulta invece introdurre alla fede come apertura al trascendente e alle scelte stabili di vita nella sequela di Cristo, superando il vissuto immediato, coltivando anche un esito pubblico della propria esperienza cristiana.

Ogni sacerdote sa bene quanta fatica costa far passare dalla domanda che invoca guarigione, serenità e fiducia alla *forma di esistenza* che arrischia l'*avventura cristiana*. Questo vale non solo per il servizio agli altri, ma prima ancora per la scelta vocazionale, la vita della famiglia, l'onestà nella professione, la testimonianza nella società. La parrocchia missionaria, per non scadere in sterile retorica, deve servire la vita concreta delle persone, soprattutto la crescita dei ragazzi e dei giovani, la dignità della donna e la sua vocazione – tra realizzazione di sé nel lavoro e nella società e dono di sé nella generazione – e la difficile tenuta delle famiglie, ricordando che il mistero santo di Dio raggiunge tutte le persone in ogni risvolto della loro esistenza. A questo punto, però, non si può non rileggere con coraggio l'intera azione pastorale, perché, come tutti avvertono e sollecitano, sia più attenta e aperta alla *questione dell'adulto*.

L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: *gli affetti*, *il lavoro*, *il riposo*. Dagli affetti la persona viene generata nella sua identità e attraverso le relazioni costruisce l'ambiente sociale; con il lavoro esprime la propria capacità creativa e assume responsabilità verso il mondo; nel riposo trova spazio per la ricerca dell'equilibrio e dell'approfondimento del significato della vita. Gli adulti di oggi risponderanno alle proposte formative della parrocchia solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità.

L'esperienza degli affetti è soprattutto quella dell'amore tra uomo e donna e tra genitori e figli. La parrocchia missionaria fa della *famiglia* un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria *risorsa dei cammini e delle proposte pastorali*. Tra le molte occasioni che la pastorale parrocchiale propone, ne indichiamo alcune particolarmente significative.

Anzitutto la *preparazione al matrimonio e alla famiglia*, per molti occasioni di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza. Deve diventare un percorso di ripresa della fede, per far conoscere Dio, sorgente e

garanzia dell'amore umano, la rivelazione del suo Figlio, misura d'ogni vero amore, la comunità dei suoi discepoli, in cui Parola e Sacramenti sostengono il cammino spesso precario dell'amore. Grande attenzione va dedicata a contenuti e metodo, per favorire accoglienza, relazioni, confronto, accompagnamento. Il cammino di preparazione deve trovare continuità, con forme diverse, almeno nei primi anni di matrimonio.

Un secondo momento da curare è *l'attesa e la nascita dei figli*, soprattutto del primo. Sono ancora molti i genitori che chiedono il Battesimo per i loro bambini: vanno orientati, con l'aiuto di catechisti, non solo a preparare il rito, ma a riscoprire il senso della vita cristiana e il compito educativo.

C'è, poi, la *richiesta di catechesi e di sacramenti per i figli* divenuti fanciulli. Ne abbiamo già accennato, sottolineando che non è possibile accettare un'«assenza» dei genitori nel cammino dei figli. È bene valorizzare esperienze che si vanno diffondendo di «catechesi familiare», con varie forme di coinvolgimento, tra cui percorsi integrati tra il cammino dei fanciulli e quello degli adulti.

Occorre sostenere la *responsabilità educativa primaria* dei genitori, dando continuità ai percorsi formativi della parrocchia e delle altre agenzie educative del territorio. Qui si inserisce anche il dialogo della parrocchia con tutta la scuola e in particolare con la scuola cattolica – spesso presente nelle parrocchie come scuola dell'infanzia – e con gli insegnanti di religione cattolica.

Infine, non vanno dimenticati i *momenti di difficoltà delle famiglie*, soprattutto a causa di malattie o di altre sofferenze, in cui persone anche ai margini della vita di fede sentono il bisogno di una parola e di un gesto che esprimano condivisione umana e si radichino nel mistero di Dio. Qui resta decisivo il ruolo del sacerdote, come pure dei diaconi, ma anche quello di coppie di sposi che siano espressione di una comunità che accoglie, toglie dall'isolamento, offre un senso ulteriore; un ruolo importante può essere svolto dai consultori familiari e dai centri di aiuto alla vita.

La comunità esprima vicinanza e si prenda cura anche dei *matrimoni in difficoltà* e delle *situazioni irregolari*, aiutando a trovare percorsi di chiarificazione e sostegno per il cammino di fede. Nessuno si senta escluso dalla vita della parrocchia: spazi di attiva partecipazione possono essere individuati tra le varie forme del servizio della carità anche per coloro che, in ragione della loro condizione familiare, non possono accedere all'Eucaristia o assumere ruoli connessi con la vita sacramentale e con il servizio della Parola.

Se la famiglia oggi è in crisi, soprattutto nella sua identità e progettualità cristiana, resta ancora un «desiderio di famiglia» tra i giovani, da alimentare correttamente: non possiamo lasciarli soli; il loro orientamento andrebbe curato fin dall'adolescenza. Ma è l'intero rapporto tra *la comunità cristiana e i giovani* che va ripensato e, per così dire, capovolto: da problema a risorsa. Il dialogo tra le

generazioni è sempre più difficile, ma le parrocchie devono avere il coraggio di Giovanni Paolo II, che ai giovani affida il compito impegnativo di «sentinelle del mattino». Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell'integralità della proposta evangelica.

L'esperienza del lavoro percorre oggi strade sempre più complesse, a causa di molteplici fattori, tra i primi quelli riconducibili alle innovazioni tecnologiche e ai processi di globalizzazione. Ci vogliono competenze che possono essere assicurate solo da livelli più integrati, diocesani o almeno zionali, e da dedizioni più specifiche, come quelle promosse dalla pastorale d'ambiente e dalle esperienze associative. Lo stesso vale per l'ambito della responsabilità sociale e della partecipazione alla vita politica. La parrocchia però deve saper indirizzare, ospitare, lanciare ponti di collegamento. Più al fondo, deve offrire *una visione antropologica* di base, indispensabile per orientare il discernimento, e *un'educazione alle virtù*, che costituiscono l'ancoraggio sicuro capace di sostenere i comportamenti da assumere nei luoghi del lavoro e del sociale e di dare coerenza alle scelte che, nella legittima autonomia, i laici devono operare per edificare un mondo impregnato di Vangelo.

Infine, *l'esperienza del riposo*. Su di essa sembra che la Chiesa e la parrocchia si trovino ancora meno pronte. Eppure non mancano risorse nella loro storia. Il fatto è che il riposo si è tramutato in tempo «libero», quindi dequalificato di significato rispetto al tempo «occupato» del lavoro e degli impegni familiari e sociali; e il «tempo libero» è scaduto a tempo di consumo; soprattutto i giovani ne sono protagonisti e vittime. La parrocchia, incentrata sul giorno del Signore, mantiene la preziosa opportunità di trasformare il tempo libero in *tempo della festa*, qualificando, come si è detto, l'Eucaristia domenicale quale luogo a cui approda e da cui si diparte la vita feriale in tutte le sue espressioni. La comunità cristiana deve saper offrire spazi ed esperienze che restituiscano significato al riposo come tempo della contemplazione, della preghiera, dell'interiorità, della gratuità, dell'esperienza liberante dell'incontro con gli altri e con le manifestazioni del bello, nelle sue varie forme naturali ed artistiche, del gioco e dell'attività sportiva.

Tutte queste attenzioni richiedono che le parrocchie rimodellino, per quanto possibile, i loro *ritmi di vita*, per renderli realmente accessibili a tutti gli adulti e alle famiglie, come pure ai giovani, e curino uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani profondi e coltivati, senza concitazione e senza massificazione. Occorre quindi anche moltiplicare le offerte e personalizzare i percorsi.

Al fondo dell'attenzione pastorale alla vita adulta del cristiano sta la *riscoverta del Battesimo*. A Nicodemo, che lo riconosce come Maestro e a lui si affida, Gesù dà una precisa indicazione: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito,

non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5). Concentrare l'azione della parrocchia sul Battesimo è il modo concreto con cui si afferma il primato dell'essere sul fare, la radice rispetto ai frutti, il dato permanente dell'esistenza cristiana rispetto ai fatti storici mutevoli della vita umana. Il Battesimo comporta esigente adesione al Vangelo, è *via alla santità, sorgente di ogni vocazione*. I cammini di educazione alla fede che la parrocchia offre devono essere indirizzati, fin dall'adolescenza e dall'età giovanile, alla scoperta della vocazione di ciascuno, aprendo le prospettive della chiamata non solo sulla via del matrimonio, ma anche sul ministero sacerdotale e sulla vita consacrata. La pastorale vocazionale non può essere episodica o marginale: parte da una vita comunitaria attenta alle dimensioni profonde della fede e alla destinazione di servizio di ogni vita cristiana, e si sviluppa favorendo spazi di preghiera e di dialogo spirituale. La parrocchia è sempre stata il grembo per le vocazioni sacerdotali e religiose, in stretto rapporto con il seminario. Se oggi deve ripensarsi come comunità che favorisce tutte le vocazioni, potrà trarre dalla sapienza educativa dei centri vocazionali e del seminario nuovi stimoli anche per promuovere le vocazioni laicali.

10. Segno della fecondità del Vangelo nel territorio

La parrocchia nasce e si sviluppa in stretto *legame con il territorio*, come risposta alle esigenze della sua ramificazione. Grazie a tale legame ha potuto mantenere quella vicinanza alla vita quotidiana della gente che la qualifica rispetto ad altre realtà con cui nella Chiesa si dà forma comunitaria all'esperienza di fede. Oggi tale legame diventa *più complesso*: sembra allentato, perché i confini della parrocchia non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente; ma risulta moltiplicato, perché la vicenda umana si gioca oggi su più territori, non solo geografici ma soprattutto antropologici.

Proprio questo impone che si trovi un *punto di riferimento unitario* perché anche la vita di fede non subisca una frammentazione o venga relegata in uno spazio marginale dell'esistenza. Il *territorio della residenza* e la *parrocchia* che lo include sono questo luogo di sintesi, in quanto l'ambito geografico conserva ancora un'indubbia valenza culturale, fornendo i riferimenti affettivi e simbolici che contribuiscono a definire l'identità personale e collettiva. Nella concretezza del legame locale si definisce e si rafforza il senso dell'appartenenza, anche ecclesiale. Il vivo e diffuso senso di appartenenza alla Chiesa che caratterizza la nostra realtà italiana – attestato in diversi modi – appare veicolato dalla comunità ecclesiale che si trova e agisce in quel luogo. Il riferimento al territorio, inoltre, ribadisce la centralità della famiglia per la Chiesa. La comunità nel territorio è infatti basata sulle famiglie, sulla contiguità delle case, sul rapporto di vicinato. Ci sembra di poter così attualizzare l'invito di Gesù all'uomo liberato dai demoni, il quale vorrebbe seguirlo: «Va' nella tua casa, dai

tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato» (Mc 5,19). La parrocchia è questo *spazio domestico di testimonianza dell'amore di Dio*.

La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere *rapporti diretti con tutti i suoi abitanti*, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura. Ne sono responsabili il parroco, i sacerdoti collaboratori, i diaconi; un ruolo particolare lo hanno le religiose, per l'attenzione alla persona propria del genio femminile; per i fedeli laici è una tipica espressione della loro testimonianza.

Presenza nel territorio vuol dire *sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi*, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio. L'invito del Papa a sprigionare «una nuova «fantasia della carità»¹⁹ riguarda anche le parrocchie. Gli orientamenti pastorali per gli anni '90 chiedevano una «Caritas parrocchiale in ogni comunità»²⁰: è un obiettivo da realizzare ancora in molti luoghi. La rimozione degli ostacoli che impediscono la piena presenza dei disabili è anch'esso un segno che va ovunque attuato. La visita ai malati, il sostegno a famiglie che si fanno carico di lunghe malattie è tradizione delle nostre parrocchie: ne va assicurata la continuità anche mediante nuove ministerialità, pur rimanendo un gesto tipico del servizio del sacerdote. L'apertura della carità, tuttavia, non si ferma ai poveri della parrocchia o a quelli che la incontrano di passaggio: si preoccupa anche di far crescere la coscienza dei fedeli in ordine ai problemi della povertà nel mondo, dello sviluppo nella giustizia e nel rispetto della creazione, della pace tra i popoli.

Presenza è anche capacità da parte della parrocchia di *interloquire con gli altri soggetti sociali* nel territorio. La cultura del territorio è composizione di voci diverse; non deve mancare quella del popolo cristiano, con quanto di decisivo sa dire, nel nome del Vangelo, per il bene di tutti. Le aggregazioni di laici nella parrocchia si facciano parte attiva dell'animazione del paese o del quartiere, negli ambiti della cultura, del tempo libero, ecc. Soprattutto l'ambito culturale ha bisogno di una presenza vivace, da affiancare a quella già sperimentata e riconosciuta sul versante sociale. In molte parrocchie sono presenti scuole, istituzioni sanitarie, luoghi di lavoro, strutture sociali: la parrocchia entri in dialogo e offra collaborazione, nel rispetto delle competenze, ma anche con la consapevolezza di avere un dono grande, il Vangelo, e risorse generose, gli stessi cristiani. Lo stesso vale per le istituzioni amministrative, evitando tuttavia di diventare «parte» della dialettica politica. L'ambito della carità, della sanità, del lavoro, della cultura e del rapporto con la società civile sono un terreno dove la parrocchia ha urgenza di muoversi raccordandosi con le parroc-

chie vicine, nel contesto delle unità pastorali, delle vicarie o delle zone, superando tendenze di autosufficienza e investendo in modo coraggioso su una pastorale d'insieme.

Il radicamento della parrocchia nel territorio si esprime anche nel servizio che essa deve rendere alla gente per aiutarla ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale. Le parrocchie, con il supporto della diocesi, possono assumere un ruolo di mediazione *nell'ambito del «progetto culturale»*. Il vissuto non solo va interpretato, ma anche creato, a partire da una cultura cristianamente ispirata. Vogliamo sottolineare in particolare l'attenzione che la parrocchia deve riservare alla *comunicazione sociale come risorsa per l'annuncio del Vangelo*. Il dialogo con la gente sarà fecondo se saprà articolare e usare codici e linguaggi della nuova cultura dei media, alla luce dell'antropologia cristiana. A sostegno di questo compito ci dovranno essere animatori della cultura e della comunicazione, ma anche strumenti propri della comunità parrocchiale e diocesana – come i già ricordati centri culturali e sale della comunità e i settimanali diocesani – e quelli promossi a livello nazionale: *Avvenire*, le proposte dell'editoria cattolica, l'emittenza radio-televisiva di *Sat 2000* e *InBlu* e le reti ad essa collegate, i progetti legati all'uso delle nuove tecnologie informatiche.

11. «Pastorale integrata»: strutture nuove per la missione e condivisione di carismi

Per mantenere il carattere popolare della Chiesa in Italia, la rete capillare delle parrocchie costituisce una risorsa importante, decisiva per il legame degli italiani con la Chiesa cattolica. Ma ora occorre partire *dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia*, che scaturisce dal riconoscere nella Chiesa particolare il contesto teologico proprio della parrocchia. La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale.

L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Occorre però evitare un'operazione di pura «ingegneria ecclesiastica», che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione. È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che *è finito il tempo della parrocchia autosufficiente*.

Per rispondere a queste esigenze la riforma dell'organizzazione parroc-

chiale in molte diocesi segue una logica prevalentemente «integrativa» e non «aggregativa»: se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le *parrocchie «in rete»* in uno slancio di pastorale d'insieme. Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa e della presenza di immigrati, ai quali si rivolgono i centri pastorali etnici che stanno sorgendo in molte città. Così le nuove forme di comunità potranno lasciar trasparire il servizio concreto all'esistenza cristiana non solo a livello ideale, ma anche esistenziale concreto.

A questo mirano pure i progetti attuati e in via di attuazione in diverse diocesi che vanno sotto il nome di «*unità pastorali*», in cui l'integrazione prende una forma anche strutturalmente definita. Con le unità pastorali si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale.

La logica «integrativa» non deve reggere solo *il rapporto* tra le parrocchie, ma ancor prima quello *delle parrocchie con la Chiesa particolare*. La parrocchia ha due riferimenti: la diocesi da una parte e il territorio dall'altra. Il riferimento alla diocesi è primario. In essa l'unico pastore del popolo di Dio è il vescovo, segno di Cristo pastore. Il parroco lo rende «in certo modo presente»²¹ nella parrocchia, nella comunione dell'unico presbiterio. La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del magistero del vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia. Ed è ancora a partire dalla diocesi che *religiosi e religiose* e altre forme di vita consacrata concorrono con i propri carismi all'elaborazione e all'attuazione dei progetti pastorali e offrono sostegno al servizio parrocchiale, nel dialogo e nella collaborazione.

Un ulteriore livello di integrazione riguarda *i movimenti e le nuove realtà ecclesiali*, che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di cristianiz-

zazione e nella risposta alle domande di religiosità, incontrando quindi, nell'ottica della missione, la parrocchia. La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie. Sta al vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni. In questo contesto il Vescovo non ha solo un compito di coordinamento e integrazione, ma di vera guida della pastorale d'insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e chiedendo a ciascuno di riconoscere la propria parrocchia come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo. La diocesi e la parrocchia favoriranno da parte loro l'ospitalità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma.

Il rapporto più tradizionale della parrocchia con le diverse *associazioni ecclesiali* va rinnovato, riconoscendo ad esse spazio per l'agire apostolico e sostegno per il cammino formativo, sollecitando forme opportune di collaborazione. Va ribadito che l'*Azione Cattolica* non è un'aggregazione tra le altre ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all'interno della parrocchia, deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia. Da essa è lecito attendersi che continui ad essere quella scuola di santità laicale che ha sempre garantito presenze qualificate di laici per il mondo e per la Chiesa.

A questo disegno complessivo diamo il nome di «*pastorale integrata*», intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Già nei primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cfr *Rm* 16,1-16). La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una «*pastorale integrata*» mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili.

12. Servitori della missione in una comunità responsabile

Il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale. La parrocchia non è solo una presenza della Chiesa in un territorio, ma «una determinata comunità di fedeli»²², comunione di persone che si riconoscono nella memoria cristiana vissuta e trasmessa *in quel luogo*. Singolarmente e insieme, ciascuno è lì *responsabile del Vangelo e della sua*

comunicazione, secondo il dono che Dio gli ha dato e il servizio che la Chiesa gli ha affidato.

Si ribadisce così il ruolo del sacerdote, specie del *parroco*, nel rinnovamento missionario della parrocchia. Egli è associato al vescovo nel servizio di presidenza²³, e la esercita come «pastore proprio»²⁴ della comunità nel territorio che gli è affidato, mediante l'ufficio di insegnare, santificare e governare. Il rinnovamento della parrocchia in prospettiva missionaria non sminuisce affatto il ruolo di presidenza del presbitero, ma chiede che egli lo eserciti nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nella comunità, facendo crescere la corresponsabilità.

In questi decenni i sacerdoti hanno visto moltiplicarsi i loro impegni. Ciò è spesso avvenuto senza che venisse ripensato in modo globale e coerente il loro servizio al Vangelo. Spesso perciò sono affaticati da una *molteplicità di impegni* che tolgono loro la pacatezza necessaria per svolgere con frutto il proprio ministero e per curare convenientemente la propria vita spirituale. Il rischio di un attivismo esasperato non può essere trascurato, anche in considerazione della diminuzione delle vocazioni sacerdotali, realtà con cui tutte le diocesi devono fare i conti. In alcune va affrontata anche la novità di un crescente numero di sacerdoti provenienti da altre nazioni. Sentiamo di dover esprimere la *gratitudine* di tutta la comunità cristiana per il servizio prezioso dei nostri preti, reso spesso in condizioni difficili e sempre meno riconosciuto socialmente. Senza sacerdoti le nostre comunità presto perderebbero la loro identità evangelica, quella che scaturisce dall'Eucaristia che solo attraverso le mani del presbitero viene donata a tutti.

La gratitudine però non basta. Occorre creare condizioni perché ai nostri preti non manchino spazi di *interiorità* e contesti di relazioni umane. Occorre offrire occasioni di vita di *comunione* e di fraternità presbiterale, iniziative di *formazione permanente* per sostenere spiritualità e competenza ministeriale. Ma è richiesto anche un *ripensamento* dell'esercizio del ministero presbiterale e di quello del parroco. Se è finita l'epoca della parrocchia autonoma, è finito anche il tempo del parroco che pensa il suo ministero in modo isolato; se è superata la parrocchia che si limita alla cura pastorale dei credenti, anche il parroco dovrà aprirsi alle attese di non credenti e di cristiani «della soglia».

Anche in questo caso si riparte dal Vangelo, riletto nelle mutate situazioni. Ai capi della comunità, nel vangelo di Matteo (cfr Mt 18,12-14), la parabola del pastore e della pecora perduta ricorda che per il *pastore evangelico* il gregge che gli è affidato non è costituito solo dalle pecore vicine ma anche – e allo stesso titolo – da quelle lontane o smarrite. Al pastore sono richieste *la custodia e la ricerca*, perché il Padre celeste «non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli» (Mt 18,14). Il ministero presbiterale deve essere

ripensato in questo spirito di servizio comunitario a tutti. Sono atteggiamenti da coltivare fin dalla formazione nei seminari.

I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all'interno di un presbiterio e dentro una sinfonia di ministeri e di iniziative: nella parrocchia, nella diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più *l'uomo della comunione*; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli.

Soltanto in tale quadro più ampio si possono pensare criteri di *ridistribuzione del clero*, immaginando la presenza sul territorio di un presbiterio, almeno zonale, dove le varie capacità e inclinazioni vengono esaltate. Sarà così possibile realizzare anche una valorizzazione delle competenze, un risparmio delle risorse e un riequilibrio dei carichi di lavoro. Istruttive in tal senso sono le esperienze delle «unità pastorali», come già ricordato. Si mantenga, per quanto possibile, anche la figura del *vicario parrocchiale*, ruolo importante nella pastorale giovanile e tirocinio opportuno per assumere in seguito la responsabilità di parroco. Altrettanto importante è definire gli ambiti ministeriali da affidare ai *diaconi permanenti*, secondo una figura propria e non derivata rispetto a quella del sacerdote ma coordinata con il suo ministero, nella prospettiva dell'animazione del servizio su tutti i fronti della vita ecclesiale. Quanto fin qui detto va verificato in ogni singola diocesi, in vista di elaborare proposte realisticamente praticabili e condivise.

Ma la missionarietà della parrocchia esige che gli spazi della pastorale si aprano anche a *nuove figure ministeriali*, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita. Figure nuove al servizio della parrocchia missionaria stanno nascendo e dovranno diffondersi: nell'ambito catechistico e in quello liturgico, nell'animazione caritativa e nella pastorale familiare, ecc. Non si tratta di fare supplenza ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno. Una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse. Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria.

La cura e la formazione del laicato rappresentano un impegno urgente da attuare nell'ottica della «pastorale integrata» e in una duplice direzione. La prima richiede una formazione ampia e disinteressata del laicato, non indirizzata subito a un incarico pastorale e/o missionario ma alla crescita della qualità testi-

moniale della fede cristiana. La seconda esige di promuovere su questo sfondo anche una capacità di servizio ecclesiale, sia in forma occasionale e diffusa sia con impegno a tempo parziale o pieno. Bisogna peraltro dire con franchezza che non c'è ministero nella Chiesa che non debba alimentarsi a un'intensa corrente di *spiritualità* e di *oblatività*. La Chiesa non ha bisogno di professionisti della pastorale, ma di una vasta area di gratuità nella quale chi svolge un servizio lo accompagna con uno stile di vita evangelico. La formazione dovrà coprire tutte le dimensioni necessarie per l'esercizio del ministero – spirituali, intellettuali, pastorali –, perché cresca in tutti una vera coscienza ecclesiale.

Forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono, infine, quelle che si configurano negli *organismi di partecipazione*, specialmente i consigli pastorali parrocchiali. La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e verifica pastorale. Altrettanto importante è il regolare funzionamento del consiglio per gli affari economici. Il coinvolgimento dei fedeli negli aspetti economici della vita della parrocchia è un segno concreto di appartenenza ecclesiale: si esprime nel contribuire con generosità ai suoi bisogni, nel collaborare per una corretta e trasparente amministrazione, nel venire incontro alle necessità di tutta la Chiesa mediante le forme attuali del «sovenire» (otto per mille e offerte per il sostentamento).

Una parrocchia che valorizza i doni del Signore per l'evangelizzazione, non può dimenticare *la vita consacrata* e il suo ruolo nella testimonianza del Vangelo. Non si tratta di chiedere ai consacrati cose da fare, ma piuttosto che essi siano ciò che il carisma di ciascun istituto rappresenta per la Chiesa, con il richiamo alla radice della carità e alla destinazione escatologica, espresso mediante i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Questa forma di vita non si chiude in se stessa, ma si apre alla comunicazione con i fratelli. Ogni parrocchia dia spazio alle varie forme di vita consacrata, accogliendo in particolare il dono di cammini di preghiera e di servizio. Ne valorizzi le diverse forme, riconosca la dedizione di tante donne consacrate, che nella catechesi o nella carità hanno costruito un tessuto di relazioni che continua a fare della parrocchia una comunità.

13. Una casa aperta alla speranza

Quanto abbiamo indicato andrà costruito con pazienza, secondo le possibilità. Bisogna peraltro ricordare che non esiste «la» parrocchia, ma ne esistono molte e con tanti volti, a seconda delle misure e delle collocazioni, delle storie e delle risorse. Le indicazioni offerte vanno valutate con il vescovo nella concreta situazione della diocesi, sorrette da alcuni atteggiamenti di fondo, che ne qualificano il volto missionario.

Il primo di questi atteggiamenti è l'*ospitalità*. Essa va oltre l'accoglienza offerta a chi si rivolge alla parrocchia per chiedere qualche servizio. Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo, non troppo interno ma neppure insignificante, in cui realizzare un contatto; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione. La comunità parrocchiale non può disinteressarsi di ciò che nel mondo, ma anche al suo interno, oscura la trasparenza dell'immagine di Dio e intralcia il cammino che, nella fede in Gesù, conduce al riscatto dell'esistenza. Un tale spazio non si riduce a incontri e conversazioni. Va articolato e programmato nella forma di una rete di relazioni, attivate da persone dedicate e idonee, avendo riferimento all'ambiente domestico. L'ospitalità cristiana, così intesa e realizzata, è uno dei modi più eloquenti con cui la parrocchia può rendere concretamente visibile che il cristianesimo e la Chiesa sono accessibili a tutti, nelle normali condizioni della vita individuale e collettiva.

Non si tratta però soltanto di esercitare ospitalità. Occorre anche assumere un atteggiamento di *ricerca*. Cercare i dispersi, azione che connota il pastore e la pastorale, significa provocare la domanda dove essa tace e contrastare le risposte dominanti quando suonano estranee o avverse al Vangelo. Una delle difficoltà più evidenti che la cultura diffusa pone al cristianesimo è quella di spegnere la domanda sulle questioni essenziali della vita, per le quali anche oggi Nicodemo andrebbe alla ricerca di Gesù (cfr *Gv* 3,1-15). La parrocchia deve fuggire la tentazione di chiudersi in se stessa, paga dell'esperienza gratificante di comunione che può realizzare tra quanti ne condividono l'esplicita appartenenza. Oltre questa tentazione sta il dovere di attrezzarsi culturalmente in modo più adeguato, per incrociare con determinazione lo sguardo spesso distratto degli uomini e delle donne d'oggi. Anche in questo caso, più che di iniziative si ha bisogno di persone, di credenti, soprattutto di laici credenti che sappiano stare dentro il mondo e tra la gente in modo significativo. Laici credenti «di forte personalità», come dice il Concilio²⁵.

A nulla però varrebbe accogliere e cercare se poi non si avesse nulla da offrire. Qui entra in gioco l'*identità* della fede, che deve trasparire dalle parole e dai gesti. Il «successo» sociale della parrocchia non deve illuderci: ne andrebbero meglio verificati i motivi, avendo buone ragioni per ritenere che non tutti potrebbero qualificarsi per sé come evangelici. Lo stesso vale per certe esperienze comunitarie, in cui si avverte lo slittamento dalla spiritualità al sostegno psicologico. Occorre tornare all'essenzialità della fede, per cui chi incontra la parrocchia deve poter incontrare Cristo, senza troppe glosse e adat-

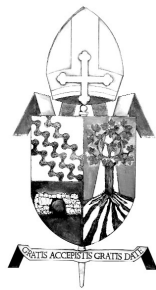
tamenti. La fedeltà al Vangelo si misura sul coerente legame tra fede detta, celebrata e testimoniata, sull'unità profonda con cui è vissuto l'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, sulla traduzione nella vita dell'Eucaristia celebrata. Quando tutto è fatto per il Signore e solo per lui, allora l'identità del popolo di Dio in quel territorio diventa trasparenza di Colui che ne è il Pastore.

Per giungere a questa purezza di intendimenti e atteggiamenti è necessario che si coltivi con più assiduità e fedeltà l'*ascolto* di Dio e della sua parola. Solo i discepoli della Parola sanno fare spazio nella loro vita alla mitezza dell'accoglienza, al coraggio della ricerca e alla consapevolezza della verità. Non si può oggi pensare una parrocchia che dimentichi di ancorare ogni rinnovamento, personale e comunitario, alla lettura della Bibbia nella Chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi su come farla diventare scelta di vita. Chi, soprattutto attraverso la *lectio divina*, scopre l'amore senza confini con cui Dio si rivolge all'umanità, non può non sentirsi coinvolto in questo disegno di salvezza e farsi missionario del Vangelo. Ogni parrocchia dovrà aprire spazi di confronto con la parola di Dio, circondandola di silenzio, e insieme di riferimento alla vita.

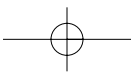
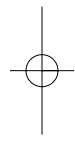
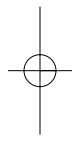
Possono apparire eccessive, e forse anche troppo esigenti, queste attenzioni che riteniamo necessarie per dare un volto missionario alla parrocchia. Esse comportano fatica e difficoltà, però anche la gioia di riscoprire il servizio disinteressato al Vangelo. Ma attraverso di esse si può giungere a condividere le felicità e le sofferenze di ogni creatura umana. Una condivisione sostenuta dalla «speranza [che] non delude» (*Rm* 5,5). Perché la *speranza* cristiana ha questo di caratteristico: essere speranza in Dio. È Dio il fondamento della nostra speranza e anche del nostro impegno a rinnovare la parrocchia, perché possa testimoniare e sappia diffondere la speranza cristiana nella vita quotidiana. Questa proiezione escatologica, verso un traguardo che è oltre la nostra storia umana, è ciò che, alla fine, dà senso alla vita della parrocchia. In essa si riconosce un segno, tra le case degli uomini, di quella casa che ci attende oltre questo tempo, «la città santa», «la dimora di Dio con gli uomini» (*Ap* 21,2-3), là dove il Padre vuole tutti raccogliere come suoi figli.

Note

- ¹ Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 15.
- ² Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (29 giugno 2001), 32.
- ³ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 26.
- ⁴ Cfr Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 36-43.
- ⁵ Cfr Conferenza Episcopale Italiana, Nota past. *Con il dono della carità dentro la storia*. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo (26 maggio 1996), 21.
- ⁶ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 26.
- ⁷ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 45.
- ⁸ Concilio Ecumenico Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 10.
- ⁹ Cfr *Codice di diritto canonico*, can. 515; 518-519; 528-529.
- ¹⁰ Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 40.
- ¹¹ Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 58.
- ¹² Tertulliano, *Apologetico* 18, 4.
- ¹³ Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 3.
- ¹⁴ Cfr Consiglio Episcopale Permanente, *L'amore di Cristo ci spinge*. Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario (4 aprile 1999), 3.
- ¹⁵ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 21.
- ¹⁶ *Ibidem*, 22.
- ¹⁷ Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 47.
- ¹⁸ *Ibidem*, 49.
- ¹⁹ Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50.
- ²⁰ Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Orientamenti pastorali per gli anni '90 (8 dicembre 1990), 48.
- ²¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28.
- ²² *Codice di diritto canonico*, can. 515, § 1.
- ²³ Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 42.
- ²⁴ *Codice di diritto canonico*, can. 519.
- ²⁵ Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 31.



ATTI DEL VESCOVO



Anagni, 11 febbraio 2004 - Lettera per la Quaresima

«Diventare» piccoli e «accogliere» i piccoli. Quaresima: un tempo per rinascere

*Al Popolo Santo di Dio che è in Anagni-Alatri, ai presbiteri, ai diaconi,
ai religiosi e alle religiose, ai laici, uomini e donne*

Carissimi,

«diventare» piccoli e «accogliere» i piccoli: sono questi due aspetti di un unico insegnamento che il Signore rinnova ai suoi discepoli in questo nostro tempo. È uno dei tratti più significativi del messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 2004 dal titolo «*Chi accoglie anche uno solo di questi bambini, accoglie me*» (Mt 18,5).

L'impegno di fondo e la tonalità dominante della nostra Quaresima sono fissati: venire incontro alle sofferenze dell'infanzia causate dai conflitti, dalla violenza, dalla disattenzione, dal disamore, da tante forme di ingiustizia presenti nel mondo lontano o vicino a noi.

1. La Quaresima – stagione di fede forte e intensa – torna anche quest'anno a richiamarci al senso battesimale, pasquale e penitenziale della esistenza cristiana. È – secondo una bella espressione di S. Francesco di Sales – «l'autunno della vita spirituale», la stagione, cioè, in cui dobbiamo raccogliere i frutti per tutto l'anno. Tempo di istituzione ecclesiale, la «decima dell'anno» (come la chiamavano alcuni Padri della Chiesa) è nata per rispondere alle esigenze della disciplina penitenziale, del catecumenato e di una più generalizzata preparazione alla Pasqua da parte di tutti i fedeli.

Tutto quello che la Chiesa annuncia e mette in atto nel cammino quaresimale è segno e mezzo per la nostra conversione, per la nostra più piena conformazione a Cristo. Così recita la colletta della prima domenica di Quaresima: «O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita.

Gli ingredienti della nostra conversione, forieri di primavera spirituale, restano una preghiera più profonda e agganciata alla vita, per essere più aperti a Dio e al Suo progetto; la carità, che ci rende più disponibili agli altri con una compagnia più attenta e responsabile; l'ascesi discreta e gioiosa, che ci porta ad essere più presenti a noi stessi.

2. Mi piace constatare, anche per esperienza personale, come la 2^a lettera pastorale sul volto missionario della parrocchia «*Il sogno di Emmaus*» in questo momento sia oggetto di lettura e di riflessione nelle nostre comunità. Ho la speranza ferma che alcuni punti, che vi sono messi a tema, trovino riscontro e spazio concreto all'interno della programmazione pastorale, perché le parrocchie assumano dei lineamenti missionari più definiti e decisi, una presenza sul territorio più completa ed equilibrata in tutti gli spazi in cui deve essere annunciato, celebrato e testimoniato il Vangelo che è Gesù Cristo stesso. Da parte mia vorrei segnalare alcune priorità da garantire, dove manchino, con una certa urgenza.

3. Per quanto riguarda la **Parola** e l'**annuncio**.

- a) La formazione completa, non solo teologica, ma anche e prima di tutto spirituale, dei catechisti.
- b) Il miglioramento della qualità della catechesi, descolarizzandola e aprendola alla celebrazione e alla vita.
- c) L'annuncio agli adulti, non solo in vista di un sacramento. Un «primo annuncio» o un annuncio all'interno di piccole comunità, utilizzando il ministero – e la Quaresima è tempo propizio – dei laici e dei religiosi formati per la Missione diocesana.

4. Per quello che concerne la **liturgia** e le **celebrazioni**.

- a) Cercare di favorire un approccio più consapevole e pensato del popolo di Dio alla Liturgia della Parola della celebrazione eucaristica domenicale.
- b) Garantire di più la partecipazione attiva dei fedeli nel canto con il servizio ministeriale del «Coro» o della «Schola» evitando l'improvvisazione, gli arbitri e il prevalere di gusti personali (cfr. *Giovanni Paolo II, La musica sacra, Chirografo per il centenario del Motu Proprio «Tra le sollecitudini»*, n. 8).
- c) Dotare le celebrazioni di congrui spazi di silenzio, ampiamente previsti, per favorire la interiorizzazione del Mistero (cfr. *Giovanni Paolo II, Spiritus et Sponsa, Lettera apostolica nel 40° anniversario della «Sacrosanctum Concilium»*, n. 13).

5. In ordine alla **solidarietà** e alla testimonianza della **carità**.

- a) Mettere in primo piano le indicazioni del S. Padre nella Sua lettera per la Quaresima 2004.
- b) Far convergere l'attenzione e l'impegno di tutti all'interno della comunità su due obiettivi precisi:
 - l'aiuto alle popolazioni dell'Iran colpite dal terribile sisma alla fine del 2003;
 - la generosità e lo zelo nel sostenere la presenza della comunità cristiana nella Terra Santa e nei Luoghi della Redenzione.

Che il percorso quaresimale favorisca la nostra conformazione personale a Cristo, la maturazione e la crescita della nostra statura cristiana in modo tale che, di conseguenza, anche le nostre parrocchie diventino case più ospitali, punti di riferimento più disponibili per la ricerca, cammini di compagnia cordiale per uomini e donne che hanno il gusto del movimento, l'amore alla verità e la nostalgia della comunione.

Vi benedico tutti con affetto.

† Lorenzo Loppa

Alatri, 7 aprile 2004

S. Messa Crismale 2004

I colori della Pasqua

1. La messa crismale di quest'anno – oltre alla ricchezza straordinaria di contenuti teologici e di significati pastorali che per tradizione ne marcano la fisionomia – è caratterizzata da ulteriori elementi che rendono più pieno e avvertito il suo clima festoso. Primo, fra tutti, il fatto che questa nostra Chiesa di Anagni-Alatri si ritrovi a celebrare la festa stupenda del sacerdozio cristiano, attorno al Vescovo, dopo tanti anni qui ad Alatri, nella Concattedrale dedicata all'apostolo Paolo. E questo – sono sicuro – non farà rifiorire un atteggiamento nostalgico verso il passato, ma darà forza e spessore nuovi ad un cammino di comunione sostanzialmente compiuto, anche se ancora e sempre bisognoso di perfezionamento e di sostegno garantiti dal sereno impegno di tutti, dal rispetto sacrosanto per la ricchezza e la originalità di ognuno, nella apertura obbediente alla Grazia di Dio e nella disponibilità attenta alle vie dello Spirito.

2. La riforma del Vaticano II presenta la celebrazione odierna come un prisma a più facce su cui la luce di Dio riflette i molti colori della Pasqua. La messa crismale è quasi epifania della Chiesa, corpo di Cristo organicamente strutturato che, nei vari ministeri e carismi, esprime, per la grazia dello Spirito, i doni nuziali del Cristo alla sua sposa pellegrina nel mondo. Celebriamo, prima di tutto e soprattutto, il sacerdozio di Cristo «che ha fatto di noi un regno e ci ha costituito sacerdoti per Dio, suo Padre» (*antifona d'ingresso*). Rendiamo grazie per la mediazione sacerdotale unica di Cristo Salvatore comunicata all'umanità nella forma del sacerdozio battesimale e in quella del sacerdozio ministeriale.

Tutti i membri del popolo di Dio, insigniti della dignità sacerdotale, sono stati da Cristo consacrati mediante il Battesimo e la Cresima perché offrano sacrifici spirituali con la loro vita e perché, inviati come sale della terra e luce del mondo (cfr. *Mt* 5,13-16), proclamino le opere meravigliose di Colui che li ha chiamati dalle tenebre alla Sua ammirabile luce (cfr. *1 Pt* 2,4-10). Alcuni membri del Corpo di Cristo, tuttavia, vengono consacrati mediante il sacramento dell'Ordine per esercitare il sacerdozio ministeriale.

Il sacerdozio comune e quello ministeriale differiscono essenzialmente tra loro, anche se sono ordinati l'uno all'altro, perché ciascuno di essi partecipa, a titolo diverso, dell'unico sacerdozio di Cristo (cfr. «*Apostolorum Successores*», *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi*, n. 4).

Come tra poco ci ricorderà il prefazio, all'interno di un popolo tutto sacerdotale, celebriamo la festa del sacerdozio ordinato che ha la ragion d'essere nel fatto che tutti i cristiani siano sempre più sacerdoti, cioè celebrino l'eucaristia e gli altri sacramenti, preghino e testimonino una vita santa. Di conseguenza, tra i pastori e gli altri fedeli deve esistere una reciprocità, una circolarità, una comunione d'intenti che ha il solo fine di edificare la casa comune e il Regno di Dio.

Mi piace riandare alle stupende parole di Gesù nella preghiera sacerdotale che noi, di solito, utilizziamo in chiave ecumenica: «Padre santo, custodisci nel tuo amore coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi» (Gv. 17,11). Ripensiamo a queste parole collocandole nel rapporto tra ministri della Chiesa e popolo di Dio. L'unione della Chiesa diocesana attorno al Vescovo in questo momento è una icona e un progetto di quello che presbiterio e fedeli sono chiamati ad essere nella vita di tutti i giorni: partecipare alla stessa impresa da fratelli, da «amici», non da servi o da concorrenti. È un compito che ci viene affidato, ma per il quale siamo dotati e corroborati. Non veniamo lasciati soli.

3. Difatti, la benedizione degli oli, che prepara la notte sacramentale per eccellenza, la Veglia pasquale, viene a ridirci che l'olio appartiene all'apparato simbolico di quattro sacramenti. È lì che ci lasciamo raggiungere, amare ed abitare da Dio. È lì che il Signore ci dona il coraggio e la forza della missione soprattutto con la perfezione incomparabile dell'Eucaristia. Il fatto che la messa crismale sia celebrata a ridosso del Triduo pasquale, dice che dal Mistero pasquale, cuore e centro dell'intera storia della salvezza, scaturisce quella forza straordinaria a cui noi comunichiamo con i sacramenti. Che poi la benedizione degli oli avvenga all'interno dell'Eucaristia, sottolinea la centralità dell'Eucaristia nell'universo sacramentale e nella vita cristiana a tutti quanti i livelli.

L'olio dei catecumeni rivela la vita come lotta soprattutto contro tutto ciò che ostacola un'adesione cordiale e convinta al Vangelo.

L'olio degli infermi ci rammenta che la storia di ognuno può imbattersi nella croce della malattia che la forza della Pasqua può trasformare in un evento di salvezza.

L'olio-crisma è segno per tutti i redenti in Cristo dell'investitura messianica in vista della missione che trasforma il mondo in Regno di Dio. Per i pastori è il servizio alla mediazione sacerdotale di Cristo fonte della salvezza, datore di ogni grazia, Pastore e Servo di Dio e degli uomini. Per tutti i fedeli l'olio-crisma è dono e pegno della responsabilità profetica nella edificazione della comunità cristiana.

4. E proprio il dono della parola qualifica l'unzione sacerdotale di pastori e fedeli per testimoniare l'alleanza tra Dio e l'intera umanità.

Il Terzo Isaia – e Gesù si appropria totalmente di questa sua consapevolezza – scopre di essere stato mandato per la buona notizia della liberazione e per inaugurare la stagione della misericordia. Il dono della parola, però, non riguarda solo la parola. Non si tratta solo e tanto di cavarsela discretamente nel parlare quanto piuttosto di essere portatori di un dono dello Spirito che diventa Vangelo, consolazione, forza di liberazione per chi l'accoglie.

Il dono della parola, quindi, è un tutt'uno con la sua efficacia, produce cambiamenti. L'uomo della parola è un «guaritore», uno che non delude le attese, uno che sa suscitare una reazione di speranza in chi ascolta, uno che fa germogliare la giustizia, la consolazione, la gioia.

5. Il carisma della parola che edifica si è dispiegato in Quaresima nel servizio disinteressato dei «responsabili» della missione diocesana che, dopo alcuni anni di formazione, sono entrati in azione in quattro parrocchie (ad Alatri – La Fiura, Anagni – S. Andrea, Sgurgola ed Acuto). Mi sta a cuore dare particolare rilievo al loro ministero che avrà il compito non soltanto di animare le nostre realtà locali nella prospettiva di «una fede adulta e pensata», ma di richiamare continuamente tutti noi al timbro e alla qualità missionaria di ogni impegno pastorale.

Il dono della parola troverà uno dei suoi spazi più privilegiati nel Consiglio pastorale diocesano che sta riprendendo forma e che vedrà la luce prima del nuovo anno pastorale.

Ne «*Il sogno di Emmaus*», tra l'altro, ho scritto che uno dei volti più importanti di una coscienza missionaria è quello della sensibilità ministeriale-partecipativa all'interno di un discorso di comunione. La responsabilità e la partecipazione, e non l'isolamento stizzito o la navigazione solitaria, sono le vere modalità per vivere la consacrazione battesimale e la missione. Il Consiglio pastorale diocesano è la palestra in cui la corresponsabilità e la condivisione sono esercitate al massimo nella lettura di problemi che riguardano il territorio, nella interpretazione dei dati alla luce del Vangelo e nella elaborazione di strategie e programmi per la crescita della comunità cristiana.

La comunione, la corresponsabilità, la condivisione suppongono un tessuto di relazioni umane fatto di stima, di apertura, di simpatia, di rispetto delle competenze, di amicizia, di dialogo...

Il nuovo Annuario diocesano, che viene consegnato stasera, è uno strumento modesto, ma prezioso a sostegno della trama umana del nostro essere Chiesa. Chiesa di persone, non di numeri o di cose.

6. Adesso le luci e le ombre che segnano il cammino della nostra famiglia diocesana.

Ricordo al Signore e a noi tutti le figure di due carissimi sacerdoti scom-

parsi negli ultimi mesi: don Argeo Trecca (il 17 agosto 2003), parroco di S. Valentino in Monte S. Marino e don Alessandro Sibia (il 9 ottobre 2003), Arciprete parroco di S. Maria Assunta in Trevi nel Lazio. Li affidiamo all'abbraccio di Dio che già avrà ricompensato la loro lunga giornata di lavoro.

Tra le cose belle che ci attendono mi è caro sottolineare il 25° anno di ministero presbiterale di don Giorgio Tagliaferri (prete dal 23 giugno 1979) e il 60° di messa di Mons. Francesco Cardinali (ordinato l'11.06.44) e di Mons. Filippo Frasca (ordinato l'08.04.44). Un grazie infinito per la loro esemplare disponibilità e un sincero augurio di pace e di consolazione nel loro servizio.

Da ultimo il 23 ottobre, vigilia della Giornata missionaria mondiale, avremo l'immensa gioia dell'ordinazione presbiterale di don Raffaele Tarice, qui ad Alatri. Per lui, che affidiamo alla potenza del Crocifisso-Risorto, l'augurio di essere sempre più innamorato di Gesù Cristo e di tutte le persone che saranno affidate alla sua compagnia e al suo servizio.

7. Il saluto più affettuoso a Mons. Francesco Lambiasi, presente di persona a questa celebrazione del sacerdozio cristiano. Non è tanto il registro della meraviglia quanto quello della soddisfazione riconoscente che ci fa ritrovare in lui il volto di uno di casa che sta in famiglia.

A don Francesco anche l'augurio per il rinnovo del mandato di assistente generale in AC.

Il nostro saluto più cordiale corre, poi, a Mons. Luigi Belloli, presente anch'egli nella comunione dello Spirito.

Anche il suo ministero pastorale – come quello di Mons. Lambiasi – ha reso più ricca la nostra Chiesa di Anagni-Alatri. Il grazie a Mons. Belloli e a Mons. Lambiasi non è un semplice tributo alla buona educazione, ma una profonda esigenza che scaturisce dal cuore.

Un saluto riconoscente va a tutti i carissimi sacerdoti presenti, ai diaconi, ai seminaristi, alle religiose e ai religiosi, a tutti i fedeli laici e al Sindaco di Alatri. Un saluto particolarmente cordiale va agli operatori pastorali delle nostre parrocchie, agli appartenenti ad associazioni, movimenti, confraternite, ai ragazzi della Cresima 2004 e ai «missionari» che, come ho già ricordato, hanno cominciato ad investire il loro tempo e la loro preparazione nell'accompagnamento delle comunità parrocchiali in questa Quaresima che sta per terminare.

8. Siamo alle soglie della Pasqua. Nella sua celebrazione, che trova il vertice sacramentale nella Eucaristia, proclamiamo ed esprimiamo il punto massimo dell'impegno di Dio per l'umanità...

Mi è capitato di dire più volte che Dio ama il mondo ma non per ratificarlo. Dio non è contento del mondo così com'è. Vuole che ne prepariamo un altro. La forza della Pasqua (come sacramento/dono e come impegno) può

metterci in grado di dare spessore, con la nostra testimonianza, alla presenza e azione del Risorto in un impegno di liberazione personale e comunitario.

Un augurio, prima di tutto, sul piano personale: che troviamo la forza di allontanare la paura, lo scoraggiamento, la rassegnazione davanti alle nostre abitudini e alla morte creata dal nostro egoismo in modo tale che la Pasqua di Gesù fiorisca nelle nostre scelte di apertura e di disponibilità.

L'augurio, inoltre, che attraverso l'impegno di tanti, si possa dare concretezza ad una forma di convivenza profondamente diversa dalla attuale, meno basata sull'avere, sulla divisione, sulla emarginazione.

L'ultimo augurio alle nostre parrocchie. Per rifare il tessuto sociale del nostro Paese occorre rimettere a punto il tessuto cristiano delle nostre comunità parrocchiali. Ne *«Il sogno di Emmaus»* ho scritto che anche la parrocchia deve fare Pasqua attrezzandosi meglio alla comunicazione del Vangelo attuando «un passaggio:

- da «stazione di servizio», in cui si «consumano» i sacramenti, alla compagnia cordiale dell'uomo, specialmente del «piccolo»;
- dalle iniziative pastorali alla proposta di itinerari di educazione alla fede;
- dal rito al mistero e da una liturgia «mordi e fuggi» alla celebrazione pacata e serena delle meraviglie di Dio;
- dalle perplessità e dalle paralisi che creano i «muri del pianto» all'entusiasmo di Pasqua e allo slancio della missione;
- dalla chiusura delimitata dal proprio campanile alla apertura orientata ad un lavoro con l'intera realtà diocesana (pp. 25-26).

Impossibile?

«Chi ci rotolerà via il masso all'ingresso del sepolcro?» (*Mc* 16,3). Lo dicono le donne del Vangelo ma, forse, è quello che parecchi di noi si portano dentro... Il peso schiacciante dell'indecisione, dell'abitudine, della rassegnazione, della stanchezza...

Se apriamo occhi e cuore, però, ci accorgiamo che Qualcuno è in grado di far rotolare via la pietra. Anzi, già ha provveduto. Fidiamoci. Del resto, risuscitare è l'unica maniera che abbiamo per essere vivi. Allora... buona Pasqua!

† Lorenzo Loppa

S. Pasqua 2004 - Messaggio**Per vivere bisogna risorgere***Al popolo santo di Dio che è in Anagni-Alatri*

1. «L'erba non è cresciuta sul sepolcro di Gesù». Gesù Cristo, il Crocifisso, è stato resuscitato dall'amore potente di Dio Padre ed è il Signore. «Colui che è passato nel mondo facendo del bene e liberando coloro che erano soggetti al dominio di Satana» (*At 10,38*) è il Risorto, è il Vivente, è di nuovo con noi. La morte l'ha afferrato solo temporaneamente. La sua vittoria è stata effimera, provvisoria. Siamo al cuore della fede cristiana.

Nella Risurrezione abbiamo potuto vedere «la morte della morte»: «Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa» (*Sequenza di Pasqua*).

Ed Egli non è voluto rimanere solo nel Suo trionfo, ma ha condiviso questo Suo segreto con noi uomini, coinvolgendoci in un dinamismo di grazia e di vita e spalancandoci un nuovo orizzonte nella comprensione della realtà. La Risurrezione di Cristo è il futuro del mondo e dell'uomo già manifesto, il futuro dell'uomo e del mondo non in balia del caso o del fato, ma nell'abbraccio di Dio e del Suo amore.

Tale annuncio che, forse, non sorprende più, e che ha sempre la forza di ridonare gioia e speranza a quanti fanno la dura esperienza del Calvario, rappresenta lo «zoccolo duro» e la sostanza della fede cristiana. Il sepolcro vuoto e, soprattutto, la testimonianza degli Apostoli ci invitano a rinnovare la nostra fede nel Vivente e – questo è fondamentale – a vivere da risorti.

2. Nel caleidoscopio di colori della Pasqua cristiana («passaggio»/«esodo») prendono rilievo i seguenti riflessi o prospettive:

- il passaggio della natura dalla morte dell'inverno alla rinascita della primavera;
- il passaggio, in antico, dei pastori, insieme al loro gregge, alla ricerca di nuovi pascoli (la transumanza);
- il passaggio di Israele come popolo dalla schiavitù d'Egitto alla libertà della Terra promessa;
- il passaggio di Gesù Cristo dalla morte alla vita e alla gloria del Padre;
- il passaggio sacramentale dall'incapacità dialogale con Dio e con gli altri ad una vita di apertura e di comunione (i sacramenti dell'Iniziazione cristiana);

- il passaggio continuo, infine, a livello esistenziale dall'egoismo e dal ripiegamento su sé stessi ad una esistenza donata per la vita e la felicità degli altri (Pasqua come legge e metodo di vita).

La Pasqua – come progetto e come straordinaria forza per realizzarlo – è inscritta nel corredo genetico della vita di fede fin dal giorno del Battesimo. Dire Pasqua significa dire Cristianesimo. Il Cristianesimo è nato con la Pasqua, tant'è vero che la prima generazione di cristiani sentirono la necessità di celebrare la Pasqua – prima che annualmente – settimanalmente. E pare che sia stato proprio Gesù, con il ritmo particolare delle Sue apparizioni, a suggerire la cadenza settimanale da cui è nata la Domenica. Pasqua per noi cristiani è tutto. Pasqua significa futuro, significa vita. Pasqua vuole dire essere destinati alla pienezza. Anche l'esperienza della prova e del dolore, la morte stessa, sono sottratti al non senso, sono redenti, possono diventare occasione di crescita, di incontro, di maturazione, di trasfigurazione.

3. Mi è capitato già di dire più volte che Dio ama il mondo, ma non per ratificarlo. Dio non è contento del mondo così com'è. Vuole che ne prepariamo un altro. La dimensione sacramentale ed esistenziale della Pasqua, allora, possono metterci in grado di dare spessore, con la nostra testimonianza, alla presenza e azione del Risorto in un impegno di liberazione personale e comunitario.

Un augurio, prima di tutto, sul piano personale: che troviamo la forza di allontanare la paura, lo scoraggiamento, la rassegnazione davanti alle nostre abitudini e alla morte creata dal nostro egoismo in modo tale che la Pasqua di Gesù fiorisca nelle nostre scelte di apertura e di disponibilità.

L'augurio, inoltre, che attraverso l'impegno di tanti, si possa dare concretezza ad una forma di convivenza profondamente diversa dalla attuale, meno basata sull'avere, sulla divisione, sulla emarginazione.

L'ultimo augurio alle nostre parrocchie. Per rifare il tessuto sociale del nostro Paese occorre rimettere a punto il tessuto cristiano delle nostre comunità parrocchiali. Ne *«Il sogno di Emmaus»* ho scritto che anche la parrocchia deve fare Pasqua attrezzandosi meglio alla comunicazione del Vangelo attuando «un passaggio:

- da «stazione di servizio», in cui si «consumano» i sacramenti, alla compagnia cordiale dell'uomo, specialmente del «piccolo»;
- dalle iniziative pastorali alla proposta di itinerari di educazione alla fede;
- dal rito al mistero e da una liturgia «mordi e fuggi» alla celebrazione pacata e serena delle meraviglie di Dio;
- dalle perplessità e dalle paralisi che creano i «muri del pianto» all'entusiasmo di Pasqua e allo slancio della missione;

- dalla chiusura delimitata dal proprio campanile alla apertura orientata ad un lavoro con l'intera realtà diocesana (pp. 25-26).

Impossibile?

«Chi ci rotolerà via il masso all'ingresso del sepolcro?» (Mc 16,3). Lo dicono le donne del Vangelo ma, forse, è quello che parecchi di noi si portano dentro... Il peso schiacciante dell'indecisione, dell'abitudine, della rassegnazione, della stanchezza...

Se apriamo occhi e cuore, però, ci accorgiamo che Qualcuno è in grado di far rotolare via la pietra. Anzi, già ha provveduto. Fidiamoci. Del resto, risuscitare è l'unica maniera che abbiamo per essere vivi. Allora... buona Pasqua!

† Lorenzo Loppa

19 agosto 2004

Una fede che ama il Mondo

Messaggio del Vescovo alla città di Anagni in occasione della festa del patrono S. Magno

1. Quando noi cristiani non ci limitiamo a celebrare l'amore di Dio che ci chiama ad un futuro di vita solo all'interno delle nostre chiese, ma diamo spessore ad eventi come quello a cui stiamo prendendo parte stasera immergendoci nella città degli uomini, vogliamo significare che i valori, che trovano la loro sintesi nella Pasqua di Gesù Cristo e per i quali è vissuto ed è morto il nostro patrono S. Magno, non sono solo destinati ad una ristretta cerchia di persone o per la chiesa, ma sono per il mondo, sono per tutta l'umanità.

«I cieli e la terra sono pieni della tua gloria» (Is. 6,3) acclamiamo in ogni celebrazione eucaristica professando la nostra certezza che l'amore di Dio abita l'umanità intera, la Sua gloria è all'opera nel mondo e attende solo di essere rivelata dalla nostra profezia e dal nostro impegno. Questa forma alta di accettazione della storia ci convince che non sono giustificati pessimismi e ritirate sdegnose. Non è per nulla giustificato il dualismo tra la vita e la fede, tra il sacro e il profano, tra azione religiosa e passione nel costruire il mondo e trasformare la realtà.

2. A questo proposito vorrei sottolineare stasera uno degli atteggiamenti fondamentali di una fede che ama il mondo degli uomini, la dimensione verso cui vanno a convergere tutte le scelte e gli impegni favoriti dai doni di Dio, una qualità inderogabile per preparare un ambiente umano più consono al progetto di Dio: il passaggio dalla estraneità, o peggio, dalla ostilità nei riguardi degli altri all'accoglienza e all'ospitalità.

L'aspirazione alla giustizia, alla pace, intesa come fraternità, come regale condivisione dei beni della terra è profondamente connessa con gli istinti più profondi del cuore umano ed è l'oggetto principale della promessa di Dio. Ma la storia e la cronaca del mondo piccolo e grande ci convincono che l'uomo non è un essere pacifico: la tendenza al dominio sugli altri, il timore che ci portino via qualcosa di fondamentale, le alienazioni in cui siamo immersi generano quella spinta del nostro essere che noi chiamiamo aggressività: «La nostra società è sempre più gremita di persone che temono, che stanno sulla difensiva, che aggrediscono, aggrappandosi ansiosamente a ciò che possiedono, che sono inclini a guardare con sospetto il mondo che le circonda, e sono sempre

in attesa di un nemico che spunti, si intrometta e faccia loro del male. Eppure la nostra vocazione è proprio questa: convertire il nemico (*hostes*) in ospite (*hospes*), creando uno spazio libero e senza paura in cui possa nascere ed essere sperimentata la fraternità» (cfr Nouwen H.J.M., *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo*, pp. 59-60).

Le vie della giustizia e della pace passano attraverso l'abbattimento dei muri che vengono innalzati nel nostro cuore, l'avvicinamento e il renderci prossimo agli altri che ha il sapore della conversione e l'accoglienza della *diversità*, non tanto quella di ordine morale (o sessuale), ma la diversità di cultura, di idee, di prospettive di vita, di provenienza, di educazione, di religione, di partito, di opinioni e giudizi sulla grande geografia della speranza, ecc. Presupposto di tale apertura è il porsi davanti al mistero della persona, di tutte le persone cercando di non omologarle, di non costringerle con la violenza alle nostre misure, di non piegarle ai nostri gusti, non apprezzandole unicamente per ciò che ce le rende affini, ma aprendo loro il nostro cuore facendo cadere le nostre difese, mettendo in atto la vera ospitalità. La quale – mi sembra non di poco conto sottolinearlo – non è fatta tanto e solo di porte aperte o di piatti sulla tavola, ma di apertura accogliente, spontanea, gratuita, disinteressata, globale, senza riserve.

3. La Teologia contemporanea – raccogliendo delle suggestioni provenienti dall'area evangelica – insiste molto sulla santità di Dio, sulla sua alterità, la sua diversità. Una famosa intervista di M. Horkheimer è stata pubblicata con il titolo: «*La nostalgia del totalmente Altro*». Si trattava dell'approfondimento del fatto che Dio fosse assolutamente diverso da noi, dai nostri pensieri e dal nostro modo di vedere. L'accoglienza del «diverso» non è altro che un piccolo allenamento, un predisporre ad accogliere Dio che è totalmente diverso.

Ma se non siamo in grado di accogliere un essere umano che è solo un po' diverso da noi, come facciamo ad accogliere Dio che è totalmente diverso «i cui pensieri non sono i nostri pensieri e le cui vie non sono le nostre vie» (*Is. 55,8*)?

Nell'espellere il «diverso» dalla nostra esistenza – ha scritto qualcuno (E. Balducci) noi facciamo torto prima di tutto all'universalità dell'uomo e a ciò che abbiamo di comune (ed è tanto) e, nello stesso tempo, facciamo torto alla santità-alterità di Dio.

Il massimo dell'ospitalità, poi, non consiste solo nel dare, ma nel permettere agli altri di donare, spalancando loro il nostro cuore, trasferendo il baricentro dell'esistenza da noi a loro.

4. Proprio pochi giorni fa, il 6 agosto u.s., festa della Trasfigurazione, oltre al 26° anniversario della scomparsa di Paolo VI, abbiamo celebrato il 40° anniversario della sua enciclica *Ecclesiam suam*, l'enciclica delle vie della Chiesa,

che il sommo pontefice di venerata memoria, proponeva al Concilio come pista di lavoro, e soprattutto *l'enciclica del dialogo*. La chiarezza, la mitezza, la fiducia, la prudenza, doti cristalline del dialogo, rimangono lo specchio nel quale possiamo osservarci con gli altri facendo passi di fraternità.

5. Il movimento dall'estraneità-ostilità alla ospitalità è arduo e irto di difficoltà. È una frontiera che aspetta tutti e sulla quale dobbiamo misurarci, come cristiani e come cittadini. È un prezzo da pagare nella comunità ecclesiale all'interno della comunità civile e politica. Perché la vera fede è una fede che si compromette con la storia, che, dunque, confina con la politica, con qualsiasi sforzo per trasformare il mondo in una casa degna dell'uomo e, quindi, di Dio.

I Vescovi italiani, il 30 maggio scorso, domenica di Pentecoste, hanno firmato una nota pastorale con la quale si è fatta la scelta decisiva di rinnovamento della parrocchia nella linea della missionarietà, declinandola, in maniera particolare e concreta, nel territorio e per la società.

La parrocchia diventa allora una comunità che si pone al servizio di una fede che assume responsabilmente la vita del mondo e della città degli uomini, una città piena di problemi, una città di sofferenza, di lavoro, di amore... nella quale deve abitare la vera politica. Non possiamo essere contenti di come si sta muovendo certa politica oggi. Non è pensabile che sia solo scontro, divisione, demonizzazione dell'avversario, spettacolarizzazione, demagogia, illusione di soluzioni facili... La politica, invece, è una forma alta di carità... Oggi, soprattutto, è un segno dei tempi, uno spazio cioè in cui Dio si fa incontrare e ci chiama a cogliere il soffio del suo Spirito.

È l'ora della città, è l'ora dell'Europa, è l'ora della pace, è l'ora della vera politica, è l'ora della ricerca del bene comune in un mondo fattosi più piccolo e per questo obbligato a costruirsi come un'unica famiglia. A questo mondo, come chiesa e come comunità cristiana, vogliamo dare una mano ripartendo dalle nostre parrocchie come avamposti missionari dai quali una fede robusta e pensata, «critica» e propositiva, si irradi sul territorio senza perdere la sua identità, a servizio della speranza degli uomini, specialmente di coloro che sono in ricerca, nella maniera più attenta, aperta e ospitale verso le loro attese.

La fede deve diventare speranza. La fede senza la speranza è vuota. La speranza senza la fede è cieca. Fede e speranza germogliano nella responsabilità vigile e solidale verso ogni ambiente e ogni persona «apprezzata» per la sua ricchezza e la sua originalità, per il suo mistero che la rende non completamente riducibile alla nostra mentalità e alle nostre attese. Questo è il terreno su cui possiamo prendere atto del nostro peccato, ma anche della nostra capacità di andare verso il futuro con una buona possibilità di costruire un mondo diverso.

† Lorenzo Loppa

Anagni, 1 settembre 2004

Lettera alla Diocesi in occasione dell'Assemblea Pastorale 2004

Ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, ai laici, uomini e donne

Carissimi,

i Vescovi Italiani, il 30 maggio u.s., domenica di Pentecoste, hanno firmato una nota pastorale («Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia») con la quale si è fatta la scelta decisiva di rinnovamento della parrocchia nella linea della missionarietà, per una pastorale evangelizzante, missionaria, a forte timbro catecumenale. Io stesso, raccogliendo e facendo mie le suggestioni della Assemblea diocesana 2003, nella II lettera pastorale («Il sogno di Emmaus») avevo affermato come il primo tratto del volto missionario di una parrocchia fosse la coscienza catecumenale. La coscienza, cioè, che la parrocchia di cui facciamo parte – all'interno della Chiesa diocesana e in sintonia con le altre comunità ecclesiali – nonostante i difetti e i ritardi, se vuole essere vero corpo di Cristo, deve generare nello Spirito dei cristiani adulti che vivano «per Cristo, con Cristo e in Cristo Gesù». E fare i cristiani, nella forza dello Spirito, diventa l'unica missione prioritaria di ogni comunità credente.

Come attrezzare meglio le nostre parrocchie in ordine a questo obiettivo? Come renderle più idonee a «iniziare» alla fede cristiana?

È questo il tema dell'Assemblea di Fiuggi di quest'anno: «Diventare cristiani oggi: tra realtà, attese e sfide».

Un appuntamento dalla tradizione ormai solida, che dà il «la» al nostro anno pastorale.

So che lo stiamo preparando con la preghiera, con degli incontri in parrocchia o nella forania (cfr. Anagni-Alatri Uno, giugno, pp. 5-6).

Ci aiuteranno a maturare delle linee e degli orientamenti comuni S. Ecc. Mons. Caprioli, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia, e P. Virginio Spicacci SJ, parroco.

Nell'attesa di incontrarci Vi saluto tutti e Vi benedico

† Lorenzo Loppa

Fiuggi, 24 settembre 2004

Assemblea Pastorale 2004

Introduzione

1. Siate tutti benvenuti a questa nostra Assemblea annuale, dalla tradizione ormai molto solida, preziosa e importante quale momento alto del nostro essere Chiesa, tempo favorevole per leggere e interpretare il nostro cammino di comunità cristiana in ascolto dello Spirito a servizio del Vangelo e della speranza dell'uomo.

Il saluto e il grazie più cordiale a Mons. Adriano Caprioli, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, Presidente della Commissione episcopale per la Liturgia, che ha accettato di tenere la relazione di fondo nonostante i suoi molteplici impegni. Ringrazio e saluto anche P. Virginio Spicacci S.J. parroco, che animerà la giornata di domani.

Grazie ancora agli Uffici Pastoralisti e ai loro responsabili che mettono insieme nella persona di Don Domenico Pompili, Vicario episcopale per il coordinamento pastorale e nella persona di Mons. Angelo Pilozi, Vicario generale. Grazie a tutti coloro che hanno dato tempo e disponibilità, a cominciare dal coro diocesano, per la buona riuscita della nostra Assemblea. Un grazie tutto particolare al Dott. Scaglione, Presidente di Fiuggi Terme, per la generosa apertura con cui ci hanno permesso di usufruire di queste strutture e dei locali per il nostro appuntamento annuale. Un saluto riconoscente anche all'Amministrazione comunale di Fiuggi e al suo sindaco, dott. Virginio Bonanni.

2. L'assemblea diocesana arriva in un momento particolare per la vita del nostro Paese e per quanto ci propone lo scenario internazionale. Cito il Card. Camillo Ruini, Vicario di Sua Santità per la città di Roma e presidente della CEI:

«La geografia del terrore ammorba il mondo... Molte nazioni hanno dovuto pagare un tributo di sangue e, tra queste, l'Italia, che in quest'ultimo periodo ha perduto in Iraq Enzo Baldoni e trepidamente per la sorte delle due giovani donne Simona Torretta e Simona Pari, sequestrate da molti giorni... Chiediamo con tutto il cuore la loro liberazione e intensifichiamo per questo la nostra preghiera...» (*Proklusione al Consiglio permanente della CEI del 20.9.04, n. 4*).

È compito di noi cristiani, per resistere al terrorismo senza lasciarsi sopraffare dalla paura e senza rinunciare alla solidarietà e alla pace, sostenere la comunità internazionale nel contrastare con energia e determinazione le organizzazioni del terrore e, insieme, nell'operare, per quanto è possibile, per rimuovere le cause politiche, economiche, sociali, morali e culturali del terro-

rismo bonificandone i terreni di coltura.

3. All'interno di questo quadro, reso ancora più fosco da altri problemi anche vicini a noi, l'Assemblea pastorale non può essere considerata una parentesi o, peggio, una fuga dalle nostre responsabilità.

Una convivenza più pacifica, più libera, più solidale, più rispettosa della persona e della sua centralità, meno aggressiva e più ospitale, meno basata sul calcolo interessato comincia a muovere i passi da noi. Comincia dalla nostra città e dai nostri paesi, dalla nostra Chiesa diocesana, dalle nostre parrocchie, dalle nostre comunità, dalle nostre associazioni e dai nostri movimenti ...

La parrocchia – messa a tema nell'Assemblea dell'anno scorso – le nostre parrocchie sono in grado di generare cristiani adulti nella fede? Le nostre comunità cristiane sono in grado di dare risposte sensate alle sfide spirituali proposte da chi domanda di essere iniziato alla fede (dagli adulti ai ragazzi) o da chi chiede di ricominciare in percorso di fede rimasta ferma ai passi della prima formazione? (cfr. *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, n. 2). Le nostre parrocchie vivono e operano in una logica catecumenale? **«Diventare cristiani oggi: tra realtà, attese e sfide»**. Ecco il tema che ci vede riuniti quest'anno.

Il sogno del discepolo è quello di poter dire ad un altro, come Andrea a Simon Pietro: «Abbiamo trovato il Messia» (*Gv.* 1,41).

4. Termino queste mie riflessioni iniziali riandando ad una parola del Signore che mi rimbalza nel cuore da domenica scorsa e che – ne sono convinto – può costituire benissimo il sigillo iniziale di questo nostro incontro. Nel commentare l'agire dell'amministratore avveduto che fa funzionare intelligenza, coraggio e fantasia per cavarsi d'impiccio, Gesù afferma: «I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce» (*Lc.* 16,8). Nota con disappunto e con un pizzico di amarezza il Signore, che, quando c'è di mezzo il Regno di Dio, la salvezza, l'impostazione della vita, l'adesione convinta al Vangelo, le decisioni da adottare per imprimere una svolta al cammino personale e comunitario, i cosiddetti «figli della luce» si dimostrano distratti, inerti, rassegnati, stanchi, amorfi, senza slancio e senza fantasia. Subiscono, passivi, gli eventi e le situazioni. Al contrario, in questo momento, lo Spirito ci chiede di capire l'urgenza e l'inderogabilità di certe realtà, l'importanza di convergere su alcuni punti fondamentali per il nostro percorso di Chiesa.

Spero e mi auguro che in questi giorni e sempre possiamo avere almeno la stessa presenza di spirito, l'ingegnosità, la fantasia e il coraggio che i bricconi di questo mondo dimostrano nel perseguire i loro interessi.

Buona Assemblea

† Lorenzo Loppa

Anagni, 15 settembre 2004

Lettera agli Studenti

Carissimi Amici,

all'inizio di un nuovo tratto del Vostro percorso formativo Vi giunga il mio saluto affettuoso e l'augurio per un cammino scolastico che, oltre a rispondere a conoscenza e contenuti validi per la Vostra crescita, sia in linea con i Vostri desideri e le Vostre speranze.

Mi considero uno di Voi. Per due motivi fundamentalmente.

Prima di tutto perché anche il Vescovo «studia» e non finirà mai d'imparare, specialmente dalla gente. Inoltre, perché, per 31 anni, fino a pochi giorni prima di assumere la guida pastorale della Diocesi di Anagni-Alatri, sono vissuto nella Scuola come insegnante di Religione cattolica condividendo con colleghi e studenti gioie e tristezze, ansie ed entusiasmi, problemi e prospettive di crescita, l'aria un po' greve del lunedì e la contentezza quasi irrefrenabile del sabato.

Sento di poter dire di conoscere un po' il mondo della Scuola da una prospettiva originale e, in fondo, abbastanza privilegiata: quella di un rapporto con i ragazzi non compresso dai ritmi delle verifiche e dalla esigenza di valutazioni, ma tutto giocato sulla fiducia e sulla ricerca di motivazioni valide alla crescita e alla maturazione non solo scolastica.

Indipendentemente dal fatto se ci si incontri o no nei Vostri Istituti, vorrei dirVi qualcosa che ho nel cuore per Voi e che cerco di trasformare in un augurio.

Vi auguro di usufruire delle ore scolastiche (le ore del mattino sono in fondo le più belle della giornata) nella maniera migliore possibile e di trasformare il tempo che Vi viene donato in moneta sonante per la Vostra crescita, non sperperando le risorse di persone e di mezzi che la comunità civile e politica Vi mette a disposizione.

In questa prospettiva i momenti assembleari di classe e d'Istituto continuano a rimanere un'ottima «chance» per fare politica vera, come crogiolo di idee e di iniziative che migliorino l'ambiente scolastico e lo facciano diventare «polis», contesto umano vivibile e non giungla: Vi invito a non fuggire dai confronti e dalle assemblee.

Sono stato un insegnante. Allora Vi auguro di guardare ai Vostri insegnanti non solo come a bravi professionisti, ma come a veri e propri educatori, com-

pagni di viaggio e di ricerca, persone con cui confrontarsi sempre e con l'aiuto delle quali crescere. Vi chiedo, inoltre, di considerare i Vostri compagni di classe non come avversari di una competizione, ma come persone da conoscere, stimare, ospitare nella Vostra esistenza.

E gli studenti che si riconoscono nella fede cristiana e ne fanno una cifra per interpretare l'esistenza? Cosa può raccomandare loro in più il Vescovo? Niente di più e niente di diverso da quanto già detto, se non una ultimissima cosa: quella di mettersi serenamente e con umiltà a fianco di tutti i loro coetanei, specialmente di coloro che sono in difficoltà, facendo sempre il primo passo con quell'anticipo di fiducia e di stima che non trova nel comportamento dell'altro un alibi per venire meno.

A tutti Voi ragazzi, alle Vostre famiglie, ai Dirigenti delle Vostre Scuole, al personale docente e non docente un saluto affettuoso e un sincero augurio di buon cammino!

Il Vostro Vescovo, Lorenzo

Alatri, 23 ottobre 2004

Ordinazione presbiterale di Raffaele Tarice

Omelia

1. Stupore, gioia, riconoscenza – tratti caratterizzanti in maniera unica e decisiva il volto della fede cristiana – fanno da sfondo a questa nostra celebrazione. La Chiesa di Anagni-Alatri, radunata qui nella basilica concattedrale di S. Paolo Apostolo, vive, con il cuore in festa, uno dei momenti più belli e luminosi del suo cammino a servizio del Vangelo, perché un suo figlio, Raffaele, con il dono dell'ordinazione presbiterale viene configurato a Cristo in maniera particolare e unica, in modo tale da poter essere nella comunità di fede il sacramento visibile della Sua presenza e della Sua missione di salvezza. Raffaele – già radicato in Cristo con i sacramenti dell'Iniziazione cristiana – con il dono dello Spirito, per l'imposizione delle mani del Vescovo e dei presbiteri concelebrenti e mediante la preghiera di ordinazione, viene consacrato come strumento particolarissimo della mediazione di Cristo, Maestro, Sacerdote e Pastore, autore della salvezza e datore di ogni grazia.

Ogni cristiano è «alter Christus». Tutti i cristiani sono strumenti dell'amore di Cristo. Ma il prete lo è in maniera unica e peculiare, tale cioè che può agire nella persona di Cristo e può stare davanti al Padre come rappresentante degli uomini. La sua personalità è come cancellata dalla grazia dell'Ordinazione, assorbita da Cristo e dal Suo progetto di salvezza, dalla Sua Parola, dal Suo Gesto, dal Suo Amore che guida gli uomini sulle strade del Regno.

2. Caro Raffaele, stiamo vivendo un pomeriggio bellissimo, impreziosito dal dono che Dio, in te, ci sta facendo. La fede, avvolta dalla speranza e resa compiuta dall'amore, ci soccorre come principio conoscitivo che legge la storia e interpreta anche la tua storia all'interno della nostra storia. La fede, cioè il credere la vita come il lento, progressivo realizzarsi della promessa di Dio. Il cammino che ti ha portato oggi, qui, davanti all'altare del Signore è iniziato quando hai percepito la tua vita come interna ad un progetto d'amore che esigeva il tuo coinvolgimento. Aiutato dalla preghiera, dalla riflessione, dal consiglio e dal confronto con le persone che Dio ti ha dato come compagne di viaggio, dopo aver interrogato attentamente te stesso, le esigenze di Dio e i bisogni degli uomini, ti sei messo a disposizione di Cristo e della Sua Chiesa in modo tale da poter essere l'uomo di tutti. Per cercare la vita e la felicità di ognuno, a costo

della tua. Come Cristo, appunto. Per cercare con passione e intensità senza confini il bene dei fratelli. Con misura, con leggerezza, con rispetto dei tempi di Dio e dei passi dei fratelli, specialmente degli ultimi, con serenità, con gioia.

Caro Raffaele, te ne sarai già accorto. È Lui, il Signore Risorto, il protagonista nascosto della vita di noi pastori, insieme beninteso a tantissimi compagni di viaggio. È splendida la sensazione e lo stupore di vedersi coinvolti in un'avventura troppo sproporzionata alle nostre qualità e ai nostri meriti.

Un prete comincia sempre con un rituale – standard. L'ordinazione, la presidenza della prima messa, gli auguri, l'entusiasmo della gente, il futuro gonfio di promesse. Una vera e propria luna di miele. Il segreto e il miracolo è mantenere intatta dentro di sé la luce dei primi giorni senza legarla tanto alle circostanze.

Quando, però, le luci si spengono e inizia a calcolare di più le difficoltà del cammino che la Presenza del Risorto, quando deve prendere atto di miserie, durezza, meschinità, lentezze, incomprensioni... quando è obbligato a riporre qualche speranza nel cassetto... il segreto è che si stringa ancora di più al Vian-dante nascosto, per continuare il cammino insieme a tanti altri con il gusto del recupero, del rimettere in sesto, del guarire, dell'offrire ragioni di senso e un amore straordinario per la vita, con la fortuna di riconoscere il Regno che viene e si fa presente in forme e modi che non avrebbe mai immaginato. Certe mistiche della rinuncia, è vero, hanno mosso spesso il registro del «lasciare», quasi in maniera ossessiva. La croce, sicuramente, è il caso serio, la ragione, il metodo di lavoro e la realtà non solo della vita del presbitero, ma di tutti gli altri cristiani. Ma è verissima anche l'altra grande parola di Cristo sul «*centuplo in questa vita*». Quello che si trova in pienezza, pace, affetto, amicizia, composizione di rapporti, equilibrio è molto di più.

3. La Parola che fa originale l'Eucaristia di questa XXX domenica del T. O. viene a proposito non solo per gli auguri, ma anche come profezia del tuo servizio presbiterale «*Il Signore è giudice*» afferma la prima lettura (*Sir 35,12*). «*Il Signore giusto giudice*» proclama Paolo rivolgendosi a Timoteo (*2 Tim 4,8*). Il giudizio di Dio capovolge i parametri umani. Il Signore non sopporta chi crede di essersi fatto da solo e giustifica solo chi ha il senso della propria povertà e della propria miseria: e questo è il messaggio del Vangelo (*Lc 18, 9-14*). Mani buone e forti sono quelle di Colui che custodisce la nostra esistenza. Solo il Suo giudizio conta. Un giudizio di misericordia e di vita per chi è povero, umile e non crede di essersi fatto da solo. Vivere in questa verità significa «*penetrare le nubi*» (*Sir 35,17*), entrare e riposare nel cuore di Dio. Tale consapevolezza di sguardo produce nei credenti la liberazione dai ricatti della paura e da atteggiamenti di chiusura egocentrica, di falsa sicurezza e di auto giustificazione davanti a Dio, e di disprezzo per gli altri.

Dio ascolta il povero, colui che non ha nulla su cui contare, che riconosce i propri limiti e non bara. Dio è l'unico che può riempire le nostre mani vuote. Le parole dell'Apostolo Paolo a Timoteo, il suo testamento spirituale, costituiscono una testimonianza vissuta di quali possano essere gli effetti liberanti che questa fede produce nella vita di un cristiano degno di questo nome.

Diciamocelo con franchezza: non basta ubbidire, osservare, essere in regola, ma bisogna amare nella gratuità. Paolo – con l'aiuto della Grazia – ha effettuato questo passaggio difficile. Al tramonto della vita, quando intuisce che è ora di «*sciogliere le vele*» (2 Tim 4,6), può affermare con serenità di avere bene speso la sua esistenza: «*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede*» (2 Tim 4,7). Lo fa senza presunzione, ma con un pizzico di amarezza e di tristezza per la solitudine sopravvenuta quale prezzo della fedeltà, solitudine riempita dalla forza e dalla vicinanza di Dio. Lo stupendo autoritratto che l'apostolo fa di sé stesso non ha nulla da condividere con l'autocompiacimento del fariseo e la sua goffa rivendicazione sulla base di prestazioni ascetiche e virtuose.

Caro Raffaele, Dio è un giudice imparziale, ma non sopporta «chi si è fatto da solo». Paolo riconosce di essere stato costruito da un Altro, come frutto del Suo Amore.

C'è un augurio migliore di questo per te?

La speranza nostra, che sostiene ogni volontà di bene nei tuoi riguardi, è che tu, Raffaele, ti accorga sempre – ma soprattutto quando il cammino è più difficile – delle mani buone e forti che custodiscono e plasmano il tuo servizio di presbitero. Che tu sia sempre un prete di preghiera, di lavoro, di amore. Un prete patito di comunione. Tra poco metterai le tue mani nelle mani del Vescovo. E i confratelli sacerdoti accompagneranno il gesto dell'imposizione delle mani del Vescovo stesso, per significare che l'ordinazione ti fa entrare nel presbitero, in una famiglia di amici con cui condividere, non solo per la radice sacramentale dell'ordinazione, ma anche per motivi pastorali, umani, il lavoro di chiesa. Sii sempre un compagno di viaggio disponibile per tutte le persone che il Signore ti darà da custodire, dando e ricevendo affetto, badando a non lasciarti imprigionare da sentimenti di amicizia fuori misura.

Ricorda che Gesù è scappato quando la gente voleva farlo re (cfr Gv 6,15). Il prete è un dono e, in un contesto di fede, i doni, per non essere spenti, devono imboccare la strada della condivisione. Secondo il Vangelo i doni non si conservano in cassaforte. È l'unica maniera di dilapidarli.

Carissimo, non possiamo desiderare per te una vita senza problemi. Non è in nostro potere. Ti auguriamo un ministero in cui la speranza sia presente in dosi massicce e in maniera contagiosa di modo tale che tutti, dopo ogni tuo passaggio, possano dire: «*Abbiamo visto il Signore*». Abbiamo bisogno di preti contenti, felici del loro servizio, entusiasti del gioco di squadra, affabili, indul-

genti, sereni, accoglienti, amici della persona e di tutte le persone.

Termino ricordando che oggi è la Giornata missionaria mondiale. Ma la missione non è un nuovo modo di credere? E la missione non è qui, oggi, subito?

Allora diciamo a noi, a tutti, a te, Raffaele: «Buona missione!».

† Lorenzo Loppa

28 novembre 2004 - I domenica d'Avvento

Il Sogno del Discepolo

Il volto missionario della parrocchia nell'iniziazione cristiana

Al popolo santo di Dio che è in Anagni-Alatri

Come si trasmette la fede? C'è un testo del Vangelo di Giovanni che si propone come un'icona di riferimento straordinaria e può costituire lo sfondo più appropriato del nostro lavoro annuale. Lo rileggiamo insieme:

«Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)» (1,35-42).

Fa impressione sfogliare la prima pagina del Vangelo di Giovanni e scoprire che la grande e solenne affermazione della preesistenza del Verbo («In principio era il Verbo...») poi sia seguita dal racconto della vocazione dei primi discepoli che sottolinea l'ora dell'incontro («erano circa le quattro di pomeriggio») e l'avvicinamento a Gesù attraverso il contatto personale, lo scambio di confidenze, l'invito, l'incendio provocato da una scintilla che si accende nei tramiti della giornata e della esistenza quotidiana. La fede non si trasmette come un «deposito», ma attraverso una parola viva che accende nell'altro un desiderio, una nostalgia. Le parole dell'annuncio non sono quelle imparate su un libro, bensì quelle che sgorgano incontenibili da un'esperienza sconvolgente e da una scoperta: «Abbiamo trovato il Messia!». Dio, a volte, taglia la strada bruscamente (vedi S. Paolo sulla via di Damasco). Più spesso si inserisce nelle pieghe della nostra giornata e diventa interno al nostro orologio. La fede cristiana nasce e si costruisce all'interno dei rapporti umani. Questo è il suo

modo più autentico di essere. La fede ha il suo vero luogo di incubazione nel sentiero umano in cui si cammina insieme, è legata al rapporto interpersonale, all'incontro personale, che trova il suo sbocco naturale e la sua celebrazione piena nella comunità, ma che ha avuto il suo luogo di accensione lungo il sentiero della vita quotidiana: «Abbiamo trovato il Messia!».

1. Come «fare» i cristiani oggi

Il nostro cammino di Chiesa è stato quest'anno scandito dalla riflessione e dall'impegno in ordine alla parrocchia come «punta di diamante ed epicentro dello slancio missionario della Chiesa» (cfr. *«Il sogno di Emmaus»*, p. 5). A sostegno corroborante del nostro itinerario annuale abbiamo avuto in dono da parte della Conferenza Episcopale Italiana la nota pastorale *«Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia»* (= «Il volto missionario...»). Il documento, firmato dai Vescovi italiani il 30 maggio u. s., domenica di Pentecoste, offre un'indicazione chiara e decisa di rinnovamento della parrocchia nella linea della missionarietà, per una pastorale più dinamica, più evangelizzante, a forte timbro catecumenale.

Io stesso ne *«Il sogno di Emmaus»* avevo avuto modo di sottolineare come il primo e fondamentale tratto del volto missionario di una parrocchia fosse la coscienza catecumenale (cfr. pp. 9-13). La coscienza, cioè, che la parrocchia di cui facciamo parte – all'interno della Chiesa diocesana e in sintonia cordiale con le altre comunità ecclesiali presenti sul territorio – nonostante i difetti e i ritardi, se vuole essere vero corpo di Cristo, deve generare nello Spirito dei cristiani adulti che vivono «per Cristo, con Cristo e in Cristo Gesù». E «fare» i cristiani, nella forza dello Spirito, diventa l'unica, straordinaria, prioritaria missione di ogni comunità credente. Ad uno sguardo, però, sereno e attento non può sfuggire come il grembo materno delle nostre comunità sia diventato sterile e come risulti difficile formare cristiani adulti nella fede che sappiano «pensare in grande ed essere dentro la storia» (*Prolusione* del Card. Ruini al Consiglio permanente della CEI del 20.9.04). Come attrezzare meglio le nostre parrocchie in ordine a tale obiettivo? Come renderle più idonee a «iniziare» alla fede cristiana piccoli e grandi? Intorno a questi interrogativi e in cerca di una risposta abbiamo celebrato la nostra Assemblea pastorale a Fiuggi dal tema: *«Diventare cristiani oggi: tra realtà, attese e sfide»* (24-26 settembre 2004).

Ho nel cuore – e penso di dividerlo con tutti voi – un sentimento fortissimo di riconoscenza nei riguardi del Signore, che guida i suoi figli con mano forte e sicura, per i tesori di grazia, di idee, di indicazioni e di orientamenti che sono scaturiti da quell'incontro (non mi riferisco tanto al numero dei partecipanti o ad altri aspetti di «immagine»). Mi è caro qui ringraziare i relatori, i collaboratori, i partecipanti, tutti coloro che hanno offerto tempo e disponibilità perché questo nostro appuntamento annuale portasse i frutti sperati.

Le suggestioni e le risultanze dell'Assemblea di Fiuggi, con il filtro del Consiglio Pastorale Diocesano, sono sicuro possano costituire motivo di riflessione e impegno perché le nostre parrocchie riacquistino smalto missionario e forza evangelizzatrice nella iniziazione cristiana. È uno dei nostri sogni (perché i sogni, secondo la Bibbia, in particolare Isaia, ci aiutano ad essere svegli): quello di vedere risplendere il volto missionario delle nostre parrocchie nel campo della iniziazione alla fede cristiana.

Il sogno di una Chiesa è quello di dare origine ad una fede adulta, di iniziare ragazzi e adulti ad una fede robusta. Il sogno di un discepolo è quello di accompagnare un altro discepolo al Signore dicendogli «Abbiamo trovato il Messia» (Gv. 1,41).

2. Crisi del modello tradizionale

I segni della crisi del modello tradizionale di comunicazione della fede sono sotto gli occhi di tutti. Una situazione emblematica – a tale riguardo – è la vicenda paradossale di tanti ragazzi che, dopo la Confermazione, abbandonano il cammino di formazione lasciando la celebrazione eucaristica domenicale e le nostre comunità: finiscono di fatto quando dovrebbero iniziare! È il problema del dopo-Cresima. Ma occorre subito riconoscere che abbiamo, contestualmente, anche il problema del dopo-Battesimo e del dopo-Matrimonio. L'impianto ordinario di iniziazione alla fede di fanciulli e ragazzi, ma anche di giovani e adulti, mostra la corda e si rivela insufficiente. In verità è giusto prendere atto che, dopo la pubblicazione del Documento di Base «*Il rinnovamento della catechesi*» (1970), per merito del movimento catechistico italiano, è stato prodotto uno sforzo enorme in campo educativo (di persone, iniziative, testi, mezzi...) che ha pochi riscontri nella storia del Cristianesimo in Italia. Siamo passati – anche per merito dei nuovi catechismi della CEI – dal «catechismo della dottrina cristiana» alla «catechesi per la vita cristiana». Ma quella scelta non basta più. Purtroppo i nuovi catechismi sono stati usati con una mentalità vecchia, con risultati molto scarsi.

Nella nota pastorale «*Il volto missionario...*», dopo aver preso atto di una «crisi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli» e del fatto che «non sono presenti cammini conosciuti e sperimentati di iniziazione per ragazzi, giovani e adulti desiderosi di entrare a far parte della famiglia della Chiesa», i Vescovi italiani al n. 7 riconoscono che «si è finora cercato di «iniziare ai sacramenti»: e questo è un obiettivo del progetto catechistico «per la vita cristiana» cui vanno riconosciuti indubbi meriti e che esige un ulteriore impegno per una piena attuazione. Dobbiamo però anche «iniziare attraverso i sacramenti». E questo in ordine alla vita e al progetto di vita stessa di cui i sacramenti sono «segno» e «forza» di realizzazione.

Pesano, e molto, sulla insufficienza della prassi ordinaria di iniziazione alla

fedee in molti casi la debolezza della famiglia e la evanescenza della comunità cristiana. In diversi casi i bambini battezzati e i ragazzi non crescono nell'ambito di una fede concretamente testimoniata. La famiglia, in genere, sembra sempre più incapace di trasmettere la fede anche per la debolezza dell'adulto e proporsi come modello di valori e punto di riferimento autorevole. D'altra parte questo è il riflesso della vita e del cammino della comunità cristiana impoverita dal punto di vista dei soggetti e delle figure ecclesiali (solo la figura della catechista), dal punto di vista delle celebrazioni sacramentali (di regola privatizzate), dal punto di vista degli strumenti pedagogici (abbiamo dei cammini ripiegati sul modello «scolastico»).

La situazione impone un ripensamento e un cambiamento nella prassi ordinaria di trasmissione della fede. Emerge forte l'esigenza di una conversione pastorale nel campo dell'iniziazione alla fede e alla vita cristiana.

Abbiamo tra le mani, dal 1978 e in italiano, il «*Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*» (RICA) che presenta l'itinerario progressivo di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia con valore di **forma tipica** per la formazione cristiana» (*Premessa CEI*). La conferenza episcopale italiana ha «pubblicato tre note pastorali sull'iniziazione cristiana, così da introdurre una più sicura prassi per l'iniziazione cristiana degli adulti (1997), per quella dei fanciulli in età scolare (1999) e per il completamento della iniziazione e la ripresa di giovani e adulti già battezzati (2003)» (*Il volto missionario...*, n. 7).

I Vescovi italiani hanno dedicato a questo tema due loro Assemblee (maggio 2003 e maggio 2004).

Non è difficile riconoscere come qualcosa di importante stia avvenendo oggi nel complesso cantiere della iniziazione alla fede e che ancora di più convince ai fini di una svolta e di un cambiamento di rotta: una preziosa e chiara convergenza tra le affermazioni dei Vescovi, la riflessione teologico-pastorale e alcuni tentativi di sperimentare strade nuove. È un segnale sicuramente positivo.

Sarebbe un peccato lasciar cadere la felice occasione di una svolta coraggiosa e di un momento assai favorevole per non continuare con schemi e modelli insufficienti e inventare con la fantasia dello Spirito cammini nuovi per rispondere a «vicende spirituali nuove» come quella di chi domanda la fede o di chi vuole incamminarsi verso una fede finalmente adulta.

3. Una riscoperta necessaria: la Chiesa come Madre

Il grembo di tante nostre comunità parrocchiali sembra diventato sterile. C'è ancora la possibilità, con l'aiuto del Signore, di restituire a queste nostre chiese la loro capacità originaria di essere madri nella fede?

Trovo molto giusto a questo proposito quello che osserva G. Routhier: «Oggi la nostra sfida è di partorire di nuovo e dare la vita. Quando nelle parrocchie non resta che qualche anziano, spesso in maggioranza donne, non biso-

gna semplicemente considerare che le nostre chiese mancano di preti, ma piuttosto che esse mancano di cristiani e credere che è urgente metterne di nuovo al mondo. L'evangelizzazione, quadro nel quale dobbiamo situare l'iniziazione cristiana, mi sembra in definitiva il solo motivo decisivo capace di impegnarci in una vera riorganizzazione pastorale che potrà avere un vero domani» (*L'iniziazione cristiana o della fatica di generare figli*, in *Scuola Cattolica* n° 129, 2001, p. 510).

Probabilmente sembra giunto il momento di riscoprire nella *maternità* (Chiesa-madre) della comunità ecclesiale, prima ancora che nel suo insegnamento (Chiesa-maestra), nella sequela (Chiesa-sposa) o nel servizio (Chiesa-serva), la prospettiva oggi più necessaria. Del resto se una volta non si aveva nessuna difficoltà a chiamare il fonte battesimale «l'utero della Chiesa» non sarà perché è solo nella Chiesa e grazie alla Chiesa che si è generati alla vita divina? La Chiesa dunque è anzitutto Madre nel senso vero, come è vera la presenza reale nell'Eucaristia. Questa priorità del volto materno della Chiesa aiuterebbe pure – a mio avviso – ad uscire da una percezione troppo sbilanciata sull'organizzazione, che è poi ciò che tiene molti nostri contemporanei lontani da essa.

In effetti la Chiesa è in primo luogo una relazione che sta all'origine del nostro essere credenti e solo in conseguenza di questa assume anche la forma di una istituzione che ha come fine quello di guidare all'incontro con Dio. La Chiesa è una Madre che conduce per mano alla percezione del Mistero in un mondo che sembra di suo ateo ed ingiustificato e chiede a gran voce un senso, una strada, una possibilità.

Naturalmente questa sorta di accompagnamento non può essere generico e puramente astratto, ma deve concretarsi in una serie di passi identificabili e perciò percorribili.

4. I passi di un cammino

Si tratta di rifare quel che è stato chiamato il «tessuto generativo» della comunità cristiana che è come dire rivitalizzare l'intera compagine ecclesiale, perché assuma in prima persona il compito di generare alla fede. Questa scelta, se ben compresa, aiuta a ritrovare il senso ultimo della Chiesa che è quello di «evangelizzare» prima e al di là di qualsiasi altra cosa, restituendo slancio e determinazione a quanti si chiedono: «Cosa fare?». C'è una sola cosa urgente cui dedicarsi: ridare a tutti la possibilità di credere o di ri-cominciare a credere. La Chiesa esiste unicamente per questo, ma oggi quel che è cambiato è che – diversamente dal passato – non basta accompagnare e plasmare la fede. Bisogna piuttosto suscitara di nuovo, creando le premesse per un nuovo ascolto della Parola ed intercettando la domanda di religiosità che si cela spesso dietro la richiesta dei sacramenti. Così facendo la Chiesa riacquisterà le sembian-

ze di una madre che, non senza fatiche e dolori, partorisce nuovi figli e genera nuovi credenti.

Per realizzare questo occorre fare dei passi concreti che esemplifico per chiarezza.

a) Il passo dell'itinerario catecumenale. La fede è un cammino o, se si vuole in termini più biblici, un *esodo* e perciò va concepita non come una cosa che si possiede, ma piuttosto come un itinerario *graduale* e *progressivo*.

Questo vuol dire farsi o ri-farsi catecumeno, cioè riprendere daccapo il cammino della fede, passando attraverso quei momenti-chiave che già in antico scandivano la progressiva assimilazione del vangelo. Anzitutto c'è l'annuncio di base che serve alla rinascita della fede. Questo *primo annuncio* ha valore non tanto perché viene per primo, ma perché è quello che fonda tutto il resto.

Poi c'è l'*iniziazione* alla fede, cioè la capacità di «entrare dentro» (in-eo) a questo grande dono che è la comunione con Cristo e con la Chiesa e che è sguardo sulla vita alla luce della Parola seminata a piene mani nei cuori. Quindi c'è la *catechesi* che si rivela un approfondimento provvidenziale della fede stessa e delle sue conseguenze pratiche. Infine c'è la *mistagogia*, cioè la comprensione dei segni della fede che diventano la preghiera e la vita stessa della comunità.

Mi domando: c'è nelle nostre parrocchie l'attenzione a questi diversi momenti, oppure si va dritti alla domenica, ai sacramenti, alle feste patronali, alle devozioni?

b) Il passo della comunità. La Chiesa non si identifica con il solo prete o con singole figure di religiose o laici impegnati, ma ha a che fare con una pluralità di presenze che coincidono con l'insieme dei credenti. All'interno di essa c'è chi è disponibile per qualche servizio ecclesiale, c'è chi vive la sua condizione secolare come la forma di trasmettere la fede, c'è infine chi si affaccia per riprendere il cammino interrotto o – caso piuttosto raro da noi – chi vuole imparare a credere dal principio.

Ciò che conta è rimettere al centro dell'attenzione non il singolo operatore pastorale, ma l'insieme plurale della comunità. Questa priorità della comunità ribadisce che il soggetto primo e il contesto proprio dell'iniziazione alla vita in Cristo non è l'uno o l'altro, anche se evidentemente le relazioni con i cristiani sono talvolta decisive per avviare la ricerca religiosa o per interromperla.

Occorre dunque per formare adulti nella fede superare la «delega» ad una sola catechista o ad un solo gruppo, ma riferirsi per quanto è possibile all'insieme dei cristiani. Ciò richiede di far crescere la sensibilità comunitaria non solo attraverso la celebrazione liturgica, ma anche attraverso i vari organismi di partecipazione, primo fra tutti il Consiglio pastorale parrocchia-

le che dovrebbe rappresentare e promuovere la comunione e insieme la collaborazione.

Dietro tanti fallimenti educativi, dietro tante iniziative partite e poi spentesi per strada, dietro l'incapacità di progettare e di realizzare, si nasconde in realtà l'evanescenza della comunità che esiste solo come riferimento ideale o auspicio personale.

c) Il passo della famiglia. Se è vero che anche da noi la famiglia mostra preoccupanti segnali di fragilità, resta sempre vero che occorre comunque ripartire da essa, essendo il grembo naturale della vita e della fede. La consapevolezza della sua fragilità e della sua necessità suggeriscono un coinvolgimento della famiglia *graduale* e *globale* allo stesso tempo, secondo modelli diversi: dal coinvolgimento diretto a forme di collaborazione più sfumata ed intermedia. Per questo, se è certamente lodevole il tentativo in atto in alcune realtà di fare dei genitori i catechisti dei loro figli, non si può generalizzare questo metodo perché non tutti hanno lo stesso grado di adesione alla fede e la stessa volontà di trasmetterla. D'altra parte proprio l'occasione dei sacramenti dei figli si rivela una preziosa possibilità di contatto che va valorizzata. In ogni caso, come sottolinea la stessa *Nota CEI* sull'iniziazione cristiana dei ragazzi (1999), non va sottovalutata la testimonianza a casa, che resta l'educazione di base per fornire il senso religioso e quindi la premessa per qualsiasi ulteriore sviluppo della fede (cfr. n. 29).

d) Il passo del gruppo di accompagnamento. Nelle chiese capita talvolta di incontrare, prima dell'aula liturgica propriamente detta, uno spazio intermedio, sotto forma di porticato o di atrio. Questa soluzione architettonica, che fa precedere lo spazio sacro da una soglia di passaggio, è forse necessaria non solo a livello fisico, quanto a livello relazionale. Ci vorrebbe cioè qualcuno, anzi più di qualcuno, che sia come un ponte per accogliere ed accompagnare all'esperienza comunitaria della fede. Mi piace pensare ad una sorta di «gruppo di accompagnamento», cioè un gruppo di persone composto da figure variegata, tessitrici di rapporti, capaci di fare da «soglia» per introdurre nella comunità. Tale gruppo dovrebbe essere anzitutto – come è ovvio – accogliente, poi autenticamente ecclesiale, quindi catecumenale ed infine esperienziale. In altre parole in questo gruppo dovrebbero riflettersi tutte quelle sensibilità che abbiamo finora richiamato per incontrare una Chiesa che voglia generare ancora cristiani oggi. Grazie a questo gruppo di accompagnamento chiunque potrebbe trovare qualcuno che annuncia l'essenziale da credere e cerca di motivarlo, rendendo ragione della speranza con dolcezza e chiarezza. E così poter apprendere atteggiamenti e comportamenti cristiani, attraverso modelli concreti e perciò non solo attraenti, ma anche a portata di mano.

e) *Il passo della stretta ed organica connessione dei sacramenti.* Uno sforzo ulteriore deve essere anche quello di ridare ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana non solo la loro successione tradizionale (Battesimo, Cresima, Eucaristia), ma anche la loro trasparente coerenza per cui l'Eucaristia rappresenti non tanto ciò che sta in mezzo tra il Battesimo e la Cresima, ma semmai il culmine dell'intero processo, per altro sempre rinnovabile nella Eucaristia del Giorno del Signore. Solo così si prenderà coscienza che si tratta di tre segni «intimamente congiunti» e si eviterà non solo di concepirli come segmenti a sé stanti, ma peggio ancora come «binari morti», invece di essere degli «snodi decisivi» per il crescere della vita cristiana. Purtroppo, come è noto, una certa prassi pastorale, per tanti motivi che non è il caso di rivisitare, ha introdotto la celebrazione della Cresima dopo la Prima Comunione. Per evitare di disorientare, occorre procedere con calma; ma non avrei nulla da eccepire se qualche parrocchia, sia pure in chiave sperimentale, volesse cimentarsi sin da ora nel tentativo di ridare alla sequenza dei tre sacramenti la sua ordinata ed organica connessione.

5. Le scelte

Se i passi da fare sono stati chiariti a sufficienza, non si potrà realisticamente pensare di compierli senza prima aver compiuto delle scelte che incidano profondamente sulle persone coinvolte negli scenari appena delineati. Il rischio infatti che si è corso in questi anni del post-Concilio è stato quello di cambiare tante cose, ma spesso conservando la stessa mentalità di prima. Come dire «vino nuovo in otri vecchi»! Vorrei pertanto precisare alcune scelte che in quest'anno pastorale cercheremo di tradurre in pratica.

a) *Formare cristiani evangelizzatori.* Se davvero vogliamo introdurre una logica catecumenale, si richiede una comunità dal volto missionario, non ripiegata nostalgicamente sul passato né rassegnata semplicemente al presente. Qui più che mai si richiede di formare, nel senso più completo del termine, persone adulte che convertano il loro abituale modo di intendere la vita e facciano della fede non una variabile tra le altre, ma il criterio ispiratore dei loro giudizi e delle loro azioni. Se ogni cristiano è evangelizzatore, questa capacità missionaria andrà risvegliata e, possibilmente, fatta maturare attraverso un percorso globale.

b) *Ripartire dagli adulti.* Si dovrà spostare il baricentro dell'azione pastorale, rimuovendo luoghi comuni e consolidate tradizioni. In particolare occorre allontanarsi da quella persuasione per cui dai bambini è possibile arrivare, per una sorta di effetto-trascinamento, agli adulti. Piuttosto occorre convincersi che solo riferimenti adulti convincenti possono essere dei modelli esemplari.

Solo coltivando in primo luogo l'attenzione ai grandi sarà possibile non vanificare la consueta attenzione rivolta ai piccoli. In concreto questo significherà non smobilitare certo la catechesi per i sacramenti, ma aver cura di introdurre le forze migliori ed anche più motivate nella cura dei giovani e degli adulti, da cui in ultima analisi dipende pure il destino dei bambini e dei ragazzi.

c) Offrire itinerari di catecumenato vero e proprio. Ogni parrocchia o, quando fosse troppo piccola, ogni gruppo di parrocchie limitrofe dovrebbe attrezzarsi per poter offrire dei veri e propri itinerari di accesso o di riscoperta della fede.

Tali percorsi dovrebbero anzitutto essere differenziati e non omologanti. Infatti differenti situazioni personali esigono talvolta risposte differenziate. Il che significa malleabilità di impostazione che rifugge pure da date e scadenze fisse come fossero imperativi obbliganti, mentre sa valorizzare in concreto il cammino e la maturazione dei singoli.

Anche all'interno del cammino per i bambini ed i ragazzi, «attraverso» i sacramenti dell'Iniziazione cristiana, bisogna che questa duttilità emerga come rispetto del ritmo e del passo di ciascuno, senza pianificare a tavolino quello che dovrebbe essere l'esito di un percorso, verificato dai catechisti insieme alla comunità. Quanto al catecumenato vero e proprio sarà compito del servizio diocesano precisare forme e contenuti. Resta inteso che, proprio a partire da questo che è la forma tipica, sarà bene assicurare per ogni proposta alcune caratteristiche: l'unitarietà dell'esperienza, la gradualità del cammino, la globalità della persona a cui ci si riferisce, la centralità dell'annuncio e l'integralità della proposta.

d) Superamento della «logica scolastica». Se iniziare alla fede è cosa che tocca la vita in tutti i suoi molteplici aspetti, è ovvio che non può essere limitata alla semplice sfera della conoscenza. La fede non tocca solo la ragione, ma anche la volontà e pure il sentimento. Coinvolge anzi in un'esperienza che sviluppa una nuova conoscenza, suscita nuovi atteggiamenti e provoca pure inedite emozioni. Per questo la persona deve essere coinvolta in tutte le sue dimensioni: corporea, affettiva, emozionale, intellettuale.

In concreto questo invita a ripensare il catechismo dei più piccoli, senza dover all'improvviso cancellare tutto, ma chiedendosi seriamente come far uscire da una mentalità scolastica e far entrare invece in una prospettiva esperienziale. Quanto ai giovani e agli adulti questo vuol dire pure inter-agire con quei campi degli affetti, della scuola, del lavoro, del tempo libero che spesso vengono sottovalutati nell'azione abituale delle nostre parrocchie.

e) L'istituzione del servizio diocesano del catecumenato. Ritengo necessario a questo punto, anche come scelta che faccia da sintesi di quelle enunciate prima, l'istituzione del servizio diocesano del catecumenato. Non è la singola par-

rocchia, ma l'intera Chiesa locale che può e deve proporre itinerari credibili per quanti adolescenti, giovani o adulti chiedano di ricevere il Battesimo o chiedano di «ri-cominciare» o, più semplicemente, di completare l'Iniziazione cristiana (ad esempio la celebrazione della Cresima in vista del Matrimonio). Queste situazioni hanno come modello esemplare il RICA, che, da quando è stato pubblicato, costituisce «la forma tipica» cui fare sempre riferimento in qualsiasi proposta di itinerario di fede.

Il servizio diocesano poi avrà pure la funzione di coordinamento e vigilerà perché si proceda solo a Battesimi che siano l'epilogo di un vero e proprio catecumenato.

6. Necessità di una «sapienza pastorale»

La serie dei passi e delle scelte da fare non possono far dimenticare i problemi e le difficoltà concrete. È facile del resto proporsi in teoria degli obiettivi. Il difficile è tradurli in pratica, cioè attraverso il vissuto variegato ed imprevedibile delle persone. Non posso perciò tralasciare di notare almeno quattro serie di problemi aperti.

Il primo è una sorta di *stanchezza* e di *rassegnazione* che talvolta serpeggia non solo in qualche presbitero, ma anche in taluni operatori pastorali sovraccaricati e privi di entusiasmo. Di fronte alla necessità di cambiare ci sono poi obiettivamente delle resistenze emotive, legate alla propria formazione e probabilmente anche ad un certo disorientamento per una stagione che è complessa e in continua evoluzione.

Il secondo problema è legato alla *famiglia* che resta l'interlocutore privilegiato e che perciò va sollecitata in modo attento e convincente. Occorre coltivare questo rapporto come un'autentica priorità, nonostante prevedibili insuccessi e probabili incomprensioni. La famiglia oggi ha bisogno della Chiesa e la Chiesa della famiglia.

Il terzo problema è la *formazione* degli operatori pastorali (catechisti, educatori, animatori, ecc.), di cui farsi carico investendo in termini di persone e, se necessario, anche di risorse economiche. Questa dimensione, poco appariscente in termini immediati, è quella che deciderà in ultima analisi della stessa possibilità di fare della fede non già un dato acquisito o un retaggio tradizionale, ma una scelta che prende corpo in un cammino vero e proprio.

Infine l'ultimo *problema* è quello squisitamente *teologico* e solo apparentemente teorico. L'aver introdotto, per motivazioni prevalentemente pratiche, un'inversione dell'ordine dei sacramenti a vantaggio della Cresima lasciata per ultima, ha prodotto certo involontariamente la sensazione di una corsa a termine. Auspicio che anche in singole parrocchie si cominci a ipotizzare di reintrodurre la sequenza originaria, ristabilendo il primato dell'Eucaristia, cui compete di essere il sacramento che porta a compimento l'Iniziazione ed

immette definitivamente nella vita cristiana (cfr. *Il volto missionario...* n. 7).

È necessaria una «sapienza pastorale» fatta di progettazione, coraggio operativo, costanti verifiche. Non possiamo mandare per aria un impianto di educazione alla fede, a cui dobbiamo riconoscere non pochi meriti, senza un'alternativa globale collaudata. Continuiamo pure a lavorare nel modo tradizionale, ma facciamo in modo che le energie migliori vengano impiegate per questo nuovo tipo di assetto, con fantasia e creatività. Viene opportuna una parola di Gesù che illumina questo atteggiamento e che ci riporta il Vangelo di Matteo, dopo il discorso in parabole: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del Regno, è simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro **cose nuove e cose antiche**» (Mt. 13,52).

7. L'Anno Liturgico e l'Avvento

Affido queste riflessioni e questo progetto al cuore e all'intelligenza di tutti all'inizio dell'Anno Liturgico, straordinario viaggio intorno al Risorto in cui la Chiesa, presa per mano dallo Spirito, ripercorre il mistero della salvezza attraverso le vie del Signore, dall'Incarnazione alla Pentecoste in attesa del Suo Ritorno. L'Anno Liturgico è il supremo e fondamentale itinerario di fede e di vita per la Chiesa e per tutti i cristiani. È la struttura di base di ogni esistenza credente con il centro irradiante della Pasqua che ci orienta, ci fa camminare come popolo. Il «ciclo annuale», con lo spessore robusto della celebrazione settimanale della Pasqua, è suprema scuola di fede, fonte del genuino spirito cristiano, è il nostro modo di considerare il mondo e la storia, di vedere il tempo, di illuminare ogni fase della vita come «tempo opportuno», «momento favorevole», spazio di salvezza. Abbiamo tanto rispetto per l'anno solare, l'anno sociale, l'anno aziendale, l'anno sportivo. Ma, la vera maniera di misurare il tempo, di filtrarlo alla luce della Pasqua, è per noi l'Anno che prende inizio dalla prima domenica di Avvento. Ogni sua stagione ci fa coniugare verbi importanti per la vita cristiana: attendere in Avvento; convertirsi in Quaresima; morire e risorgere a Pasqua; vivere la profondità divina del quotidiano da Pentecoste alla solennità di Cristo Re e Signore dell'universo.

L'Avvento, come un amico fedele, ritorna in questi giorni a mettere la nostra esistenza sotto il segno di un'attesa operosa nel clima della speranza. L'Avvento di quest'anno si apre con un invito deciso e perentorio, come un ordine di partenza. «È ormai tempo di svegliarvi dal sonno» avverte l'apostolo Paolo scrivendo ai Romani (13,11). La minaccia della fede è il sonno, un sonno che dà la vertigine, un'adesione indiscriminata, cedevole, alla realtà del tempo. Il sonno provocato dall'attivismo, dal nostro correre, dal fatto che spessissimo confondiamo ciò che è urgente con ciò che è importante. Paolo cerca di buttare giù dal letto i cristiani: »La notte è avanzata, il giorno è vicino» (Rm. 13,12). È come se ci strappasse di dosso le coperte con un brusco strattone.

Forse sarà il caso di dirci che attendere la venuta di Cristo (attuale o finale) non significa stare ad aspettare seduti su una comoda poltrona, ma calzare un paio di scarpe robuste. Attendere, cioè «tendere verso». Cioè capacità e voglia di svegliarsi, di mettersi in cammino.

Se poi vogliamo proprio interpellare un altro maestro dell'attesa, Isaia, potremo scoprire che il sogno è un corredo indispensabile del viaggio. Il sogno è un dovere del cristiano che cammina, una concreta possibilità di realizzazione quando c'è di mezzo un Dio che incrocia la disponibilità umile e concreta degli uomini.

I sogni di Isaia di questo Avvento presentano una umanità riconciliata, un mondo bello e ordinato in cui l'iniquità, la violenza, il terrore, l'ingiustizia, la sopraffazione saranno abolite perché gli strumenti di morte saranno riciclati in risorse di vita (cfr. Is. 2,1-5; 11,1-10; 35,1-6.8-10). Troppo bello per essere vero? No. Ma troppo bello per non essere vero. Molti cristiani «dormono» per non affrontare la realtà. Soltanto il sogno ci tiene svegli, perché permette di immaginare una realtà «diversa», attuabile...

È il sogno che ci sveglia e ci mette in piedi, ci fa essere realisti in un cammino di Chiesa che diventi sempre più Madre, grembo generatore di esistenze cristiane coinvolgenti, entusiaste, capaci di accendere la speranza alla fiamma della preghiera, nutrite di fedeltà alla Parola, illuminate dal discernimento, immerse nel fervore dell'impegno storico.

8. Buon Natale!

Ecco allora il Natale e il dono del Natale. Dio si «abbassa» e «scende» perché l'uomo acquisti la libertà e faccia parte di un'unica famiglia. L'uomo è la pazzia di Dio. È amato da Dio. Tutto l'uomo e tutti gli uomini. Natale è un dono a disposizione di tutti. Lo esprimeva con queste parole quel prete vero che fu Primo Mazzolari:

*«Rimanete fedeli a questo dono che vi ha fatto questa notte.
E non dite che non vi ha messo nel cuore niente, il Cristo.
... Quando tornerete a sedervi
alla vostra povera mensa,
vicino a vostro padre che è stanco,
a vostra madre che vi guarda
con una compiacenza particolare
più che non gli altri giorni,
ai vostri piccoli fratelli
che hanno ancora l'innocenza
sul loro volto così simile a quello del Cristo,
voi sentite che vale la pena,*

*miei cari fratelli,
 pagare qualche cosa nella vita,
 scontare qualche cosa,
 lavorare,
 per mantenersi fedeli
 a questa tranquillità di coscienza
 che fa il galantuomo,
 che fa l'uomo fratello,
 che fa l'uomo onesto,
 che fa l'uomo libero,
 e che fa l'uomo capace di poter capire
 che al di là di questa vita
 c'è qualche cosa di più grande,
 perché il più Grande l'avete già dentro nel cuore
 per un Dono che è il dono di Natale».*

«Pagare... scontare...» per un dono che può essere subito nostro.

Un saluto e un abbraccio particolare a tutti voi, alle vostre famiglie, soprattutto a quelle provate dalle difficoltà, dal bisogno, dal dolore fisico o morale, dalla sofferenza prodotta da incomprensioni, conflitti, separazioni. Colui che bussa alla nostra porta trovi in noi attenzione, accoglienza, capacità di coinvolgimento e di pensare in grande, spirito di iniziativa, volontà di colmare la distanza che separa le nostre realizzazioni dal Suo progetto, i nostri desideri dalle Sue attese. E ciò nella compagnia sincera di tanti fratelli e sorelle con cui spartire la fortuna e l'onore di prendere parte ad un'avventura troppo più grande di noi, nella quale senza merito, ma per grazia, siamo coinvolti da quando Dio è diventato uomo perché noi, tutti, diventassimo figli di Dio. Buon Natale.

Saluto con affetto tutti e ciascuno benedico di cuore.

† LORENZO, vescovo

150° Anniversario del Dogma dell'Immacolata

La definizione solenne di una verità di fede non è un fatto improvviso e gratuito, ma è il fare emergere e il dichiarare ufficialmente qualcosa che è profondamente radicato nel cuore dei fedeli e custodito dalla tradizione millenaria della Chiesa. Di ciò è testimone la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

Pio IX, in tempi difficili per la Chiesa, dopo aver interpellato con un'enciclica pastori e fedeli e dopo aver preso atto di una diffusa, comune e concorde convergenza di fede circa l'Immacolata, l'8 dicembre 1854 proclamò solennemente nella Basilica di S. Pietro a Roma che:

«La beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente ed in vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia della colpa originale. E questa dottrina è rivelata da Dio e perciò da credersi fermamente e costantemente da tutti i fedeli» (Bolla *Ineffabilis Deus*, 8 dicembre 1854).

Alcune domande cui cerchiamo di rispondere.

Cosa celebriamo nell'Immacolata? Che significato ha questo «privilegio» di Maria per noi? Quali sentieri obbligati ci invita a prendere nella nostra esperienza di fede?

1. Nella festa dell'Immacolata celebriamo l'amore di Dio che ha trasformato il primo istante dell'esistenza di Maria in una meravigliosa primavera di grazia. Dio ha preservato fin dall'inizio sua Madre da ogni ombra di peccato. Non ha voluto che fosse sfiorata anche minimamente da quell'incapacità radicale di dialogo con cui siamo concepiti e nasciamo tutti quanti. E questo perché il Padre doveva preparare una degna dimora per Suo Figlio. Destinata dal Signore ad un ruolo straordinario ed esclusivo nella storia della salvezza, Maria fruisce più di chiunque altro dei frutti della Redenzione. Per lei, che sarebbe diventata la madre dell'uomo-Dio, non c'era preparazione migliore del vedersi liberata, fin dalle radici stesse del suo essere, da quella «lontananza» da Dio e dagli altri che è il peccato. Ciò non significa che sia stata esentata dai fastidi, dalle preoccupazioni, dai limiti della nostra esistenza quotidiana.

2. L'Immacolata ci invita a riscoprire, prima di tutto e soprattutto, il primato dell'Amore di Dio, un amore vasto, interminabile, fedele a sé stesso che ci precede sempre, ci anticipa e ci dà un appuntamento decisivo e fondamentale in quella punta di diamante del Suo progetto che è la Pasqua di Gesù Cristo, da

annunciare, celebrare e vivere, non solo come modello sublime del nostro vivere, ma anche come forza e grazia liberatrice.

Inoltre, la prima dei credenti, primizia e immagine della Chiesa, la creatura del sì, ci invita a mettere ordine nella nostra gerarchia dei mali. Il male più grande non è l'assenza di denaro o di salute, non è l'assenza di conoscenze o la mancanza di «valide» raccomandazioni, ma è il peccato, l'unica cosa che ci rende veramente schiavi.

Qualcuno trova questo «privilegio» di Maria un regalo un po' strano da parte di Dio, perché già se l'è fatto da solo. Oggi le uniche macchie che preoccupano sono quelle sulla tovaglia o sui vestiti. In tal caso, basta un buon detergente...

L'Immacolata, invece, sta lì a convincerci che «peccato» non è tanto violare una legge o trasgredire una regola quanto disattendere un Amore, tradire una Fiducia, rinnegare una Fedeltà.

Mandare a vuoto il progetto di Dio su di noi: è questa la cosa da evitare assolutamente. Dio ci ha chiamati ad essere santi e immacolati (cfr. Ef 1,4). Quello che a Maria è successo all'inizio della sua esistenza a noi succederà poco a poco nell'incontro aperto tra la grazia del Signore e la nostra responsabilità.

3. Il sentiero obbligato che deve prendere la fede di chi è devoto di Maria non è quello delle apparizioni o dei miracoli, ma quello che porta al terreno su cui germogliano il silenzio, la preghiera, la contemplazione, tutto ciò che favorisce l'interiorità, la carità come accoglienza, come disponibilità, come amore alla diversità. Un sentiero che può trasformarci in «creature del sì». Noi, creature del «no», preghiamo la Creatura del «sì»! Noi specialisti del rifiuto, invociamo la Vergine dell'accoglienza e della disponibilità. E, alla fine, un impegno. Quando diciamo l'Ave Maria sussurriamo: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi che non siamo peccatori», cioè che non ci rendiamo conto di esserlo. E Lei, la Donna rimasta immune dal peccato, che ha preso le distanze dal Male, non sarà distante da noi peccatori.

† Lorenzo Loppa

S. Natale 2004 - Messaggio

Il mistero del Natale

1. Alla fine ha vinto la certezza di un Amore, che è quello di Dio, e la forza vivace della speranza, che è la nostra e che si alimenta con la perseveranza e la consolazione che ci provengono dalla Scrittura (cfr. Rom. 15,4). Sì, perché la tentazione di offrire a questi pensieri un altro titolo è stata forte. «La tristezza del Natale» avrebbe potuto essere benissimo un'indicazione plausibile, giusta per sottolineare di più l'insufficienza delle nostre risposte insieme alla mania di dissacrare le cose più belle, di guastarle, di renderle innocue, come avviene per il Natale appunto. Parlare di mistero, invece, significa mettere in evidenza, prima di tutto e soprattutto, che i primi passi, i passi dell'Incontro sono quelli di Dio che non si rassegna minimamente alla nostra «lontananza» e alla nostra «distrazione».

2. Natale non è una bella favola, come potrebbero portarci a pensare i maestri di retorica, le luci e gli addobbi multicolori e il sentimentalismo a buon mercato. Natale è il Volto dell'Amore di un Dio che è stanco di vedere l'uomo soffrire e vagare lontano dalle Sue vie e viene a fare dell'umanità un'unica famiglia. Natale è l'Incontro tra la Vita di Dio e la speranza dell'uomo, tra l'attesa di Dio e le attese e aspirazioni dell'uomo. Non è proprio un tempo stupendo questo primo scorcio del Terzo millennio, questo susseguirsi di giorni, di mesi, di anni riempiti di morte, di violenza, di crudeltà impensabili, di sfacciate e volgari provocazioni, di indifferenza, di rifiuti, di corse a «non pensare»...

«Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia sarebbe come le onde del mare» (Is. 48,18): è lo sfogo struggente di un Padre che non si dà per vinto, che prende sul serio il mondo e lo ama, non per ratificarlo, ma per cambiarlo con il coinvolgimento della nostra responsabilità. Una consapevole responsabilità che prende le mosse dalla nostra fragilità, dal nostro limite e che si trasforma in invocazione: «Tu, Signore, Tu sei nostro Padre, da sempre ti chiami nostro Redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore così che non ti si tema? Ritorna per amore dei tuoi servi... Se Tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a Te sussulterebbero i monti» (Is. 63,16-29).

3. Il grido del profeta, il grido dell'umanità è stato preso sul serio da Dio. Ecco il Dono e il Mistero del Natale. Dio non si arrende davanti alla cattiveria del-

l'uomo, ricomincia sempre, ritorna continuamente al primo mattino della creazione.

«*Tu scendi dalle stelle...*»: nel Bambino nato a Betlemme si nasconde il senso segreto della creazione, si realizzano tutte le profezie e prendono vigore le speranze di liberazione e di salvezza di tutti gli uomini. Davanti ad un Dio così è impossibile non rispondere in termini di riconoscenza, di meraviglia, di stupore. Stupore di sentirsi amati, di sentirsi cercati, di sentirsi perdonati. Dio il Natale l'ha fatto sul serio ed è pronto a farlo continuamente. È «sceso dalle stelle»! E noi? Di certo, sentiamo, proviamo quasi sulla pelle la distanza abissale tra la promessa divina, e il sogno di una umanità pienamente pacificata, e la realtà cruda di ingiustizia, violenza, sopraffazione, indifferenza, cattiveria che ci circonda e alla quale, forse, non neghiamo il nostro cospicuo contributo. È difficile sperare contro ogni speranza, sperare all'interno della smentita dei fatti. Ma la fede prende sul serio Dio come Dio e la nostra speranza è agganciata alla fede nella promessa di un Dio per cui «niente è impossibile» e che si è rivelato come tale in quella punta di diamante del Suo progetto che è la Pasqua, principio di un mondo nuovo, principio di rinnovamento di tutte le cose a cominciare dal nostro cuore. E allora?

4. Avanti verso il Natale. Un Natale nel quale bisogna entrare bene, ma dal quale, e ciò è ancora più importante, bisogna uscire meglio! La speranza di un futuro diverso, luminoso, deve essere vissuta facendo, *intanto*, le cose che si possono e si debbono fare subito. Il modo migliore di preparare e celebrare il Natale è di mettersi, *intanto*, al lavoro. Senza farsi distrarre troppo dagli ammiccamenti della pubblicità, dalle melodie delle zampogne pastorali, dal rumore assordante di chi alza la voce, dalla corsa insensata da un punto vendita al supermercato, in cerca di chissà che cosa, magari su suggerimento di quel benevolo distributore di radiazioni che è la TV... Magari facendo emergere da un'obbedienza di fede più solida un'attenzione discretamente puntuale alle presenze e ai volti che punteggiano la nostra esistenza, una sensibilità più pronunciata ai muti appelli di situazioni e ambienti in cui sarebbe necessario seminare un po' più di amicizia e tenerezza...

5. Tutto ciò senza cedere a quella imbarazzata e imbarazzante ipocrisia del «politicamente corretto» che vorrebbe togliere il Bambinello dal presepe o storpiare le canzoncine di Natale in nome di una sorta di rispetto per altre tradizioni, soprattutto religiose. Natale vuol dire un Dio che ama tutti in Gesù Cristo e ci chiede di amare tutti, senza svendere quello che siamo e quello che abbiamo. I colori dell'arcobaleno devono rimanere nella loro vivacità originaria, non possono assolutamente stingersi in un grigio plumbeo. È impossibile che ad una persona di qualunque fede dia fastidio la festa di un'altra religione.

Bisogna amare quello che custodisce il nostro patrimonio genetico, senza paura, traendo magari da esso un rispetto e un'accoglienza piena, totale della diversità che ci interpella. Con gioia e con pazienza che sono gli ingredienti fondamentali della speranza.

6. Gioia perché Dio viene e il Natale è il mistero del «Dio con noi». Gioia perché la salvezza ci appartiene e il nostro vivere, il nostro soffrire, il nostro morire hanno un senso. Ma anche pazienza, un'indomabile pazienza perché Dio non ci salva come vogliamo noi e i suoi tempi non sono i nostri; pazienza perché, invece di darci delle risposte, Dio ci pone delle domande; invece di offrirci soluzioni pronte, ci invita a cercarle; invece di presentarsi con manifestazioni strepitose, ci viene incontro nel silenzio e nella povertà. Pazienza e coraggio, perché ci dobbiamo confrontare con tante libertà, con una variegata diversità, con molti progetti e questo comporta ricerca, sofferenza, crescita... Forse Natale è allora lasciarsi avvolgere ubbidienti dal mistero di un Dio che ha bisogno di noi perché non può piacergli un mondo in cui l'uomo è vittima dell'uomo.

7. Fare Natale, dunque, non è questione di una messa, di un giorno, di uno slancio momentaneo e isolato di bontà. Il significato delle grandi feste cristiane o è un distillato da spalmare su tutti gli istanti del nostro vivere o è una menzogna: «*O è Natale tutto l'anno o non è Natale mai*» (L. Carboni). Allora alla gioia e alla pazienza, che non è debolezza ma forza con cui si comincia, si continua e si porta a termine un'impresa, forse non sarebbe male aggiungere anche un pizzico di tristezza per avere bloccato il Natale, per averlo reso, in fondo, innocuo. In tal senso non penso sia inutile rileggere una lucida pagina di d. Primo Mazzolari: «*Lo sappiamo di essere dei profanatori, ma agli occhi di Colui che non ha orrore di farsi uno di noi, siamo dei poveri peccatori, che, anche in questo Natale, vicino alla gioia di sentirsi redenti, portano l'infinita tristezza di non essere ancora cristiani*».

Una punta di tristezza, una grandissima gioia, una indomita e generosa pazienza per dare una mano a Dio a ricominciare da noi e attorno a noi. Ce la faremo finalmente quest'anno ad entrare con umile docilità nel mistero del Natale?

Con infiniti auguri!

† Lorenzo Loppa

Diario del Vescovo 2004

- GENNAIO**
1. Celebra presso la Comunità «In dialogo» di Trivigliano. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per la Marcia della pace dell'ACR diocesana.
 - 2-4. A Formia per gli Esercizi spirituali dell'A.C. diocesana.
 6. Celebra il Pontificale dell'Epifania in Cattedrale e pranza presso la Comunità «In dialogo» di Trivigliano.
 7. Udienze in episcopio.
 8. Presiede la riunione del Consiglio Episcopale.
 9. Ad Alatri.
 10. In Concattedrale per i primi Vespri di S. Sisto.
 11. In Concattedrale per il solenne Pontificale in onore di S. Sisto.
 14. Udienze in episcopio.
 15. Presso l'episcopio di Anagni, prende parte all'incontro del Clero diocesano curato da P. Luciano Cupia.
 16. Ad Alatri. In serata presso la Parrocchia Regina Pacis in Fiuggi guida la riflessione dei giovani della Scuola della Parola.
 17. Udienze in episcopio. In serata presiede l'incontro dei referenti parrocchiali per la Missione diocesana presso la Parrocchia S. Famiglia di Alatri.
 18. Celebra presso le Clarisse di Anagni in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, quindi S. Messa a Collelavena (Alatri).
 19. Al Leoniano prende parte al VI Simposio Teologico-Pastorale sul tema: «Religiose: dono e risorsa della vita pastorale».
 20. Visita le Monache Carmelitane di Carpineto Romano.
 21. Presso l'Istituto Alberghiero di Fiuggi per la conclusione del Corso sulla Bioetica.
 22. Prende parte alla riunione dei Direttori degli Uffici pastorali diocesani (*Co.Pas.*).
 23. Ad Alatri, presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio incontra i parroci delle parrocchie della zona di Tecchiena (Alatri).
 24. Udienze in episcopio. Nel pomeriggio a Fiuggi presso il

- Centro Pastorale per un incontro di formazione degli animatori dell'A.C. diocesana.
25. Ad Alatri presiede la celebrazione ecumenica con i rappresentanti di varie confessioni. Nel pomeriggio presso le Suore del Preziosissimo Sangue di Acuto per la Professione perpetua di una giovane.
 27. A Frascati prende parte alla riunione della Conferenza Episcopale Laziale. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
 28. Tiene la relazione per il ritiro del presbitero di Palestrina.
 29. Presiede la riunione dei parroci di Fiuggi.
 31. Prende parte all'inaugurazione del Palazzo per i Servizi sociali di Alatri. Nel pomeriggio a Filettino celebra per i Ministri straordinari dell'Eucaristia.

FEBBRAIO

1. S. Messa a Guarcino presso le Suore Agostiniane. Poi in Cattedrale presiede la celebrazione per il rinnovo dei voti delle Religiose e dei Religiosi. Nel pomeriggio a Fiuggi (Palaterme) per la Giornata della Vita.
3. Si reca a Fiuggi per il Pontificale di S. Biagio. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
4. Nel pomeriggio celebra presso le Suore di S. Elisabetta in Fiuggi.
5. Amministra le Cresime in episcopio.
6. Ad Alatri.
7. In Vicariato per la Consulta regionale della pastorale universitaria. Nel pomeriggio presiede l'incontro dei Medici Cattolici (AMCI) e dei Volontari dell'ARVAS.
8. Celebra a S. Andrea (Anagni). Nel pomeriggio ad Alatri, presso la Parrocchia della S. Famiglia, incontra i Consigli direttivi delle Confraternite.
- 9-14. Esercizi Spirituali presso la Casa S. Cuore dei Padri Gesuiti di Galloro (Roma), insieme ad un gruppo di presbiteri diocesani.
14. In serata presiede l'incontro dei giovani del Gruppo Emmaus.
15. Celebra a Velletri per la festa di S. Apollonia. Nel pomeriggio prende parte ad un convegno dell'A.C. diocesana riunita a Carpineto Romano.
17. Udienze in episcopio.
18. Visita l'Istituto d'Arte di Anagni.
19. Ad Alatri, *Terzo Giovedì* del clero con P. Giulio Cattozzo.

20. A Velletri tiene una relazione per il ritiro del presbiterio. In serata presso la Cattedrale guida la Scuola della Parola per i giovani della Diocesi.
21. Cresime in episcopio. In serata presiede l'incontro dei referenti parrocchiali per la Missione diocesana presso la Parrocchia S. Famiglia di Alatri.
22. Celebra a Segni per un 50° di Matrimonio. Nel pomeriggio dalle Suore Cistercensi per la Reposizione del SS. Sacramento.
23. Incontro informale dei Vescovi del Lazio Sud.
24. Udienze in episcopio.
25. Celebra alla Scuola Cattolica. Nel pomeriggio liturgia delle Ceneri in Cattedrale. In serata inizio del Cammino quaresimale presso il salone del Monastero di S. Chiara.
26. Presiede la riunione del *Co. Pas*. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
27. Ad Alatri.
28. Udienze in episcopio. Nel primo pomeriggio a Guarmino per la rievocazione storica della Dieci miglia Guarmino-Campocatino, quindi si reca a Fiuggi per l'incontro di formazione degli animatori adulti di A.C.

MARZO

2. Prende parte alla riunione dell'Ente Rodilossi in Alatri. In serata ad Anagni presiede il Cammino quaresimale.
3. Udienze in episcopio.
4. Presiede il Consiglio Episcopale.
5. Ad Alatri.
6. Prende parte al Forum dell'Istituto Teologico Leoniano sul tema: «A 100 anni dalla morte di Leone XIII». Nel pomeriggio ad Alatri per il funerale della mamma di un sacerdote e poi si reca presso l'Eremo S. Luca in Guarmino per il ritiro dell'*AMCI*.
7. Celebra a Morolo. Nel pomeriggio a Fiuggi incontra i Capi compagnia della SS. Trinità. Poi nella Parrocchia S. Famiglia di Alatri presiede l'incontro di spiritualità degli Insegnanti di Religione.
9. Al Leoniano prende parte al convegno dei Direttori delle Caritas del Lazio. In serata presiede il Cammino quaresimale.
10. Udienze in episcopio. In serata celebra al Leoniano.
11. Udienze in episcopio.

12. Celebra dalle Benedettine di Alatri per il 350° anno di Adorazione perpetua.
13. Nel pomeriggio a Roma per l'incontro degli Universitari con il Santo Padre.
14. Celebra a Porciano.
17. Udienze in episcopio.
18. A Trevi nel Lazio prende parte all'incontro mensile del Clero diocesano guidato dal Prof. Luigi Vari. Nel pomeriggio incontra i fidanzati di Carpineto Romano.
19. Ad Alatri. Nel pomeriggio celebra in Concattedrale per la festa di S. Giuseppe, quindi guida la riflessione dei giovani della Scuola della Parola.
20. Visita gli ospiti della Casa di Riposo di Carpineto Romano. In serata presiede l'incontro dei referenti parrocchiali per la Missione diocesana presso la Parrocchia S. Famiglia di Alatri.
21. A Carpineto R., breve saluto al Convegno sui Papi. Poi S. Messa per i fidanzati presso la Collegiata del S. Cuore.
23. Nel pomeriggio in Vicariato per un incontro degli incaricati regionali delle Commissioni. In serata ad Anagni presiede il Quaresimale.
25. Prende parte alla riunione del *Co.Pas.* Nel pomeriggio udienze in episcopio.
26. Ad Alatri presiede il Consiglio Presbiterale. In serata in Concattedrale, Veglia di preghiera della Gioventù missionaria.
27. Riceve in episcopio dove poi celebra le Cresime per gli adulti di Fiuggi. Nel pomeriggio a Fiuggi per l'incontro di formazione degli animatori di A.C. Quindi celebra per i «Guanelliani».
28. S. Messa a Piglio (S. Giovanni).
29. Celebra per il funerale di una Suora Cistercense di Anagni.
30. Udienze in episcopio. In serata presiede il quaresimale.
31. Nel primo pomeriggio S. Messa nell'Ospedale di Anagni e visita ai malati.

APRILE

1. Visita la Scuola Materna di Fumone. Nel pomeriggio a S. Pietro con i giovani della Giornata Mondiale della Gioventù.
2. Celebra la S. Messa e visita i reparti dell'Ospedale di Alatri.

3. Nel Duomo di Ferentino S. Messa per il 60° del sacrificio di don Giuseppe Morosini. Al pomeriggio presso il Collegio Leoniano incontra i fidanzati della Diocesi. Quindi si reca ad Alatri per la Via Crucis e la celebrazione penitenziale.
4. In Cattedrale celebra il solenne Pontificale delle Palme. Nel pomeriggio presso il Teatro delle Fonti di Fiuggi per la Giornata locale della Gioventù.
5. Nel pomeriggio benedice il nuovo campo sportivo della Parrocchia S. Giuseppe (Anagni). Poi presso il Convitto Principe di Piemonte per un Convegno sul disagio giovanile.
6. A Fiuggi, presso il Teatro Comunale, per la Premiazione del Concorso patrocinato dall'AVIS di Alatri. In serata presiede il Quaresimale.
7. Udienze in episcopio. in Concattedrale per la S. Messa Crismale.
8. Nel pomeriggio udienze in episcopio. Quindi in serata, in Cattedrale, presiede la Concelebrazione eucaristica in «Coena Domini».
9. In Concattedrale per l'Agonia. In serata ad Anagni prende parte alla Via Crucis.
10. Alla sera presiede la Veglia Pasquale in Cattedrale.
11. In Concattedrale per il solenne Pontificale di Pasqua.
12. Celebra dalle Suore Cistercensi di Anagni.
13. Nel pomeriggio in Concattedrale celebra i Primi Vespri di S. Sisto.
14. In Concattedrale presiede il pontificale in onore di S. Sisto e partecipa alla processione.
15. Udienze in episcopio.
16. Riceve in episcopio.
17. In serata presiede l'incontro dei referenti parrocchiali per la Missione diocesana presso la Parrocchia S. Famiglia di Alatri.
18. Guida il ritiro dell'*USMI* diocesana riunita presso il Monastero delle Clarisse di Anagni.
20. In mattinata benedice i nuovi uffici del Comune di Anagni. Nel pomeriggio inaugura la filiale della Banca Popolare del Lazio.
21. Udienze in episcopio.
22. A Fiuggi, presso il Centro pastorale, riunione straordinaria del presbiterio.

23. Ad Alatri.
24. Celebra le Cresime a S. Maria in Fiuggi. Nel pomeriggio al Leoniano, prende parte ad un convegno dell'*ATAMA* (Associazione malati di Alzheimer).
25. A Carpineto Romano per il XXV di Fondazione del Carmelo.
26. A Frascati partecipa alla Conferenza Episcopale Laziale. Nel pomeriggio assiste alla proiezione del film di Mel Gibson «La Passione».
28. Celebra dalla Clarisse di Anagni. Poi riceve in episcopio. Nel tardo pomeriggio al Leoniano per la S. Messa in suffragio di P. Rosin.
29. Nel tardo pomeriggio celebra nella Cattedrale di Ferentino per il Triduo di S. Ambrogio.
30. Ad Alatri. Nel pomeriggio S. Messa nella Concattedrale a cui segue, presso la parrocchia di Mole, la Veglia di preghiera per le vocazioni.

MAGGIO

1. Presiede l'apertura del Santuario della SS. Trinità di Vallepia. Nel pomeriggio presso il Palaterme di Fiuggi celebra le Cresime per la «Comunità Maria».
2. A Fiuggi per le Cresime (prima S. Teresa e poi S. Pietro).
4. Udienze in episcopio.
5. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
6. Presiede il Consiglio Episcopale. Nel pomeriggio incontra gli Insegnati di Religione delle Scuole Materne ed Elementari.
7. Ad Alatri.
8. A Segni per l'intitolazione di una strada. Nel pomeriggio presiede l'incontro dei Medici Cattolici (*AMCI*) e dei Volontari dell'*ARVAS*. In serata presiede l'incontro dei giovani del Gruppo Emmaus.
9. Celebra le Cresime prima in località Tufano (Anagni) e poi a Piglio (S. Giovanni). Nel pomeriggio S. Messa nella parrocchia S. Giovanni (Anagni) in onore della Madonna del Buon Consiglio.
11. Al Leoniano, tiene la meditazione per l'Incontro Regionale Unitario degli Uffici Catechistici, Liturgici e Caritas. Quindi ad Alatri incontra le classi IV dell'Istituto Comprensivo.
12. Udienze in episcopio.

13. Si reca presso il Santuario del Divino Amore in Roma per la riunione della Commissione della pastorale scolastica e l'IRC. Nel pomeriggio incontra gli Insegnanti di Religione delle Scuole Medie e Superiori. Quindi celebra nella chiesa della Madonna delle Grazie (Anagni).
14. Ad Alatri. In serata nella parrocchia di S. Maria degli Angeli in Sant'Apollinare per la preparazione all'Ordinazione Episcopale dell'Abate di Montecassino.
15. Inaugura la Scuola Elementare di Tecchiena (Alatri) e poi celebra le Cresime per gli adulti della parrocchia della Madonnina (Alatri). Nel pomeriggio a Gorga per le Cresime. In serata presiede l'incontro dei referenti parrocchiali per la Missione diocesana presso la Parrocchia S. Famiglia di Alatri.
16. Celebra le Cresime prima ad Alatri (S. Famiglia) e poi a Filettino. Nel pomeriggio presso la parrocchia della Madonnina in Alatri presiede l'assemblea elettiva del Consiglio Pastorale Diocesano.
- 17-19. Prende parte ai lavori dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
20. A Trisulti per il Terzo Giovedì del Clero guidato da Sr. Maria Gardin. Nel pomeriggio celebra presso la Comunità «Nuovi Orizzonti» di Piglio.
21. Nel pomeriggio partecipa alla presentazione della Monografia sul Maestro Egidio Ambrosetti. In serata in Cattedrale con i giovani della Scuola della Parola.
22. Udienze in episcopio. Nel pomeriggio celebra le Cresime al Piglio (S. Maria) e a S. Filippo (Anagni).
23. Celebra le Cresime ad Acuto e a Trivigliano (S. Maria Ass.). Nel tardo pomeriggio S. Messa in Cattedrale per l'arrivo delle reliquie di S. Chiara.
24. Nel pomeriggio inaugura il Centro Polivalente di Sgurgola. Poi Celebra dalle Clarisse di Anagni.
25. Celebra per un funerale.
26. Breve saluto alla manifestazione organizzata dall'Istituto Tecnico Commerciale in favore dell'Unicef, presso il Palazzetto dello Sport. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
27. Prende parte alla riunione del *Co.Pas*.
28. Ad Alatri presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio celebra per il funerale di una Suora Cistercense di Anagni, poi inaugura l'elisuperficie per il soccorso.

29. Celebra dalla Benedettine di Altri e presiede la rielezione della Madre Priora. Poi assiste al saggio dell'Istituto Comprensivo. Nel pomeriggio celebra le Cresime all'Osteria della Fontana (S. Giuseppe). In fine in Cattedrale per la Veglia di Pentecoste.
30. Celebra le Cresime a S. Giovanni (Anagni) e in Cattedrale. Nel pomeriggio a Morolo (S. Maria) per le Cresime.
31. Al Piglio per la festa della Madonna delle Rose. Quindi pranza dalle Suore di Santa Elisabetta in Fiuggi. Nel tardo pomeriggio celebra a Fumone per la festa di S. Sebastiano.

GIUGNO

2. A Carpineto Romano per le Cresime. Nel pomeriggio si reca a Vico nel Lazio in occasione della Festa della Famiglia dell'AC diocesana, quindi a Frosinone per la Festa della Repubblica.
3. Udienze in episcopio.
4. Nel pomeriggio celebra a S. Giovanni (Anagni) in onore di S. Francesco Caracciolo.
5. A Vallepietra per la festa della SS. Trinità.
6. Celebra le Cresime in località Laguccio (Alatri). Nel pomeriggio S. Messa ad Anagni per il rientro delle Compagnie della SS. Trinità.
8. Udienze in episcopio.
9. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio S. Messa in Seminario vescovile ed incontro con le famiglie dei seminaristi.
11. Assiste al saggio finale della Scuola Cattolica diocesana e poi celebra in episcopio in occasione del 60° anniversario di ordinazione di un sacerdote. Nel pomeriggio prende parte al Convegno regionale del laicato presso il Santuario del Divino Amore in Roma.
12. Al Divino Amore in Roma per il Convegno sul laicato. Nel pomeriggio celebra le Cresime in località Pantanello (Anagni).
13. Amministra le Cresime agli Altipiani di Arcinazzo. Nel pomeriggio in Concattedrale celebra la S. Messa e prende parte alla processione del Corpus Domini.
14. Al Leoniano per la riunione dei Vescovi.
15. Celebra presso le Suore Cistercensi di Anagni. Poi riceve in episcopio.
16. A Carpineto Romano celebra la S. Messa e poi incontra le Suore Carmelitane.

17. A Mondragone per la conclusione degli incontri del Terzo Giovedì del Clero.
18. Ad Alatri. Nel pomeriggio celebra nella Parrocchia di S. Angelo in Anagni.
19. In mattinata celebra per un Battesimo. Nel pomeriggio si reca prima a Torre Cajetani e poi a S. Bartolomeo (Anagni) per le Cresime.
20. Amministra le Cresime a Sgurgola e poi celebra in Cattedrale per un matrimonio. Nel pomeriggio si reca a Valmontone, presso la Parrocchia Collegiata per le Cresime.
22. Nel Pomeriggio a Fiuggi S. Messa per l'Associazione Pietatis Opus.
23. A Roma presso la Conferenza Episcopale Italiana prende parte ad una riunione della Commissione per l'Ecumenismo. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
24. Presiede la riunione del *Co.Pas.* Nel pomeriggio presso la Cripta S. Pietro in Roma Concelebrazione Eucaristica con il Card. Sodano in occasione dell'approvazione della Congregazione del Verbo Incarnato.
25. Ad Alatri. Nel pomeriggio sempre ad Alatri presiede il Convegno dei Medici Cattolici e dei Volontari dell'ARVAS.
26. Celebra dalla Suore Agostiniane di Guarcino in occasione del Capitolo Provinciale. Quindi ad Anagni per un matrimonio. Nel pomeriggio amministra le Cresime a Fumone e in località Pignano (Alatri).
27. Celebra le Cresime a Vico nel Lazio (loc. Pitocco) e poi nella Parrocchia S. Stefano in Alatri. Nel pomeriggio si reca a Fumone per la benedizione di una statua di P. Pio.
28. Nel tardo pomeriggio Liturgia a S. Giacomo (Anagni) per la consegna del salterio ai Neocatecumenali.
29. Udienze in episcopio.
30. Nel pomeriggio in episcopio presiede la prima riunione del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano.

LUGLIO

1. Udienze in episcopio.
2. Ad Alatri.
3. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio celebra la S. Messa Parrocchia S. Angelo (Anagni).
4. Si reca ad Alatri dove amministra le Cresime nelle Parrocchie di S. Emidio e di S. Valentino.

- 5-10. In Trentino partecipa alla vacanza estiva con un gruppo di presbiteri della Diocesi.
11. S. Messa a Trevi nel Lazio. Nel pomeriggio Concelebrazione Eucaristica a Subiaco in occasione della festa di S. Benedetto.
13. A Carpineto Romano incontra le Suore Carmelitane.
14. Celebra dalle Clarisse di Anagni e incontra le Suore.
15. Visita il Campo-scuola per i ragazzi di Fiuggi.
17. Nel pomeriggio S. Messa in Concattedrale in ricordo di Suor Giuliana Millico. Quindi presso la Parrocchia S. Maria del Carmine (Alatri) per la Festa patronale.
20. Udienze in episcopio.
21. Visita la Casa di Riposo di Carpineto Romano.
22. Nel pomeriggio a Fiuggi S. Messa dalle Suore del Monte Calvario e benedizione dei nuovi elementi della chiesa.

AGOSTO

1. S. Messa a S. Giacomo (Anagni).
3. Udienze in episcopio.
5. Celebra dalle Clarisse di Anagni. Udienze in episcopio.
6. A Collepardo per la S. Messa e la processione del Salvatore.
7. Si reca presso il Monastero delle Benedettine di Alatri in occasione del 50° Anniversario di due Suore. Nel pomeriggio a Filettino celebra la S. Messa e inaugura la Mostra di paramenti sacri.
8. Celebra per un matrimonio.
14. S. Messa a Vallepietra per la festa dell'Assunta.
15. Celebra presso le Terme di Fiuggi.
18. Alla sera presiede i Vespri e la processione in onore di S. Magno.
19. Solenne Pontificale di S. Magno in Cattedrale. Nel pomeriggio si reca a Cittaducale per la celebrazione in occasione della festa di S. Magno.
22. Ad Alatri per le Cresime (S. Maria Maggiore). In serata celebra nella chiesa di S. Agostino (Anagni).
- 23-27. In Val d'Aosta per la vacanza formativa dell'Azione Cattolica Diocesana.
28. S. Messa a Carpineto Romano per S. Agostino.
29. S. Messa a S. Matteo (Alatri). Quindi si reca a Guaricino per il pontificale di S. Agnello.
30. Celebra a Trevi nel Lazio in occasione della festa del Patrono, S. Pietro Eremita.

- SETTEMBRE**
1. Incontra le Suore Carmelitane di Carpineto Romano.
 2. Udienze in episcopio.
 3. Ad Altri. Nel pomeriggio nella chiesa del Porpuro (Alatri) incontra gli anziani e celebra la S. Messa.
 - 4-5. A Loreto per il pellegrinaggio dell'A.C.
 6. Nel pomeriggio si reca presso il Noviziato delle Suore di S. Chiara in Fiuggi per l'Ingresso e la Professione temporanea di alcune giovani.
 7. Presiede l'incontro della Forania di Anagni. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
 8. Presiede il pontificale in onore della Madonna della Libera presso S. Maria Maggiore in Alatri. Nel pomeriggio si reca alla Fonte «Bonifacio» in Fiuggi dove tiene una conferenza, quindi a Giuliano di Roma per la S. Messa.
 9. Presiede il Consiglio Episcopale. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
 10. Ad Altri presiede la riunione della Forania. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
 11. Guida il pellegrinaggio a piedi dei giovani al Santuario della SS. Trinità di Vallepietra.
 12. Celebra le Cresime a in località Collelavena (Alatri). Nel pomeriggio a Vico nel Lazio per la presentazione di un libro.
 14. Udienze in episcopio.
 15. Udienze in episcopio. Nel pomeriggio celebra per un 25° di matrimonio.
 16. In serata si reca presso la Parrocchia S. Maria Addolorata in località Collelavena (Alatri) in occasione della Festa della Famiglia.
 17. Ad Altri presiede il Consiglio Presbiterale.
 18. Celebra per le nozze di due coppie di sposi.
 19. Celebra le Cresime presso la Parrocchia S. Silvestro in Alatri. Quindi S. Messa al Monte (Segni).
 21. Udienze in episcopio. Nel pomeriggio incontra gli Insegnanti delle Scuole Medie e Superiori. Poi celebra ad Acuto per la festa di S. Maurizio.
 23. Presiede la riunione del *Co.Pas.* Nel primo pomeriggio si reca a Trevi nel Lazio per le esequie di Don Gianni Curcio.
 24. Celebra al Santuario di Fumone per la Madonna delle Grazie. Nel pomeriggio a Fiuggi presso il Teatro delle Fonti per l'apertura dell'Assemblea Pastorale diocesana.

25. A Fiuggi proseguono i lavori dell'Assemblea Pastorale.
26. Celebra la S. Messa a Portadini (Alatri). Poi ad Anagni prende ad una manifestazione organizzata dall'AVIS. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per la conclusione dell'Assemblea Pastorale.
- 27-28. Si reca a Bari per il Convegno dei Delegati diocesani delle Commissioni per l'Ecumenismo.
29. Udienze in episcopio.
30. Udienze in episcopio.

OTTOBRE

1. Ad Alatri. Nel pomeriggio incontra il Direttivo del Consiglio Pastorale Diocesano.
2. Breve saluto al Convegno organizzato dall'Associazione ATAMA. Nel pomeriggio celebra presso la Parrocchia della S. Famiglia ad Alatri e poi incontra l'A.C. diocesana riunita nella Parrocchia S. Giuseppe (Anagni).
3. Guida il ritiro dell'USMI diocesana riunita presso le Monache Benedettine di Alatri. Quindi celebra le Cresime in Concattedrale.
4. Nel pomeriggio visita la «Bristol Myers Squib» di Anagni. Poi si reca ad Alatri presso la chiesa di S. Francesco dove celebra la S. Messa in occasione della solennità del Patrono d'Italia.
5. Prende parte alla riunione dei Vescovi delle Diocesi che fanno capo al Leoniano. Nel pomeriggio celebra presso l'Ospedale di Anagni per l'inizio dell'anno di attività dell'ARVAS.
6. Udienze in episcopio. Nel pomeriggio a Tecchiena di Alatri per un incontro con i sacerdoti e le Suore della zona.
7. Udienze in episcopio.
9. In Vicariato per la riunione della Consulta regionale per la pastorale universitaria. Poi celebra per un matrimonio. Nel pomeriggio prima prende parte ad una Tavola Rotonda organizzata dalle Scuole di Alatri, quindi ad Anagni, presso la parrocchia S. Andrea incontra gli Operatori parrocchiali.
10. Celebra le Cresime a S. Giacomo (Anagni). Nel pomeriggio S. Messa ad Alatri per la Confraternita della Madonna dell'Orto.
11. In serata incontra la Comunità parrocchiale di S. Emidio (Alatri).

12. A Frascati per la riunione della Conferenza Episcopale Laziale. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
13. Si reca a Roma dove tiene una conferenza per il Convegno della Polizia di Stato. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
14. Al Santuario del Divino Amore in Roma per la riunione della Commissione per la pastorale scolastica e l'insegnamento della Religione cattolica.
15. Ad Alatri. Nel tardo pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi presiede la riunione del Consiglio Pastorale Diocesano.
16. Presso le Suore Cistercensi di Anagni visita la Mostra sui Pontefici, quindi si reca a Fiuggi (Palaterme) per la celebrazione in occasione del Convegno del Rinnovamento Carismatico cattolico. Nel pomeriggio prende parte alla cerimonia di festeggiamento dei 30 anni di attività della «Dobfar» di Anagni, quindi nel tardo pomeriggio S. Messa nella Parrocchia di S. Valentino (Alatri) per il 50° di fondazione.
17. Cresime a S. Maria del Carmine (Tecchiena). Nel pomeriggio nella Parrocchia di Laguccio (Alatri) per la Festa della Vita.
18. In serata incontra il Consiglio pastorale parrocchiale di Castello (Alatri).
19. Udienze in episcopio. Poi visita all'Incubatore di imprese di Collesferro.
20. Celebra dalle Clarisse di Anagni. Nel tardo pomeriggio nella Concattedrale di Alatri per la Professione di fede del diacono Raffaele Tarice.
21. Guida il primo incontro del «Terzo Giovedì» del presbiterio. Nel pomeriggio al Leoniano per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto Teologico. In serata incontra le Comunità parrocchiali della Cattedrale e di S. Pancrazio.
22. A Fiuggi presso il Palaterme per l'Assemblea Nazionale MASCI (Scouts). In serata guida la meditazione dei giovani della Scuola della Parola (Concattedrale).
23. Presso la Scuola cattolica diocesana per l'inaugurazione dell'anno scolastico. Nel pomeriggio in Concattedrale presiede l'Ordinazione presbiterale di don Raffaele Tarice.

24. A Colleparado per il Raduno diocesano delle Confraternite.
27. Udienze in episcopio. Alla sera incontra la Comunità parrocchiale di Pignano (Alatri).
28. Presiede l'incontro dei responsabili degli Uffici pastorali. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
29. Ad Alatri. Nel pomeriggio si reca prima a Fiuggi per un convegno delle Fraternità Cattoliche e poi nella Parrocchia di Monte S. Marino in Alatri per un incontro.
30. Celebra per un anniversario di matrimonio. Nel pomeriggio S. Messa con Battesimo a Segni.
31. Amministra le Cresime a S. Andrea (Anagni). Nel pomeriggio celebra a Gavignano in occasione della festa della Madonna delle Grazie.

NOVEMBRE

1. In Cattedrale per il Pontificale di Tutti i Santi. Nel primo pomeriggio S. Messa al Cimitero di Alatri.
2. Nel pomeriggio S. Messa al Cimitero di Anagni.
3. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio a Palazzo Chigi (Roma) per un incontro con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.
4. Al mattino S. Messa per i Caduti (Anagni).
5. Nel pomeriggio si reca a Sgurgola per la festa di S. Leonardo e l'inaugurazione della facciata restaurata della chiesa.
6. Celebra dalle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo della Casa di Accoglienza di Anagni. Poi udienze in episcopio.
7. Celebra per un Battesimo.
8. Nel pomeriggio S. Messa al Piglio per il nuovo Gruppo di preghiera di P. Pio.
9. Udienze in episcopio.
10. Celebra per un funerale.
11. Presiede il Consiglio Episcopale. Nel pomeriggio prende parte all'inaugurazione di un centro commerciale (Anagni). Quindi si reca presso la Parrocchia di S. Maria Impe-ratrice (località Tufano, Anagni).
12. A Fiuggi celebra la S. Messa in occasione del Convegno organizzato dalla Missione Chiesa-Mondo. Poi a Guarci-no per le esequie del papà di un sacerdote.
13. Nel pomeriggio S. Messa nella Cattedrale di Segni.
14. Celebra ad Alatri prima al Quarticciolo e poi a S. Valentino (loc. Monte S. Marino). Nel pomeriggio si reca a S.

- Bartolomeo (Anagni) presso la Parrocchia, per la S. Messa in conclusione dell'Incontro diocesano delle Famiglie.
15. A Roma per la riunione della Commissione per l'Ecumenismo. In serata a Fiuggi per l'incontro dell'Ufficio Liturgico con i fioristi e i fotografi.
 16. Presiede la riunione dell'équipe che segue lavori di restauro della Cattedrale.
 17. S. Messa dalle Clarisse di Anagni.
 18. Prende parte al ritiro mensile del clero diocesano guidato dal Prof. Andrea Grillo. Nel pomeriggio a Roma prende parte ad una Tavola rotonda sull'ecumenismo.
 19. Dalle Benedettine di Alatri. Nel pomeriggio sempre ad Alatri, incontra i catechisti e i responsabili parrocchiali di S.Valentino. In serata prende parte alla cena di beneficenza organizzata dall'Associazione «Noi per gli altri».
 20. Celebra per l'Associazione Nazionale Carabinieri presso la Parrocchia S. Andrea in Anagni. Nel pomeriggio a Porciano S. Messa in occasione dell'inaugurazione della chiesa restaurata a cui segue l'incontro con i Confessori del Santuario della SS. Trinità di Vallepietra.
 21. Nella Parrocchia di Castello (Alatri) per la presentazione del nuovo parroco, don Renzo De Rocchis.
 - 22-23. A Madrid presso la Conferenza Episcopale Spagnola.
 24. A Palestrina tiene una conferenza per il ritiro del clero diocesano. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
 25. Presiede la riunione del Collegio dei Consultori. Nel pomeriggio si reca a Fiuggi per la presentazione della Lettera pastorale e del Calendario liturgico diocesano.
 26. A Frosinone per la visita del Presidente della Repubblica.
 27. Nel pomeriggio ad Albano per l'ingresso del nuovo Vescovo, Mons. Marecello Semeraro.
 28. Nella Parrocchia di S. Emidio in Alatri per la presentazione del nuovo Parroco, Don Fabio Massimo Tagliaferri. Quindi dalle Suore Agostiniane di Guarcino incontra gli Operatori della Caritas.
 30. Nella mattinata dalle Clarisse di Anagni per il Capitolo elettivo. Nel pomeriggio a Segni tiene una riflessione sulla Costituzione Pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II «Gaudium et Spes». Quindi a Carpineto Romano S. Messa di ringraziamento per la beatificazione di P. Vigne, fondatore delle Suore del SS. Sacramento.

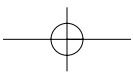
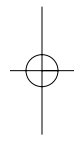
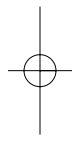
- DICEMBRE**
1. A Napoli breve saluto ad un Convegno medico. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
 2. Incontra le Suore di Santa Elisabetta in Fiuggi e celebra la S. Messa. Nel Pomeriggio udienze in episcopio.
 3. Ad Alatri per le udienze.
 4. S. Messa per i Vigili del Fuoco di Fiuggi in occasione della festa di S. Barbara. Nel pomeriggio celebra in località Basciano (Alatri).
 5. Celebra a Trivigliano in occasione dell'inaugurazione del Portale di S. Anna.
 7. Udienze in episcopio. Nel pomeriggio a Roma presso la Basilica S. Giovanni in Laterano per il 50° anniversario di Ordinazione sacerdotale del Card. Camillo Ruini.
 8. Pontificale dell'Immacolata in Cattedrale. Nel pomeriggio a Carpineto R. per la S. Messa.
 9. Presiede la riunione dei responsabili degli Uffici diocesani. Nel pomeriggio incontra i genitori dei ragazzi del dopo-scuola della Casa di Gorga delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo.
 10. Dalle Benedettine di Alatri. Nel pomeriggio a Colleferro, presso la Parrocchia dell'Immacolata, celebra la S. Messa per l'Arma dell'Aeronautica.
 11. Udienze in episcopio. In serata anima l'incontro inaugurale dei referenti parrocchiali della Missione diocesana (Alatri, S. Famiglia).
 12. S. Messa al Quarticciolo (Alatri). Nel pomeriggio sempre ad Alatri visita il Centro Sociale, quindi si reca presso la Parrocchia S. Maria della Pietà (località Pantanello – Anagni) dove celebra per i Gruppi di preghiera di P. Pio.
 13. In episcopio incontra alcuni Vescovi del Lazio. Nel pomeriggio celebra la S. Messa presso le Suore di S. Elisabetta in Fiuggi.
 14. Celebra a Guarcino in occasione della festa di S. Agnello.
 15. Incontra gli studenti della Scuola Media Statale «Vinciguerra». Nel pomeriggio udienze in episcopio.
 16. A Fiuggi, presso il Convento dei PP. Cappuccini, per il ritiro di Avvento del Clero diocesano. Nel pomeriggio si reca in Prefettura per lo scambio di auguri natalizi.
 17. Celebra la S. Messa e visita i reparti dell'Ospedale di Alatri. Nel pomeriggio assiste ad uno spettacolo della Scuola Elementare «De Magistris» di Anagni, poi presenza ad

una manifestazione di beneficenza organizzata da Telethon, quindi incontra il Movimento dei Focolari e celebra la S. Messa. Infine ad Alatri, guida la meditazione dei giovani della Scuola della Parola.

18. Celebra presso la Casa di Accoglienza delle Suore del Preziosissimo Sangue di Anagni. Poi incontra gli studenti del Liceo Classico Statale di Anagni. Nel pomeriggio si reca al Leoniano per il concerto di Natale e poi a Fiuggi per il 40° di Ordinazione sacerdotale di un sacerdote.
19. S. Messa a Fiuggi per il 50° Anniversario della Madre Generale delle Suore di S. Chiara. Nel pomeriggio nella Parrocchia di S. Maria Imperatrice (località Tufano – Anagni) in occasione della festa di saluto a Don Angelo Ricci.
20. Incontra le Scuole della città di Segni. Nel pomeriggio riceve in episcopio, poi parte per Marino dove celebra per l'Associazione Arbitri di Ciampino.
21. Udienze in episcopio. Nel primo pomeriggio celebra la S. Messa nell'Ospedale di Anagni.
22. Al mattino S. Messa alla Scuola Cattolica diocesana e scambio di auguri natalizi. Nel pomeriggio visita i malati dell'Ospedale di Anagni, quindi in Seminario Minore per la S. Messa e l'incontro con i genitori dei seminaristi.
23. Celebra presso le Suore Cistercensi di Anagni. Poi udienze in episcopio. Nel pomeriggio riceve in episcopio e incontra il Consiglio Diocesano di A.C.
24. S. Messa di Mezzanotte in Cattedrale.
25. In Concattedrale per la S. Messa di Natale.
26. Celebra nella Parrocchia S. Maria Imperatrice di Anagni. Nel pomeriggio S. Messa presso la parrocchia S. Stefano in Alatri.
28. Presiede l'incontro per l'inventariazione dei Beni culturali della CEI. Nel pomeriggio celebra a S. Andrea (Anagni).
29. Visita le Clarisse di Anagni. Quindi celebra a S. Andrea.
30. Celebra a S. Andrea (Anagni).
31. Nel pomeriggio nella Concattedrale e poi in Cattedrale per il «Te Deum» di ringraziamento.



ATTI DELLA CURIA





LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 1/2004

Volendo continuare ad avvalermi della collaborazione del Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, il reverendo sacerdote Maurizio Mariani, il cui incarico è scaduto in data 11 gennaio 2004 (cfr. Decreto dell'11.1.2001, prot. n. 2/2001);

Ai fini di assicurare all'Ufficio la continuità necessaria per una piena attività diocesana,

Con il presente

DECRETO

Confermo *ad triennium* il diletissimo presbitero

Maurizio MARIANI
Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano,

invocando su di lui la grazia del Signore, per intercessione della Beata Vergine e dei santi Patroni.

Anagni, 12 gennaio 2004

IL VESCOVO

+ [firma]

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Claudio Pietilano

Al diletto sacerdote
Don Maurizio MARIANI





LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 2/04

Nell'ambito della riorganizzazione della Curia Vescovile in modo adeguato e funzionale;

Affinché sia conservata la memoria storica della nostra Chiesa diocesana;

Con il presente

DECRETO

Nomino *ad triennium*

Don Claudio PIETROBONO
Direttore dell'Archivio Storico Diocesano;

i Professori Gioacchino GIAMMARIA e Giampiero RASPA
Collaboratori per il settore di Anagni;
il Sig. Franco NARDI
Collaboratore per il settore di Alatri.

Ringrazio di cuore i Professori Gioacchino Giammaria e Giampietro Raspa per la loro preziosa opera e per quanto continueranno a fare, mettendo a disposizione della Diocesi l'apprezzata competenza.

Con i migliori auguri, accompagnati dalla benedizione del Signore.

Anagni, 31 gennaio 2004

IL VESCOVO

+ *Luca Loppa*



Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Pietrobono



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 3/2004

In vista di meglio definire la natura, le caratteristiche, le condizioni e le modalità per il riconoscimento dell' idoneità all' insegnamento della Religione cattolica nella scuola, con il presente

DECRETO

approvo le seguenti Disposizioni sull' idoneità all' insegnamento della Religione cattolica nella scuola.

1. NATURA E CARATTERISTICHE

L' insegnamento della religione cattolica è una forma di servizio per una scuola che promuove la formazione integrale della persona nel rispetto delle diverse tradizioni culturali dell' Italia. L' accordo concordatario tra l' Italia e la Santa Sede del 1984 e le relative Intese applicative ne indicano le linee essenziali corrispondenti alle finalità educative proprie della scuola.

Tale insegnamento concorre, insieme alle altre discipline scolastiche, al raggiungimento delle finalità educative proprie di ciascun ordine scolastico, mediante l' uso degli strumenti e dei metodi tipici dell' apprendimento, facendo propria l' esigenza di una programmazione educativo-didattica attenta ai problemi dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e delle loro famiglie.

L' insegnamento della Religione cattolica, risulta pertanto:

- a) *assicurato dalla Repubblica e liberamente scelto da famiglie e alunni (Intesa, 4.1 premessa; Accordi, 9,2; Nota CEI 91, 1);*
- b) *impartito da insegnanti riconosciuti idonei dall' autorità ecclesiastica (Prot. addizionale 5; Intesa, 4.1);*
- c) *svolto nel quadro delle finalità della scuola e secondo programmi ministeriali (Accordi, 9,2; Intesa, 1.1; 4.1; Nota CEI 91,13);*
- d) *in conformità alla dottrina della Chiesa (Prot. addizionale, 5; Intesa, 1.1; 4.1; Nota CEI 91,13);*
- e) *nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni (Prot. addizionale, 5; Intesa, 1.1);*
- f) *distinto e complementare rispetto alla catechesi (Nota CEI 84,13; Nota CEI 91, 13);*
- g) *offerto a tutti, indipendentemente dall' appartenenza religiosa di ciascuno (Nota CEI 84,9; Nota CEI 91,7);*
- h) *inserito nelle indicazioni nazionali per i piani personalizzati.*

2. DECRETO DI IDONEITA'

A. SIGNIFICATO

Il riconoscimento di idoneità, in ottemperanza ai canoni 804 e 805 del CDC, attesta che il docente di religione è in possesso di:

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

- una conoscenza adeguata dei contenuti della rivelazione cristiana e della dottrina della Chiesa in vista dell'insegnamento scolastico;
- una competenza pedagogico-metodologico-didattica adeguata al grado di scuola per il quale si rilascia l'attestato;
- una testimonianza di vita cristiana coerente con la fede professata e vissuta nella piena comunione ecclesiale.

B. CONDIZIONI

Oltre che il possesso dei titoli di qualificazione professionale previsti dalle Intese, per il rilascio dell'attestato di idoneità da parte dell'Ordinario diocesano, si richiede che i candidati:

- adempiamo ai requisiti stabiliti dal CDC (*Canonici 804-805*), dalle Deliberazioni della CEI (*Deliberazione CEI approvata dalla XXXIV assemblea generale – Roma 6/10 maggio 1991*) e dalla normativa diocesana;
- siano responsabilmente partecipi della vita della comunità diocesana, conoscendo la storia e la cultura locale, con particolare riguardo alla dimensione religiosa;
- partecipino ai Corsi di formazione e di aggiornamento promossi o riconosciuti dall'Ufficio diocesano per l'IRC:

C. MODALITA'

- L'attestato di idoneità viene rilasciato previa specifica domanda e sulla base di quanto stabilito dal presente decreto.
- L'attestato di idoneità viene rilasciato a tutti i docenti di religione, specialisti e insegnanti titolari di classe o di sezione nella scuola elementare o materna, che ne abbiano le condizioni.
- In relazione a quanto previsto dalla *Deliberazione CEI* approvata dalla XXXIV Assemblea Generale – Roma 6-10 maggio 1991, nel punto 2.2, l'idoneità viene rilasciata di norma in riferimento a uno specifico ordine di scuola.
- Per l'eventuale procedimento di revoca dell'idoneità vale quanto disposto dal Can. 805 del *Codice di Diritto Canonico*, dalla *Delibera n. 41 della CEI* (approvata dalla XXXII Assemblea Generale – Roma, 14-18 maggio 1990), dalla *Deliberazione CEI circa il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche* (approvata dalla XXXIV Assemblea Generale – Roma, 6-10 maggio 1991) e da quanto specificato da norme diocesane.

3. NORMA TRANSITORIA

A tutti i docenti di religione cattolica titolari di classe e di sezione nella scuola primaria e dell'infanzia e a tutti gli incaricati di religione cattolica verrà richiesta la partecipazione a un Corso di aggiornamento sulla Riforma scolastica in atto e sugli "Obiettivi specifici" relativi all'IRC. L'eventuale non partecipazione a questo Corso, può comprovare la revoca dell'idoneità.
Anagni, 2 febbraio 2004, *Presentazione del Signore*



IL VESCOVO

Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Rinaldo Tilioloni



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. ___/2004

- *Viste* le disposizioni dell'art. 9, c. 2 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 e del Relativo protocollo addizionale al n. 5;
- *viste* le successive Intese tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 14 dicembre 1985 (D.P.R. 751/85) e del 13 giugno 1990 (D.P.R. 202/90), con le quali si è data attuazione dell'art. 9 dell'Accordo di modificazione;
- *visto* il canone 804 del Codice di diritto canonico;
- *viste* la Delibera n. 41 della Conferenza Episcopale Italiana, approvata dalla XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) e promulgata in data 21 settembre 1990, sul riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, e la Deliberazione approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (6-10 maggio 1991), riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;
- *viste* le norme che prevedono l'accesso a posti a tempo indeterminato per gli insegnanti incaricati di religione cattolica;
- *visto* il decreto diocesano che fissa i criteri per l'idoneità all'insegnamento della religione Cattolica;
- *visti* gli atti d'ufficio;

*l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri
rilascia a*

nato il _____ a _____

**il
DECRETO DI IDONEITA'
ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA**

nelle

- Scuole materne o dell'infanzia**
- Scuole elementari o primarie**
- Scuole medie o secondarie di primo grado**
- Scuole superiori o secondarie di secondo grado**

Anagni, 19 febbraio 2004



IL VESCOVO

L. Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Placido Pietrobono

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 35/2004

Vista la richiesta presentata dall'Avvocato Pasquale Germano, Coordinatore dell'Unione Locale dei Giuristi Cattolici Italiani con sede in Alatri,

Con il presente

DECRETO

Nomino il dilettissimo presbitero

Claudio PIETROBONO
Consulente Ecclesiastico per la suddetta Unione

Con i migliori auguri, con l'assicurazione della mia preghiera e della mia benedizione

Anagni, 1 marzo 2004

IL VESCOVO

+ Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Pietrobono

Al diletto sacerdote
Don Claudio PIETROBONO



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 36/04

Volendo provvedere al bene pastorale della nostra Diocesi, per promuovere la responsabile partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio alla vita della Chiesa-comunione;
Attesa la cessazione del precedente Consiglio Pastorale Diocesano;
Avendo esperito la consultazione di tutte le parrocchie nell'ambito delle tre Foranie;
Visto l'esito delle elezioni avvenute il 16 maggio scorso per mano dei rappresentanti parrocchiali, di quelle del presbiterio in data 20 maggio e delle designazioni dell'USMI e del CISM;
A norma dei cann. 511-514 del CIC;
A norma dello Statuto e del Regolamento approvati il 4 marzo del corrente anno;
con il presente

DECRETO

costituisco *ad quinquennium*

il Consiglio Pastorale della Diocesi di Anagni-Alatri,
che risulta così formato:

LAICI ELETTI dall'assemblea dei rappresentanti delle Foranie:

Forania di Alatri:

COCCIA Alfonso
COSTANTINI Carlo
FAVANI Elisa
FIORENZA Paolo
GORI Alessandra
LATINI Ennio
SPAGNOLI Vera

Forania di Anagni:

GIACOMI Roberto
IOVINO Francesco
IPPOLITI Maria Pia
PERSICHILLI Antonella
RUSSO Paola
STELLA Matteo
TAGLIABOSCHI Maria Elena

Forania di Fiuggi:

BALLINI Piergiorgio
CUPINI Fiorella
D'AMICO Giovanni
HULLER Elio
LOMBARDI Antonio
LONGO Teresa
SPERANZA Maria Teresa

PRESBITERI ELETTI dal presbiterio diocesano:

D'AMICO Don Cristoforo
SANTUCCI Don Giuseppe
VEGLIANTI Don Bruno

RELIGIOSE DESIGNATE:

LUONGO Sr Maria
TOZZI MAGNI Sr Teresa

RELIGIOSO DESIGNATO:

FUCA' P. Mario

MEMBRI DI DIRITTO:

PILOZZI Mons. Angelo
DI FABIO Mons. Pietro
PONZI Mons. Alberto
POMPILI Don Domenico
BATTISTI Don Luigi
CORETTI Don Marcello
MARIANI Don Maurizio
MARUCCI Raniero

MEMBRI DI NOMINA EPISCOPALE:

CIPRANI Marilena
LORMINI Silvana
SORDO Francesco
STRACCAMORE Giovanni
STRANGIS Nando

Lo Spirito Santo, che discese sulla Chiesa nascente il giorno di Pentecoste, aiuti il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano a favorire nella nostra Comunità quella conversione missionaria indispensabile per la nuova evangelizzazione.

Anagni, 29 maggio 2004
Veglia di Pentecoste



IL VESCOVO

+ Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Claudio Pietrosanti



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Convinto dell'importante duolo delle associazioni laicali per una adeguata catechesi permanente degli adulti e per il sorgere di una coscienza laicale matura;

Esaminata la richiesta di un gruppo di fedeli di voler costituire la Confraternita a norma del canone 215;

Udito il parere del Delegato Vescovile, Mons. Alberto Ponzi;

Avvalendomi delle facoltà ordinarie, a norma dei canoni 301 e 312 del Codice di Diritto Canonico,

DECRETO

la costituzione della *Confraternita di Sant'Antonio di Padova* con sede nella Chiesa di Sant'Angelo in Anagni;

Ai sensi del canone 317 nomino Primicerio della Confraternita don Virginio Ciavardini.

Anagni, 13 giugno 2004
Festa di Sant'Antonio di Padova



+ Lorenzoppe



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 37/2004

Volendo continuare ad avvalermi della collaborazione dell'Assistente Diocesano Unitario dell'Azione Cattolica Diocesana, il reverendo sacerdote Domenico Pompili, il cui incarico è scaduto in data 18 aprile 2004 (cfr. Decreto del 18 aprile 2001, prot. n. 4/2001);

Ai fini di assicurare la necessaria continuità, per un proficuo cammino spirituale e apostolico dell'Associazione,

Con il presente

DECRETO

Confermo il diletissimo presbitero

Domenico Pompili,
Assistente Ecclesiastico Unitario dell'Azione Cattolica Diocesana,

invocando su di lui la grazia del Signore, per intercessione della Beata Vergine e dei santi Patroni.

Anagni, 8 agosto 2004
Festa di S. Domenico

IL VESCOVO

+ Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Pietiloni

Al diletto sacerdote
Domenico POMPILI





LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 38/2004

- Ritenendo opportuno ridefinire la responsabilità della cura pastorale di alcune parrocchie nel territorio di Anagni;
- Vista la legislazione canonica concernente le chiese che siano insieme parrocchiali e capitolari (CIC can. 510);
- Con il presente

DECRETO

nomino te, diletissimo sacerdote

Antonio Castagnacci

Parroco delle Parrocchie S. Maria Annunziata (Cattedrale), SS. Pancrazio Cosma e Damiano e S. Maria Imperatrice, in Anagni.

Dispongo inoltre che la presa di possesso avvenga in questo stesso giorno nella Cattedrale S. Maria Annunziata, mentre a norma del can. 527 § 2 del CIC ti dispense dall'immissione in possesso nelle altre due parrocchie. La presente dispensa, notificata alle comunità parrocchiali, sostituisce la presa di possesso.

Ringraziandoti della grande disponibilità ad assumere questo nuovo incarico a servizio del popolo di Dio e affidandoti alla protezione della Vergine e dei Santi Patroni, ti benedico di cuore nel Signore

Anagni, 1 novembre 2004
Solemnità di Tutti i Santi

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Pietrolongo

Al diletto sacerdote
Don Antonio CASTAGNACCI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. 39/2004

Volendo provvedere al canonicato della nostra Basilica Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni, vacante per decesso dell'ultimo titolare, il Rev.mo Mons. Aurelio Prosperi, in data 30 settembre 1996;

Con il presente

DECRETO

Nomino te, dilettissimo sacerdote

Antonio Castagnacci

Canonico della Cattedrale S. Maria Annunziata in Anagni.

Manterrai tale ufficio fino a quando io o i miei legittimi successori lo riterranno opportuno.

Invoco su di te la protezione del Signore, per intercessione dell'Annunziata e dei Santi Patroni.

Anagni, 1 novembre 2004
Solennità di tutti i Santi

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Claudio Petrosino



Al diletto sacerdote
Don Antonio CASTAGNACCI



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 40/2004

Dovendo provvedere alla cura pastorale della comunità ecclesiale di Cristo Re in Porciano,

Con il presente

DECRETO

nomino te, dilettissimo sacerdote

Mons. Angelo PILOZZI
Parroco di Cristo Re in Porciano (Ferentino)

e dispongo che, a norma del can. 527 del CIC, la presa di possesso avvenga il 20 novembre p. v.

Grato per la tua generosissima disponibilità ad assumere questo ulteriore servizio, invoco su tutti e ciascuno la benedizione del Signore, della Vergine e dei Santi Patroni.

Anagni, 1 novembre 2004
Solemnità di Tutti i Santi

IL VESCOVO

+ Lorenzoppe

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Rinaldo Pietroloni



Al diletto presbitero
Mons. Angelo PILOZZI



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 40 bis/04

- Avendo rilevato la necessità di offrire una collaborazione al reverendo don Domenico Pompili nella cura della parrocchia di S. Paolo Apostolo in Alatri;
 - Avendo tu già esercitato il diaconato nella parrocchia medesima;
- Con il presente

DECRETO

Nomino te, dilettissimo sacerdote,

Raffaele TARICE
*Vicario parrocchiale della parrocchia S. Paolo Apostolo
e Rettore della Chiesa di S. Gennaro in Alatri.*

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che continuerai nel cooperare con don Domenico, per il bene spirituale non solo dei fedeli della parrocchia della Concattedrale, ma anche di tutti quelli dell'intera città di Alatri.

La Vergine Santissima Regina di tutti i Santi ti aiuti nel ministero di novello sacerdote. Su tutti e su ciascuno scenda la benedizione del Signore.

Anagni, 1° novembre 2004
Solennità di Tutti i Santi

IL VESCOVO

Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile
Sar. Placido Pietrobono



Al diletto sacerdote
Don Raffaele TARICE



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 41/2004

- Ritenendo opportuno ridefinire la responsabilità della cura pastorale di alcune parrocchie nel territorio del comune di Alatri,

- Con il presente

DECRETO

nomino te, diletissimo sacerdote

Don Renzo DE ROCCHIS

Parroco della parrocchia Maria SS. Regina in contrada Castello di Alatri

e dispongo che la tua presa di possesso avvenga in questo stesso giorno.

Stabilisco inoltre che continuerai a mantenere la responsabilità pastorale della parrocchia Maria SS. Addolorata in contrada Pignano nel territorio di Alatri.

Ringraziandoti della disponibilità ad assumere questo nuovo incarico a servizio del popolo di Dio in una realtà omogenea quale è la zona di Tecchiena, ti affido alla protezione della Vergine Regina dei Santi e ti benedico di cuore nel Signore.

Anagni, 21 novembre 2004

Solemnità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

IL VESCOVO

+ Lorenzoppe

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Eleanzio Pietrosino



Al diletto sacerdote
Don Renzo DE ROCCHIS



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. 42/2004

- Dovendo provvedere alla cura pastorale della Parrocchia S. Emidio (Alatri) in seguito al trasferimento di Don Renzo De Rocchis ad altro incarico;
- Tenendo presente la stessa omogenea realtà della zona di Tecchiena che esige un identico piano pastorale;
- Vista la legislazione canonica vigente che prevede la possibilità che due o più sacerdoti reggano *in solidum* una o più parrocchie (cfr CIC, cann. 517, § 1; 520, § 1; 526, § 2; 542-544);
- Dopo avere portato a termine le consultazioni a norma del can. 524, sentito il parere del Vicario foraneo della Vicaria di Alatri,
- Con il presente

DECRETO

Nomino i diletteissimi sacerdoti

Don Giorgio Tagliaferri e don Fabio Massimo Tagliaferri
Parroci *in solidum* delle parrocchie S. Emidio, Maria SS. del Rosario in Mole Bisleti e Cuore Immacolato di Maria in Laguccio, tutte nel territorio di Alatri.

Entrambi i sacerdoti saranno responsabili dell'insieme della cura pastorale delle parrocchie su menzionate, con responsabilità solidale in conformità dei citati canoni.

A norma del can. 517 § 1 nomino moderatore Don Giorgio Tagliaferri.

Le parrocchie rette *in solidum* continueranno ad avere la loro amministrazione economica autonoma.

Anche i registri parrocchiali saranno curati in modo autonomo per ciascuna parrocchia.

Il presente Decreto andrà in vigore a partire da questo stesso giorno, con la presa di possesso di don Fabio Massimo Tagliaferri nella chiesa parrocchiale di S. Emidio.

Auspucando un cammino unitario sempre più proficuo, invoco su di loro e sulle comunità parrocchiali che guideranno, la protezione della Vergine Maria, di S. Emidio e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 28 novembre '04



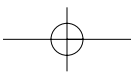
IL VESCOVO

+ *beurloffe*

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Claudio Pietrobon



INGRANDIMENTI



Lazio, sette ANAGNI-ALATRI

AVVENIRE
DOMENICA
4 GENNAIO 2004 17

A pochi giorni dall'approvazione della legge

Procreazione assistita il dialogo mancato Una riflessione a bocce ferme per entrare nel merito

DOMENICO POMPILI

La recente approvazione in Parlamento della legge sulla fecondazione assistita ha avuto l'effetto di mobilitare la pubblica opinione su una questione solitamente riservata ai soli addetti ai lavori. Era inevitabile d'altra parte che su un tema così delicato si accendesse un dibattito, anche se in alcuni momenti è parso che le reazioni emotive avessero la meglio sulle riflessioni pacate. Certo inutile si è rivelata la contrapposizione un po' desueta tra cattolici e laici o peggio ancora quella tra clericali ed anticlericali, finendo con lo smarrire i veri termini del problema.

Che dire dunque all'indomani di una legge contestata in modo virulento fino a proporre gli riesame all'interno della stessa maggioranza (dichiarazione del Ministro Prestigiacomo), ma pure sostenuta da un consenso perfino trasversale (l'obiezione di coscienza del leader Rutelli)?

Al di là di tanti commenti si fa strada una constatazione: quel che è andato in scena dentro e fuori le aule parlamentari pone in evidenza un irrisolto problema culturale. Quando infatti si continua a contrapporre ingenuamente l'etica e alla tecnica, il progresso scientifico a quello etico, quasi fossero due unità di misura incompatibili, si compie un'operazione antistorica e alla fine controproducente. La segreta persuasione che solo l'eliminazione di una delle due dimensioni consenta in realtà di progredire è fuori dalla realtà. In particolare questo prevalere unilaterale del sapere scientifico ad esclusione di altri saperi è favorito ed incoraggiato dal mito della scienza, veicolato soprattutto dai mezzi della comunicazione sociale. La censura verso altre forme di conoscenza dell'umano e in particolare di ogni riferimento "altro" alla destinazione del vivere conduce ad una lettura dei problemi insufficiente e alla fine insoddisfacente. Di qui l'esigenza di smascherare la presunta neutralità della scienza e della tecnica e di operare un discernimento maturo, mostrando che la stessa dimensione etica nasce all'interno dell'impresa scientifica, con l'unico fine di salvaguardare l'originaria destinazione al bene dell'uomo. "Conforme alla realtà e adeguato all'uomo" sono due criteri che descrivono rispettivamente il campo d'indagine della scienza e dell'etica. C'è spazio per entrambe le prospettive perché solo ciò che è conforme alla razionalità è adeguatamente umano e viceversa solo quello che risulta umano può alla fine dirsi razionale.

Il corollario di questa più matura interpretazione culturale è legato a doppio filo all'identità dell'embrione, che è il vero nodo scoperto dell'intera querelle. Siamo in presenza di un essere umano o invece "la dignità" non è negli embrioni, trattandosi di qual-

cosa di meno (pre-embrione) e comunque di non umano? Ora proprio la lettura corretta dei dati scientifici conduce ad un'unica valida affermazione: l'embrione umano vivente, a iniziare dalla fusione dei gameti, non è un mero cumulo di cellule disponibile, ma un ben determinato individuo in sviluppo che si autocostruisce. A ben guardare dunque l'identità dell'embrione è parso che un'affermazione teologica è piuttosto una constatazione scientifica, su cui semmai si innesta anche la persuasione etica. Come spiegare allora questo strano fenomeno di rimozione dei dati della realtà? È sempre possibile stabilire un'etica

utilitarista o del consenso sociale, a scapito della conoscenza obiettiva dei valori. Questo è ancora più possibile, sotto la pressione di prepotenti poteri scientifici, tecnologici e massmediati. Siamo dunque ricondotti al problema di partenza: occorre recuperare il gusto e la passione per un dialogo culturale a tutto campo. Se c'è da segnalare una sensazione sgradevole in tutta la vicenda dell'iter parlamentare è forse quella di aver perduto un'altra occasione per far crescere un dialogo all'altezza dei tempi. Soprattutto quando sono in gioco aspettative e desideri profondi come quelli di una coppia che desidera un figlio.



dal monastero delle Carmelitane di Carpineto

Un senso alla nostra vita In attesa dell'Epifania

...rissimi/e, Auguri per un Santo Natale. Natale!...Un nome che ci ha pre- il cuore fin da bambini. Eh, sì; ché ogni strada è da sempre ad- abata a festa con luci e giochi di- alle, negozi pieni di ogni ben di- gente frettolosa a fare com- e su comper. Si aspettavano i- di a Natale. Eh, già...perché Na- è il Dono dei doni. Dio ha li- to i Cieli ed è sceso sulla terra- incontrarsi con gli uomini su- nature, creature smarrite, vaganti- na terra senza una mèta. Natale!- natale! Auguri!

Ma quale senso hanno queste- sole? Soltanto un riferimento- angereccio? o di abbiadimento- compiere senza fine? Dio è ve- na sulla terra per incontrare gli- uomini, tutti gli uomini, e comuni- con loro per indicare una mè- ta molto spesso sconosciuta, sotto- viata, distante dalle nostre nor- mi, ricerche.

...sceso sulla terra per sal- vati tutti gli uomini e per dirigerli- verso una mèta luminosa, felice, eterna. Di tutto ci occupiamo ma- di quella mèta...no. Ci preoccupa- mo di tante cose e della salute del- corpo. Per carità: medici, medicine, specialisti, cliniche di fama. Insom- ma, pur di star bene e guarire da- tutti mali si prende l'aereo e si spa- per terre lontane dove si spera

salvezza, guarigione e miracoli. Natale!...Ma il Verbo di Dio sco- so sulla terra ci fa pensare a un al- tro Natale, al "Dies natalis"! Quale fortuna "nascere" e godere del sole sfiorante della natura smagliante di colori e di fiori, del mare azzur- ro e del cielo che rapisce cuore e mente portandoli in spazi infiniti. Abbiamo mai pensato alla nostra anima? Il Natale è una memoria della nascita di Gesù in questo mondo, ma è anche una messa a punto del nostro modo di vivere per poter entrare nel suo Mistero di Amore che ha portato Dio a venire per compiere la grande missione che il Padre aveva assegnato fin dall'inizio al suo Figlio Gesù.

Gesù è venuto a salvarci. È venuto a dare senso alla nostra vita. È venuto per indicarci la via che porta all'incontro eterno. Carissimi/e, solo se il Natale è un momen- to di profonda riflessione per un radicale cambiamento di vita è Na- tale, altrimenti è un giorno che lascia dentro di noi il tempo che tro- va e la nostra vita continua ad es- sere "ignorata" dentro di noi per- cui, il "dopo Natale", è senza gioia e, forse, senza pace.

Dunque...buon Natale! Natale vero, di radiosa luce!

suor Maria Elvira, Priora e sorelle tutte

Serata di auguri natalizi all'Avis di Anagni Donare è il segreto del Natale Cresce il numero di chi dona il sangue Ma anche i bisognosi sono in aumento

A A BARBI

Serata tenuta domenica 21 alle ore 20 presso il Convitto Principe di Piemonte, nella suggestiva chiesa di S. Pietro in Vinces alla organizzazione della sezione Avis di Anagni, un modo simpatico per scambiarsi gli auguri di Natale tra poesia, musica e qualche risata. Nonostante il tempo piovoso, si sono registrate un buon numero di presenze, tra le quali quella del vescovo Lorenzo, di alcuni sacerdoti della diocesi, oltre al rettore del Convitto di Giovanni Magno, al direttore amministrativo dell'ospedale dott. Natalia, al assessore civico dott. Mollo e una delegazione del Centro Avis di Cerchio (AQ) con quale l'Avis di Anagni ha stretto un patto di collaborazione. Il presidente dell'Avis di Anagni, Piero Alonzi, ha ringraziato un brenellio dell'attività svolta quest'anno, ha presentato i programmi futuri dell'associazione tenendo in rilievo come è sempre più urgente il bisogno di donatori di sangue. Grande soddisfazione da parte del presidente e di tutto il direttivo

per la serata che ha richiesto un grande sforzo organizzativo ed è però perfettamente riuscita.

Presentati dal prof. Tommaso Cecilia e da Elisabetta Borcime hanno aderito alla manifestazione i poeti Porfirio Grazioli e Siro D'Amico di Fregene e gli anagnini Giuseppe Cerasaro, Pietro Del Sole, Armando Mimmi, Nello Proia, Pina Frataltone e Marisa Giannetto. Il "Trio sanita" al quale era affidato l'intrattenimento musicale, ha riscosso un buon successo presentando anche canti natalizi oltre a quelli del proprio variegato repertorio.

Il Vescovo ha preso la parola per plaudire il ruolo dell'Avis oltre che per fare gli auguri di buon Natale ai presenti.



Alla "Egnazio Danti" di Tecciena Un coro per ragazzi L'ultima esibizione è avvenuta prima delle vacanze natalizie

FRANCESCO SORDO

Natale è il tempo dei concerti e dei regali. E il regalo più bello l'hanno fatto, a genitori, insegnanti, bidelli, alla preside Maria Grazia Martina e al personale della scuola Media "Egnazio Danti" di Tecciena di Alatri, il Coro dei ragazzi della scuola, diretto dal maestro Tarcisio Ciavardini. Quella del coro scolastico è una piacevole realtà che alla scuola media di Tecciena va avanti da tanti anni, grazie all'interessamento degli insegnanti e soprattutto alla passione alla competenza del professor Ciavardini. Nell'ultimo concerto di Natale, prima delle vacanze, il coro si è esibito, con i classici canti di Natale, nella vicina chiesa parrocchiale della Madonna di Tecciena, dando a tutti un saggio della sua bravura. I veri grandi protagonisti di questa realtà musicale che nel percorso didattico annuale favorisce la conoscenza musicale e delle tecniche del canto, ma soprattutto l'integrazione, la capacità di vivere in armonia, sono proprio i ragazzi della Egnazio Danti che con grande passione stanno partecipando al progetto della scuola, che presto avrà un indirizzo musicale.

Da un po' di tempo poi la scuola Egnazio Danti (dedicata ad un frate domenicano che divenne Vescovo di Alatri nella seconda metà del '500) ha attivato il suo sito internet dove è possibile conoscerla meglio e avere chiarimenti anche sui numerosi progetti che vengono portati avanti in una delle realtà periferiche di Alatri più abitate e più vivaci. (www.istitutocomprensivoegnaziodanti.it). Per il magico coro della scuola non è la prima volta in pubblico. Sono ormai tante le uscite prestigiose che il gruppo ha fatto. Tra le più significative l'esibizione dei canti gospel ma anche un'esperienza unica nel suo genere di musica lirica, che ha visto impegnati i ragazzi all'inverosimile. Si prospetta un futuro roseo per il coro scolastico e per l'intero plesso di Tecciena. Quando si dice l'amore per la musica.

Supplemento
al numero
domenicale
di **Avvenire**
del 25 Gennaio 2004

Lazio regione sette

Insero a cura
degli Uffici per le
Comunicazioni Sociali.
La Voce delle Comunità
Diocesane del Lazio

Anagni-Alatri

VI Simposio teologico-pastorale del Cop e dell'Istituto teologico Leoniano di Anagni

Le religiose: un dono prima che una risorsa

DOMENICO POMPILI

Non solo "forza-lavoro", ma anzitutto il "profumo" della vita cristiana, non tanto "maestre" quanto "compagne di viaggio", prima di essere "per", essere "con". Ecco solo alcune delle istintive che descrivono la ricerca del volto della religiosa oggi, così come emerso dal recente Simposio teologico-pastorale, promosso dal Centro di Orientamento Pastorale (COP), d'intesa con l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni. Nell'introdurre i lavori di quest'appuntamento, giunto alla sua sesta edizione, don Domenico Sigalini, vicepresidente del COP, ha precisato che la scelta di concentrarsi sulla vita religiosa al femminile è nata dal bisogno di focalizzare lo sguardo su una questione aperta: il rapporto tra la scelta carismatica e la vita pastorale di oggi. Rapporto nient'affatto scontato, come ha puntualizzato, lo storico L. Cappelletti, direttore dell'Istituto teologico Leoniano, "visto che all'indomani del Concilio di Trento la *Circa pastoralis* di san Pio V del 1566, imponendo a tutti gli ordini religiosi femminili che si volessero dire tali, i voti solenni e la clausura, aveva fatto sì che, fino alla *Conditio* e *Crisis* di Leone XIII del 1900, la vita religiosa femminile strettamente intesa non potesse accordarsi con l'apostolato".

Nella realtà le cose andarono molto diversamente, visto che nel corso dell'Ottocento sarebbero sorte centinaia di congregazioni di vita attiva, specie in Italia e in Francia. È proprio dalla realtà è partita la relazione di base, affidata a mons. Salvatore Boccaccio. Forte della sua esperienza di parroco nella periferia romana a cavallo tra gli anni '70 e '80 (alla Palmarola), il vescovo di Frosinone ha tratteggiato la figura della religiosa, consapevole del suo carisma da spendere all'interno di una chiesa che - dopo la riflessione conciliare - non appare più concepita in chiave piramidale, ma variamente articolata nei suoi doni e nelle sue relazioni di base (presbiteri-laici-religiose/). Boccaccio ha poi descritto le molteplici forme in cui è possibile oggi valorizzare la figura della religiosa, soprattutto per favorire un rapporto capillare con le persone e le famiglie, in un contesto sociale sfilacciato e povero di riferimenti umani e valoriali. Non ha lasciato le possibili difficoltà relazionali tra suora e parrocchia o tra diocesi ed istituto religioso, invitando sommessamente a superare il rischio di una pura strumentalizzazione da un lato e quello di

una chiusura narcisistica dall'altra. L'antidoto possibile? Perseguire l'obiettivo della missione, in un momento storico così delicato e disomogeneo.

Il momento più creativo del Simposio è stato quello delle comunicazioni di espe-

Per il giovane vescovo di Anagni-Alatri, mons. Lorenzo Loppa, dietro la questione del ruolo delle religiose si nasconde in realtà la vera posta in gioco: l'identità della suora oggi. A questo proposito - a margine del Simposio, svoltosi nella sala Giovanni Paolo II del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni - così puntualizza: "Il Concilio, con la riflessione che ne è seguita, ha contribuito a dare alle donne consacrate una più cosciente

rienza da parte di religiose, variamente rappresentative non solo della geografia della penisola, ma anche dell'ambito di impegno. Tre sembrano alla fine le sfide cui far fronte. La prima è quella di far riscoprire il senso del "mistero", la religiosa può fare colpo o

suscitare curiosità, deve indurre a percepire l'altra faccia dell'esistenza. La seconda è innalzare la qualità formativa delle parrocchie, sostenendo lo sforzo della chiesa di offrire percorsi più che precetti. Ed infine la terza è di rendere più fluida la comunica-

zione tra gli uomini e la chiesa, a partire dalla capacità di prossimità della donna consacrata. Come ha riconosciuto sr. Giovanna Della Luna che vive a Zagorale, alle porte della Capitale: "La religiosa, mi sento di poterlo affermare, è la persona che ancora oggi,

nella nostra realtà apparentemente vuota e superficiale, viene cercata, invitata, accolta. E non soltanto da persone sole, anziane e malate, ma anche da giovani, famiglie, adolescenti che guardano ad un futuro spesso nebuloso e frammentato".

una testimonianza particolare del mistero della Chiesa che è vergine, sposa e madre" (*Vita consacrata*, 57). E aggiunge per chiarire il suo pensiero e forse la sua speranza segreta: "La donna consacrata, tra l'altro, aiuta anche gli uomini a rivedere i loro schemi mentali, li richiama a una personalizzazione dei rapporti, ad una interiorizzazione dei valori, al senso del mistero, della meraviglia, della gratuità, del dono, della bellezza". (D.P.)

Monsignor Loppa, vescovo della Città dei Papi, ha salutato i convegnisti

Ripartiamo dalla tenerezza

Una piccola diocesi con 250 religiose e tre clausure

identità ed una più profonda dignità ecclesiale. Giovanni Paolo II, nella "Mulieris Dignitatem", ha affermato che alle donne sono affidati l'uomo, la storia, il mondo (cfr

n.30). Questa missione - che è di tutte le donne - deve essere vissuta dalle consacrate nella profondità e nella radicalità della propria identità carismatica: "Le donne consacrate sono chiamate in modo

tutto speciale ad essere, attraverso la loro dedizione vissuta in pienezza e con gioia, un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano e

Anagni-Alatri News

Fiuggi, un presepe con "muro". Perché? Davanti alla Chiesa Regina cisis a Fiuggi i fedeli osservano un presepe sorprendente: la Sacra Famiglia è circondata da un muro, un simbolo di quello che il governo di Israele sta costruendo in Cisgiordania e che ha attirato tante proteste alla comunità internazionale. "È un modo per attirare l'attenzione della gente su un fatto gravissimo che dovrebbe farci riflettere seriamente" afferma il parroco, Mario Fucà, autore dell'installazione che ha costruito con un pannello di legno a cui ha aggiunto una finta griglia di osservazione e il filo spinato, oltre alle bandiere israeliana e palestinese. "Gesù nato a Betlemme, oltre il muro..." dice sul cartello affisso sul trapezoidale. "Con questo vogliamo dire che le barriere tacciono fuori il messaggio di fratellanza della Natività" spiega fra' Mario e aggiunge: "È triste constatare che il nuovo millennio si apre con l'intenzione di costruire un muro per separare due popoli: ebrei e palestinesi; e che ne siano i motivi".

Il parroco aggiunge: "La fede, a qualsiasi religione appartenga, è impegnata a costruire fraternità tra gli uomini in un mondo senza barriere di separazione. Bisogna andare oltre i muri e non costruire di nuovi, fatti di pietre, di fanatismo o di intolleranza". Definita da molti il muro della vergogna e da tutti "il muro dell'altro muro", la recinzione è stata costruita per i primi 150

chilometri circa e include trincee, torrette di guardia, filo spinato, ammassi di terra e ostacoli di vario genere. Gli altri 365 chilometri appena approvati per un lungo percorso più a sud, entrando profondamente in Cisgiordania, secondo un rapporto dell'ONU sono destinati a isolare 274mila palestinesi in piccole enclaves e a bloccare l'accesso di altri 400mila ai loro campi, ai posti di lavoro, alle scuole e agli ospedali. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha anche approvato una risoluzione in cui si definisce alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja la questione del muro. (CO)

Passata la festa...
La presente ricerca, lungi dall'essere rigorosamente scientifica, è a disposizione di chi ritenga che, i dati raccolti, possano stimolare riflessioni utili al miglioramento del servizio alla Diocesi di Anagni-Alatri.

Il sottoscritto, insegnante di Religione Cattolica presso la Scuola dell'Infanzia di Alatri (plessi di Fiura, Fontana Scurano, Colleavena) ha intervistato un campione di 85 bimbi di età dai tre ai cinque anni, ponendo due quesiti: 1. "Il ricordo più bello del Natale?"; 2. "Sei andato/a a Messa il Giorno di Natale?".

Quasi il 50% degli interpellati ha risposto "l'albero" oppure "il presepio" giustificando la scelta in ragione dei suddetti addobbi natalizi. Il 20% ha indicato giochi comunque interattivi; il 14% afferma di non ricordare

nulla; il 6% fornisce risposte pertinenti quali "Gesù Bambino", "la Madonna", "la grotta", "la chiesa"; il rimanente 10% non risponde affatto.

Il 16% non è entrato in chiesa; il 12% lamenta l'assenza dei papà impegnati nel lavoro proprio in quel giorno; il 4% è stato accompagnato dalla nonna; il 2% non ricorda nulla; il 3% non risponde; il 63% ricorda con gioia soddisfazione l'unità della famiglia vissuta durante quel particolare momento liturgico.

Emerge nei bambini una esigenza non soddisfatta: il bisogno di stare insieme ai genitori. Quasi avessero intuito la validità del modello relazionale offerto dalla Santa Famiglia rivelano ancora una volta quella purezza di cuore tanto cara a Nostro Signore Gesù, il Cristo. (Marco Castella)

Concerto a San Lorenzo
Il giorno 4 gennaio ha avuto luogo, nella chiesa di S. Lorenzo, come di consueto avviene da qualche anno, il concerto di musiche natalizie.

Ha cantato il "Piccolo coro Laurenziano" formato da sole voci bianche, accompagnate all'organo da Gabriele Sarandrea.

L'ensemble, ben amalgamato, trae la denominazione dal nome del martire Lorenzo, titolare della parrocchia, guidata da mons. Ambrògio Costantini: il suo repertorio annovera musiche gregoriane e polifoniche con finalità aderente al servizio parrocchiale ed extra.

Esercizi spirituali dei giovani a Formia Agg: "Curiamo la spiritualità dei giovani"

La riflessione di uno che c'è stato

LUCA COCCI

Per i giovani della nostra diocesi il nuovo anno si è aperto all'insegna della spiritualità. Appuntamento ormai consueto per molti, gli esercizi spirituali sono rivelati anche questa volta un'esperienza unica. La tre giorni "Spiritualità" si è svolta a Formia presso la casa di preghiera "Filippo Smaildone", un istituto di suore salesiane affacciato su un suggestivo mare che è stato la cornice ideale per i momenti di meditazione e di preghiera.

Guida d'eccezione di questi esercizi è stato il nostro Vescovo Lorenzo, al quale vanno i più sentiti ringraziamenti per averci offerto la sua presenza graditissima di padre spirituale, per averci fatto sentire famiglia e soprattutto Figli.

Anche quest'anno un protagonista particolare è stato il silenzio, la cui osservanza è stato strumento indispensabile per vivere appieno i momenti di riflessione e raccoglimento interiore, ma che non ha ostacolato la socializzazione tra i giovani partecipanti, anzi, ne ha accentuato in alcuni casi l'efficacia col verificarsi di situazioni divertenti, specie a tavola, che hanno reso più mite il carico delle riflessioni.

Le tre giornate sono state scandite ciascuna dalle lodi mattutine, tre meditazioni, una santa messa e, a coronamento del tutto, la completa prima del riposo.

Da spiegare è sicuramente il bellissimo clima di familiarità e fraternità che si è venuto a creare, e il cui merito va in gran parte al nostro "grande" Vescovo.

Molto importanti sono stati anche i momenti di preghiera comune, durante i quali le mura della piccola cappella delle suore salesiane, hanno risuonato dei canti e delle musiche intonati con grande partecipazione di tutti, sotto la guida insostituibile della nostra Giovanna (di Figlio).

A sostegno del gruppo, circa una ventina di persone, tra i quali anche alcuni adulti, vi è stata inoltre la presenza di don Domenico Pompili, affiancato nell'ultimo giorno da Don Maurizio Mariani.

Felice della bella esperienza che ho potuto rinnovare per il secondo anno consecutivo, non posso esimermi dall'invitare tutti i giovani lettori a partecipare ai prossimi esercizi spirituali: siamo fatti anche di spirito e dobbiamo averne cura!

Certo che un anno è lungo da passare, proprio per chiunque volesse, l'invito è quello di partecipare agli incontri del Gruppo Emmaus, insieme al Vescovo Lorenzo, per intraprendere un cammino di discernimento alla luce della parola di Dio (il prossimo appuntamento è per il 14 Febbraio 2004, dalle ore 18:30 presso il Seminario Vescoville di Anagni).

Per informazioni: Don Maurizio Mariani - Tel.0775727087 - 3402217155 - E-mail: d.maumar@libero.it

Lazio sette **ANAGNI-ALATRI**

4
AVVENIRE
DOMENICA
22 FEBBRAIO 2004

Ad Alatri con il professor Luciano Meddi

Fare catechesi: formazione come animazione

I catechisti a scuola di comunicazione

MATTEO CAMPINI

Sono cominciati martedì 17 febbraio, presso la Parrocchia "Sacra Famiglia", gli incontri di formazione per i catechisti della Forania di Alatri. Il prof. Luciano Meddi ha proposto un cammino in 4 tappe dal titolo "Fare catechesi. Formazione come animazione".

Il primo incontro è stato dedicato alla comunicazione. Oggi viviamo nell'era della comunicazione facilitata da moltissimi strumenti della tecnologia. Non sempre, però, usando il termine "comunicazione" si fa riferimento anche alla realtà profonda dell'esistenza; al fatto che la comunicazione esprime la globalità dell'agire umano.

Non ogni contatto con l'altro è una comunicazione. La comunicazione autentica implica una apertura

ra di sé alla realtà dell'altro. Certo non deve essere vissuta come una perdita della propria identità. Puttosto come creazione di uno spazio di interesse comune, uno spazio in cui le due soggettività entrano in contatto con la libertà e considerata possibilità di dimostrare, nella libertà, presso l'altro. Tale dimora contiene anche un dinamismo. Non è solo permettere all'altro di stare accanto a noi; si permette all'altro di agire su di noi, di modificare qualcosa della nostra realtà personale. Questa azione avviene nella libertà, esige il giusto equilibrio tra ciò che si può accogliere e ciò che si deve rifiutare. Quando questo scambio non avviene, quando nella comunicazione non entra in gioco la realtà personale allora c'è soltanto un alternarsi tra

due persone o gruppi di informazioni che oltre a cadere nel vuoto possono anche non essere nemmeno receipte.

L'atto comunicativo è generalmente descritto attraverso uno schema che individua: l'emittente, il ricevente, il processo di trasmissione del messaggio in un determinato contesto, le difficoltà della comunicazione e i sistemi di controllo. Questo ci fa comprendere come il linguaggio sia una forza enorme racchiusa nella debolezza delle molteplici interpretazioni ed equivoci a cui è soggetta.

Si è già parlato delle barriere comunicative come disturbi alla comunicazione. Le barriere nascono dal modo di percepire l'altro o la situazione. Hanno origine nella fisicità del nostro modo di vedere e sono condizionare dall'esperienza.

L'insieme delle interazioni con il mondo esterno ha prodotto in noi una serie di interpretazioni che costruiscono un campo percettivo, una struttura stabile di interpretazione.

Da qui nascono gli stereotipi ovvero la tendenza a "pre-conoscere" una situazione prima che avvenga (riproduzione dello stereotipo interpretativo precedenti) e i pregiudizi (giudizi sull'altro in base a segni esterni derivanti da esperienze personali o culturali precedenti). Alcuni di questi "modi di vedere" hanno dietro una scelta ideologica, cioè preconstituita e fatta con riferimento a concetti selezionati accuratamente ma che non si aprono a nuovi dati. Per esempio: cristiano è... fare la comunione significa... etc. Alcune barriere nascono dall'emozione ovvero dalla diffi-

coltà ad interagire o dalla preoccupazione-ansia che l'incontro genera.

Altre barriere comunicative sono specifiche delle catechesi. Sono le barriere che derivano, in sostanza, dalla necessità di rivedere se stessi e dalla percezione di sentirsi inadeguati all'annuncio prospettato. E' un meccanismo simile a quello avvertito da coloro che in ufficio o nel lavoro vedono introdotta una nuova tecnologia che rende vecchio e obsoleto in modo di lavorare precedente e oppongono resistenze.

Queste sono legate in parte al normale processo di conversione che chiede un continuo cambio verso il quale spesso il proprio vissuto personale reagisce con sofferenza. In parte sono legate al modo di vedere la religione e la fede. L'educazione religiosa del-

l'adulto in genere è stata appresa (e mantenuta nella predicazione) con categorie infantili. Questa visione di viene spesso una barriera: "ora è diventato tutto nuovo e difficile...", "io ormai ho la mia vita e la mia religiosità...", o ancora "in concreto cosa dovrei cambiare?"

In ogni caso il catechista aiuta il superamento di tali barriere nella misura in cui riesce a pensare e trattare l'altro come soggetto della ricerca evitando ad ogni costo di gestire la comunicazione come una lezione. Non chiudendo mai il discorso e senza cadere nell'atteggiamento di chi giudica perché ha un ruolo "magistrale".

Ricordiamo infine che i prossimi incontri si terranno il 2, il 6 e il 23 marzo, sempre nella Parrocchia "S. Famiglia" di Alatri.

Lazio sette ANAGNI-ALATRI

AVVENIRE
DOMENICA
9 MAGGIO 2004 5

Domenica 16 maggio il Vescovo presiede l'assemblea dei laici designati dalle parrocchie Ecco il consiglio pastorale diocesano che verrà

Il Cpd segno e strumento della partecipazione alla vita della Chiesa-comunione

DOMENICO POMPILI

Si svolgerà presso i locali della parrocchia S. Maria del Carmine (Tecciena) domenica 16 maggio alle ore 17.30 l'assemblea elettiva dei laici, convocata dal vescovo. Si concluderà così l'iter per costituire il CPD che verrà formalmente presentato durante la Veglia di Pentecoste nella Cattedrale di Anagni, il prossimo 29 maggio alle ore 21. Di seguito una riflessione sul senso e le finalità di tale organismo di partecipazione ecclesiale.

La chiesa? Né democrazia, né monarchia. Ma comunione.

La categoria-chiave per capire cosa è il Consiglio Pastorale Diocesano è proprio la "responsabile partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio".

La chiesa, dopo il Vaticano II, non ama più definirsi in modo verticale, ma piuttosto in una forma circolare. In altre parole tutti siamo responsabili, anche se ovviamente con compiti e modalità differenti. Un conto è il compito del vescovo o dei preti altro quello dei laici. Tuttavia la comune appartenenza, in virtù del Battesimo, spinge verso una partecipazione che deve realisticamente trovare delle forme concrete di dialogo e di confronto.

Ecco dunque il Consiglio Pastorale Diocesano che ha di mira quello di mettere attorno ad un tavolo, e sotto la presidenza del vescovo, non solo presbiteri, ma soprattutto laici e naturalmente un numero significativo dell'altra componente che sono i religiosi, maschi e femmine.

Il vescovo Lorenzo non ha fatto mai mistero del fatto che non intende da solo traghettare la nostra chiesa verso i tempi nuovi che l'attendono, ma con il contributo originale ed inconfondibile di ciascuno. Se la verità cristiana è "sinfonica" - asserisce mons. Loppa - sarà urgente trovare delle forme stabili di confronto, in modo che ciascuna scelta possa maturare da un serio e rigoroso confronto a più voci. Al vescovo spetta di dire l'ultima, non la prima e le altre parole.

Il Consiglio Pastorale Diocesano è il "discernimento comunitario".

Ricerca, discutere e presentare proposte sono i tre compiti del CPD. Apparentemente sembrerebbero solo parole in libertà ed invece questa maniera di confrontarsi è sicuramente uno dei nodi irrisolti della

comunità cristiana.

Se infatti le decisioni non maturano attraverso un dialogo serrato, il rischio è che piombino dall'alto senza lasciare traccia, soprattutto oggi in cui nessuno sente di dovere obbedienza cieca, senza cioè una preliminare fase di coinvolgimento.

Ricerca sottolinea che c'è anzitutto una fase laboriosa del pensare che ci porta ad uscire fuori dal seminato per interrogarci su quello che oggi si richiede per rispondere in forma sempre più adeguata alle sfide della società in cui viviamo e alle esigenze irrinunciabili della fede.

Talvolta ci si lascia assuefare da una sorta di pigrizia mentale, di stanchezza psicologica, di grettezza del cuore, per cui si finisce per ripetere sempre le stesse cose. Della serie "si è sempre fatto così!". Ma ci sarà pure la possibilità di pensarla diversamente, di provare altrove, di suggerire qualcosa di nuovo. Appunto bisogna cercare.

Discutere non è sinonimo di conflittualità, ma segnala il metodo della ricerca. Nessuno infatti presu-

me di sapere già tutto e volentieri lo mette in rapporto alle altrui opinioni. Per venire però ad una! Se è vero che "il consenso non fa la verità", perché altrimenti l'auditei avrebbe sempre ragione, è anche vero che nessuno può ragionevolmente affrontare i problemi di oggi pensando di cavarsela da solo.

Infine fare proposte sottolinea la concretezza del pensare e del discutere che deve giungere al fine di forma di una precisa azione da compiere. Bisogna scendere al concreto e dire: si fa questo piuttosto che quest'altro.

Concretamente spetterebbe al CPD orientare per la scelta del tema dell'Assemblea pastorale di Fiumi e perciò del tema unificante dell'anno. Così pure formulare ipotesi di annuncio del Vangelo o ancora ipotizzare delle scelte che diano rilievo di volta in volta all'uno o all'altro aspetto della realtà.

Consulativo non vuol dire inutile, ma vitale.

Si sa che in democrazia il voto è essenziale per determinare il corso delle cose. Invece nel caso del CPD



si precisa che il voto è solo consultivo, cioè a discrezione di chi ha l'autorità che ne tiene conto nella misura che si vuole. In realtà il "consiglio" nella chiesa è un dono dello Spirito e nessuno - dopo quel che si è detto - potrebbe

pensare di *baipassare* allegramente una simile indicazione.

Il carattere consultivo del CPD non ne indebolisce il ruolo, ma ne precisa la funzione, che non è quella di creare una lobby di pressione, ma di offrire

un aiuto a chi ha il gravoso compito di decidere.

Più che inutile dunque è evitare il parere di altre persone credenti, prima che il vescovo assuma responsabilmente la parte che gli spetta, quella di essere il servitore dell'unità.

Tappe di avvicinamento alla creazione del Cpd E a Pentecoste il via? Un'occasione speciale per creare consigli pastorali anche nelle parrocchie

mons. Loppa ha dedicato ben due sedute al Consiglio presbiterale e del CO.PAS. (ordinamento pastorale) per mettere a nudo il cammino verso la costituzione del CPD. Si vogliono infatti evitare la generica convocazione e si desidera suscitare una particolare attenzione attorno alla crescita della collaborazione e della corresponsabilità.

Si è scelto pure far intervenire subito la dimensione foraniale nell'individuazione dei laici che formeranno l'assemblea elettiva. Pertanto nelle scorse settimane le tre foranie Anagni, Alatri e Uggiano sono state

convocate in seduta straordinaria. Tra l'altro la constatazione che in molte parrocchie non esiste il consiglio pastorale parrocchiale è a norma del Codice non è pertanto obbligatorio, come invece il Consiglio per gli Affari Economici orienta a far crescere anche a livello di singole parrocchie questa forma di partecipazione. Dopo la stagio-

ne iniziale degli entusiasmi post-conciliari si è assistito ad una generale ritirata. Molti preti hanno preferito tirar dritto per la propria strada e anche diversi laici hanno scelto la via di un elegante rifugio nel privato.

Tappe di avvicinamento

A livello foraniale è stato individuata subito dopo Pasqua la designazione dei laici (circa 100) che formeranno l'assemblea elettiva.

Il 16 maggio è convocata tale assemblea elettiva, che provvederà ad eleggere i 21 laici che, a norma dello Statuto, entrano a far parte dell'organico di base.

A Pentecoste 2004, durante la Veglia in Cattedrale prevista per il 29 maggio, la nostra Chiesa tornerà ad avere il suo Consiglio Pastorale Diocesano.



S.E. Mons. Loppa

Come si compone concretamente?

"Il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) è composto di fedeli in piena comunione con la Chiesa Cattolica e che si distinguono per fede sicura, buoni costumi e prudenza" (can. 521 § 1.3).

I membri del CPD possono essere "sia chierici, sia membri di istituti di vita consacrata, sia soprattutto laici" (can. 512 § 1).

Essi "vengono scelti in modo da rappresentare realmente l'intera porzione del popolo di Dio, tenendo presente le diverse zone della diocesi stessa" (can. 512 § 2).

Il CPD sarà composto da membri di diritto che sono il vicario generale, i vicari episcopali, i responsabili dei vari uffici di base (catechistico, liturgico, caritas); il presidente dell'AC e il segretario della Consulta dei Laici, da un minimo di tre ad un massimo di cinque fedeli nominati dal vescovo; da tre chierici eletti dall'assemblea del clero, da due rappresentanti dell'USMI e da uno del CISM, da ventuno laici eletti da un'assemblea di laici.

Ministri

Per lasciare ampio spazio di partecipazione all'assemblea elettiva dei laici che dovranno esprimere i membri del futuro Consiglio Pastorale Diocesano, è stato necessario annullare l'incontro di riflessione e di preghiera per i Ministri straordinari della Comunione eucaristica, già fissato proprio per il 16 maggio. Il prossimo appuntamento diventa quindi la Veglia Diocesana di Pentecoste (sabato 29 maggio, ore 21.00 - Basilica Cattedrale di Anagni).

Verso l'Incontro Pastorale di Fuggi 2004

Ritrovare una lingua comprensibile A tema l'Iniziazione Cristiana

DOMENICO POMPILI

"L'Italia, paese di antica civiltà, la più antica del mondo per continuità culturale e popolare, va smarrendo la lingua cristiana e il suo stesso destino cristiano. La chiesa non riesce più, con la sua pastorale ordinaria, a raggiungere la totalità della popolazione". L'analisi per nulla impietosa, ma realista è di Luigi Accatoli, rispettabile vaticamista del "Corriere" oltre che credente manifesto. Pone l'accento su una questione, anzi sulla questione, il processo di "smarrimento della lingua" da un lato e la difficoltà della "pastorale ordinaria" (leggi la parrocchia) di interagire con la società nel suo insieme è sotto gli occhi di tutti. Rispetto alla "cristianità medievale" si è verificato il trapasso da una religiosità che era organica alla società e che oggi non solo non lo è più, ma addirittura è in crisi (la crisi di ogni evidenza religiosa). D'altronde basta leggere un giornale o accendere la TV per accorgersi che non c'è spazio per alcuna insinuazione di carattere trascendente. Tutto è inesorabilmente chiuso nell'immanente. Si sono così ribaltate le parti: ciò che un tempo era il collante della massa oggi è appannaggio di pochi, marginali e in dispora.

Preso atto di questa inedita situazione non resta che una scelta: o il coraggio di inventarsi un nuovo linguaggio o il silenzio a tutto campo. Alla

chiesa in verità non è consentita che una scelta, giacché il suo Maestro è chiaro e senza mezzi termini: "Quello che ascoltate nell'orecchio gridatelo sui tetti!" (Mt 10,27).

Il vero nodo è quindi costituito dalla reale capacità di dialogare, accostandosi alle radici altrui, prospettando il vangelo in forme comprensibili, accogliendo il "diverso" senza snaturare il proprio messaggio e la propria funzione. A questo riguardo tre elementi fermentano la nostra società e non vanno disattesi. Anzitutto una nuova e positiva percezione della storicità dell'esistenza umana e della corporeità della persona. Passata l'ubriacatura delle ideologie la gente torna a dare importanza alle cose concrete di ogni giorno (se stessi, i figli, il lavoro, il tempo libero...) e dunque la chiesa non può trascurare questa sensibilità aprendola ad un senso ultimo che solo il Vangelo sa discernere e far credere. Ciò che v'è evitata è la sensazione che Dio sia entrato alla conerezza dell'esistenza, perché significherebbe tradire l'incarico. Ancora una più profonda coscienza della natura sociale della persona, con una rinnovata comprensione della relazione uomo-donna deve condurre la chiesa a valorizzare una fede meno individualista e più giocata sulla relazione interpersonale dove la comunità, nonostante le sue difficoltà, sia l'ambito più naturale della crescita umana.

Ultimo incontro del "terzo giovedì" a Mondragone Il volto missionario delle parrocchie

A Mondragone, sul litorale casertano, il vescovo ha portato in pullman tutti i suoi preti e anche qualche religioso. Lo scorso 17 giugno. Nella mitica Colonia Regina degli Angeli, dove migliaia di nostri ragazzi dagli anni '60 in poi hanno conosciuto il mare, si è svolto così l'ultimo "terzo giovedì" del presbiterio. Don Angelo Ricci, colui che ha realizzato e poi ampliato il sogno di mons. E. R. Compagnone, ha fatto gli onori di casa. Visibilmente contento di far vedere quello che in più di 40 anni è stato un luogo di crescita per tanti ed ultimamente un'opportunità anche per numerose famiglie.

Con uno sguardo alla profondità del mare, a dire il vero piuttosto coperto, ed uno alla stagione della nostra vita ecclesiale, mons. Loppa ha quindi cercato di scandagliare il futuro immediato, soprattutto a partire da quello che sarà il tema della prossima assemblea pastorale di Fuggi (26-28 settembre 2004).

In un incontro sicuramente informale ed aperto al dialogo e al confronto, il vescovo ha dato inizio alla riflessione con una presentazione particolareggiata della nuova nota pastorale dei Vescovi italiani intitolata "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia". Se, come faceva notare il vescovo, la prima parte del documento ha un carattere introduttivo, la seconda illustra le scelte più significative.

Ogni paragrafo si apre con alcune considerazioni di fondo di carattere pastorale per poi passare a esporre indicazioni particolarmente significative per la missionarietà delle parrocchie. Si inizia con il primo an-

nuncio del Vangelo, da riscoprire come azione essenziale della Chiesa in una società sempre più cristianizzata (n. 6). Dall'accoglienza dell'annuncio nasce l'itinerario di iniziazione cristiana, qui considerato in rapporto sia ai fanciulli che agli adulti (n. 7). Al vertice del cammino di iniziazione sta l'esperienza eucaristica della parrocchia nel giorno del Signore (n. 8).

Si è passati poi nella lettura del vescovo, a considerare come le parrocchie devono cambiare per farsi carico della situazione degli adulti, con particolare attenzione agli affetti - e quindi soprattutto alla famiglia -, al lavoro e al riposo (n. 9). Dal legame tra parrocchie e territorio scaturiscono indicazioni in ordine all'impegno caritativo, sociale e culturale (n. 10). Viene poi presentata la "pastorale integrata", nella diocesi tra le parrocchie - con riferimento anche alle unità pastorali -, con le altre realtà ecclesiali (n. 11).

Infine, il vescovo ha fatto notare come il "paso" si occupi dei protagonisti della missione nella parrocchia: i sacerdoti, il parroco anzitutto, i diaconi, i religiosi e le religiose, i laici (n. 12), e come il paragrafo finale raccoglie alcuni atteggiamenti di fondo da coltivare per fare della parrocchia una casa che sia immagine della "dimora di Dio tra gli uomini" (n. 13).

Quindi la discussione, in cui sono stati fatti apprezzamenti ma anche doverose osservazioni critiche. Dopo la celebrazione eucaristica nell'atrio della Colonia, e il pranzo, sono seguiti i lavori. Dapprima le comunicazioni degli Uffici, e poi la riflessione sull'Assemblea Pastorale.

Lazio *sette* ANAGNI-ALATRIAVVENIRE
DOMENICA
4 SETTEMBRE 2004 5

Iniziato il conto alla rovescia dell'Assemblea pastorale di Fiuggi 2004

Diventare cristiani oggi

Il nocciolo della questione e i nodi irrisolti nella pratica delle parrocchie

DOMENICO POMPILI

"Da dove iniziare" ci si chiede puntualmente ogni qual volta si vuole passare da un'idea magari avvincente alla pratica spicciola. Così accade anche quando a proposito di parrocchia si vagheggia un volto più marcatamente missionario. Da dove iniziare appunto. Per alcuni il test decisivo è la cosiddetta iniziazione cristiana. Una volta digerito il termine (cfr. box a lato), si tratta anzitutto di ripensarne il senso. In effetti, come alle origini dell'avventura cristiana, anche oggi c'è una fede da suscitare. Le parrocchie perciò non possono più pensarsi come lo spazio in cui coltivare qualcosa che non c'è, ma come un'opportunità in cui riuscitare proprio la domanda intorno alla fede. Di qui il primo annuncio che consiste nel comunicare l'essenziale e riappropriarsi così del nucleo del vangelo, il cui dono non va dato per scontato. L'iniziazione oggi è dunque una sorta di azzeramento della situazione per riprendere daccapo. Ma non per la mania di voler cancellare il passato, ma per la coscienza che si nasce senza fede e si diventa credenti, strada facendo. L'uomo di sua natura è spinto per una sorta di legge di gravità verso il basso e soprattutto l'uomo post-moderno, anche se in forme non più ostentate o sprezzanti, è segnato profondamente dalla sensazione di essere "gettato" in questo mondo, senza un perché e soprattutto senza un dove. Di qui quel senso di disincanto che è palpabile perfino nei più piccoli.

Se questa è la caratteristica di fondo del nostro contesto umano, allora il punto non è di soffermarsi sulle condizioni di accesso ai sacramenti per stabilire a chi concederli e a chi no, ma piuttosto come ripensare gli stessi Sacramenti, come gesti attraverso cui la Chiesa sia capace di accogliere ed accompagnare la richiesta di chi ad essa si rivolge. In tale prospettiva la domanda non è anzitutto "Cosa esigere da chi ce li chiede?", ma: "Come creare le condizioni perché la Chiesa sia capace di accogliere e accompagnare la richiesta di chi ad essa si rivolge?". Scaturisce da questa seconda domanda una percezione più nitida della chiesa stessa, che si rivela essere il "grembo", o se si vuole "l'utero" in cui nascono e si formano i nuovi cristiani. Questa annotazione sul senso della chiesa come luogo genetico della fede, dovrebbe indurre ad un ripensamento del suo modo di rapportarsi alla gente. Occorre passare da una logica dell'organizzazione a quella relazione. Si tratta cioè di far sì che coloro che si rivolgono alle nostre comunità trovino in esse una rete di rapporti umani e sociali, segnati dalla novità della fede cristiana, e, quindi, in grado di mostrarsi effettivamente accoglienti nei confronti dei nuovi venuti. Se questo è vero ha ragione il pastorelista L. Bressan quando scrive che allora "occorre imparare a ridurre le attese nei confronti dei singoli ragazzi, nei nostri percorsi, per aumentare invece il grado di testimonianza, il

grado di fascino esibito direttamente da noi, dalle nostre essere comunitarie. Più che domandare la testimonianza di una vita di fede a delle famiglie, dovremo innanzitutto sapere mostrare il volto di una comunità che testimonia la sua fede vissuta".

Si intuisce che il soggetto di questa metamorfosi non è il singolo operatore, fosse pure il parroco o il catechista, ma l'insieme plurale

della comunità, variamente articolata, e tale che possa fungere da accompagnatrice in questo itinerario di ricerca della fede, miscelando sapientemente l'annuncio di base, la celebrazione liturgica e la testimonianza della carità.

Resta da chiarire rispetto a questa finalità, due prospettive che vanno incoraggiate e che sono irrinunciabili per attuare la conversione delle parrocchie in senso

missionario. La prima è che non ci occuperemo più soltanto dei ragazzi, ma anche e soprattutto degli adulti, progressivamente spostando il perno di appoggio della nostra catechesi. Non i ragazzi ed eventualmente, tramite loro, qualche genitore, ma gli adulti e tramite loro le nuove generazioni.

La seconda è che progressivamente diventerà decisiva non una prospettiva di catechesi per perso-

ne che hanno già la fede, ma il coraggio di un primo annuncio, del racconto della Pasqua del Signore per risuscitare la fede. Proprio questa prospettiva del primo annuncio adeguatamente configurato nei modi e nei tempi può diventare la dimensione trasversale di tutte le iniziative di catechesi e farci uscire da un modello di pastorale e di iniziazione propria di una società che non c'è più.

La missione della Chiesa è generare cristiani

La lettera-invito del vescovo all'Assemblea Pastorale

Carissimi,

i Vescovi Italiani, il 30 maggio u. s., domenica di Pentecoste, hanno firmato una nota pastorale ("Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia") con la quale si è fatta la scelta decisiva di rinnovamento della parrocchia nella linea della missionarietà, per una pastorale evangelizzante, missionaria, a forte timbro catecumenale. Io stesso, raccogliendo e facendo le suggestioni della Assemblea diocesana 2003, nella II^a

lettera pastorale ("Il sogno di Emmaus") avevo affermato come il primo tratto del volto missionario di una parrocchia fosse la coscienza catecumenale. La coscienza, cioè, che la parrocchia di cui facciamo parte - all'interno della Chiesa diocesana e in sintonia con le altre comunità ecclesiali - nonostante i difetti e i ritardi, se vuole essere vero corpo di Cristo, deve generare nello Spirito dei cristiani adulti che vivano "per Cristo, con Cristo e in Cristo Gesù". E fare i cristiani, nella forza dello Spirito,

diventa l'unica missione prioritaria di ogni comunità credente.

Come attrezzare meglio le nostre parrocchie in ordine a questo obiettivo? Come renderle più idonee a "iniziare" alla fede cristiana?

È questo il tema dell'Assemblea di Fiuggi di quest'anno: "Diventare cristiani oggi: tra realtà, attese e sfide".

Un appuntamento dalla tradizione ormai solida, che dà il "la" al nostro anno pastorale.

So che lo stiamo preparando con la preghiera, con degli incontri

in parrocchia o nella forania (cfr. Anagni-Alatri Nu, giugno, pp. 5-6).

Ci aiuteranno a maturare delle linee e degli orientamenti comuni S. Ecc. Mons. Caprioli, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia e P. Virginio Spicacci SJ, parroco.

Nell'attesa di incontrarvi Vi saluto tutti e Vi benedico

© Lorenzo Loppa
Vescovo di Anagni-Alatri

L'iniziazione cristiana nel catechismo

Per una preparazione immediata all'Assemblea Pastorale di Fiuggi, ci sembra opportuno, al di là di ogni mediazione, soffermarsi sui documenti. Per questo riportiamo alcuni numeri del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, compendio sistematico dell'intera dottrina cristiana, che riflettono sul senso e le modalità dell'Iniziazione Cristiana.

"Con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, sono posati i fondamenti di ogni vita cristiana. La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'ori-

gine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché, per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità" (n. 1212).

"Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli Apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe. Questo itinerario può essere percorso rapidamente o len-

tamente. Dovrà in ogni caso comportare alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca una conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla Comunione eucaristica" (n. 1229).

"Questa iniziazione ha assunto forme molto diverse nel corso dei secoli e secondo le circostanze. Nei primi secoli della Chiesa l'iniziazione cristiana ha conosciuto un grande sviluppo, con un lungo periodo di catecumenato e una serie di riti preparatori che scandivano liturgicamente il cammino della preparazione catecumenale pur conclu-

dosi con la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana" (n. 1230). "Dove il Battesimo dei bambini è diventato largamente la forma abituale della celebrazione del sacramento, questa è diventata l'unico che, in modo molto abbreviato, integra le tappe preparatorie dell'iniziazione cristiana. Per la sua stessa natura il Battesimo dei bambini richiede un catecumenato post-battesimale. Non si tratta soltanto della necessità di una istruzione posteriore al Battesimo, ma del necessario sviluppo della grazia battesimale nella crescita della persona. È l'ambito proprio del catechismo" (n. 1231).

Chi è... Monsignor Adriano Caprioli

Nato a Solbiate Olona, arcidiocesi di Milano, il 16 maggio 1936, è stato ordinato presbitero il 28 giugno 1959 e quindi vescovo di Reggio Emilia - Guastalla il 27 giugno 1998. Attualmente è Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia della C.E.I. Durante la 51ª assemblea generale della conferenza episcopale italiana del maggio 2003, ha detto che la riflessione sull'iniziazione cristiana, deve partire da un convinto ritorno alla "maternità" della Chiesa, e rendere così le nostre comunità ancora capaci di essere un grembo materno che dà vita. Solo nell'evangelizzazione la Chiesa scopre la propria ragione di essere e questo comporta la priorità dell'annuncio l'attenza-

ne e la cura dell'esistenza dei singoli e della società la capacità di ricezione delle potenzialità di apertura e di sviluppo del lievito evangelico. La nozione di iniziazione cristiana deve perciò trovare il suo riequilibrio tra il riferimento ai riti e ciò che li precede, accompagna e sviluppa, in costante collegamento con la comunità ecclesiale... L'iniziazione cristiana cioè suppone un rinnovamento dell'immagine della chiesa: più evangelizzatrice, capace di iniziare ai sacramenti in quanto è iniziata dai sacramenti, ferma nel suo volto popolare e accogliente verso tutti, in dialogo e collaborazione con la società in cui è chiamata a rendere testimonianza del nome cristiano.

Il Logo dell'Assemblea: un viaggio in mare aperto

A prima vista l'immagine o "logo", come si usa chiamarlo comunemente, richiama più l'idea di un'agenzia di viaggi che quella della iniziazione cristiana. Ma, se appena ci si distanzia un istante da questa prima impressione e si fissa la serie dei tre segni, si comincia a fare ben altra lettura.

Le onde richiamano suggestivamente le acque del battesimo; il volo appena tratteggiato dell'uccello fa im-



mediatamente pensare allo Spirito e perciò alla cresima; e finalmente il cerchio che rimanda al sole facilmente rinvia pure al senso dell'eucaristia, il pane segreto del mondo. Forse allora più che una suggestione vacanziera il "logo" scelto è una provocazione simbolica che rimanda alla bellezza e alla vitalità dell'esistenza cristiana, che è un viaggio in mare aperto. Non resta dunque che "prendere il largo".

4 AVVENIRE
DOMENICA
19 SETTEMBRE 2004

Lazio *sette* ANAGNI-ALATRI

**Il pellegrinaggio dei giovani a Vallepietra
Tutti insieme verso la meta**
Insieme per condividere le proprie emozioni

MATTEO STELLA

Uno, due, cinque, dieci, cento, mille, diecimila... Non li ha contati nessuno i passi fatti dai giovani della nostra diocesi durante la calda giornata di sabato scorso. Un'immensità. Ma nessuno si è fermato a metà strada. Tutti insieme verso il capolinea. Tutti insieme verso quella montagna di... sassi che se dal paesino di Vallepietra ti metti un attimo con il naso all'insù, ti si spalancano davanti nella sua maestà e nelle sue uniche caratteristiche, che vanno quasi contro ogni legge fisica. Deve avere qualcosa di speciale quella montagna.

Dopo tanta strada e tante salite ancora si saliva. Erano circa le due del pomeriggio di domenica scorsa e... si saliva, costeggiando il monte Autore, dal Santuario della S.S. Trinità fino in cima, dove c'è il parcheggio dei pullman. Il tempo di dare un ultimo saluto alla Trinità e via, si saliva. E nel frattempo si ripensava.

Tornavano in mente i primi passi di quell'avventura, mossi sabato mattina dagli Altipiani di Arcinazzo, dopo che Mons. Loppa aveva ricordato a tutti il cammino dei Magi di quella notte indimenticabile di duemila-quattro anni fa, e diceva "fate come loro, che hanno raggiunto la meta: raggiungiamao anche noi". Il tema della due giorni che stava iniziando in quel momento era proprio "Seguendo la stella". E allora forti dell'incoraggiamento dei Magi, si partiva. I primi passi, i canti, i dialoghi. Le prime discese, le uniche, i primi capibomboli, le prime risate. Fino a una prima breve sosta: poi ancora cammino, questa volta in salita; il pranzo; le interviste "concesse" per un piccolo video che vedremo durante l'Assemblea di Pioggi; ancora cammino, fino alla terza breve sosta, quella dei "compari della Santissima" che danzando la mano destra la immergono nel torrente alle pendici dell'Autore.

Tornava in mente l'arrivo e l'ingresso al Santuario, mentre la nostra tromba suonava l'Inno alla Trinità. E poi la sistemazione veloce, la cena e la tanto attesa Veglia di preghiera, incentrata sulla figura della Luce. E allora tutti ad ascoltare il Vescovo, che nella chiesa all'aperto coglieva l'occasione per parlare ai "suoi" giovani e ricordare loro il significato del Cammino. *Quel cammino catecumenale a cui ogni parrocchia deve ispirarsi. Quel cammino catecumenale che deve portare i bambini, sotto la guida degli educatori e dei sacerdoti, a diventare ragazzi, i ragazzi a diventare adulti e gli adulti a diventare cristiani maturi, capaci di compiere una missione, in grado di portare a tutti la Parola e la testimonianza di Cristo.*

Tornava in mente la serata in compagnia del falò, trascorsa in un clima disteso e sereno. Tornava in mente la mattinata di domenica quando dopo un breve momento di preghiera ci si era divisi per gruppi, a riflettere sul significato dei sacramenti, sul significato di quel pellegrinaggio, sui rapporti tesi, anzi tessissimi, tra i giovani e la Chiesa. Sì, i giovani, il loro anonimato in parrocchia, il vuoto tra il mondo dell'adolescenza e quello degli adulti. Grazie a quei gruppetti ci si era conosciuti, si erano allargati gli

orizzonti.

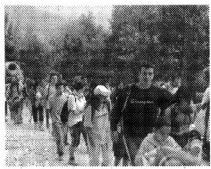
E poi la Celebrazione Eucaristica animata da tutti i giovani e celebrata da don Maurizio e don Peppe Ghirelli, con il diacono Raffele. L'ultimo momento comunitario che presentava nel Vangelo la parabola del "Figliuol prodigo". E don Maurizio che la analizzava, che rifletteva sui concetti dell'idolatria, del Perdono che Gesù offre grazie ad un amore incondizionato verso i suoi figli.

E poi il pranzo e il ritorno verso il pullman.

Dopo tanta strada e tante salite ancora si saliva. Ma stavolta era la salita finale. La salita che chiudeva quell'indimenticabile esperienza. Stavolta la si affrontava con un qualcosa di più nel cuore, che spingeva le gambe e non ti faceva sentire la stanchezza. Sicuramente qualcuno aveva qualcosa in più dentro di sé.

Il parcheggio dei pullman ormai si intravedeva. Si stava per salutare tutti e tornare a casa. Forse con qualche dispiacere. Forse con la voglia di restare ancora un po' lì per condividere altri magnifici momenti con tutti gli altri ragazzi. Ma forse anche con la certezza che quella esperienza non finiva lì, non finiva con l'ingresso in pullman. Perché ognuno aveva capito che la gioia di stare insieme, la forza di un vigoroso gruppo giovanile, la voglia di condividere le proprie emozioni interiori ed esteriori, non tramontano mai.

Eh sì, quella montagna deve avere proprio qualcosa di speciale. Deve avere. Perché altrimenti cento e più giovani non si alzano una mattina e decidono di scalarla così, senza nessun motivo, partendo oltretutto a piedi dagli Altipiani di Arcinazzo. Non hanno certo fatto per divertimento. Ma non finisce qui. È stato solo il primo passo di un lungo tragitto.



Assemblea pastorale: il programma

enerdì, 24 settembre:
ore 16.30 Arrivi
ore 17.00 Celebrazione di apertura
ore 17.30 Relazione di fondo
Mons. Adriano Caprioli
Vescovo di Reggio Emilia
ore 18.30 Dibattito in sala
ore 19.30 Pausa
ore 20.00 Cena fredda
ore 21.00 Serata insieme
a cura della Pioggi diocesana

abato, 25 settembre:
ore 16.00 Presentazione dei laboratori a cura di p. Virginio Spicciaci S.J.
ore 16.30 Laboratori

Annuncio
Nuovo modello di catechesi
Formazione
Famiglia
Adulti
ore 18.30 Pausa
ore 19.00 Calendario liturgico-pastorale
ore 19.30 Celebrazione del Vespro
ore 20.00 Cena fredda
ore 21.00 Film

Domenica, 26 settembre:
ore 16.00 Sintesi conclusiva a cura del Vescovo Lorenzo
ore 17.00 Dibattito in assemblea
ore 18.00 Celebrazione eucaristica

TENER PRESENTE CHE IL LUOGO DELL'ASSEMBLEA È IL TEATRO DELLE FONTI

Da un grande potere deriva una grande responsabilità
Se il cristiano assomigliasse a Spiderman
Quando un fumetto ci insegna a vivere il Vangelo

FFAELE TARICE

ro che Spiderman, nato dalla penna di Stan Lee nel lontano anno 1963, è un super-eroe. Durante una gita scozzese, il giovane Peter Parker viene morso da un ragno geneticamente modificato. Questo lo accorrerà essere entrato in possesso di straordinari poteri sovrumani e giurerà di utilizzarli per sconfiggere il crimine.

E se all'inizio Peter userà i suoi poteri per guadagnare un po' di soldi (diventa campione di lotta col nome di battaglia di "agnoumano") dopo la morte dello zio Ben farà sua la frase: "Da un grande potere deriva una grande responsabilità". E si Spiderman comparirà tra le mura di New York, impegnando i suoi poteri (che non vede più come una condanna ma come un dono) al servizio dei più deboli.

Il suo fascino sta in effetti nello essere "assolutamente normale": identificarsi con questo ragazzo timido e sfigato che non riesce nemmeno a rivolgere la parola alla vicina di casa di cui segretamente innamorato d'infanzia, è facilissimo per tutti i ragazzi che, chiusi nella loro stanza, sognano di avere il potere di arrampicarsi sui grattacieli e di tessere ragnatele resistentissime da usare come moderne liane di "tarzaniana memoria" nella giungla metropolitana, riuscendo magari a salvare proprio quella ragazza il cattivo di turno.

E non a caso anche i super-eroi, che deve combattere inducono una doppia vita: *Dr. Strangelove, Green Goblin, Misterio Venom*, solo per citare i più famosi, riescono magari a vivere una normale vita ritagliata, ma tutti sono succubi del loro lato oscuro che li porta a cercare ricchezza, gloria e naturalmente la morte dell'Uomo-giorno. In particolare sembrano proprio non digerire il fatto che



qualcuno con così "grandi potenzialità criminali" sia riuscito a resistere alla tentazione di cogliere il frutto proibito... la conquista del mondo.

Ma, di nuovo, il segreto di Peter sta nella sua normalità. La sua anziana zia, con cui vive fin da piccolo, è il suo unico legame familiare e costante punto di riferimento. Rimarrà accanto al suo migliore amico Harry anche quando questi arriverà erroneamente a credere che Spiderman ha ucciso suo padre. Veglierà costantemente sul suo grande amore Mary Jane, quella ragazza vicina di casa ormai attrice di successo, arrivando in questi 40 anni di fumetti per ben 4 volte davanti all'altare senza mai riuscire a sposarla... a causa non di repentini ripensamenti, ma di "urgenze da ragno" improvvise.

È l'amore quindi che guida i suoi passi e le sue ragnatele. Ed in definitiva è quello stesso amore che trasforma ogni giorno tante persone normali in eroi. Dopo l'attentato dell'11 settembre è uscito negli Stati Uniti un albo speciale, dalla copertina nera, della Casa editrice di fumetti Marvel, la stessa di altri famosi super-eroi come *Superman, Captain America, e Batman*. Dall'alto dell'Empire State Building Spiderman assiste impotente alla caduta delle Torri Gemelle. Di fronte ad una tragedia così grande, davanti ad una manifestazione così potente del male del mondo che accanitamente cercano di arginare, an-

che i super-eroi rimangono immobili e disorientati. In una delle tavole più belle della storia del fumetto, l'Uomo-giorno viene ritratto assieme alle migliaia di persone che loro malgrado sono diventate, come lui, eroi: vigili del fuoco, medici, poliziotti e tante persone comuni.

In una delle scene più belle del film del regista Sam Raimi *Spider-Man 2* con protagonista Tobey Maguire, uscito nelle sale italiane, un

gruppo di cittadini terrorizzati in bilico su un abisso scopre che il loro salvatore ha il volto di un ragazzino timido e stanco. Il senso di tutta la storia di Spiderman sembra affermare che i super-eroi non sono così semplici da capire, né dovrebbero essere così rari da trovare. Infatti non bisogna indossare una tuta rosso-blu per credere che alla fine il bene trionfa sempre sul male, che gli ostacoli, anche i più grandi, possono essere superati, che la cosa più importante non è il successo ma l'amore delle persone che ci vivono accanto ogni giorno, arrivare alla sera contenti di aver aiutato qualcuno a vivere un po' meglio...

A questo punto, qualche lettore si chiederà: "che centra tutto questo col titolo?" Forse niente. Ma se non sbaglia qualcuno, molto più importante di un fumetto, un giorno ha detto "Il re regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti" (Mt 13,33). E se i cristiani scoprissero che per essere veramente lievito nella pasta bisogna assomigliare un po' a Spiderman, ne sarei contento. L'unico super-potere di cui avrebbero bisogno è l'amore, e l'unico campo di battaglia sarebbe la vita... sapendo bene che anche se il male è sempre all'opera, Dio non permetterà mai che i suoi eroi siano sconfitti.

Raduno degli stendardi ad Alatri

Domenica scorsa, 12 settembre, si è svolta ad Alatri il "Raduno degli stendardi e delle Compagnie della S.S. Trinità di Vallepietra". Le 1000 persone partecipanti hanno sfilato in processione per le vie della città diretti alla Chiesa della Maddalena, sede della più numerosa compagnia che ogni anno partecipa al pellegrinaggio a piedi per la festa della Trinità. Dato che la piccola chiesetta, oggi in ristrutturazione, non avrebbe potuto ospitare così tanti partecipanti, sul piazzale antistante è stata celebrata la S. Messa, presieduta dal Vicario episcopale per il Santuario della S.S. Trinità Mons. Alberto Ponzi, assieme al parroco don Mariano Morini e a don Domenico Pompi, Vicario episcopale per il Coordinamento pastorale. Al termine della celebrazione è stata benedetta poi una "Icona" raffigurante la S.S. Trinità.

Lazio **sette** ANAGNI-ALATRIAVVENIRE
DOMENICA
26 SETTEMBRE 2004 **13**

Ripercorrendo l'Assemblea Pastorale '04: "Diventare cristiani oggi"

Vivere una logica catecumenale*L'introduzione ai lavori del Vescovo... aspettando le conclusioni*

"Siate tutti i benvenuti a questa nostra Assemblea annuale, dalla tradizione ormai molto solida, preziosa e importante quale momento alto del nostro essere chiesa, tempo favorevole per leggere e interpretare il nostro cammino di comunità cristiana in ascolto dello Spirito a servizio del Vangelo e della speranza dell'uomo". Così il vescovo Lorenzo Loppa ha aperto venerdì 24 i lavori dell'Assemblea Pastorale 2004. Dopo aver presentato e ringraziato Mons. Adriano Caprioli (Vescovo di Reggio Emilia - Guastalla e Presidente della Commissione episcopale per la Liturgia) che venerdì ha tenuto la relazione di fondo, e P. Virginio Spicacci S.J. (parroco) che ha animato la giornata di ieri presentando i laboratori.

"L'assemblea diocesana - ha continuato il vescovo - arriva in un momento particolare per la vita del nostro Paese e per quanto ci propone lo scenario internazionale". E cita la *Proklama al Consiglio permanente della CEI* del Card. Camillo Ruini (Vicario di Sua Santità per la città di Roma e presidente della CEI) ha affermato che la geografia del terrore ammorba il mondo. "Molte nazioni hanno dovuto pagare un tributo di sangue e, tra queste, l'Italia". L'invito del vescovo sembra chiaro: "È compito di noi cristiani, per resistere al terrorismo senza lasciarsi sopraffare dalla paura e senza rinunciare alla solidarietà e alla pace, sostenere la comunità internazionale nel contrastare con energia e determinazione le organizzazioni del terrore e, insieme, nell'operare, per quanto è possibile, per rimuovere le cause politiche, economiche, sociali, morali e culturali del terrorismo bonificandone i terreni di cultura".

"All'interno di questo quadro, reso ancora più fosco da altri problemi anche vicini a noi, l'Assemblea Pastorale non può essere considerata una parentesi o, peggio, una fuga dalle nostre responsabilità". E richiama il tema dell'Assemblea dell'anno scorso: *Di che parrocchia sei?* ha chiesto a sé stesso e a tutti i presenti: "Le nostre parrocchie sono

in grado di generare cristiani adulti nella fede? Le nostre comunità cristiane sono in grado di dare risposte sensate alle sfide spirituali proposte da chi domanda di essere iniziato alla fede (dagli adulti ai ragazzi) o da chi chiede di ricominciare un percorso di fede rimasta ferma ai passi della prima formazione. Le nostre parrocchie vivono e operano in una logica catecumenale? *Diventare cristiani oggi: tra realtà, attese e sfide.* Ecco il tema che ci vede riuniti quest'anno. Il sogno del discepolo è quello di poter dire ad un altro, come Andrea e Simon Pietro: *Abbiamo trovato il Messia* (Gv 1,41)".

Il vescovo ha terminato il suo primo intervento (riprenderà la parola questo pomeriggio per la sintesi conclusiva alle ore 16,00) rimandando ad "una parola del Signore che mi rimbalza nel cuore da qualche domenica scorsa". Nel commentare l'agire dell'amministratore avveduto che fa funzionare intelligenza, coraggio e fantasia per cavarsi d'impiaccio, Gesù afferma: *I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce* (Lc 16,8). "Gesù nota con disappunto e con un pizzico di amarezza che, quando c'è di mezzo il Regno di Dio, la salvezza, l'impostazione della vita, l'adesione convinta al Vangelo, le decisioni da adottare per imprimere una svolta al cammino personale e comunitario, i cosiddetti *figli della luce* si dimostrano distratti, inerti, rassegnati, stanchi, amori, senza slancio e senza fantasia. Subiscono, passivi, gli eventi e le situazioni. Al contrario, in questo momento, lo Spirito ci chiede di capire l'urgenza e l'inderogabilità di certe realtà, l'importanza di convergere su alcuni punti fondamentali per il nostro percorso di Chiesa". La speranza del Vescovo Lorenzo è che questa tre giorni di riflessione segna la nascita di una maggiore consapevolezza in tutti i partecipanti. In fondo il segreto è far fruttificare nella vigna del Signore "la presenza di spirito, l'ingegnosità, la fantasia e il coraggio che i bricconi di questo mondo dimostrano nel perseguire i loro interessi".

Il testo del video-clip che ha dato inizio all'assemblea che si chiude oggi

La Chiesa genera ancora i cristiani?*Oggi più che l'organizzazione può la relazione*

DOMENICO POMPILI

Santa madre Chiesa. Ricordate?

L'espressione più convincente per definire la chiesa è quella di Madre. Ricordate? "Santa Madre Chiesa" si usa da dire fino a qualche tempo fa. Ma poi l'uso è caduto, forse perché nel frattempo se ne era smarrito il senso.

Sarà bene tornare a domandarsi per qual motivo la chiesa è Madre. Anche se qualche volta saremo perfino tentati di pensare che si tratti di una caricatura, visti certi comportamenti che lasciano trapelare i tratti più d'un'organizzazione che non di una relazione così originale. Eppure la Chiesa è Madre nel senso vero, come è vera la presenza reale nell'Eucaristia. La Chiesa infatti ha generato alla vita divina. Per questo una volta non si aveva nessuna difficoltà a chiamare il fonte battesimale "l'utero della Chiesa".

Come si diventa cristiani?

Come avviene la gestazione e la nascita dei cristiani? Per troppo tempo, nei nostri paesi di antica tradizione, il battesimo (dei bambini) era visto solo come un rito, e non compreso. Nella migliore delle ipotesi, si pensava che servisse solo a togliere il peccato originale. Non si percepiva quasi nulla né della teologia giovannea secon-

do la quale il battesimo è una nuova nascita, dall'acqua e dallo Spirito Santo, né di quella Paolina che vede il battesimo come una partecipazione alla morte e resurrezione di Cristo. A dire il vero - già subito dopo il Vaticano II - con la restaurazione del catecumenato e il nuovo "Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti" (volgarmente detto RICA e pubblicato nel 1972) le cose sarebbero dovute cambiare. Ma di fatto si è continuato ad agire come se nulla fosse accaduto. Nel frattempo la gente andava subendo nel profondo una lenta erosione dei suoi sentimenti che avrebbe messo a soqquadro certezze antiche e comportamenti di sapore cristiano. Lo scenario stava immutato, anzi addirittura con rigurgiti di religiosità, ma la mentalità cristiana del nostro popolo andava contaminandosi. E non avrebbe tardato a manifestarsi la lucida intuizione di chi temeva nel mondo post-moderno una religione ridotta a folklore, o tutt'al più "la religiosità dello scenario", dove il fondale sembra lo stesso, ma i personaggi sono completamente cambiati.

Luci ed ombre per il Vangelo oggi

In effetti - gettando uno sguardo sull'oggi - non ci si può sottrarre ad alcune impressioni. Alcune di segno positivo ed altre di segno negativo per la corsa del Vangelo.

Da un lato si coglie un maggior desiderio di autenticità e di prossimità che si rivelano preziosi per una ricerca della verità non più da soli, ma insieme. C'è in giro una rinnovata ricerca di senso che predispone molti alla ripresa della domanda religiosa. La stessa riflessione scientifica e in generale culturale mostra un'insolita attenzione alla questione cristiana, se è vero che si moltiplicano anche in TV e nel cinema soggetti di chiara impronta spirituale.

Ma accanto a queste potenzialità non si possono tacere rischi e problemi. Aumentano anche da noi persone senza religione e comunque si allarga la fascia di quelli che non vivono alcuna forma di appartenenza; cresce una sorta di analfabetismo religioso delle giovani generazioni; si moltiplicano nella mentalità comune e nella legislazione posizioni lontane dal Vangelo e in netto contrasto con la tradizione cristiana. C'è una eclissi del senso morale che porta al relativismo su tutto e su tutti e mette in crisi non solo l'esperienza credente, ma

anche la tenuta democratica e drammaticamente la capacità di governare la globalizzazione, abbandonando il mondo alla deriva del profitto, della guerra, del terrorismo.

Che fare? E in che modo?

Che fare? Prendere atto della situazione certo, ma dopo l'analisi provare pure ad invertire la tendenza, a partire da quel piccolo *frammento* che è la nostra vita e la nostra chiesa di Anagni-Alatri, inserita nel tutto che è la sensibilità e il mondo di oggi, che sta cambiando sotto i nostri occhi. In che modo?

Il nostro vescovo Lorenzo, nella sua lettera "Il sogno di Emmaus", fa una proposta che coincide con una metamorfosi della parrocchia che passi - ricordate? - "da stazione di servizio" in cui si consumano i sacramenti alla compagnia sacrale dell'uomo, specialmente del "piccolo".

dalle iniziative pastorali alla proposta di itinerari di educazione alla fede;

dal rito al mistero e da una liturgia "mordi e fuggi" alla celebrazione pacata e serena delle meraviglie di Dio;

dalla chiusura delimitata dal proprio campanile all'apertura orientata ad un lavoro con l'intera realtà "diocesana".

Insomma una parrocchia che accetti di mutare conoscenza di sé. Perché non basta cambiare genere di attività o semplicemente adottare uno stile di permanente sperimentazione se poi non cambia la mentalità, cioè la visione d'insieme dei problemi in gioco. Per dare smalto missionario alla parrocchia il primo passo è adottare, una volta per tutte, la logica *catecumenale*. E cioè convincersi, una buona volta, che la fede è un viaggio in corso per tutti e non una proprietà legata al semplice essere italiani. Non si nasce più cristiani (se mai è accaduto), ma lo si diventa attraverso un apprendistato che è necessario soprattutto per gli adulti e per i giovani.

Senza mettere per questo di accompagnare i più piccoli in questa conoscenza-base del Vangelo, ma operando uno spostamento del baricentro verso le fasce più grandi. Assumere questa mentalità capovolgere, a pensarci, anche il comune criterio di valutazione delle presenze. Non siamo mai pochi e mai troppi perché in realtà la logica di chi si mette in cammino non conduce a contarsi, ma a contare sempre il grado di adesione alla scelta fatta.

Verso la Giornata Missionaria Mondiale

Il pane di ogni giorno*Vicini a chi ha fame di pane... e di Dio*

Senza pane l'uomo non può vivere. Per questo Dio dà il pane da mangiare agli ebrei nel deserto, si raccomanda di non spreccarlo ma di dividerlo e con Gesù Dio stesso ci benedice e si fa nostro cibo.

Noi popoli supernutriti abbiamo invaso tanti tipi di pane, e ne è per tutti i gusti e per tutte le tavole: pane insipido e pane salato, pane bianco e pane integrale, pane cotto a legna e pane industriale. I popoli poveri cercano semplicemente il pane quotidiano:

- il 10% dei bambini che vivono nei paesi in via di sviluppo muoiono prima di aver compiuto i 5 anni;

- ogni giorno 24.000 persone muoiono per fame o per cause ad essa correlate;

- ogni 3 secondi nel mondo muore un bambino, muore di fame e di stenti.

I popoli poveri cercano chi è pronto a condividere con loro i beni della terra che Dio ha creato per tutti i suoi figli, ricchi e poveri.

Mentre noi ci lamentiamo per il prete e non ci va a genio, in tante parti del mondo molti cristiani non hanno preti che celebrano l'Eucaristia e spezzano il pane della Parola.

I popoli poveri aspettano il sacerdote per consacrare il pane e ricevere da Dio sostegno al loro cammino.

Lo slogan della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno aiuta ad entrare dentro il cuore di quei fratelli che non hanno pane, non possono mangiare e non hanno spesso nemmeno il sostegno dell'Eucaristia.

Hanno fame di pane ma ancora di più hanno fame di Dio.

Con le offerte diocesane inviate al fondo universale di solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie diamo un aiuto a chi ha fame di pane e di Dio.

Grazie allora ancora una volta per la vostra sensibile generosità, ai tanti che si sono impegnati a promuovere iniziative missionarie e contribuito a raccogliere così tante offerte. È un miracolo della solidarietà, che senza mettersi in mostra realizza il sogno di Dio: dare a tutti il pane quotidiano. Buon ottobre missionario con l'augurio che possa dare buoni frutti e possa inserirsi in uno stile di vita che dura tutto l'anno!

Don Giuseppe Ghirelli
Direttore dell'Ufficio
Missionario Diocesano

Ufficio Missionario Diocesano:
In preparazione all'Ottobre
Missionario presentazione dei
sussidi per l'animazione
missionaria: incontro a Fiuggi
c/o il Centro Pastorale il 1°
ottobre p.v. alle ore 16.00

16 AVVENIRE
DOMENICA
3 OTTOBRE 2004Lazio *sette* ANAGNI-ALATRI

La relazione di fondo del vescovo di Reggio Emilia, Caprioli

Una chiesa accogliente che evangelizza tutti

Un intervento lucido e pratico che aiutato ad interpretare l'oggi della parrocchia

DOMENICO POMPILI

"Una chiesa che evangelizza grazie ad un volto accogliente, avendo cura di conservare i tratti di una comunità popolare". Così in estrema sintesi la chiesa secondo mons. Adriano Caprioli che ha introdotto con tono lieve e determinato i lavori dell'Assemblea pastorale 2004. Se il tema era "diventare cristiani oggi: tra realtà, attese e sfide", la relazione di fondo - iniziata puntualmente alle 17 dello scorso 24 settembre - non ha tradito le attese. Con stile quasi giornalistico Caprioli ha risposto alla domanda sottesa, indicando "dove", "come" e "con chi" è possibile essere generati o rigenerati alla fede.

Dove?

Anzitutto "dove"? Naturalmente all'interno della comunità cristiana più familiare che si chiama la parrocchia. Sin dagli anni '70 in Italia si è decisamente scelto di prendersi cura dell'evangelizzazione, ancor prima della stessa pratica dei sacramenti. Constatato il divario tra fede e vita, nonostante il persistere di tante forme di religiosità, si ritenne infatti di curare anzitutto le premesse e poi le conseguenze. Questa scelta di coniugare insieme "evangelizzazione e sacramenti" e mai la seconda senza la prima, non è stata però metabolizzata subito. Infatti per molti versi sotto la pressione della gente si è continuato a ritenere che la semplice domanda dei sacramenti fosse già la spia di una autentica ricerca religiosa. Naturalmente non bisogna augurarsi che cessi questa domanda ma è ormai necessario dopo più di quarant'anni, convincersi che essa è sterile se non rimanda pure

ad una intensa opera di evangelizzazione. Ne fanno fede gli esodi massicci dopo i vari sacramenti: non solo la cresima che segna il congedo definitivo di gran parte dei ragazzi, ma anche il battesimo dei bambini dove i genitori appaiono e scompaiono e ancor prima lo stesso matrimonio, che normalmente è seguito dalla latitanza più assoluta.

Occorre dunque evangelizzare e farlo con uno stile accogliente che curi in particolare la qualità delle relazioni interpersonali. La fede si genera dall'incontro semplice e profondo tra un credente e un non-credente. Non c'è bisogno di molte strutture - ha rimarcato Caprioli - perché è sufficiente coltivare la qualità del contatto, affidato in larga misura ai laici, essendo i più esposti all'incontro con i lontani. Solo così sarà possibile pure garantire quella apertura popolare a tutti che preserva dal pericolo di una chiesa ridotta a club elitario o conventicola per iniziati, mentre invece deve restare la porta aperta, la fontana del villaggio, lo spazio offerto a chiunque.

Come?

La seconda domanda "come?" ha precisato i due soggetti da risvegliare, se si vuole rendere possibile il processo di iniziazione alla fede. La famiglia e la comunità parrocchiale. Se infatti si analizza il perché di tanti fallimenti educativi non si tarda ad accorgersi che la debolezza della famiglia e l'evanescenza della comunità siano le due radici di questa obiettiva difficoltà.

Anzitutto la debolezza del nucleo familiare che però non significa ancora il suo annullamento, ma semmai la consapevolezza del

suo difficile momento epocale. Occorre aiutare questo che è il livello più sensibile per la stessa gestione della fede, coltivando in particolare la cura dei genitori ed accompagnandoli, a cominciare dai loro primi passi. Non basta però rinverdire l'apporto della famiglia, se la stessa parrocchia non rivela un volto articolato e plurale. Al contrario di quello che comunemente si percepisce, identificandola col singolo parroco o catechista, destinati ad essere più compianti che apprezzati nel loro difficile ruolo educativo. Bisogna che la parrocchia ritrovi oltre l'accoglienza verso l'esterno anche una più solida compagine interna, così che appaia la sua dimensione comunitaria e non schiacciata su singole figure. Per quanto preziose.

Con chi?

Infine quanto al "con chi?" Caprioli ha indicato tre situazioni. Anzitutto con la domenica, quindi con un gruppo che faccia da traino, infine con la pedagogia dell'anno liturgico.

Si ridiventa cristiani se non ci faremo scappare il senso e il contenuto della festa. Citando un articolo

de "La Stampa" di Torino, Caprioli ha rimarcato con forza che dietro la questione del giorno festivo si cela più di una insidia, se finiremo per farci travolgere da semplici considerazioni di tipo economico. Come sembra emergere anche in Europa. Se infatti si parcellizza il riposo ed ognuno lo vive separatamente l'uno dall'altro, la stessa famiglia è destinata a dividersi in casa. Figuriamoci gli altri! Oltre col singolo parroco o catechista, per esserne custoditi, diventare cristiani richiede oggi una pluralità di presenze che accolgano ed accompagnino nel cammino: catechisti, educatori, famiglie, gruppi e movimenti, insomma la vita della comunità. Tutto questo trova nel ritmo dell'anno liturgico il suo sentiero decisivo, che va secondato con convinzione per fare del tempo non semplicemente qualcosa da mazzare, ma lo spazio in cui Dio ci si fa incontro nella quotidianità.

Se la chiesa tenderà di non lasciare inavese le tre domande di partenza - ha concluso Caprioli - potrà allora ritrovare quel volto materno che è la sua cifra vera e la sua missione più



Curiosità e particolari di un evento lieto

Dentro l'appuntamento più ricco dell'anno

Partecipazione in aumento, presenze a ondate. Il "caso" dei laboratori

* Il numero dei presenti

La media di presenza giornaliera nei tre pomeriggi è stata di circa 400 persone, con punte massime di 500-600, come alla celebrazione eucaristica di chiusura.

Le cene fredde sono state apprezzate per la qualità e la quantità, del ristorante di turno.

* Gli assenti giustificati

Il vescovo nel corso dell'assemblea ha ricordato ai presbiteri assenti forzatamente:

don Virginio Ciavardini, momentaneamente ricoverato in ospedale e don Alessandro Pietrogiamomi che proprio nel venire in macchina a Fuggi ha avuto un lieve incidente con la macchina.

* Le due serate

Particolarmente apprezzate le due serate. La prima animata con successo dal servizio di pastorale giovanile che ha pure prodotto un simpatico video-clip sul pellegrinaggio. Gustose an-

che le due scenette che hanno introdotto con brio l'iniziazione cristiana in parrocchia.

La seconda serata è stata invece animata dal gruppo della Misericordia di Trevi che ha proposto una riflessione sul senso della vita, attraverso un recital di grande spessore.

* Il "caso" dei laboratori

Al secondo giorno p. Virginio Spicacci S.J., ha guidato una esercitazione pratica per cogliere all'interno di

un brano evangelico quale fosse l'annuncio, quale le catechesi e quale l'esortazione. La proposta è piaciuta ad alcuni ed ha sorpreso altri. In ogni caso ha costretto a rivisitare il concetto stesso di laboratori che erano parsi piuttosto momenti in cui proporre qualche pista operativa. Restava vero che l'insistenza sul primo annuncio è forse il nodo scoperto dell'intera questione. Se spaziamiento c'è stato dunque non è stato di tutto inutile. (D.P.)

Mons. Loppa visibilmente contento ha concluso l'Assemblea pastorale 2004

Il sogno del discepolo

Punti fermi e scelte da compiere, nonostante problemi e difficoltà

FLAMMINIA TEODORI

Alle 16.30 di una incerta domenica di fine settembre, mons. Loppa seduto davanti alla platea dei suoi diaconi, nell'accogliente Teatro delle Fonti, prende il coraggio a due mani e sfodera senza incertezze la sua sintesi conclusiva.

L'ora decisiva

Incornicia tutte le suggestioni che di lì a poco parteciperà amabilmente ai presenti, grazie ad un'icona evangelica (Gv. 1, 35-39), che pare potrebbe rivelarsi un altro "sogno" (un'altra sobria lettera pastorale?). Si riferisce al discepolo che incontra alle 4 del pomeriggio Gesù e - a distanza di molti anni - ricorda alla perfezione non solo l'ora, ma anche l'emozione di quel primo contatto. Lo scopo della chiesa e in primis della parrocchia è sintonizzarsi su quell'ora decisiva perché quell'evento riaccada nell'oggi di chi lo desidera. Loppa - dopo la suggestione biblica - avanza una convinzione che si è fatta strada in questi primi due anni di guida pastorale. Occorre lavorare non tanto di più, ma piuttosto meglio. Cioè cogliere la questione decisiva che si nasconde dietro la parola iniziazione che non ha tanto a che fare con riti astrusi o ataviche consuetudini, ma è piuttosto l'invito "a entrare dentro" ("in-eeo" scandisce con dotta perizia latina, a scanso d'equivoci) l'esperienza della fede. Il vescovo non appare scoraggiato o preoccupato. Non glielo consente il suo umore e tantomeno il suo sguardo abituale sulla realtà. Sottolinea anzi che "qualcosa si sta muovendo", già da un pezzo e non solo nelle nostre parrocchie. Ma non basta evidentemente. Si richiede un sussulto di vitalità, visto e considerato che tutti ci si rende conto della crisi del modello tradizionale. Non giova però rimpiangere il tempo che fu, ma sforzarsi di ripensare quello che c'è. Qui non si dimentica di rimarcare quanto la maternità sia la fisionomia propria della comunità cristiana e quanto prima dell'organizzazione venga la relazione.

Il primato della relazione sull'organizzazione

Il primato del contatto tra le persone appare come il più decisivo e come la condizione per qualsiasi proposta di annuncio e di iniziazione. "Primum vivere", sembra dire e cioè: "la fede cristiana nasce e si costruisce all'interno dei rapporti umani", puntualizza con vigore il vescovo Lorenzo. "Poi viene tutto il resto", conclude con più serenità. E cioè il primo annuncio, che non va inteso tanto in senso cronologico ("quello che viene prima"), ma in senso fondativo. In altre parole il primo annuncio è quello che sta alla base di tutto, è il cuore pulsante, è quello con cui sta o cade tutto l'insieme. E cioè la morte e la resurrezione di Cristo. Ma è così? - si chiede problematicamente il vescovo, pensando alla coscienza piuttosto incerta che si ha di questa necessaria premessa di fondo. L'annuncio d'altra parte risulta credibile non quando è ripetuto semplicemente, ma quando è incarnato da una comunità di persone credibili oltre che credenti. La parrocchia ha chance, solo se riesce ad attrarre con la proposta di una famiglia in cui si sta bene insieme e in cui ci si arricchisce col dono di tutti. Naturalmente ci vuole pure la cura per le strutture di partecipazione (consiglio pastorale, consiglio per gli affari economici) perché sono queste le forme che rendono la comunione vissuta e la comunità possibile.

Il gruppo di accompagnamento come "soglia" umana

Per attuare questa parrocchia formato-famiglia il vescovo suggerisce la nascita di un cosiddetto "gruppo di accompagnamento" costituito dal prete e dai laici più partecipi, che possa rappresentare quella "soglia umana" a cui si affacciano tutti coloro che vogliono imparare o ricominciare a credere. Così da allontanare definitivamente quell'idea per cui la fede è qualcosa da apprendere come fosse una scuola, mentre è piuttosto una esperienza vitale in cui star dentro con tutto se stessi: ragione certo, ma anche affetti, lavoro, e perché no lo stesso tempo libero. Di qui l'invito a descolarizzare il catechismo, senza allentare l'impianto formativo che è necessario per apprendere i rudimenti della fede.

Il vangelo dà gusto all'esistenza

Per concludere Loppa ha richiamato l'esigenza di cambiare mentalità attraverso una formazione che coinvolge tutti e che proprio per questo non faccia mancare di vista la persuasione che si è tutti in cammino.

Lazio ^{regione} sette ANAGNI-ALATRIAVVENIRE
DOMENICA
10 OTTOBRE 2004 19La riunione del Consiglio pastorale diocesano dopo l'Assemblea
"Lavoro a clessidra" come metodo

Monsignor Loppa: "È questo il momento di progettare"

Torna a riunirsi, dopo l'Assemblea Pastorale di Fiumicino, il Consiglio Pastorale diocesano. Il 19 ottobre prossimo alle 19.30 presso l'Episcopio di Anagni. Prendendo le mosse dai tanti suggerimenti e dalle numerose suggestioni emerse durante l'Assemblea, dal titolo *Diventare cristiani oggi*, il Consiglio è chiamato ora a formulare una riflessione approfondita e magari un progetto concreto da presentare al vescovo. Mons. Loppa ha voluto personalmente definire il metodo di lavoro che si sta seguendo: a X, o più poeticamente a "clessidra".

In un primo momento, come è stata l'Assemblea pastorale, tutti possono, e devono, intervenire e far presente le proprie idee e riflessioni. È il momento del "brain-storming", la tempesta di cervelli, in cui, come su un grande tabellone vuoto, ognuno può scrivere quello che vuole. Così il metaforico tabellone, è stato riempito di messaggi durante l'Assemblea, momento di incontro e condivisione aperto a tutti i fedeli della nostra diocesi. È importante in questo momento non emettere nessun giudizio in merito al contenuto dei messaggi e delle proposte, per poter veramente dare a tutti la possibilità di esprimersi liberamente.

Nel secondo momento, come è quello che aspetta il Consiglio Pastorale, si deve raccogliere tutte le idee e suggerimenti espressi e scremarli. Quindi prima di tutto bisogna cancellare dal tabellone

tutto quello che non c'entra con il tema in questione, cioè l'Iniziazione Cristiana, con una particolare attenzione all'evangelizzazione e alla formazione degli operatori. Successivamente dovrà mettere ordine, cercare quella che è l'idea più importante e collegarla alle altre, magari completarla e arricchirla di nuovi elementi non emersi nella discussione assembleare. L'obiettivo è formulare un progetto, pensare a un cammino di formazione con cui far riflettere e crescere la nostra comunità diocesana.

Il terzo momento è riservato al Vescovo. Di fronte a quello che gli verrà proposto dal Consiglio, sarà chiamato prima di tutto a fare discernimento sulla realtà della nostra chiesa, e quindi scegliere quale è la strada migliore da seguire. Per indicarci il cammino, lo strumento più adatto è senza dubbio la Lettera Pastorale, a cui ormai siamo abituati e che aspettiamo. In essa mons. Loppa svilupperà e indicherà gli obiettivi che dovremo cercare di raggiungere in questo anno e che forse riguarderà la figura del discepolo, in cammino dietro a Gesù, rilanciando i temi dell'Assemblea.

Così alla fine di tutto questo lungo e difficile cammino, la Lettera Pastorale, frutto dell'intuizione dell'Assemblea Pastorale, approfondito dal Consiglio Pastorale e concretizzata dal Vescovo, arriverà così



in tutte le parrocchie, tra le mani di tutti i fedeli. Sicuramente sarà oggetto di riflessione e di approfondimento nelle diverse realtà ecclesiali della nostra diocesi e forse tutto il lavoro fatto non sarà stato inutile, ma comincerà a cambiare le coscienze e il modo di sentirsi chiesa.

4 AVVENIRE
DOMENICA
21 NOVEMBRE 2004Lazio **sette** ANAGNI-ALATRI**FIUGGI** Tre-giorni di approfondimento in vista della revisione del Rito nuziale**Da domenica prossima arriva il nuovo rito del matrimonio
Monsignor Loppa e il professore Andrea Grillo tra i relatori della serate****PASQUALE BUA**

Arriva il nuovo Rito del Matrimonio in lingua italiana. Dopo un lungo iter di traduzione ed adattamento del nuovo Rito pubblicato in latino nel 1990, è finalmente pronto ed entrerà in uso, come annunciato da tempo, domenica prossima 28 novembre, in coincidenza dell'inizio del nuovo anno liturgico. Proprio nell'imminenza dell'evento, gli Uffici diocesani per la Liturgia e per la Pastorale della Famiglia hanno organizzato una tre-giorni di aggiornamento ed approfondimento, che si è tenuta nelle serate di lunedì, martedì e mercoledì scorsi presso l'hotel Atlantic di Fiuggi.

Lunedì 15, a prendere la parola per primo è stato mons. Lorenzo Loppa, il quale ha tenuto la relazione introduttiva della tre-giorni su "Il senso del celebrare cristiano". Il Vescovo, già professore di teologia sacramentaria, ha anzitutto precisato la struttura simbolica della fede cristiana, quale orizzonte in cui si situa la possibilità stessa dei sacramenti nella Chiesa. Dopo aver rapidamente tratteggiato le luci e le ombre che caratterizzano di questi tempi la vita liturgica delle nostre comunità ecclesiali, Loppa ha ripercorso per sommi capi la storia della sacramentaria, fino alla svolta del Vaticano II. Con il Concilio, infatti, ha avuto termine una visione troppo "oggettivistica" del sacramento, che finiva per concepirlo come azione da compiere, cosa da fare; mentre sono stati rivalutati gli aspetti simbolico, celebrativo, antropologico e comunitario dei sacramenti. Subito dopo, mons. Loppa ha inteso chiarire il significato del concetto di Liturgia, facendo agilmente ricorso ad uno schema caro ai giornalisti: chi celebra (l'assemblea), cosa si celebra (la Pasqua), come si celebra (i segni), perché si celebra (l'Alleanza), dove e quando si celebra (il tempio, la festa). Infine, il Vescovo si è soffermato sulla nozione stessa di sacramento, mettendo in evidenza che la teologia sacramentaria attraversa in questo momento una fase di lavori in corso, cioè di profondo mutamento di prospettive, mutamento al quale la chiamano la Chiesa e il mondo intero, quali luoghi della rivelazione di Dio nell'oggi della storia.

Martedì 16 i partecipanti al corso si sono divisi in tre laboratori di approfondimento, a seconda delle tre diverse categorie professionali: fotografi, fonisti, cantori-musicisti. Il primo laboratorio, guidato da don Antonio Cairo, sacerdote della diocesi di Gaeta ed incaricato della Conferenza Episcopale Laziale per la Liturgia, ha offerto indicazioni pratiche per il servizio dei fotografi e dei videooperatori nella celebrazione dei sacramenti, assumendo come punto di riferimento per la discussione l'apposito regolamento-quadro stilato dalle associazioni dei fotografi di Confartigianato e CNA

ed approvato dai vescovi italiani. Il secondo laboratorio, tenuto dalla Sig.ra Maria Rosa Oddone, esperta di arte floreale liturgica, ha riflettuto sulla necessità della bellezza dei riti liturgici, per poi soffermarsi su aspetti più pratici relativi alle composizioni floreali per le celebrazioni. Infine, il terzo laboratorio, diretto dal M° Livia Frau, diplomata presso il Corso di Perfezionamento Liturgia e Musica della Conferenza Episcopale Italiana e direttore di coro, si è soffermato su "Il canto e la musica nella liturgia del matrimonio", anche tenendo conto di un interessante documento pubblicato al riguardo dai vescovi piemontesi.

Mercoledì 17 è stata la volta del Prof. Andrea Grillo, docente di teologia sacramentaria presso il Pontificio Istituto Liturgico "Sant'Anselmo" di Roma e l'Istituto Liturgico-Pastorale "Santa Giustina" di Padova, le due principali facoltà teologiche nazionali per lo studio della liturgia. A Grillo, che ha fatto parte della commissione nazionale per la traduzione del Nuovo Rito del Matrimonio, è spettato il compito di illustrare gli aspetti teologici principali e le scelte rituali più significative che hanno ispirato la riforma della celebrazione del sacramento nuziale.

Egli ha anzitutto evidenziato la volontà del nuovo Rito di inquadrare meglio il matrimonio cristiano in un contesto ecclesiale. Il desiderio di mettere meglio in luce che il matrimonio è evento di Chiesa, e non soltanto fatto privato dei due sposi e delle loro rispettive famiglie, trova la sua concretizzazione in un fatto che Grillo ritiene fondamentale. Non esistono più il *Matrimonio nella Messa* e quello *fuori della Messa*, come nel vecchio rito, ma il *Matrimonio nella Celebrazione Eucaristica e nella Liturgia della Parola*. In altri termini, non si dà liturgia nuziale che non sia inserita in una celebrazione più ampia, per sua natura comunitaria. La scelta tra l'una e l'altra possibilità rituale non è casuale e spetta al Parroco: mentre il matrimonio nella Messa è da preferirsi nel caso di coppie che già vivono forme di appartenenza ecclesiale, il matrimonio nella Liturgia della Parola è raccomandato per le coppie che partono da un contesto di fede diverso e più difficile, che sono lontane dalla vita della parrocchia, e per le quali il giorno delle nozze può rappresentare l'opportunità di un nuovo inizio. Grillo ci tiene qui a precisare: non si distingue per discriminare, tutt'altro. Il vero motivo ispiratore, infatti, è quello di venire incontro alle diverse situazioni esistenziali dei fidanzati che chiedono il matrimonio cristiano e di intercettare le loro autentiche esigenze. Per questa ragione, il Rito del Matrimonio nella Liturgia della Parola consta di formule più semplici e non prevede la comunione eucaristica, sostituita dallo scambio della pace e dalla consegna ai nuovi coniugi del libro del-

la Bibbia, che rappresenta il necessario punto di partenza per una riscoperta della fede ecclesiale.

Altra novità di rilievo riguarda la memoria del Battesimo, che d'ora in avanti inaugurerà ogni celebrazione nuziale, con l'eventualità della processione degli sposi al fonte battesimale. Modifiche riguardano poi la formula del consenso, che diventa così: «Io N. accolgo te N. come mio/a sposa/a e, con la grazia di Cristo, prometto di esserti fedele sempre...». Anzitutto, dunque, il verbo *accogliere* al posto di *prendere*, che sembra interpretare meglio la volontà degli sposi di essere dono l'uno per l'altra; poi, il riferimento esplicito alla grazia di Cristo, non privo di un denso significato teologico: la promessa umana, il sì detto reciprocamente dai coniugi, non è atto di eroismo dell'uomo, ma invoca l'aiuto di Dio, la sua grazia, per poter essere vero. Detto con altre parole, solo



sulla fedeltà di Dio alla sua creatura, l'uomo e la donna possono fondare la loro reciproca fedeltà. A questa formula, inoltre, se ne affianca una *dialogica*, in cui gli sposi si rivolgono l'un l'altro alcune domande e terminano accitando insieme la promessa di fedeltà.

Infine, nota Grillo, ultimo elemento interessante è il maggiore rilievo accordato alla benedizione del celebrante sugli sposi, che continua ad aver luogo subito do-

po il *Padre nostro*, ma che d'ora in poi potrà essere anche utilmente anticipata subito dopo lo scambio degli anelli. Il suo significato teologico è decisivo, sottolinea il Relatore: il consenso degli Sposi non si chiude con lo scambio di promesse tra i due, ma si apre alla benedizione di Dio. Il loro è un *consenso benedetto*: sul sì degli uomini si invoca il sì di Dio, perché è questa la sola autentica sorgente dell'amore.

Ecco finalmente la Costituzione Europea**LESSANDRA MORICONI**

3 articoli dove compaiono insieme, per la prima volta in un documento internazionale, i diritti politici e civili, sociali ed economici e quelli cosiddetti nuovi: la bioetica, ambiente. La struttura della Costituzione è una vera e propria innovazione, poiché non divide i diritti secondo i tradizionali criteri, ensi in capitoli che sono la libertà, la dignità, l'uguaglianza, la solidarietà e la cittadinanza. Si tratta di un vero e proprio compromesso tra anime, culture di nesi diversi. Che cosa cambia per Europa e per il mondo? Molto, soprattutto perché accettando l'idea di Costituzione, i venticinque capi di Stato e di Governo esprimono una coscienza d'unità. È in

questa manifestazione di coscienza unitaria la rivoluzione che interessa il mondo. Perché esso si aspetta dall'unione, contributi d'ordine nel disordine dei continenti, la tutela della diversità contro l'omogeneizzazione delle culture, la forza di persuasione alla pace propria di chi ne ha in corso ancora troppe per continuare a crederci. La firma della Carta costituzionale è una svolta storica per l'umanità, è il sogno di una grand'Europa, unita non solo negli interessi ma da valori condivisi. È finalmente il gran giorno e arrivato, arriva nella stessa Roma dove nel 1957 iniziò l'avventura. Ma perché è stata varata e cosa si prefigge? Si prefigge di promuovere la pace e il benessere dei suoi popoli. Offre uno spazio di libertà e di

giustizia senza frontiere e un mercato nel quale la concorrenza è libera. Si adopererà per uno sviluppo basato su una crescita economica e sulla stabilità dei prezzi. Mira alla piena occupazione e al progresso sociale. L'Unione promuove il progresso scientifico e tecnologico, combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni promuovendo la giustizia; la protezione, la parità tra uomini e donne e la tutela del bambino. Non nasce un super Stato e neppure un'unione di stati, secondo il modello federalista, ma nasce un'unione di costituzioni. Infatti la Costituzione di ciascuno degli Stati membri s'integra con una Costituzione comune. C'è da chiarire però che quella che è nata, non è una Costituzione senza Stato o una Costituzione senza popoli, bensì una Costituzione con molti Stati e di molti popoli. Anche il Papa ha voluto rivendicare il sostegno dato dal Vaticano all'unione, malgrado nella versione definitiva del preambolo, ci siano pochi cenni alle eredità culturali e religiose da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili della persona, della libertà e della democrazia. Non sia considerato retorico l'augurio, dopo l'esaltazione politica di quest'avvento, che si riuscissero a raggiungere e a portare a compimento gli obiettivi prefissati dalla Carta.



Lazio sette ANAGNI-ALATRI

AVVENIRE
DOMENICA
28 NOVEMBRE 2004 5

Presentata giovedì scorso a Fuggi

Il sogno del discepolo

Lettera pastorale del Vescovo Lorenzo Loppa

«Come si trasmette la fede?». Con questa domanda di capitale importanza comincia la nuova Lettera pastorale che il vescovo Loppa ha indirizzato "al popolo santo di Dio che è in Anagni-Alatri", distribuita ieri in tutte le parrocchie della diocesi.

Nel presentarla giovedì scorso a Fuggi, presso la casa delle Adoratrici del Sangue di Cristo, in una sala gremita in ogni ordine di posti, il vescovo con il suo ormai consueto stile familiare e particolarmente accogliente, ha voluto prima di tutto chiarire il senso del titolo della lettera: *Il sogno del discepolo. Il volto missionario della parrocchia nell'iniziazione cristiana*. "Il titolo fa il verso agli altri due, e vuole mettere queste riflessioni e indicazioni per i prossimi anni pastorali sulla scia di quelle fatte finora. È il terzo sogno - ha continuato mons. Loppa - dopo *Il sogno dei magi* e *Il sogno dei Emmaus*. Se la prima era pressappoco un saluto a tutti i fedeli e uno sguardo d'insieme alla nostra realtà diocesana, la seconda aveva a tema la parrocchia, volendo mettere a fuoco gli spazi in cui si costruisce la Chiesa. E in effetti la seconda Lettera pastorale era tutta incentrata su quello che mi sembra l'elemento fondamentale della vita ecclesiale, soprattutto in parrocchia: la coscienza missionaria, declinata nel suo essere cammino catecumenale, sacramentale e ministeriale".

Poi il vescovo ha voluto precisare che questa nuova Lettera non è altro che una "zummalà" sulla realtà della parrocchia: il volto missionario della parrocchia viene dal generare alla fede i cristiani. È il sogno di una comunità di discepoli che accompagnano altri. Riprendendo il suo ormai esempio del "lavoro a clessidra", ha spiegato che si è voluto prima di tutto raccogliere tutti gli interventi della scorsa Assemblea Pastorale tutta dedicata all'Iniziazione Cristiana, *Diventare cristiani oggi: tra realtà, attese e sfide*, vagliati e discussi in seno al Consiglio Pastorale Diocesano, e ora, grazie alla Lettera, ricomposti ad ogni parrocchia e a ogni fedele.

Sfogliando la Lettera assieme a tutti i presenti, mons. Loppa ha iniziato la sua riflessione sulla centralità dell'icona biblica scelta: "C'è un testo del Vangelo

di Giovanni (1,35-42) che si propone come un'icona di riferimento straordinaria e può costituire lo sfondo più appropriato del nostro lavoro annuale: la fede non si trasmette come un 'deposito', ma attraverso una parola viva che accende nell'altro un desiderio, una nostalgia. Le parole dell'annuncio non sono quelle imparate su un libro, bensì quelle che sgorgano incontinenti da un'esperienza sconveniente e da una scoperta: *Abbiamo trovato il Messia!* [...] La fede ha il suo vero luogo di incubazione nel sentiero umano in cui si cammina insieme, all'incontro personale, che trova il suo sbocco naturale e la sua celebrazione piena nella comunità, ma che ha avuto il suo luogo di accensione lungo il sentiero della vita quotidiana: *Abbiamo trovato il Messia!*".

La Lettera pastorale, snella e di facile lettura, sviluppa 8 punti in 29 paginette. Si parte naturalmente dal sottolineare, al n. 1: *Come "fare" i cristiani oggi*, il problema centrale delle nostre parrocchie oggi: *"Fare" i cristiani*, nella forza dello Spirito, diventare l'unica, straordinaria, prioritaria missione di ogni comunità credente. Ad uno sguardo, però, sereno e attento non può sfuggire come il grembo materno delle nostre comunità sia diventato sterile e come risulti difficile formare cristiani adulti nelle fe-de che sappiano pensare in grande ed essere dentro la storia. [...] Il sogno di una Chiesa è quello di dare origine ad una fede adulta, di iniziare ragazzi e adulti ad una fede robusta. Il sogno di un discepolo è quello di accompagnare un altro discepolo al Signore dicendogli *Abbiamo trovato il Messia* (Gv 1,41)".

Ma non si può più non riconoscere la *Crisi del modello tradizionale* (n. 2): *"La famiglia, in genere, sembra sempre più incapace di trasmettere la fede anche per la debolezza dell'adulto e proporsi come modello di valori e punto di riferimento autorevole. D'altra parte questo è il ri-*

RAFFAELE TARICE

flesso della vita e del cammino della comunità cristiana impoverita dal punto di vista dei soggetti e delle figure ecclesiali (solo la figura della catechista), dal punto di vista delle celebrazioni sacramentali (di regola privatizzate), dal punto di vista degli strumenti pedagogici (abbiamo dei cammini ripiegati sul modello 'scolastico!'"

Così il vescovo, al n. 3, propone quella che deve diventare la prospettiva di fondo di tutto il lavoro pastorale della nostra diocesi: *Una riscoperta necessaria: la Chiesa come Madre*, e al n. 4 propone *I passi di un cammino*. "Si tratta di rifare quel che è stato chiamato il 'tessuto generativo' della comunità cristiana che è come dire rivitalizzare l'intera compagine ecclesiale, perché assuma in prima persona il compito di generare alla fede". I 5 passi, punti fermi del cammino ecclesiale, sono identificati come *l'itinerario catecumenale, la comunità, la famiglia, il gruppo di accompagnamento e la stretta ed organica connessione dei sacramenti*.

"La fede è un cammino o, se si vuole in termini più biblici, un esodo e perciò va concepita non come una cosa che si possiede, ma piuttosto come un itinerario *graduale e progressivo*". Ma questa visione necessita indubbiamente di "rimettere al centro dell'attenzione non il singolo operatore pastorale, ma l'insieme plurale della comunità. Questa priorità della comunità ribadisce che il soggetto primo e il contesto proprio dell'iniziazione alla vita in Cristo non è l'uno o l'altro, anche se evidentemente le relazioni con i cristiani sono talvolta decisive per avviare la ricerca religiosa o per interromperla". Occorre dunque ripartire dalla famiglia, "essendo il grembo naturale della vita e della fede. La consapevolezza della sua fragilità e della sua necessità suggeriscono un coinvolgimento della famiglia *graduale e globale* allo stesso tempo, secondo modelli diversi: dal coinvolgimento diretto a forme di collaborazione più sfumate ed intermedia". A questo scopo "mi piace pensare ad una sorta di 'gruppo di accompagnamento', cioè un gruppo di persone composto da figure variegata, tessitrici di rapporti, capaci di fare da 'soglia' per introdurre nella comunità". E non poteva mancare la conclusione che "uno sforzo ulteriore deve essere anche quello di ridare ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana non solo la loro successione tradizionale (Battesimo, Cresima, Eucaristia), ma anche la loro trasparente coerenza per cui l'Eucaristia rappresenti non tanto ciò che sta in mezzo tra il Batte-

simo e la Cresima, ma semmai il culmine dell'intero processo, per altro sempre rinnovabile nella Eucaristia del Giorno del Signore".

Ma il vescovo Loppa non ha dubbi che "se i passi da fare sono stati chiariti a sufficienza, non si potrà realisticamente pensare di compierli senza prima aver compiuto delle scelte che incidano profondamente sulle persone coinvolte negli scenari appena delineati".

Così al n. 5, il vescovo declina *Le scelte concrete da fare: a) Riformare cristiani evangelizzatori*: "se davvero vogliamo introdurre una logica catecumenale, si richiede una comunità dal volto missionario, non ripiegata nostalgicamente sul passato né rassegnata semplicemente al presente".

b) Ripartire dagli adulti: "occorre allontanarsi da quella persuasione per cui dai bambini è possibile arrivare, per una sorta di effetto-trascinamento, agli adulti. Piuttosto occorre convincersi che solo riferimenti adulti convincenti possono essere dei modelli esemplari".

c) Offrire itinerari di catecumenato vero e proprio: "ogni parrocchia o, quando fosse troppo piccola, ogni gruppo di parrocchie liturgiche dovrebbe attrezzarsi per poter offrire dei veri e propri itinerari di accesso o di scoperta della fede".

d) Superamento della "logica scolastica": "ripensare il catechismo dei più piccoli, senza dover all'improvviso cancellare tutto, ma chiedendosi seriamente come far uscire da una mentalità scolastica e far entrare invece in una prospettiva esperienziale. Quanto ai giovani e agli adulti questo vuol dire pure interagire con quei campi degli affetti, della scuola, del lavoro, del tempo libero che spesso vengono sottovalutati nell'azione abituale delle nostre parrocchie".

e) L'istituzione del servizio diocesano del catecumenato: "Ritenere necessario a questo punto, anche come scelta che faccia da sintesi di quelle enunciate prima, l'istituzione del servizio diocesano del catecumenato. Non è la singola parrocchia, ma l'intera Chiesa locale che può e deve proporre itinerari credibili per quanti adolescenti, giovani o adulti chiedono di ricevere il Battesimo o chiedono di 'ricominciare' o, più semplicemente, di completare l'Iniziazione cristiana (ad esempio la celebrazione della Cresima in vista del Matrimonio)".

La Lettera pastorale si chiude quindi con una riflessione sull'Anno liturgico e sull'Avvento, e che cominciano entrambi oggi. Così il vescovo sintetizza tutto il messaggio: "È il sogno che ci sveglia e ci mette in piedi, ci fa essere realisti in un cammino di Chiesa che diventi sempre più Madre, grembo generatore di esistenze cristiane coinvolgenti, entusiaste, capaci di accendere la speranza alla fiamma della preghiera, nutrite di fedeltà alla Parola, illuminate dal discernimento, immerse nel fervore dell'impegno storico".

CHIESA DI ANAGNI-ALATRI

Il sogno del discepolo

Lettera pastorale
del Vescovo Lorenzo Loppa



2004

Agenda liturgico-pastorale

Domenica, 28 - Caritas diocesana - Guarcino: Incontro degli Operatori Caritas con il vescovo Lorenzo

Lunedì, 29 - 29 novembre/5 dicembre - Azione Cattolica: Settimana di carità "Quando il servizio forma la Carità"

Giovedì, 2 - Ufficio Scuola -

Anagni, Seminario Vescovile, ore 17.30: Incontro degli insegnanti di religione delle scuole di ogni ordine e grado

Venerdì, 3 - Giornata missionaria sacerdotale

Sabato, 4 - Centro Diocesano Vocazioni - Anagni, Seminario Vescovile, ore 18.30: Incontro Gruppo Emmaus

4 AVVENIRE
DOMENICA
29 DICEMBRE 2004

Lazio **sette ANAGNI-ALATRI**

DaI corsi mordi e fuggi agli itinerari catecumenali
«In Cristo e nella Chiesa»
Scegliere la strada della Parola e della Comunità

RAFFAELE TARICE
«Qual è la chiesa ideale per un matrimonio?». Se si fa questa domanda nel bel mezzo di un incontro di coppie che si preparano a coronare il loro sogno d'amore, la risposta è scontata: «una chiesa bellissima, con tanto verde attorno, magari in montagna, in un antico monastero... e se poi il monastero è chiuso meglia ancora: nessun turista si infilerà al mio fianco». Perché questo è un momento importante ma intimo, bello ma riservato, sognato ma... senza comunità. Infatti la grande assente in questi momenti è proprio la parrocchia.

E se la domanda seguente è: «Chi di voi ha scelto la propria parrocchia (o meglio una delle due possibili, quelle degli sposi)?, forse delle venti o più coppie presenti, soltanto una o due avranno il coraggio di alzare timidamente la mano. E allora ci si rende conto che il problema è l'appartenenza ecclesiale. Ma presto ci si deve ricredere.

Se chiediamo alle coppie: «Perché avete scelto di sposarvi in chiesa?», un profondo silenzio scende sulla sala. Qualcuno forse azzarderà: «Perché crediamo in Dio». Altri proveranno: «Perché è importante farlo in chiesa». E solo alla fine qualcuno avrà il coraggio di ammettere: «Perché è bello». Così ci si accorge davanti al banchetto delle motivazioni che il problema è ancora più profondo: quella che difetta è l'identità cristiana.

Così quando leggiamo nella presentazione della CEI al nuovo Rito del Matrimonio che «con la celebrazione del sacramento del Matrimonio gli sposi cristiani partecipano all'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa e ricevono la grazia di viverla e manifestarla nel loro rapporto di coppia e nella vita familiare» (n. 1), un baratro incolmabile si apre tra le coppie che dovremmo accompagnare e il lontanissimo ideale che dovrebbero raggiungere per essere coscienti di cosa significa celebrare il matrimonio cristiano «in Cristo e nella Chiesa».

E di fronte al baratro da attraversare ci sono due possibilità: una strada «comoda» e una «scomoda». Quella comoda è ottenere il massimo risultato possibile con il minimo sforzo: tirare una sottilissima fune al di sopra del vuoto. L'unico inconveniente è che i fidanzati dovranno camminare sulla fune come tanti equilibristi e cercare di arrivare dall'altra parte senza cadere. Così sono strutturati tanti nostri percorsi di preparazione al matrimonio.

Ignorando la mancanza di identità cristiana mettiamo tra parentesi la mancanza di motivazioni di fede.

Sono i corsi mordi e fuggi, in cui i fidanzati si trovano ad ogni incontro un relatore diverso, che senza conoscere né loro né i temi affrontati dai relatori precedenti, propina loro la sua riflessione, o la sua consulenza tecnica. Una volta il biblista, un'altra il moralista, poi il teologo, il liturgista, il medico, lo psicologo, il sessuologo... e magari anche l'avvocato. Sono i corsi usa e getta, con cadenza mensile o settimanale. Ma ci sono anche quelli «intensivi»: tutte le sere per un breve periodo, poi venire incontro alle esigenze di chi proprio non ce la fa a frequentare altri corsi.

La strada «scomoda» invece è quella che, tenendo sempre presente l'ideale a cui tendere, cerca di colmare il baratro. È quella che, paradossalmente, sceglie di ottenere il minimo risultato con il massimo sforzo. L'inconveniente è che tutti, in prima persona, fidanzati e animatori, dovranno rimboccarsi le maniche e lavorare sodo. Lavorare finché il passaggio all'altro lato sia appianato e sicuro, cioè finché non nascano nella coppia motivazioni cristiane adeguate.

Questi itinerari dovranno essere come comode e amiate crociere su una grande nave nei mari del sud, e non solitari e freddi viaggi su piccolissime barchette in balia del vento e delle onde. Perché si sarà in compagnia non

solo delle altre coppie, ma di tutta la comunità ecclesiale, e del Signore Gesù che tiene saldamente il timone.

Un itinerario quindi, fuori dalle metafore, da vivere assieme alla parrocchia e a contatto con la Parola. Dall'annuncio del Vangelo nasce la comunità, e attraverso l'annuncio la Chiesa genera nuovi cristiani. Il percorso si fa battesimale, o meglio ancora catecumenale, graduale e rispettoso dei tempi di ciascuna coppia. Così non si dovrà più procedere per tempi forzati, per ore di corso accumulate, al termine delle quali avere un attestato di partecipazione, ma per obiettivi a breve, medio e lungo termine, raggiunti in tutta la comunità, il giorno del matrimonio, si farà garante della scelta autentica degli sposi.

Così quando leggeremo, sempre nella Presentazione CEI al nuovo Rito, che «la Chiesa italiana, nel riconoscere la missione affidatale dal suo Sposo e Signore, illuminata, guidata e sostenuta dallo Spirito Santo, in gioiosa fedeltà al mandato ricevuto, avverte con freschezza sempre rinnovata la responsabilità di annunciare nella celebrazione l'autentico «Vangelo del matrimonio e della famiglia», per porre gli sposi in un costante stato di vita al servizio della comunità ecclesiale e sociale» (n. 10), non ci sentiremo poi troppo in colpa: avremmo fatto di tutto per raggiungere l'ideale. Ma come si sa gli ideali spesso sono irraggiungibili, almeno su questa terra.

Scomparsa la missionaria di Porciano
Suor Sistina:
una vita per l'Africa

(GIORGIO MINELLA)

Durante l'estate 2003 ho partecipato, insieme agli altri giovani della Diocesi, al campo nazionale di formazione missionaria a Loreto, organizzato dal Movimento Giovanile Missionario. È proprio in seguito a quell'esperienza che iniziai ad impegnarmi, insieme ad altri, per collaborare in una forma più attiva con il Centro Missionario Diocesano.

Ad agosto fui invitato da Direttore del Centro ad un incontro con una Suora missionaria, riginarla della nostra Diocesi, che si trovava in Italia per un breve periodo. Partimmo alla volta di Porciano in un caldo pomeriggio di agosto, per ascoltare la voce di una protagonista della missione.

Oltre cinquanta anni trascorsi in Africa, a eruire una missione, significava aver cominciato intorno agli anni '50 del secolo che si è appena concluso; riflettevo proprio su questo articolare, mentre con l'automobile raggiungevo Porciano. Proprio nel 1950 in Europa, ed in particolare in Italia, si apriva una fase di straordinaria congiuntura economica, erano gli anni del «boom» che, a pochi anni di distanza dalla fine dell'ultima drammatica guerra mondiale, sembravano scacciare definitivamente dalla vita degli europei i drammi conosciuti durante il conflitto.

Ed è proprio quando le cose finalmente rendevano la giusta piega, questa suora, allora poco più che ragazza, partiva per l'Africa con il desiderio di servire il Signore attraverso «Missio ad gentes».

In realtà suor Sistina Boccitto, questo era il suo nome, io l'avevo già incontrata; non di persona ma attraverso la sua corrispondenza con il Centro Missionario Diocesano. Avevo letto alcune sue lettere nelle quali raccontava la sua missione, descrivendo situazioni, inconi, amicizie, colori e dolori di un Africa che aveva accolta fin dal primo giorno. In quelle lettere incontravo uno spirito giovane, veniva voglia di lasciare tutto e partire subito per la missione; raccontava spesso delle lunghe amminiate per spostarsi da un villaggio ad un altro, di come anche un semplice incontro si trasformasse in un'occasione di Evangelizzazione; parlava della forza che traeva dall'in-

contro con il Signore e di quale gioia le trametteva avere la grazia di essere testimone e strumento per gli altri nelle mani del Signore.

Erano lettere giovani quelle che avevo avuto tra le mani, giovani nei contenuti e in quel mistero che si celava tra le righe, giovani nel contenuto ma anziane, incerte, quasi impaurite nella grafia, segnale inequivocabile che fosse proprio una mano anziana a guidare la penna sul foglio. Un'apparente contraddizione che rivedeva quei racconti, se possibile, ancora più straordinari.

Arrivati a casa di alcuni suoi parenti, a Porciano, ci venne incontro una suora avanti con l'età ma giovane nello spirito, potrei dire con facilità che se le sue gambe avessero potuto, sarebbe corsa ad accogliere. Nel volto si notava una serenità unica che, unita all'abito di colore bianco, facilmente ti contagiava.

Un pomeriggio trascorso ad ascoltarla, incantati dai suoi racconti e da quel modo di comunicare che veniva da lontano, da una cultura diversa dalla nostra, meravigliati per la lucidità con la quale ci descriveva le sue esperienze, anche quelle più lontane nel tempo. Poi, come in ogni incontro, è venuto il momento dei saluti e c'è un episodio che ha lasciato un segno nella mia vita. Quando le ho domandato cosa avrebbe fatto in futuro lei rispose: «Giorgio, io ho più di 80 anni, di cui più di 50 li ho trascorsi in Africa. Ora che sono anziana e malata qui in Italia mi farebbero riposare in una casa per le anziane. Io ho chiesto di ripartire per l'Africa perché ormai quella è la mia terra e poi, in Africa, potrei stare con le altre sorelle anziane e dedicarmi a cucire i paramenti sacri da donare ai missionari».

Era tutto in quel desiderio la sua esistenza, la consapevolezza che la vera gioia è nel servire con gratuità ed entusiasmo.

Pochi giorni fa è arrivata la notizia che suor Sistina Boccitto ci ha salutato, nella sua Africa il Signore l'ha chiamata nella pace del Regno dei Cieli.

Mi piace ricordarla così Suor Sistina, mentre serena corre incontro al Signore che l'accoglie tra le sue braccia. Conoscerla è stato un dono per molti, seguirne le orme sarà il modo migliore per ricordarla.

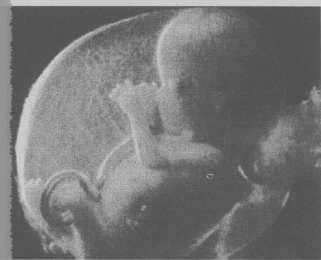
Raccolta fondi
per la Giornata della vita
impatica iniziativa di un gruppo delle medie

occasione della Giornata della vita, svoltasi il 6 febbraio, è stata portata avanti una simpatica iniziativa ad

opera di uno dei gruppi di Azione Cattolica della Parrocchia San Paolo Apostolo in Alatri. I ragazzi di prima

media si sono adoperati per realizzare dei biglietti augurali, da usare in ogni occasione dell'anno, e da vendere nel contesto della giornata della vita. Il divertimento dei ragazzi, nel lavoro, dovuto non solo allo stare insieme e al «diagraffia» è stato ripagato soprattutto dalla riuscita dell'iniziativa. Tutto è stato finalizzato alla raccolta fondi per l'associazione sociale Agapé che ha sede a Tecchiena e in particolare al far conoscere ai ragazzi quale è l'operato di questa associazione benefica che si occupa di fare della vita di ciascuno una vita degna di essere vissuta in tutto e per tutto.

Il Gruppo di 1 media



GIORNATA EUROPEA DEGLI UNIVERSITARI
La ricerca intellettuale via per incontrare CRISTO

SABATO 5 MARZO 2005

GIOVANNI PAOLO II
e gli universitari invocano
Maria Sedes Sapientiae

in collegamento via satellite

Ljubljana Londra Madrid
Kiev Tirana
Bucarest Zagabria
Belgrado Bari

presso C.E.I. C.P.A. / C.C.P.A.

Ateneo Pellegrinaggio della Croce Rossa Italia
Chiesa di S. Apollinare in Aprina - Piazza Navona

AULA PAOLO VI IN VATICANO - ORE 17.30

Ateneo Pellegrinaggio della Croce Rossa Italia
Chiesa di S. Apollinare in Aprina - Piazza Navona

